



Togliatti e lo stalinismo: intervista a Bufalini

Togliatti quale atteggiamento assunse dopo le denunce kruscioviane dello stalinismo tra il '56 e il '61? Quali furono le sue responsabilità nell'epoca staliniana? Paolo Bufalini (nella foto) risponde a questi interrogativi ricostruendo i termini dell'acceso dibattito che si svolse nel gruppo dirigente del Pci dopo il XX e il XXII Congresso del Partito comunista sovietico e giudica «scontatamente strumentale» la campagna contro Togliatti nella quale si sono distinti i socialisti

A PAGINA 19

TRATTATIVE A GINEVRA

Accordo di massima tra Pakistan e governo di Kabul
Via libera al ritiro delle truppe sovietiche

Intesa per l'Afghanistan dopo otto anni di guerra

Se fosse una data storica

RENZO FOA

Segnatevi la data di ieri. Chissà, forse fra un po' scopriremo che è storica. Che il 3 marzo 1988 per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan è stata l'inizio della fine di un disastro durato dieci anni. Fra un po' Oggi bisogna aspettare ancora aspettare che l'intesa si trasformi in un accordo politico e che l'accordo venga accolto da tutte le parti in conflitto per giungere a quel «governo provvisorio» che dovrà garantire il lavoro della riconciliazione nazionale. C'è quindi ancora un non facile itinerario da compiere. Ma le condizioni per percorrerlo ora sembrano esserci. L'aveva riconosciuto pochi giorni fa Shultz a Mosca riconoscendo i meriti e la determinazione politica di Gorbaciov e un serio e credibile impegno dell'Onu e insomma una cornice internazionale che spiana la strada. O addirittura che spinge tutti i protagonisti a un compromesso in tempi stretti a una prova decisiva.

Stando alle notizie giunte ieri da Ginevra, questa prima intesa è stata raggiunta grazie ad un «do ut des» che ha privilegiato i tempi del ritiro sovietico sulla soluzione politica. Non si è parlato ieri della «necessaria simultaneità» dei due processi. Ma è indubbio che non potranno che essere due processi paralleli. Altrimenti non sarebbe un accordo di pace, ma un semplice accordo per consentire al Cremlino uno sganciamento e lasciare fronte a fronte il regime di Najibullah e le forze della resistenza. Con gli esiti che tutti possono immaginare anche se il governo di Kabul oggi vanta a suo merito negoziati già avviati con personalità, gruppi e organizzazioni che sono ancora sulle montagne e che si sono posti in posizioni di attesa.

Ci sono comunque ancora alcuni mesi certo non molti da qui a maggio quando comincerà il ritiro sovietico per una soluzione che agisce fino a Peshawar, cioè fino alla capitale in territorio pakistano, dell'arcipelago della resistenza che si è guadagnata sul campo il diritto a partecipare al «governo provvisorio».

Oggi è da dire comunque che questa intesa raggiunta a Ginevra è molto eloquente. Ricorda che i dieci anni passati dalla «rivoluzione» del 27 aprile del 1978 sono stati una catastrofe. Per gli afgani che hanno pagato il prezzo - si calcola - di oltre un milione di morti e di cinque milioni di profughi e che hanno visto la distruzione del loro paese. Per l'Unione Sovietica che è stata protagonista di una guerra senza senso iniziata negli anni di Breznev e giustificata con un argomento ideologico che ha mostrato fin dal suo inizio esaurimento della «spinta propulsiva» di cui avrebbe parlato poco dopo, alla luce dei fatti polacchi, Enrico Berlinguer. È eloquente anche perché conferma ancora una volta dopo il Vietnam che la logica della forza non risolve alcun problema internazionale e che una volta usata la questa logica - così come è avvenuto con la «perestrojka» - resta in ogni modo difficile ricomporre i pezzi di quanto è stato distrutto e ristabilire le condizioni della pace.

Quasi dieci anni di un colpo di Stato chiamato «rivoluzione» e otto di intervento militare sovietico sono già stati un prezzo enorme. Sarà meglio per tutti quanto più stretti saranno a questo punto i tempi di un accordo stabile per Kabul.

Ritiro totale di tutte le truppe sovietiche dall'Afghanistan nel giro di nove mesi, e riduzione del loro numero a metà nei primi tre mesi, a partire dal 15 maggio questo l'accordo di massima raggiunto ieri a Ginevra fra le delegazioni del Pakistan e dell'Afghanistan. Con questa intesa, annunciata dal ministro degli esteri afgano, l'estenuante trattativa sembra giungere alla drittura di arrivo.

GINEVRA «Nulla di im- portante ingombra ora la strada verso la conclusione di un accordo», così il ministro degli esteri afgano Abdul Wakil che si era consultato in matti nata col Cremlino ha annunciato ieri a Ginevra la disponibilità del suo governo al ritiro di tutte le truppe sovietiche in nove mesi ed uno scaglionamento dell'evacuazione delle truppe articolato in modo che il cinquantina per cento dei soldati dell'Armata Rossa lascino il territorio afgano entro i primi tre mesi.

«Nel negoziato di Ginevra questo era l'ultimo problema ancora in sospeso. Per noi quindi non ci sono più ostacoli sulla strada della pace», ha detto Abdul Wakil in una conferenza stampa tenuta ieri pomeriggio nella sede delle

Nazioni Unite. In questo modo infatti il governo di Kabul accetta una delle principali condizioni poste dal Pakistan: il ritiro delle truppe sovietiche nei primi tre mesi. Altra concessione alle richieste di Islamabad quella sulla durata del ritiro: il governo pakistano aveva chiesto in fatti che esso dovesse completarsi in otto mesi mentre Gorbaciov aveva parlato di dieci mesi. Ora il governo afgano promette che l'evacuazione totale venga effettuata in nove mesi.

Resta il problema della formazione di un «governo di transizione» che possa gestire

il difficile passaggio da una sanguinosa guerra durata otto anni alla pace e ad uno stato di civile convivenza nel tormentato paese. A questo proposito Wakil ha ripetuto che si tratta di un problema interno che deve essere risolto dalle diverse tendenze politiche afgane e da loro soltanto.

Meno conciliante il capo della delegazione pakistana Zain Noorani ha ripetuto che il suo governo vuole «una soluzione globale» che riguardi anche la formazione a Kabul di un governo transitorio che permetta il ritorno dei rifugiati nel paese. Tuttavia il rappresentante di Islamabad è apparso meno intransigente sulla «simultaneità» dei due processi quello del ritiro delle truppe sovietiche e quello della formazione di un governo di transizione e si è limitato ad auspicare che il mediatore dell'Onu «rimanga attivo anche su questo secondo argomento». Noorani si richiama oggi a Islamabad per consultarsi con il suo governo.

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 8

Si è concluso a Bruxelles il supervertice dell'Alleanza

Alla Nato compromesso sul nucleare

La «prova di unità» c'è stata, ma solo sulla carta. Il vertice della Nato che si è concluso ieri ha fatto affiorare i segni delle inquietudini, delle incertezze e delle divisioni che attraversano l'alleanza. La dichiarazione di Bruxelles, che il presidente Usa porterà al suo quarto incontro con Gorbaciov come testimonianza della compattezza dell'Occidente, è il frutto di un faticoso compromesso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Cala il sipario e tutti sono contenti. Ronald Reagan e il partito per Washington con una carta in più da giocare nel suo prossimo summit con Gorbaciov quella della «compattezza» dell'alleanza. La signora Thatcher ha ottenuto i «aggiornamenti» delle armi nucleari tattiche che era venuta impensosa a reclamare contro le esitazioni del cancelliere Kohl. Ma anche quest'ultimo non se ne va contento. L'impegno è abbastanza vago per poterlo presentare in Germania come un «nuovo Gorbaciov» e Andreotti interpreti di Iodevoli scrupoli a proposito dei «furori nucleari» della lady londinese (e dei comandi militari) hanno fatto aggiungere alla naffermazione della inevitabilità della dissuasione atomica la precisa suzione che ciò è vero solo «per il futuro prevedibile».

Due i documenti approvati a fatica. Uno sulla «stabilità convenzionale» in Europa che afferma qualche principio ma non ha nulla di una proposta negoziale sulla riduzione delle armi e degli eserciti dei due blocchi in Europa. Il secondo è una dichiarazione politica che si chiamerà «Dichiarazione di Bruxelles» frutto di un compromesso che è costato ore di discussione ai ministri degli Esteri.

«Della lady londinese (e dei comandi militari) hanno fatto aggiungere alla naffermazione della inevitabilità della dissuasione atomica la precisa suzione che ciò è vero solo «per il futuro prevedibile».

Due i documenti approvati a fatica. Uno sulla «stabilità convenzionale» in Europa che afferma qualche principio ma non ha nulla di una proposta negoziale sulla riduzione delle armi e degli eserciti dei due blocchi in Europa. Il secondo è una dichiarazione politica che si chiamerà «Dichiarazione di Bruxelles» frutto di un compromesso che è costato ore di discussione ai ministri degli Esteri.

FRANCO DI MARE A PAGINA 9

Dc, Psi, Psdi e Pri impongono l'affossamento della commissione parlamentare d'inchiesta
Dissociazioni nel voto alla Camera di 40 deputati della maggioranza

«Vietato indagare sulle tangenti Iri»

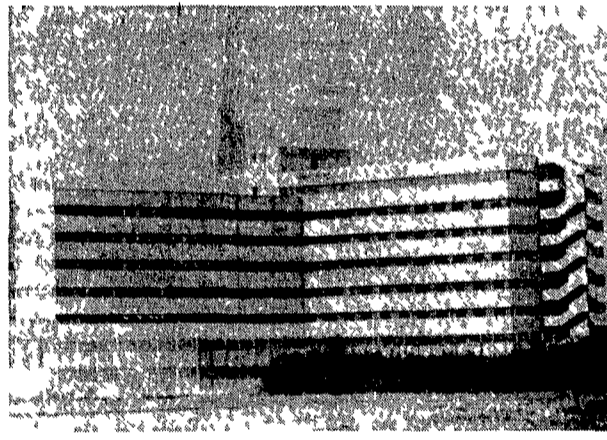
Niente commissione d'inchiesta sullo scandalo dei fondi neri Iri. La maggioranza di pentapartito pur con significative defezioni ha detto di no bocciando la proposta delle opposizioni. Ci sarà solo una più asettica «indagine conoscitiva». In sostanza un insabbiamento annunciato su anni di tangenti e di «regale» per partiti di governo e giornali. L'ex segretario del Pli Biondi si è apertamente schierato con l'opposizione.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Il «no» della maggioranza scontato è passato ma i dissidenti sono stati almeno una quarantina. Il più esplicito è stato l'ex segretario liberale Biondi che ha votato contro il documento del pentapartito «per la dignità del Parlamento». Alla fine i voti della maggioranza sono stati 267, appena dieci in più di quelli richiesti. Inutili sono stati gli appelli del comunista

Violante e dell'indipendente di sinistra Rodotà. «Rispondo ma con un atto concreto alla domanda di pulizia che sale dal paese». Di fronte a una maggioranza che mostrava parecchie smagliature è sceso in campo lo stesso Martini zoli affermando che l'inchiesta parlamentare non serviva perché «non c'era bisogno del miope moralismo di Catoni e Torquemada».

GUIDO DELL'AQUILA A PAGINA 4



Il carcere di Opera, vicino Milano, all'inizio furono stanziati 116 miliardi saliti poi a 135 a lavori ultimati. È uno delle carceri per le cui costruzioni sarebbero state pagate tangenti per circa otto miliardi ad alcuni uomini politici.

Carceri d'oro La polizia cerca l'uomo di Nicolazzi

ROSSELLA MICHENZI NADIA TARANTINI

ROMA L'inquirente pro mette «Sulle carceri d'oro vorremmo presto e bene». Ma mentre si organizzano i lavori della commissione s'intrecciano voci e polemiche. Le voci parlano di un nuovo filone d'indagine nell'inchiesta genovese che riguarderebbe l'entourage dell'ex ministro dei Trasporti il socialista Nicolazzi. Si tratta tuttavia di voci senza conferme ufficiali. A Genova del resto i giudici hanno accusato i membri del gruppo di «aver parlato troppo» e di avere in qualche modo pilotato le rivelazioni di questi giorni. Un'inchiesta è stata aperta per violazione del segreto istruttorio. A carico di Gabriele Di Palma l'interprete dentista direttore dei Lavori pubblici che avrebbe incassato due miliardi per conto di Nicolazzi si sarebbe un ordine di cattura. Dai magistrati non conferme né smentite.

A PAGINA 4

A Roma 1635 delegati da tutta Italia

«La parola ai lavoratori» Da oggi la Conferenza pci

Due «elle» intrecciate sono il simbolo della grande assemblea che si apre oggi a Roma organizzata dal Pci. Vogliono dire «lavoratrici» e «lavoratori». È il mondo del lavoro che torna alla ribalta sull'onda del voto a Mirafiori, sull'onda di una ripresa del movimento di lotta. Le grandi trasformazioni di questi anni, nell'industria e nei servizi non hanno cancellato questo «pianeta».

ROMA Sono 1635 i delegati provenienti dai luoghi di lavoro di tutta Italia che da oggi saranno protagonisti della «Conferenza nazionale dei lavoratori e dei lavoratori comunisti». Un terzo sono donne. La metà sono stati eletti dalle duemila assemblee di base e l'altra metà dalle 128 conferenze provinciali. La relazione di Antonio Bassolino aprirà una discussione (nei saloni dell'hotel Ergife) che si protrarrà fino a domenica. Le conclusioni saranno svolte da

Alessandro Natta. Oltre ottocento gli invitati e tra questi delegazioni della Cgil (Pizzinato, Del Turco, Trentini) della Cisl (Marini) della Uil (Benvenuto), delle Acli con il presidente Giovanni Bianchi e delle diverse forze politiche. Il tema di questo appuntamento è la possibilità di ridare al mondo del lavoro oggi di fronte a processi di frammen-

BRUNO UGOLINI A PAGINA 2

E Togliatti apparve in Tv

Due conferenze stampa di Togliatti il 11 aprile del '62 una e il 22 febbraio del '63 l'altra (a fianco le due volte due candidi e giovanili. Alfredo Reichlin e Luca Pavolini). Tante accuse tante difese tanti processi con testimoni più o meno credibili nei giorni scorsi: tante tavole rotonde con storici e studiosi e politici schierati ma nulla che appaia chiaro e immediato quanto il vedere l'uomo di cui si dibatte fra così diverse opinioni e mi stificazioni nella sua incombenza fisica e intellettuale. Cioè concretamente come e fatto come parla come si muove come ragiona come sgrida come ironizza come insegna come aggira l'ostacolo.

L'idea abbiamo detto era semplice e risulta efficacissima ma anche spettacolarmente (e oramai spesso la Rete Tre azzecca questa coniugazione). Ecco l'Italia del come eravamo attraverso i suoi giornalisti un po' inamidati aggressivi e insieme timidi provinciali e anche pro-sisi e cerimoniosi. Ed ecco un To-

«Che ne dice Togliatti? Come dire «Che cosa ne pensa lui il diretto interessato, di tutte le polemiche di questi giorni sul suo ruolo, la sua sincera le sue convinzioni le sue colpe, i suoi...?». Il titolo è provocatorio e intrigante ma sta bene in testa alla trasmissione singolarissima di un ora e quaranta che con idea semplice e intelligente insieme, la Raitre ha mandato in onda ieri sera.

UGO BADUEL

gliati che sorride gentile («mi consenta «collega Gorresio») ma molto asciutto singolare breve nel dare risposte a domande sconfiniate di giovanotti molto acculturati («come è il nome? Scalfari?») Non è un caso se al di là di tante contingenze d'epoca molti temi del dibattito politico attuale nechesse no già in quelle date lontane (il caso Italo è sempre quello). E anche molte delle questioni «spino» delle polemiche di questi giorni. Per esempio le corresponsabilità per le uccisioni di dirigenti comunisti poi ribattiti o le notizie su comunisti italiani perseguitati nel

una fondamentale per che a quel Togliatti di cui pure tutto o quasi il male possibile già si diceva e si gridava con i megafoni degli avversari avevano creduto così grandi masse vedendo nella sua proposta politica una credibile proposta per una società democratica e pluralista (ma ingiusta) come quella italiana. E su questo l'ora e tre quarti «con Togliatti» di ieri sera - con lo spettacolo primo piano televisivo - offre una indicazione in più assai preziosa. Togliatti era convinto perché era convinto era credibile perché credeva.

A quasi trent'anni di distanza la doppiezza la «olimpinità» salterebbero insensibilmente agli occhi. E invece no. Quel Togliatti è certamente spesso «dato» quello che dice non è e non potrebbe essere in molti punti quello che hanno poi detto Berlinguer o Natta. Ma non mente non imbocca non circoisce. E nell'aprile del '63 il Pci passò da 6 milioni e 700mila voti a 7 milioni e 700mila non per fede si capisce meglio ma per convinzione.

La commissione: «A Leopoli non è successo nulla»

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA A Leopoli i nazisti non sterminarono duemila soldati italiani. Lo ha stabilito (a maggioranza) la Commissione d'inchiesta istituita dal ministero della Difesa. Niente strage dunque niente vendetta contro i militari che dopo l'8 settembre 1943 rifiutarono spesso con le armi in pugno di continuare a combattere con gli ex alleati. La Commissione d'inchiesta ha diramato una nota affermando che è stato redatto anche un documento di «minoranza» (firmato dagli scrittori Nuto Revelli e Rognoni Stern e dallo storico Ceva) che non concorda con i risultati raggiunti. La nona riunione quella con

A PAGINA 5

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La Compagnia/2

EMANUELE MACALUBO

Reicoli. La Compagnia del pentapartito (quella delle tangenti) di cui ieri scrivevamo sull'Unità ieri ha debuttato nell'aula di Montecitorio con attori di prima grandezza, i segretari della Dc, del Psi e del Pri, riappacificati per l'occasione.

Il segretario del Psdi è infortunato ma era in scena. Anzi la sua presenza, quella di Darda e di altri protagonisti di tanti spettacoli indecenti (altro che Matroska!) dava un senso all'epilogo a cui abbiamo assistito. Il cartellone annunciava una «pomeridiana» di tutto rispetto: la storia dei fondi neri Iri. Una storia sporca perché scritta sulla pelle dei contribuenti e di tanti lavoratori che hanno perso il lavoro e lo possono perdere. Pensate allo stato d'animo dei siderurgici di Napoli, di Genova, di Piombino e agli operai di tanti altri centri ai quali si chiede il «sacrificio» di essere licenziati in nome dell'efficienza e del risanamento dell'Iri. E dove sono i responsabili della gestione di un Ente pubblico i cui amministratori con una mano chiedevano e prendevano i fondi di dotazione prelevati dalle casse dello Stato, cioè dalle tasche dei contribuenti, e con l'altra occultavano somme ingenti per distribuirle ad amici politici, a giornali amici, agli amici degli amici e anche alle mogli, ai figli e ai nipotini? Gli «amministratori», notabili democristiani e paladini della governabilità pentapartitica, hanno soprattutto somme quantificabili tra i 240 e 300 miliardi.

I giudici di Milano che misero le mani sul malloppo furono esautorati e per «competenza» l'istruttoria si è fatta a Roma.

Tra derubricazioni, scadenza termini e amnistie le imputazioni non sono proprio severe. Intanto bisogna arrivare ancora al processo. Il tempo si sfalda: tutto e le sentenze diventano notizie da seconda pagina. Ma lasciamo stare i giudici. La vicenda è solo giudiziaria? Non ci sono responsabilità politiche sulla correttezza di «amministratori» nominati dal governo? Il Parlamento, che ha delibere sui fondi di dotazione, non ha il potere di vedere come sono stati spesi i soldi della gente, con quali complici politiche si è potuta porre, per anni, una situazione come quella messa in luce dai giudici milanesi?

L'ipocrisia dell'ordine del giorno proposto e votato è grande. Grande, straordinariamente grande. Si vuole, niente meno, rispettare l'operato dei giudici. Nel segreto dell'urna una quarantina di deputati hanno rispettato la loro coscienza e la loro dignità. Non è poco. Ma non è sufficiente per non dire che ieri è stata una giornata nera per la democrazia italiana. Ancora una volta prevale l'omertà. E nel cartellone la triste commedia ha un nome: «Tu dai una cosa a me e io do una cosa a te». Una recita che si replica da anni: nell'Inquirente, e nelle aule parlamentari quando si tratta di decidere le autorizzazioni a procedere.

Francamente pensavamo che i clamorosi sviluppi nelle vicende degli appalti delle carceri d'oro avrebbero consigliato almeno ad alcuni grandi attori come l'on. La Malfa un cambio del copione. Ci siamo sbagliati e ci dispiace.

L'Avanti! annuncia

Un solenne comunicato dell'Avanti! annuncia oggi «la decisione di rinunciare alla pubblicazione di ulteriori prese di posizione di dirigenti del Psi sul tema dello stalinismo» (almeno fino al convegno del 16 e 17 marzo). A quale fine? «Al fine di diradare il pesante clima di rissa ideologica che si è acceso».

È stizza o autocritica? Certo prendiamo atto che si è avvertito il bisogno di «diradare il pesante clima di rissa ideologica». Infatti i toni isterici contro il «Togliatti-inquisitore» (Craxi) e il «Togliatti-carneficca» (Martelli) si sono evidentemente ridotti contro i rissosi, contro i «dirigenti del Psi», che dunque non potranno fino al 16 p.v. più scrivere sull'Avanti! Provvedimento (un po' pesante per la verità) evidentemente di prudenza, visti i risultati delle uscite pubbliche degli ultimi giorni.

Questa campagna ideologica sta diventando un boom-marang per il Psi: troppo scoperta e strumentale politicamente, piegata a immediati interessi di bottega, troppo rozza e primitiva culturalmente. Tant'è che i promotori sono restati presto soli, criticati dai dirigenti politici dei partiti alleati (e numerosi dello stesso partito socialista), non seguiti dagli intellettuali, fatta eccezione per alcuni che più strettamente fanno corona a via del Corso.

Noi proseguiremo l'approfondimento e l'indagine storica e politica. Metteremo a disposizione dei lettori dell'Unità i documenti, perché possano pienamente giudicare, a partire dalla riedizione, aggiornata, del libro degli Editori Riuniti «Gramsci in carcere e il partito». Guarderemo attentamente anche al prossimo convegno socialista, per capire se è un'occasione, rettificato il tiro, di riflessione effettiva, o un tribunale buono per giudizi sommari e dozzinali sedute di propaganda. □ F.M.

Da Milano nel '57 a Torino nell'82 Viaggio nelle otto conferenze operaie del Pci Ritratti di una classe e dei mutamenti del paese Quando Amendola disse: «Ci vogliono i soldoni»

ROMA. Ci vogliono i «soldoni». Giorgio Amendola disse proprio così, con la sua voce tonante. Qualcuno, alla presidenza, ma non solo alla presidenza, della terza Conferenza operaia, a Genova, sobbalzò. Suonava come una affermazione polemica nei confronti della relazione di Luciano Barca. Tutti la intesero così. Era il 30 maggio del 1965. «Ci vuole la massima attenzione - diceva Amendola, chiamato a concludere - al problema dei salari, alla sua struttura, ma anche al suo livello, a quelli che si chiamano i soldoni, troppo pochi per la necessità elementare della vita. Erano i tempi della crisi del centrosinistra e della programmazione. Giolitti lasciava a Pieraccini il suo posto al governo. Perché quella polemica? Lo chiediamo direttamente a Luciano Barca, oggi presidente della commissione bicamerale per il Mezzogiorno. Ed è lui a rievocare un acceso seminario alle Frattocchie, poi un Comitato centrale con Longo che lanciava la proposta di una «nuova maggioranza». La relazione di Barca, un mese dopo, alla conferenza di Genova, riprende due aspetti critici posti già da Longo. Uno riguarda il collegamento con le esigenze elementari delle masse, i «soldoni». L'altra pone l'esigenza di un collegamento con un disegno più generale. È proprio a Genova, con Luciano Barca, che nasce quella parolina, oggetto di non tanto oscure elaborazioni: «Nuovo modello di sviluppo». Così Amendola, quando prende la parola, difende con vigore dagli attacchi esterni dei socialisti, tutta la parte della relazione dedicata al fallimento della politica economica del centrosinistra. Ma poi pronuncia quella frase sui «soldoni». Venne intesa, rievoca ora Barca, «come una parziale verità». Ma ci fu anche chi la tradusse come una rimprovera nei confronti di chi si perdeva in dissertazioni su un possibile «nuovo modello di sviluppo». Una discussione che continuò e sfociò poi in un davvero vivace congresso, l'undicesimo.

Le collezioni dell'«Unità» parlano di otto Conferenze operaie, ma non tutte con la stessa valenza politica. Qualche storico, come Giuseppe Beffa, ha voluto in larga misura liquidarle come momenti di «azione pedagogica e finalistica», accompagnate da analisi assai generiche. Incontri organizzati solo per iniettare dosi di entusiasmo negli operai comunisti? Non è davvero sempre stato così, come dimostra il vivace confronto di Genova e come dimostra l'andamento di altre conferenze.

Il nostro breve viaggio comincia dal Teatro Nuovo di Milano, il 29 novembre del 1957. La relazione è di Longo, ma c'è anche Togliatti. È la prima Conferenza, frutto dell'ottavo Congresso, un congresso di svolta, quello della «via italiana al socialismo». È già qui Longo fa una affermazione importante: «I nostri compagni, militanti e dirigenti sindacali, devono astenersi dal fare del sindacato una cinghia di trasmissione... questa

attività deve essere svolta, invece, in nome del partito, a mezzo dell'organizzazione del partito...». Parole, solo parole? Fatto sta che è un tema che riemerge oggi con vigore. Ma trasferiamoci, sempre a Milano, dal Teatro Nuovo al Teatro Ambasciatori. È il maggio del 1961, la seconda Conferenza operaia. Cronista d'eccezione accanto al commentatore Luca Pavolini - è per l'«Unità» Mario Pirani, oggi editorialista di «Repubblica». «Nell'ambito de elegante teatro, gremito in tutti gli ordini di posti, si respira l'atmosfera delle grandi assemblee del partito», leggiamo. Il titolo sopra (prima pagina, quattro colonne) dice testualmente «La relazione di Amendola è e non è». Quasi come la «Pravda». C'è nell'introduzione l'eco di polemiche - siamo all'epoca del cosiddetto «boom economico» - contro chi addita i rischi di una «integrazione» della classe operaia. Amendola scuote la testa: «Gli operai intendono sempre più largamente servirsi dei beni di consumo durevoli, ma non accettano che i televisori, i frigoriferi e le motorine siano oggi il piatto di lenticchie per cui dovrebbero cedere la loro primogenitura rivoluzionaria». È un anticipo delle polemiche rimbalzate poi nella conferenza di Genova, quella con Luciano Barca. Ma c'è dell'altro. Viene dai «Quaderni Rossi», la rivista di Stanzani, Rieser ed altri, uno articolo ad introdurre misure di «controllo operaio». Togliatti parlerà di «controllo democratico». Una risposta, su «Rinascita», è affidata a Pietro Ingrao. Non viene escluso il sorgere di «organi di democrazia diretta». Ma esso sarà sempre possibile, tanto più avanzata «la forza del sindacato, la forza dell'avanguardia politica proletaria, la costruzione di un blocco di forze democratiche». Ingrao è ancora più esplicito: «Si illudono quanti sperano di fare avanzare forme di democrazia diretta negando il concreto valore che la conquista di determinate politiche e forme di democrazia rappresentativa ha per la classe operaia».

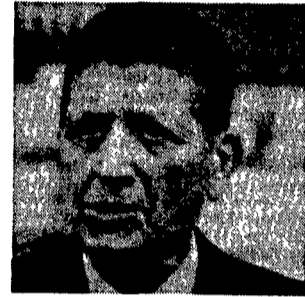
Sono confronti che risentono del clima nuovo che si sta determinando nel paese: il venire avanti di nuove leve operaie, il luglio '60, la cacciata di Tambroni, i primi scioperi alla Fiat. Sono gli anni del Vietnam, del centrosinistra. Ed ecco la terza Conferenza. Genova, le richieste elementari e il «modello», quasi contrapposti. Siamo ormai alla vigilia del fatidico 1968. Il cronista in prima persona, per la prima volta spedito dal giornale a

guire una assemblea nazionale, guarda, in sala stampa, Giorgio Amendola, con accanto Eugenio Peggio, intento a redigere il resoconto delle conclusioni. È la quarta conferenza operaia e inizia a Torino, il dieci dicembre, con una relazione di Di Giulio. È una dettagliata denuncia delle condizioni dei lavoratori. È interessante passare in rassegna i titoli dei giornali dell'epoca. Ecco l'«Messaggero»: «Senza concrete prospettive la Conferenza operaia del Pci». Oppure «Il Popolo» lapidario: «Il distacco del Pci dal mondo operaio». Non meno gentile l'«Avanti!»: «Il Pci elude i problemi di fabbrica con il poverone demagogico». Non si erano accorti che eravamo alla vigilia dell'autunno caldo. Certo, fa un po' sorridere anche il titolo dell'«Unità», proprio sopra le conclusioni di Amendola: «Dalle fabbriche partirà la vittoriosa avanzata sulla via italiana al socialismo».

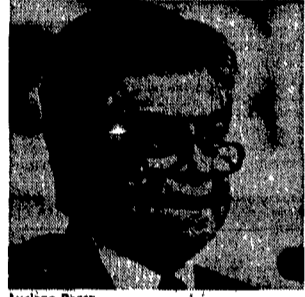
È il 1970, al Palazzo di Milano, gonfio di folla per la quinta Conferenza. È un punto alto del movimento di lotta, ripreso nella relazione di Di Giulio. C'è un dibattito tra i comunisti sulle incompatibilità tra incarichi sindacali e incarichi politici, sulla scelta dei consigli dei delegati in sostitu-



Enrico Berlinguer



Giorgio Amendola



Luciano Barca



Ferdinando Di Giulio

zione delle commissioni interne. C'è chi arricchisce il naso e teme il fenomeno del «pansindacalismo». Altri vedono nel processo di unità sindacale solo una specie di possibile «anticipo» della unità politica più generale. Berlinguer, nelle conclusioni, parla di un processo rivoluzionario che ha uno dei suoi fondamenti «nella piena partecipazione delle masse e che individua nell'autogoverno operaio e popolare... un elemento essenziale caratterizzante della nuova società socialista che intendiamo costruire».

La sesta Conferenza è condizionata dal referendum sul divorzio. Siamo a Genova, nel febbraio del 1974, con la relazione di Di Giulio. «Un momento di mobilitazione politica», commenta «Rinascita». Trascorrono altri quattro anni ed ecco invece un settimo appuntamento, questa volta di grande peso politico, all'indomani della svolta sindacale dell'«Aut».

Gli operai sono capiti di Napoli nel 1978, gli anni della solidarietà nazionale, ma anche di preparazione alla politica di alternativa. Il palazzetto dello Sport è un catino compatto ed entusiasta. Apre Giorgio Napolitano e conclude Berlinguer. Il titolo a nove colonne dell'«Unità» dice: «La classe operaia assume su di sé la responsabilità di affrontare i drammatici problemi della crisi». Abbiamo posto il problema della partecipazione del Pci alla maggioranza e al governo - spiega Napolitano nella relazione - essendo convinti che esso è parte di una questione di ancora più ampia portata: la questione dell'ingresso nella direzione della vita nazionale di nuove forze sociali e in primo luogo della classe operaia. E Berlinguer, nelle conclusioni, ammonisce: «Proprio perché siamo a questa soglia le resistenze si faranno più accanite». Una profezia.

Ormai siamo ai giorni nostri. Il ritorno è a Torino, ai primi di luglio del 1982. C'è una novità: la conferenza si chiama «degli operai, tecnici e impiegati». Tutti hanno ancora addosso le ferite della sconfitta alla Fiat. La Confindustria ha appena disdetto l'accordo sulla scala mobile. Antonio Montessoro, nella relazione, avanza alcune proposte sulla riforma del salario. Non bastano a bloccare l'ossessiva campagna sul costo del lavoro. Sono anche i tempi delle ristrutturazioni più pesanti. «La vera connessa tra il movimento operaio e i suoi avversari - sostiene Berlinguer - è tra chi è capace di indicare soluzioni...». E Gerardo Chiaromonte, nelle conclusioni, pone un tema nuovo, la frammentazione delle forze del lavoro, la necessità di riunificarle. È la questione di oggi, venerdì 4 marzo del 1988. Ma c'è un «salto» da segnalare. Non si parla più di conferenze operaie. Il simbolo mostra due «elle» intrecciate, lavoratrici e lavoratori. È una prima volta. Sono arrivate, con qualche prepotenza, le donne. È arrivato il «mondo del lavoro». Quel Teatro Nuovo di Milano del 1957 è davvero lontano.

Intervento

Sondaggi delle mie brame ditemi come sono fatti questi francesi

JEAN RONY*

Nessun paese si ammira allo specchio come la Francia, campione del mondo di tutte le categorie per le domande di inchieste rivolte ai suoi istituti di sondaggio. I sondaggi alimentano i «media»; partiti politici, sindacati, Chiesa, corporazioni, «lobbies» d'ogni specie vi fanno ricorso. Il loro campo di indagine è così vasto che si potrebbe dire che niente di ciò che è umano sfugge alle loro inchieste. Dalle pratiche sessuali alle preferenze politiche, tutto è buono per loro. Ogni giorno vengono pubblicati due sondaggi. Una rivista mensile è stata creata recentemente per raccogliergli. La maggior parte degli istituti di sondaggio pubblico ogni anno un inventario commentato dai lavori eseguiti.

All'origine del successo c'è il fatto incontestabile che i francesi hanno fiducia nei metodi di sondaggio. Dopo un periodo iniziale di balbettamenti, gli istituti di sondaggio francesi si sono tenuti conto effettivamente delle critiche rivolte al loro lavoro. Le domande che oggi vengono poste non predeterminano la risposta. I sondaggi sono ormai affidabili. E i loro risultati, del resto, non vengono quasi mai contestati, salvo - a volte - da un certo partito, da una certa personalità cui sono stati sfavorevoli. Dichiarare di «infischiarne» dei sondaggi è un'ipocrisia obbligatoria da parte degli uomini politici. Ma qui noi sappiamo, da La Rochefoucauld in poi, che l'ipocrisia è l'omaggio del vizio alla virtù.

Questo «boom» dei sondaggi deriva, prima di tutto, da un fatto generale: l'adozione di una nuova tecnica che ha superato il periodo di rodaggio e che ormai s'è diffusa in tutti i paesi giunti a un determinato livello di sviluppo. Ma ha anche delle cause specifiche da ricercare nel rapporto tra la società francese e l'insieme delle istituzioni incaricate di esprimerla e, proprio per questo, di conoscerla. Ora, su questo terreno, s'è aperta una crepa che i sondaggi riempiono. Se oggi nessun partito, nessun sindacato, nessuna chiesa, nessuna struttura politica o professionale possono fare a meno dei sondaggi, non è soltanto per scrupolo di modernità. La verità è che la loro presa sulle rispettive élites sociali si è ingrandita e allentata e che la loro capacità di riceverne i messaggi s'è affievolita.

Due esempi: è stato necessario un sondaggio per rilevare un risveglio delle aspirazioni religiose nello strato di popolazione compreso tra i 18 e i 28 anni. I preti non erano più attrezzati per accorgersene perché questo risveglio non passava più per i canali abituali: presenza al culto, etc. Solo i sondaggi e le elezioni (che sono sondaggi in grandezza naturale) hanno messo in evidenza lo spazio occupato dal partito socialista nella vita politica francese: partito di maggioranza relativa

Il posto preso dalla televisione a scapito dei tradizionali «realtà» dell'opinione pubblica ha creato, in un certo senso, lo spazio nel quale dovevano svilupparsi i sondaggi. Se questi ultimi hanno conquistato una reale affidabilità, non altrettanto può dirsi della televisione né degli altri mezzi di comunicazione. Il sistema, dunque, zoppica. E tuttavia negli ultimi dieci anni, a più particolarmente nel periodo in cui la sinistra è stata al potere, i professionisti dell'informazione hanno sviluppato uno spirito di indipendenza contro il quale, oggi, cozzano il governo Chirac e i proprietari dei canali privati. Un ritorno della sinistra al potere potrebbe dunque sfociare nella creazione di una deontologia dell'informazione sul modello britannico. E non sarebbe cosa da poco.

Questa deontologia è portata avanti dallo sviluppo stesso dei mezzi di comunicazione e dall'abbattimento dei compartimenti stagni tra le varie categorie di cittadini che questo sviluppo ha reso possibile. Sondaggi e televisione sono apparsi in Francia nel quadro di una democrazia presidenziale. Ne hanno facilitato il consolidamento. Le hanno aperto un campo d'azione particolarmente vasto. L'elezione del presidente della Repubblica è un suffragio universale nutre televisione e sondaggi. Del resto, il voto, contribuisce in modo non secondario alla sua ineguaglianza popolare. Questa è la realtà da non trascurare se si vuole riflettere sulle nuove forme che dovrà assumere la partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica.

*Giornalista e docente universitario

TERRA DI NESSUNO

PIETRO FOLENA

Le catene di San Patrignano

be comportare effetti inquietanti. Anche se vi fosse, come sembra essere stato a San Patrignano, il consenso del singolo. Sorgono più dubbi e interrogativi rispetto a questo quesito posto in termini più generali. Anche qui, però, ritengo che non vi debbono essere incertezze. Non si possono accettare gravi violazioni della libertà personale. Pur sapendo che, dell'opera di recupero dei tossicodipendenti, comunque e inevitabilmente una certa «forza», talvolta anche in modo netto, deve essere esercitata sui singoli. Ma anche in questi casi, e un'opera di recupero è fatta di tanti casi di questa natura, mai si deve giungere a forme di



coartazione estrema e persistente della libertà individuale. Non sono tra quelli che vogliono vedere Muccioni in prigione. Apprezzo ogni atto - pubblico o privato - individuale e collettivo che aiuti a uscire dalla droga chi c'è dentro. Nel rispetto pieno, però, del dettato costituzionale e delle norme vigenti. Quella che invece vorrei vedere «condannata» non nell'aula di un tribunale, ma nel senso comune - è la campagna (appunto sensazionalistica, in modo netto, deve essere esercitata sui singoli. Ma anche in questi casi, e un'opera di recupero è fatta di tanti casi di questa natura, mai si deve giungere a forme di

fomentare una risposta d'ordine, di tipo neomergeliano. Una campagna pervasiva e insistente che ha unificato non a caso tanto «ceto» potente nostrano, da Montanelli a Benvenuto. È la cultura su cui germigliano le sette dei predicatori negli Usa, il Pat Robertson o le prediche caserecce di Adriano Celentano. Rispondere al problema, cioè, creando una specie di «buco nero» in cui buttare le proprie responsabilità, e rimuovere un'analisi obiettiva e materialistica del mercato della droga, e delle forme crescenti di mercificazione e di spersonalizzazione. Si guarda a San Patrignano, e magari proprio alle «catene» - che, dopo le disavventure giudiziarie, non ci sono più state - quasi come di fronte alla delinquenza si urla alla pena di morte. Bisogna invece guardare altrove: a tutta la rete di comunità, ma senza ombra, «chiusa» o «aperta» che siano; a tutti i servizi pubblici, con le centinaia e centinaia di operatori quotidianamente impegnati; e ancora alle carceri - sì, alle carceri -

perché, come ho già scritto in queste colonne, si è largamente «accertizzato» il problema tossicodipendenza (più di metà dei detenuti sono tossicodipendenti); e poi all'«emarginazione quotidiana, a chi entra e esce dalla galera. Ai lati della vicenda giudiziaria rifiuto, quindi, la schematica alternativa fra accettazione dell'esistente (e liberalizzazione della droga) e coartazione delle libertà. La droga non è certo una merce qualsiasi, magari da prendere al supermercato. È una merce mortale: ma è una merce, figlia di questa società capitalistica. Una merce che trasforma le persone in schiavi e compromette libertà e autodeterminazione; e tutto questo specie in un'epoca in cui è sembrato che le cose trionfavano sugli uomini. Non dico, allora: più ideali e meno droga. O meglio: non dico solo questo. Occorrono fatti e azioni concrete (già ce ne sono tante): senza nessuna speciosa sensazionalistica, e senza neppure dare l'impressione che ci sia un «deus ex machina» che ci potrebbe salvare.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editori spa L'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

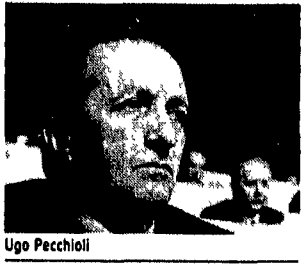
Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPT, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

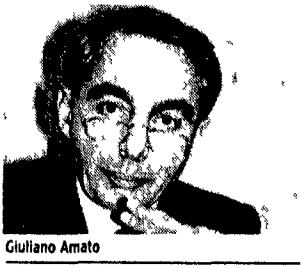
Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Petasii 5 Roma

Al Senato Antimafia e stragi Primo sì

ROMA Antimafia e l'inchiesta sulle stragi e il terrorismo nel corso della stessa seduta, ieri, la commissione Affari costituzionali del Senato ha...



Ugo Pecchioli



Giuliano Amato

Il buco è di ben 20mila miliardi

Il deficit pubblico del 1988 viaggia verso i 122 mila miliardi. Diecimila in più del 1987 e quasi ventimila oltre la previsione per l'anno in corso.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Giuliano Amato non ha nascosto la verità il disavanzo corre oltre le previsioni perché erano sbagliati i conti del 1987.

relativo alla tassazione degli interessi bancari e postali, altri due riguardano la sanità posti negli ospedali, personale e lotta all'Aids) e l'insensenza di due decreti già all'esame del Parlamento.

Il ministro Amato ammette al Senato il vizio d'origine: sballati i conti '87

Finanziaria

Il buco è di ben 20mila miliardi

La richiesta non è infondata. Ieri, nella commissione Bilancio, la Dc - per bocca dell'ex ministro Salvatore De Vito - ha proposto che il governo ritiri gli emendamenti che ha presentato (il più importante è

Questa partita degli emendamenti non riguarda, in realtà la legge finanziaria, ma è sintomo di manovra politica intorno al governo Goria.

prolungare l'agonia del governo Goria con il rischio di gettare nuovo discredito sulle istituzioni. Per questo ieri Pecchioli tornava a ribadire che «ora bisogna concludere e licenziare i documenti di bilancio».

Leone replica al «Popolo»: la Dc non capi e mi abbandono

Prosegue la polemica tra il sen. Leone e il «Popolo» suscitata dalle durissime accuse mosse in un'intervista, dall'ex presidente a Zaccagnini, presentato come un prono esecutore di ordini di Berlinguer.

E l'Anselmi puntualizza: non gli fu fatto alcun torto

specie perché non venne verbalizzata la sua deposizione. Tina Anselmi, che presiede la commissione, precisa che non solo non vi fu alcuno sgarbo verso Leone, ma che, al contrario, si agì con particolare riguardo.

Polemiche a Milano sulla delega a indipendente dp

La decisione della giunta comunale di Milano di affidare la delega per i problemi giovanili all'indipendente eletto nella lista di Dp Fabio Treves ha suscitato proteste e critiche nei partiti dell'opposizione.

Paura della mafia si dimette giunta dc in un paese calabro

Gli assessori della giunta monocolore dc di Laureana di Borrello, un paesino della provincia di Reggio Calabria che confina con Gioia Tauro, si sono dimessi.

In Parlamento mozione del Pci sulla violenza sessuale

per l'assistenza legale e l'accoglienza delle vittime della violenza. La mozione chiede di aumentare il personale di sorveglianza nei «luoghi più pericolosi» e di preparare corsi di informazione per polizia e carabinieri.

Otto marzo Spadolini incontra le senatrici

«Un campione di quella popolazione femminile protagonista della trasformazione italiana» in vista dell'8 marzo, festa della donna.

Dc e Pri attaccano ancora i socialisti

L'Avanti!: Noi ci fermiamo, su Togliatti scrivano gli storici

Per «diradare il pesante clima di rissa ideologica» l'Avanti! non pubblicherà più articoli sul Pci e lo stalinismo scritti da dirigenti socialisti.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Sembra proprio che Craxi ci abbia ripensato. Dopo aver scatenato una «risa ideologica» (sono parole dell'Avanti!) di oggi, avrebbe dovuto inchiodare il Pci a presunte responsabilità storiche.

Un durissimo attacco al Psi viene da Giuseppe Gargani, fedelissimo di De Mita. In un articolo che apparirà sul Nuovo osservatore l'esponente dc scrive che al Psi manca «chiarezza di linea» e «senso della storia».

Voce suggerisce al Pci di far proprie le posizioni di Napolitano, definite «aperte e flessibili». Un durissimo attacco al Psi viene da Giuseppe Gargani, fedelissimo di De Mita.

Saragat incontra Romita

Craxi gela le speranze del Psdi: «Unificazione? Quale unificazione?»

ROMA Mentre il partito barcolla sotto i colpi della crisi politica che lo travaglia e delle inchieste giudiziarie che ne vanno demolendo l'immagine, è su una sola cosa che la maggioranza e la minoranza degli Psdi sembrano essere d'accordo.

La giunta è stata spazzata via dalla mafia che già lo scorso gennaio aveva terrorizzato il sindaco Rodolfo Trunardi fino a farlo ritirare a vita privata.

Legge giudici Alla Camera modifiche in vista

ROMA Sienta ad approvare al traguardo della definitiva approvazione il disegno di legge sulla responsabilità civile dei giudici.

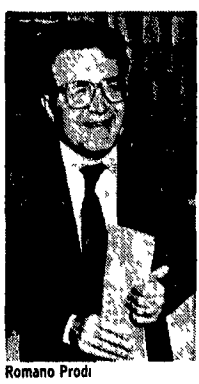
Il governo del dopo-Goria

Gava: «Forlani e De Mita? Una disputa bizantina»

ROMA Ministro Gava ma questa polemica aperta nella Dc sul dopo-Goria, che sta disputata su «governo forte» o «governo di programma», che cos'è? Per me è una disputa bizantina.

si è mostrata debole, è per colpa della «posizione assunta dal Psi all'atto della formazione del governo Goria, favorevole a una semplice maggioranza programmatica, senza una preventiva, stabile e solida alleanza politica».

data in onda ieri sera) anche Giorgio La Malfa, segretario repubblicano. «Con un Pci che avesse un'evoluzione sufficiente in politica estera ed economica non possiamo escludere una collaborazione di governo».



Romano Prodi

ROMA Pare che per ora non ci siano altre che telefonate tra l'istituto di via Veneto e viale Mazzini dopo una rapida consultazione che Romano Prodi ha svolto con gli altri membri del comitato di presidenza.

L'istituto di Prodi contesta la nuova convenzione con lo Stato Un modo per restituire all'esecutivo il controllo sul sistema tv

L'Iri alla Rai: a me gli impianti

L'Iri contesta la nuova convenzione tra lo Stato e la Rai, torna all'attacco. Vuole che gli impianti di trasmissione siano affidati - contrariamente a quel che la convenzione prevede - a una società diversa.

La dirigenza dc vede l'alleanza degli impianti come il fumo negli occhi. I socialisti puntano a una soluzione di compromesso creare si dice, una direzione aziendale per l'alta frequenza.

Ma il punto non si esaurisce. «Quale legge - ha commentato ieri l'on. Veltroni, responsabile Pci per la propaganda e l'informazione - prevede che l'Iri possa intervenire in materia, addirittura contestando il patto tra Stato e Rai? Non ne vedo. Noi ci batteremo contro ogni disegno tendente a riportare surtegitamente la Rai sotto il controllo dell'esecutivo».

Ma perché l'Iri preme tanto per togliere gli impegni alla Rai e Berlusconi? Per la necessità - si dice - di garantire una razionale gestione della rete di telecomunicazioni; per garantire il controllo pubblico delle reti di trasmissione in previsione di deregulation dei servizi di telecomunicazione. Rientra in questa previsione, forse, anche la privatizzazione di qualche rete Rai, come ventilato di recente? In ogni caso al di fuori di leggi di sistema e normative antitrust, una mutazione come quella prevista dall'Iri potrebbe segnare la marginalizzazione del servizio pubblico. Il rinnovo della convenzione non risulta molto gradita, pare, anche alla Fininvest, nei mesi scorsi nettamente ostile all'ipotesi di vendita privata dei propri impianti. A meno che non si tenga che questa possa essere la strada per ottenere uno status analogo a quello della Rai.

Lo scandalo dei fondi neri Iri

La maggioranza fa quadrato: con un ordine del giorno bloccata la legge che istituiva la commissione

Biondi, ex segretario Pli, si è dissociato apertamente Martinazzoli: « Non servivano Catoni e Torquemada »

Inchiesta insabbiata per 10 voti

Il governo e il pentapartito hanno impedito che la Camera istituisse una commissione d'inchiesta sullo scandalo dei fondi neri dell'Iri utilizzando per foraggiare e corrompere partiti e correnti giornali e giornalisti il colpo di mano ieri a Montecitorio il «no» è passato con uno scarto minimo, almeno 40 dissenzienti, l'ex segretario del Pli Biondi schierato con l'opposizione

Il governo e il pentapartito hanno impedito che la Camera istituisse una commissione d'inchiesta sullo scandalo dei fondi neri dell'Iri utilizzando per foraggiare e corrompere partiti e correnti giornali e giornalisti il colpo di mano ieri a Montecitorio il «no» è passato con uno scarto minimo, almeno 40 dissenzienti, l'ex segretario del Pli Biondi schierato con l'opposizione

Il governo e il pentapartito hanno impedito che la Camera istituisse una commissione d'inchiesta sullo scandalo dei fondi neri dell'Iri utilizzando per foraggiare e corrompere partiti e correnti giornali e giornalisti il colpo di mano ieri a Montecitorio il «no» è passato con uno scarto minimo, almeno 40 dissenzienti, l'ex segretario del Pli Biondi schierato con l'opposizione

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA Il voto si è avuto al termine di una serrata battaglia parlamentare alle proposte di inchiesta era stato trappolato un ordine del giorno per il puro e semplice passaggio all'esame degli articoli. Un gesto che rivelava tutte le preoccupazioni soprattutto ma non soltanto della Dc per una indagine che andasse oltre il puro fatto criminale di una colossale mangia toia che ha funzionato per dieci anni e che ha «movimentato» qualcosa come mille miliardi in lire d'oggi tutto denaro stornato dai bilanci di aziende pubbliche (E sulle responsabilità penali tutto è già chiaro si è da poco concluso un lungo lavoro istruttorio dei giudici con una valanga di rinvii a giudizio per i più grossi nomi delle Partecipazioni Statali a cominciare dall'ex presidente dell'Iri Giuseppe Petrilli e del tuttora presidente dell'Istat Ettore Bernabei. Ma anche un gesto di sfida: la Corte dei conti ha appena pubblicato una severa requisitoria sulle responsabilità amministrative dello scandalo e il c'era un esplicito invito al Parlamento perché indagasse sul come e sul perché di quello che viene definito «uno dei più gravi illeciti nella gestione della cosa pubblica».

Insomma impedire l'inchiesta (già decisa un anno fa ma poi bloccata dallo scoglio del delitto Moro e allora perché questa chiusura?)
L'interrogativo ha sortito qualche effetto? Il repubblicano Francesco Nucara pur firmando l'ordine del giorno non interveniva per annunciare che comunque i deputati avrebbero votato «secondo coscienza». Lo stesso faceva il liberale Pietro Sorrentino in modo così contorto da costringere il suo collega Alfredo Biondi, oggi vicepresidente della Camera a dichiarare apertamente che avrebbe votato contro il documento della maggioranza «per la dignità del Parlamento».

GUIDO DELL'AQUILA
ROMA Ma alla fine sono sempre e solo i socialdemocratici a pagare? La domanda non sembra sciogliere più di tanto gli uomini del Psdi. La maggioranza ha appena votato in aula alla Camera un ordine del giorno che insabbiava politicamente la vicenda dei fondi neri Iri e in Transatlantico non è certo il gruppo di Filippo Cana a manifestare i maggiori disagi. Sdegnati invece i comunisti e i socialisti e i deputati di sinistra. «Sono uno che parla chiaro», grida Alfredo Biondi uscendo dall'aula dopo essersi dissociato dalla posizione del Pli e della maggioranza. E aggiunge sorridendo: «E per questo che perdo i congressi». Poi torna serio e spiega la sua sorta di pochi minuti prima la sua discesa in campo. «Non ero d'accordo col mio gruppo e l'ho detto», afferma - ho utilizzato la mia libertà di coscienza». E aggiunge: «Alcuni esponenti della maggioranza si sono dichiarati favorevoli a una Commissione di inchiesta ma non avevano gli stessi poteri di una Commissione di inchiesta. Io ho fornito un significativo contributo all'accertamento della verità». Democristiani e socialisti evitano accuratamente di pronunciarsi e di commentare a botte calda il voto della Camera. Quei dieci voti in più hanno permesso di compiere il colpo di mano ma adesso scottano. Solo Giacomo Mancini ex segretario del Psi fa una significativa smorfia di disgusto e se ne va a passi veloci. Può abile nel dribbling in campo che non in Transatlantico. Gianni Rivera «Si sapeva che sarebbe finita con questo voto. E stato un po' risicato ma sempre della maggioranza. Si è scelta questa strada. Il discorso in atto (leggi inchiesta giudiziaria n.d.r.) è stato considerato valido e sufficiente». Il presidente degli indipendenti di sinistra Stefano Rodotà parla di «un'occasione mancata per recuperare una nuova autorità morale» e il vice del suo gruppo Franco Bassanini ne spiega le ragioni: «C'è una logica - dice - di onestà e ricatti in crociata che costringe la maggioranza a fare quadrato per evitare che l'accertamento della verità finisca con il sommerge tutti i partiti di governo». Il costituzionalista Augusto Barbera comunista fa riferimento al voto registrato sull'ordine del giorno 267 a 246: «Si vede che siamo venti in meno. Nella passata legislatura sullo stesso argomento avevamo vinto. Gli elettori ci hanno votati venti deputati. Ecco il risultato». Il radicale Massimo Teodon ripete in corridoio ciò che aveva denunciato in aula, prima delle dichiarazioni di voto pomeridiane: «Oggi e nei giorni scorsi - afferma - c'è stata una attiva intensa aggressiva presenza di rappresentanze delle pubbliche relazioni dell'Iri e dell'Istat che hanno fatto opera di inquinamento. E abbiamo accertato che non risultavano accreditati presso la stampa parlamentare e che non avevano il diritto di stare in Transatlantico». Di chi si tratta? Faccia i nomi: «In aula non ho fatto il nome di nessuno per rispetto all'istituzione». Lo fa il socialista: «Ho parlato di relazioni con Iri e Istat. Mi sembra sufficiente».



Genova
Il computer che ha svelato lo scandalo

Aperta un'inchiesta per violazione del segreto istruttorio I giudici di Genova accusano: «Dal Palazzo rivelazioni pilotate»

ROSSELLA MICHIELI
GENOVA La voce si era diffusa l'altra notte partendo da Roma contro Gabriele Di Palma l'introvabile ex direttore generale del ministero dei Lavori pubblici i giudici che stanno indagando sullo scandalo delle tangenti hanno spiccato un ordine di cattura. Una notizia bomba? Certo nel senso che raccolta e pubblicata in estrema da un quotidiano genovese ha provocato non pochi risentimenti in una Procura della Repubblica già abbandonatamente risentita per le ripetute fughe di notizie dei giorni scorsi.
Risultato? La Procura ha deciso di avviare un procedimento nei confronti dei giornali che si stanno occupando della vicenda (vale a dire tutte le testate italiane o quasi) nell'ipotesi che siano stati pubblicati arbitrariamente atti giudiziari o parti del segreto istruttorio. E questa è stata l'unica notizia comunicata ufficialmente alla stampa nella giornata di ieri.
Del tutto inutili sono stati infatti i tentativi di ottenere conferme o smentite sulle sistematizzate del presunto ordine di cattura per Di Palma. Dunque un «giallo» in piena regola soprattutto perché l'idea di un Di Palma latitante e ricercato sarà anche fondata ma è molto verosimile.
Basta rifarsi del resto agli atti trasmessi dalla magistratura genovese alla commissione inquirente. Lo smilz fascicolo oncosché punteggiato di ommissis e pur riferendosi essenzialmente ai tre ex ministri implicati nello scandalo chiama in causa pesantemente anche il potentissimo funzionario dei Lavori pubblici (ora rimosso dall'incarico per intervento dello stesso Goria).
Secondo l'imprenditore milanese De Mico infatti a contrattare di volta in volta le tangenti era il ministro Nicolazzi in persona mentre a prendere in consegna di volta in volta la ventiquattrorona giorina di quattrini (mezzo miliardo al colpo) e a portarla a destinazione era Gabriele Di Palma. Quanto meno sempre stando ai resoconti di De Mico l'ex direttore generale si sarebbe accollato quelli in regola per quattro volte per riscuotere cioè i due miliardi «spuntati» a rate dall'ex ministro in margine all'appalto per il carcere femminile di Pontedecimo.
Allora se gli inquirenti ritengono fondata questa ipotesi accusatoria, non è logico pensare che per l'introvabile Di Palma sia pronto o in gestazione qualche provvedimento di natura repressiva? «Logico - ribattono elusivamente in Procura - si fa presto a dire logico - si vedrà si vedrà e poi questo signore non si sa neppure dove sia che cosa risolviamo a emettere un ordine di cattura? Intanto l'inchiesta va avanti è avviata su un binario buono no che cosa avete capito? Qualsiasi riferimento a ferrovie d'oro è del tutto casuale».

Il procuratore aggiunto Francesco Meloni da parte sua ribatte il tasto del risentimento: «Comunque stiamo le cose e una notizia che non doveva essere pubblica non abbiamo niente da aggiungere o da precisare o da smentire. Si rendiamo conto che molti particolari sono trapelati dall'inquirente, del resto ci sono interessi politici così rilevanti ma noi andiamo per la nostra strada e facciamo noi quello che dobbiamo. Non abbiamo compromessi».

NADIA TARANTINI
E chi è allora CI o RO? Oppure MI o IO? Si infatti sono le relazioni mentre si attende a palazzo San Macuto la fine della riunione della commissione Eglio Sterpa il liberale che ne è presidente ha messo le mani avanti sin dalla mattina la imminente scadenza dei poteri della commissione non rallenterà il cammino. So no quasi le cinque del pomeriggio quando si viene a sapere cosa intendono i deputati e senatori hanno deciso di chiedere a Genova un supplemento di documentazione prima di tutto su Gabriele Di Palma che voci ricorrenti danno per tornato a Roma e che si dice inseguito da un ordine di cattura e poi su tutti gli altri.
Le inchieste saranno due una sulle «carceri d'oro» di Roma e una su quelle di Genova che si trascina attraverso la Codem di De Mico il palazzo delle Poste e gli uffici della stazione Garibaldi di Milano. Due anche i relativi per le due indagini. L'ideatore Andò e il comunista Nereo Battello ieri dunque come si dice in gergo la commissione non ha compiuto «atti istruttori». Ha solo deciso di non unificare le due inchieste (e ne ha nominato i relatori) sotto questa decisione motivi formali ma anche la preoccupazione di dare un cattivo esempio alla magistratura ordinaria che seguendo la stessa strada riprebbe il capitolo discusso delle «avocazioni» a Roma. Certamente i commissari si sono scambiati qualche opinione su Gabriele Di Palma molto citato nelle deposizioni di De Mico e forse se non fosse confesso almeno apparso molto vulnerabile ai giudici genovesi già nell'interrogatorio del novembre dell'anno scorso. S'intuisce che i commissari ritengono pienamente efficace un ordine di cattura che fosse stato emesso dai magistrati del capoluogo ligure. Tra una settimana acquisiti i nuovi documenti la commissione inquirente se volesse coinvolgere Gabriele Di Palma (per i ruoli connessi a quelli del ministro Nicolazzi) non farebbe che confermare l'ordine di cattura.
Il comunicato dell'inquirente conferma il coinvolgimento di tre ministri nell'inchiesta genovese - e sia pure ufficialmente - da palazzo San Macuto si rimanda al Nord la bruciante accusa di aver parlato troppo e da Genova si dice che è avvenuta la fuga di notizie (e di Gabriele Di Palma) che si dice coinvolto per i grattaceli di porta Garibaldi invece la magistratura starebbe ancora indagando.
Anche Sterpa e gli altri commissari hanno ieri parlato del futuro della commissione (la cui riforma va oggi in aula a Montecitorio). Le ipotesi più accreditate per consentire di concludere almeno le istruttorie delle inchieste più scottanti sono tre: un decreto legge di proroga molto discutibile anche perché la Corte costituzionale ne dichiarerebbe ammissibile il referendum sull'inquirente specifico che comunque sarebbe rimasta una commissione parlamentare per istruire i procedimenti nei confronti dei ministri. Sia pure decapitata e spogliata di molti poteri (il referendum ha cancellato la legge del 1978 ma non le precedenti del 1953 e 1962).
La seconda ipotesi è quella di una leggina di modifica alla legge istitutiva del referendum per coprire lo spazio da aprire a luglio la terza di una delega all'inquirente «decapitata» da parte della Camera dei deputati una volta che i procedimenti tornassero alla scadenza dei 120 giorni del referendum a palazzo Montecitorio.
Infine la giornata registra ancora una singolare smentita e un annuncio «pocante»: la Corte dei conti smentisce che fosse dichiarato dal ministro socialdemocratico De Rose il consigliere Mario Saccetta sia «capo di gabinetto» del ministro e Rauno annunciava che stamane alle 7.15 l'avvocato di De Mico D'Ayello rivelava chi ha preso le tangenti per incasso l'avvocato sta difendendo a Genova in un altro processo Pietro Longo. Si dice che a lui si sia rivolto anche Franco Nicolazzi per un consiglio e che abbia saputo che De Mico aveva votato il sacco Goria. Gabriele Di Palma era il vicino.

Genova
Il computer che ha svelato lo scandalo

Carceri
Smentito il ministro De Rose

Darida
«Accusato di un reato impossibile»

Genova
Il computer che ha svelato lo scandalo

Carceri
Smentito il ministro De Rose

Darida
«Accusato di un reato impossibile»

Le conclusioni dell'inchiesta
provocheranno inevitabili polemiche
Gli esperti si sono divisi
In tre hanno votato contro il documento

Strage a Leopoli?

«E' stata solo una invenzione...»

Quel morti a Leopoli non ci sono mai stati. Tornano ad essere semplicemente dei fantasmi, delle ombre indistinte, come tutte le migliaia di soldati italiani abbandonati al loro destino dopo l'8 settembre 1943 e sterminati dai nazisti. Lo ha deciso (a maggioranza) la commissione d'inchiesta del ministero della Difesa, dopo l'ultima burrascosa riunione di ieri. A Leopoli, insomma, non vi fu strage

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA La strage di Leopoli non c'è mai stata. Lo ha reso noto, ieri sera, il seguente comunicato del ministero della Difesa: «Con la nona riunione tenuta oggi a palazzo Esercito, sotto la presidenza del sottosegretario alla Difesa, sen. Angelo Pavan, la commissione ministeriale di indagine sul presunto eccidio di Leopoli, ha concluso i suoi lavori iniziati il 5 febbraio 1987. Alla riunione è intervenuto il ministro della Difesa on. Valerio Zanone che ha espresso il proprio apprezzamento al presidente e ai membri della commissione per l'impegno profuso con obiettività e serietà di giudizio al fine di pervenire, nonostante obiettive difficoltà, all'accertamento della verità storica in merito al presunto evento bellico della seconda guerra mondiale, in linea con lo specifico mandato su questo tempo ricevuto».

La nota della Difesa spiega ancora: «La relazione conclusiva predisposta dalla commissione si compone di due documenti che illustrano, uno il convincimento della mag-

gioranza (dieci componenti) che esclude la veridicità del presunto evento e l'altro di minoranza (tre componenti) che ritiene di dissociarsi non considerando sufficientemente probante al riguardo la documentazione storica testimoniale acquisita agli atti. La relazione nella sua interezza sarà trasmessa al ministro della Difesa con la unanime raccomandazione per la sua più ampia diffusione anche ai fini di un'opportuna informazione della pubblica opinione, sia di ulteriori ricerche storiche, sia di natura geografica».

In sostanza, quindi, niente strage e niente massacro a Leopoli. E le testimonianze di parte polacca e sovietica? E il materiale raccolto dagli studiosi polacchi e da quelli dell'Urss? Non è stato evidentemente tenuto in alcun conto.

La decisione della commissione non mancherà, ovviamente, di suscitare grandi polemiche, soprattutto dopo l'e-

mozione suscitata dalla scoperta di altre stragi forse a Deblin e in altri campi di concentramento nazisti e dopo le immagini mostrate dalla tv sul treno fatto precipitare nel canale di Conno dai nazisti, nel 1944. Quel treno era probabilmente carico di militari italiani vestiti di stracci e denutriti. Ma neppure brevemente il repulisti e contraddittorio procedere della inchiesta sulla strage di Leopoli. Quando da Leopoli e dall'Urss arrivarono le prime notizie, il ministero della Difesa negò che fosse mai esistita una «Divisione Retrovo», della quale avrebbero fatto parte gli uccisi di Leopoli. Poi, piano piano, con decine di testimonianze da parte di reduci ed ex internati del generale Poli, allora capo di Stato maggiore della Difesa, dovette ammettere che «Retrovo» era la sigla telegrafica di alcune unità nmate in Urss anche dopo la ritirata dell'Arm



Cadaveri di soldati fuori dal campo di Deblin

La fase successiva riguardò, invece, proprio l'Arm fu ostinatamente negato che potessero essere rimasti soldati dell'Armata italiana in Russia, nelle zone di Leopoli. Il ministro Zanone ordinò allora, che venisse compilato un vero e proprio inventario delle unità partite dalla Russia e di quelle eventualmente nmate in zona L. «Inventario» portò ad accertare che tra Leopoli e Gomez, nei giorni della strage, si trovavano ancora il «Comando base 38» con sede a Balta (a un giorno di marcia da Leopoli), il «350» reparto pesante con annesso poste e servizi vani e la 63ª Compagnia territoriale con sede a Stalino, non molto lontano dalla stessa Leopoli. Dunque, dopo una infinità di polemiche, si era dovuto ammettere che, in realtà, non tutti i soldati dell'Arm erano rientrati in patria alla data della strage. In particolare si accertò che la fantomatica 63ª Compagnia

territoriale con sede a Stalino era composta da un forte nucleo di soldati italiani addetti al recupero di materiali al fronte. Questa compagnia era formata di attrezzature paritarie e aveva a disposizione tutta una serie di «servizi» con decine di addetti. Nel corso di una delle riunioni della commissione d'inchiesta si era parlato anche di un probabile errore di data dell'eccidio. A Leopoli, infatti, dopo l'8 settembre 1943 erano affluiti, dalla Grecia, dall'Albania e dalla Francia, migliaia di prigionieri italiani che avevano rifiutato di continuare a combattere con gli ex alleati nazisti. In seguito, gli stessi soldati, in Grecia come in Polonia e ancora più a Est, rifiutarono di aderire all'esercito di Salò, andando incontro a terribili rappresaglie. Risultò, senza ombra di dubbio, che furono a Leopoli, dopo un viaggio terribile, addirittura al-

cune centinaia di «nbelli» della divisione «Acqui» che a Cefalonia si erano opposti ai tedeschi con le armi in pugno. Tra l'altro, la «base di passaggio» dalla Grecia e per destinazione ignota, per molte migliaia di questi prigionieri finiti poi nei campi di concentramento, era firmata da Kurt Waldheim, l'attuale presidente austriaco. Non bisogna dimenticare che i nazisti, alla data dell'8 settembre 1943, catturarono oltre seicentomila italiani. Quanti di costoro tornarono a casa? Quanti morirono a Leopoli o a Deblin? Forse non si saprà mai. Ora la conclusione su Leopoli una «strage inventata», dunque, secondo la commissione d'inchiesta.

Sequestrate cento icone russe

Cento icone russe del valore complessivo di oltre tre miliardi di lire, sono state recuperate dalla squadra mobile di Verona a conclusione di una operazione che ha portato all'arresto di due persone. Boris Lewin, 40 anni, musicista, e il fratello Efrim, 41 anni entrambi cittadini sovietici. La «mobile» veronese aveva avviato le indagini su un presunto traffico di oggetti d'arte rubati, su segnalazione dell'Interpol. Dopo una serie di ispezioni, gli agenti hanno individuato una automobile sospetta, una «Mercedes 280» con targa tedesca, parcheggiata in una autorrimesca pubblica a Verona, e hanno allestito l'arrivo dei proprietari. Boris e Efrim Lewin, appena giunti, sono stati invitati ad aprire il baule della vettura al cui interno erano nascoste le preziose icone (nella foto), tutte di epoca compresa tra il Settecento e l'Ottocento, in argento o legno. I due fratelli hanno detto di aver acquistato gli oggetti a Porta Portese a Roma, un perito, su invito degli agenti, ha esaminato le icone, confermando l'autenticità. La polizia ha inoltre sequestrato bolle di accompagnamento e una copiosa documentazione. Ulteriori indagini sono in corso in varie città d'Italia.

Epatite: rifiutata a scuola altra bimba

Morena è affetta da talassemia e perciò costretta a sottoporsi ogni mese a trasfusioni di sangue proprio da una di queste trasfusioni fatta nello scorso mese di febbraio, la bimba aveva contratto una epatite virale (non infettiva) a causa dei germi in nebulazione nel sangue del donatore. I genitori di Morena, Salvatore Marroccu e Milena Panu, sono stati bersagliati di telefonate e così anche gli insegnanti della scuola elementare frequentata dalla bimba) da parte dei genitori dei compagni di scuola della piccola i quali rinfacciavano agli uni e agli altri di non aver impedito che Morena frequentasse la scuola, sapendo che si era ammalata di epatite. Il ricovero in ospedale della bimba in ospedale fece scattare i prescritti controlli sanitari con relative disinfezioni. La storia di Morena sembra ricalcare la vicenda, altrettanto triste e angosciante, di Tony Ma strappato il bimbo di San Salvo, in Abruzzo, che, pure essendo guarito dall'epatite, da due settimane in classe è solo perché i genitori degli altri bambini non lo vogliono.

Tre fratelli lo bruciarono per «onore»

ucciso l'appaltatore Giovanni Foti per motivi d'onore». La vittima aveva infatti intrecciato una relazione con una donna di origine tedesca, Carla Siegel, moglie di Mario Rizzo. Questo ultimo aveva scoperto il tradimento e insieme con uno dei fratelli aveva «scoraggiato» il Foti, sposato e padre di due figli, a continuare. L'appaltatore però non se n'era dato per inteso e dopo diversi diverbi Mario Rizzo si ritrovò la macchina incendiata. A questo punto deve essere scattata la determinazione di eliminare il Foti, il quale venne prelevato nei pressi dell'ingresso di uno stabilimento di Villafranca Tirrena e trascinato a forza su una «127» 24 ore dopo il corpo carbonizzato del Foti venne trovato nel bosco di Calamanduja sui Peloritani. L'autopsia accertò che l'uomo era stato prima selvaggiamente picchiato e poi bruciato vivo. Per ora in carcere è finito solo Mario Rizzo. I due fratelli Nicola e Giuseppe di 27 e 21 anni si trovano in Germania.

Oggi Randazzo in lutto per i funerali di Alessandra

dalla morte di Alessandra Calvagno, 11 anni, uccisa lunedì scorso da un lontano parente, Alfo Franco, dopo un tentativo di violenza. L'assassino, reso confesso, è in carcere a Catania. «Il paese - ha aggiunto il sindaco - è tappezzato di manifesti di lutto, l'associazione dei commercianti ha deciso per stamani la chiusura. Scuole e uffici pubblici sospenderanno l'attività». Si prevede soprattutto una grande partecipazione popolare.

Sparano a pregiudicato e feriscono due donne

vicino al Conte l'insegnante Tullia Cauterello di 23 anni e la madre Anna Amato, di 47, le quali erano appena uscite dal vicino teatro «Politeama», dove si erano recate per applaudire Massimo Ranieri reduce dal festival di Sanremo, e tornavano a casa. I sanitari si sono riservati la prognosi per Conte, le due donne, invece, rimaste ferite di stacco sono state medicate nello stesso ospedale e guariranno in pochi giorni. La polizia ha cominciato le indagini. Il pregiudicato Salvatore Conte sarebbe stato colpito, secondo la polizia, per una vendetta da parte della malavita della zona.

GIUSEPPE VITTORI

Intervento della Finanza a Reggio Calabria

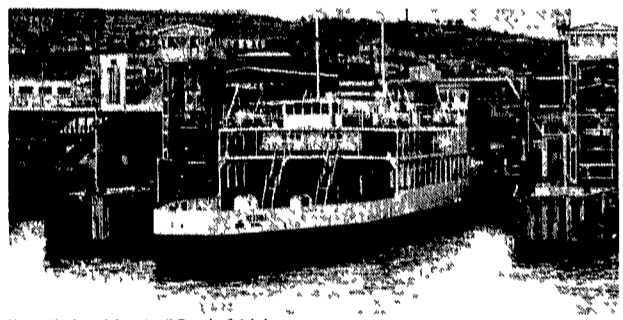
Forse trasporta armi e propellente per missili

Perquisita una nave sospetta

La «Guardiacoste 35» della squadriglia navale di Reggio ha bloccato a largo di Palizzi, 50 chilometri dalla città, la «Pegasos», una nave battente bandiera danese ufficialmente in viaggio dalla Grecia alla Spagna. A bordo viene segnalato un carico di esplosivi. Si parla anche di propellente aggiuntivo per missili, ma non è esclusa l'ipotesi di un traffico clandestino di armi e proiettili.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA L'allarme è scattato immediatamente. La nave, sotto la scorta armata di sei motovedette fatte affluire nella zona, è stata portata a Reggio Calabria ed ancorata a largo di Pentimelle alla periferia sud della città. Nel rserbo che circonda tutta l'operazione, una notizia è sicura: i carabinieri del gruppo di Reggio hanno «prestato» alla Finanza i loro esperti di esplosivi (le Fiamme gialle non hanno artificieri) che ieri sera alle 20 stava ancora controllando il carico. Pare che lo stesso comandante della nave, fermata al largo tra Palizzi e Bova Marina per un controllo, abbia dichiarato di avere un carico di esplosivi. Subito evidente l'anomalia: i carichi di questo genere possono attraversare le zone territoriali solo se autorizzati dal ministero degli Esteri a cui il carico dev'essere segnalato con precisione e descritto in ma-



Un particolare del porto di Reggio Calabria

tati al porto di Reggio. Sulla nave, a dirigere le operazioni di controllo del carico insieme all'artificiere dei carabinieri, ieri sera c'erano il comandante interinale della Finanza, colonnello Sergio Bet ti, precipitatosi da Catanzaro, dove ha sede la legione della Finanza, a Reggio. Ed ancora il tenente col Vincenzo Dima di Lamezia Terme ed il tenente col Giacomo Nicolaci, comandante del gruppo reggino. Tutta la parte del porto in cui sorge la caserma della Finanza (una specie di punto di appoggio per i motoscafi delle Fiamme gialle) quasi dirimpetto a dove le

motovedette continuano a circondare la «Pegasos», è accerchiata da auto della Finanza e vigilata da decine di uomini. Da Napoli si attende l'arrivo di una squadra di artificieri per questa mattina, anche perché una parte del carico sarebbe risultata alquanto misteriosa anche per gli esperti. Il comandante della nave sarebbe di nazionalità danese, l'equipaggio, è stato detto, «di nazionalità mista». Proprio il tratto di mare a nord del punto in cui la nave è stata intercettata è stato spesso indicato in passato come uno dei punti privilegiati per il traffico di armi pe-

santi e diamanti. Ma le voci insistenti non hanno mai trovato conferma. Intanto, ieri, a Porto Empedocle, in provincia di Agrigento, è stato denunciato il comandante del mercantile israeliano «Jara» accusato di aver introdotto in Italia un carico di armi senza l'autorizzazione del nostro ministero degli Esteri. Il mercantile era partito da Porto Marghera ed ufficialmente trasportava fertilizzanti bifosfati. A bordo della nave, ben nascosti, sono stati trovati 4 Kalashnikov, 4 pistole, una mitraglietta e un buon quantitativo di munizioni.

Dopo l'ultimo incidente Ammonita la società dell'Atr, che però dà la colpa allo scalo

ROMA Si è forse sfiorata la tragedia a bordo del Colibri partito da Forlì il 24 febbraio scorso e oggetto non solo di una inchiesta del Registro aeronautico italiano, ma anche di una interrogazione parlamentare da parte dei radicali.

Infatti, «l'inconveniente» che ha provocato la denuncia del pilota e la successiva inchiesta del Rai, non sarebbe stato così banale. Ecco i fatti. Decollato con la nave da Forlì, il viaggio si svolge ottimalmente, nonostante il cattivo tempo. Senonché, al momento di atterrare, il comandante - Enzo Mancini, un pilota con una lunga esperienza di volo - si accorge che qualcosa non va: il velivolo non è in assetto regolare, tende a salire anziché puntare verso il basso, come dovrebbe.

Il pilota non perde un secondo. «Passaggio, tutti a prua», la coda e sgombrata, il pilota automatico innestato, la piccola manovra di emergenza basta a rimettere in senso la traiettoria dell'aereo, che atterra tranquillamente. Non sono scattate le allarmi né misure di sicurezza. Giunto a Fiumicino il Colibri, al primo controllo, rivela che i dubbi del pilota sono fondati e infatti uno strato di ghiaccio sui piani di co-

da, un ghiaccio incongruo, che non dovrebbe esserci, dal momento che l'aereo è stato irrorato del regolamentare liquido antighiaccio prima di decollare. Allora?

Enzo Mancini redige un completo rapporto, la denuncia arriva al Rai, e l'indagine subito scattata scopre dove sta la piaga. Il liquido antighiaccio, che è obbligatorio, è stato usato in modo secondario la regola, ci si è serviti cioè di una scala di tre metri, anziché dello snodo assai più alto che è in dotazione agli aeroporti per i necessari lavori di manutenzione. Così l'antighiaccio è risultato insufficiente, al punto da provocare «l'inconveniente» da brivido.

Superfluo ricordare che, causa ghiaccio formatosi sulla coda, un Colibri è precipitato l'ottobre scorso presso Lecco con 37 persone a bordo.

Il Registro aeronautico italiano ha fatto pervenire un richiamo alla società Aviano, che gestisce i Colibri, e la società, a sua volta, ha fatto ricadere la colpa sullo scalo di Forlì accusato di negligenza.

Ma perché si è cercato di tenere segreto l'intero episodio? E questa la domanda contenuta nella interrogazione rivolta al ministro dei Trasporti dai radicali.

Tragedia della follia a Roma: gravi le condizioni del giovane

Ferisce il figlio a coltellate e si uccide nel rogo della casa

Ha accoltellato il figlio alla schiena, poi ha cosperso l'appartamento di benzina e si è lasciato morire nel rogo. Emilia Adamo, 69 anni, una vedova di Roma, è stata trovata carbonizzata dai vigili del fuoco intervenuti per spegnere il terribile incendio divampato nella casa di via Palestro 41. Suo figlio, Giulio Dellino di 33 anni, è ricoverato al Policlinico Umberto I, in prognosi riservata.

ROSSELLA RIPERT

ROMA La porta della stanza era chiusa a chiave. Come sempre da quando teneva gli scatti di nervi della madre. Giulio Dellino alle nove di ieri mattina dormiva ancora. Aspettava le dieci per andare alla Snc la ditta privata dove lavorava come pnto elettricista. Poi gli squilli del telefono l'hanno svegliato. Ha aperto la porta e ha risposto

forte. I ha disarmata in un attimo e poi si è trascinato sul pianerottolo per chiedere aiuto ai vicini. «Quando abbiamo aperto la porta - racconta la vicina la signora Pisanelli - Giulio continuava a ripeterci che sua madre l'aveva accoltellato. Mia figlia e infermiera ha capito subito che la situazione era grave ed ha chiamato il 113». Concorso sul divano del salotto dei suoi vicini di casa Giulio Dellino aspettava l'ambulanza.

«All'improvviso abbiamo sentito un odore terribile di fumo e poi un boato tremendo - racconta Marcella Pisanelli la giovane infermiera - e subito abbiamo pensato alla signora Emilia alla madre di Giulio. Le

fiamme nell'appartamento erano altissime, chiamavamo e lei non rispondeva. Anche quando sono arrivati i vigili del fuoco, avvertiti dalla banca qui di fronte, non la trovavano. In un primo momento si è pensato che fosse fuggita sconvolta dal suo gesto folle, in preda alla disperazione».

Invece Emilia Adamo si è lasciata morire nel rogo del suo appartamento dopo averlo cosperso di benzina e avergli dato fuoco. L'ha trovata i vigili del fuoco, appena domate le fiamme del violentissimo incendio. Completamente carbonizzata sotterrata da una valanga di macerie calcinate del soffitto sfondato dall'esplosione e i resti della li-

Straconcorso

"Taglia e Vinci."

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

(Per questa settimana a causa degli scioperi, la scheda di partecipazione è uscita martedì 1 marzo).

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo:
L'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20185 MILANO
si ricorda che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.

L'Unità
Da ricordare tutti i giorni.

AUT MIN n. 4/60613 del 25/1/1988

Genova
La polizia sparò
Condannata

GENOVA L'auto, con due persone a bordo, non si era fermata al posto di blocco e due agenti di polizia si erano buttati all'inseguimento, sparando anche delle raffiche di mitra. Uno dei proiettili aveva ferito gravemente il passeggero della vettura in fuga ed ora i due agenti e il ministero degli Interni sono stati condannati dal Tribunale civile a versare un risarcimento di quasi mezzo miliardo di lire.

L'episodio risale alla notte del 17 giugno 1980. La Squadra mobile della Questura genovese aveva organizzato dei controlli del centro storico ed una pattuglia aveva dato l'alt ad una «50» in transito in via Dante. Due gli occupanti dell'automobile (che risulterà poi rubata): Giorgio Lombardi alla guida e al suo fianco l'allora trentacinquenne Giovanni Francisci. Il conducente, in un primo momento, aveva accostato a destra, mostrando di obbedire all'ordine, poi aveva improvvisamente accelerato sterzando a sinistra ed aveva tentato la fuga imboccando un vicolo stretto e accidentato.

Due agenti cominciarono l'inseguimento sparando e un colpo raggiunse Giovanni Francisci alla tempia sinistra, fu una lesione gravissima, che provocò al ferito una invalidità permanente residua pari al 55 per cento delle capacità vitali. Francisci citò in giudizio, chiedendo i danni, sia il Lombardi (definito il più responsabile per non avere obbedito all'alt), sia i due agenti.

Il Tribunale (Presidente Giuseppe Quaglia, giudice relatore Antonio Iannace) ha invece condannato soltanto i poliziotti e il competente ministro. L'ero, afferma la sentenza, che Lombardi aveva disobbedito «E tuttavia - scrivono i giudici - gli agenti esplosero delle raffiche di mitra, addirittura ad altezza di uomo, adottando una condotta precipitosa, avventata, irragionevole e imprudente, in disprezzo alle condizioni e ai limiti imposti dalla legge».

Sondaggi Makno e Eurisko sulla politica al femminile richiesti dal Psi e dalla Dc

Gli italiani promettono: voteremo più donne

Il 17,6 per cento degli italiani dichiara di aver dato la preferenza a una donna alle ultime elezioni. E il 62 per cento dice che sarebbe disposto a darle la stessa preferenza. E quanto risulta da un sondaggio Makno fatto per conto delle donne socialiste. Le donne Dc si sono invece rivolte alla Eurisko un campione tutto femminile da un'immagine lusinghiera delle politiche, ma solo il 16 per cento dichiara di aver votato donna.

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA Sulle scrivanie dei politici, alla vigilia di questo otto marzo, piovono dati. Dati sul consenso femminile e sulla rappresentanza elaborati da due importanti istituti di ricerca, la Makno e l'Eurisko, messi al lavoro da socialiste e democristiane.

Il dipartimento per la questione femminile del Psi ha presentato ieri in una conferenza stampa, insieme con il proprio programma di iniziative, i risultati di un sondaggio fatto dalla Makno su un campione rappresentativo degli italiani che hanno più di 15 anni. A nome dell'Istituto di ricerca, il professor Abis ha spiegato che in fatto di donne e politica gli italiani si dimostrano «moderatamente progressisti»: oltre il 75 per cento vive favorevolmente l'impegno politico femminile e si dichiara solidale per le difficoltà che le donne incontrano in politica. Le intervistate, più degli uomini, sono convinte che ciò dipenda da un pregiudizio culturale. E più del 60 per cento pensa che gli impe-

gni familiari siano frenanti rispetto alla professione politica. Il 17,2 per cento sostiene di aver votato donna alle ultime elezioni e meraviglia delle meraviglie, più del 62 per cento dice che sarebbe disposto a farlo alle prossime. Il professor Abis distingue nell'area del favore un gruppo minoritario, pari al 15-17 per cento, che definisce «politizzato e aggressivo». Sono, insomma, i fans delle donne in politica, che le vedrebbero bene in tutti i ruoli, compreso quello di ministro, presidente del Consiglio, capo dello Stato. Ci sono poi i «pragmatici moderati», che sono la maggioranza, pari al 60 per cento. Sono favorevoli a una maggiore partecipazione femminile, consigliano di contemperare gli impegni con la famiglia e di darsi al potere locale insomma la vedono bene assessore o sindaco. Nell'area degli ostili che si aggira intorno al 15 per cento, si distinguono invece gli oppositori irriducibili, 5,6 per cento e «i passivi», quelli che sono contro ma non fanno tanta caclaria, circa il 10

per cento. Sono soprattutto da anziani persone con basso livello di cultura opinione pubblica dichiaratamente di destra. In Italia alle ultime elezioni avrebbe votato donna un elettore su cinque poco più del 19 per cento delle donne e poco meno del 16 per cento degli uomini.

«Veniamo all'indagine fatta dall'Eurisko per conto del Movimento femminile Dc. Riguarda un campione di sole donne in età di voto e ne traccia un profilo molto complesso. Qui vediamo solo il capitolo che riguarda la politica: stera che interessa molto o abbastanza solo una donna su quattro. L'interesse aumenta in ragione del reddito e della cultura, la più interessata hanno istruzione universitaria (63 per cento). Però, la categoria professionale più sensibile è quella delle operai (44 per cento). L'informazione e il coinvolgimento avvengono, per il 50 per cento delle intervistate ascoltando radio e tv, per il 32 partecipando a discussioni, per il 28 per cento leggendo la stampa. Ma la partecipazione attiva è molto contenuta: appena 18 per cento va a manifestazioni e dibattiti e il 7 si iscrive a un partito. Ben il 40 per cento delle italiane è tagliato fuori da ogni forma di partecipazione politica. Il 66 per cento pensa che senza partiti non ci sarebbe democrazia, però il giudizio è ferocemente oltre il 78 per cento il considera strumento di potere in mano a pochi. Tuttavia il 96



Ma Craxi non ci crede «I fatti smentiscono»

ROMA Il 62 per cento degli italiani secondo la Makno, sarebbe disposto a votare donna alle prossime elezioni, il Psi quali conclusioni ne trae, Innanzitutto per sé? Bettino Craxi si guarda intorno, la sala è piena di donne e c'è aria di festa. Poi con la consueta, calcolata lentezza risponde «Se la domanda fosse stata vorresti aiutare il tuo prossimo? Sono certo che il 90 per cento avrebbe risposto di sì. Però, come si sa, quando si passa ai fatti la percentuale si riduce drasticamente. Temete che con quel 62 per cento succederebbe la stessa cosa? La battuta gela qualche entusiasta, ma raccoglie anche consensi «È vero, per cambiare le cose bisogna essere prima di tutto realiste».

Il dipartimento femminile del Psi ha presentato ieri proposte e iniziative in vista dell'otto marzo. «Festa che la stonografia e la propaganda comunista - ha detto la nuova responsabile delle donne socialiste, l'onorevole Alma Agata Cappiello - hanno erroneamente attribuito a un eccidio di operaie americane. Mentre la storia è un'altra e fu l'Internazionale socialista, nel 1910, a votare l'istituzione dell'ot-

to marzo». A riprendere il filo della polemica storica è poi stato ancora Craxi «Di questo i comunisti non potranno darsi perché allora eravamo nella stessa internazionale. A scavare nella storia si trovano orron ma anche tesori preziosi».

«Affettuosamente provocatorio», come lo ha definito Alma Cappiello il manifesto delle socialiste quest'anno dice «Spesso le idee nascono dalle donne». Dall'indagine commissionata alla Makno, il dipartimento femminile trae la convinzione di un maggiore impegno per essere più presenti ai vertici del Psi e in tutti i momenti decisionali. «Vogliamo che, a parità di merito, vadano avanti le donne». La parola chiave resta quella delle «quote»: nel Psi si è applicata quella del 20%, ma naturalmente si guarda con ammirazione al 40% del Spd tedesco. Per quanto riguarda la rappresentanza le socialiste stanno lavorando alla riforma elettorale con l'idea di modifiche al sistema delle preferenze e alla definizione dei collegi elettorali. Il dipartimento sta anche approntando una «anagrafe delle socialiste», che comprenda e valorizzi donne senza tessera ma vicine al Psi.

La polemica sugli estrogeni Consumatori all'attacco: «Per chi manipola la carne vogliamo pene più dure»

ROMA Ancora molti sospetti e alcune grida nella disputa sulla carne agli estrogeni. La polemica si è arroventata, fra produttori e consumatori dopo la notizia che a Desenzano del Garda (Brescia) carabinieri hanno sequestrato, presso un allevamento di bestiame, oltre 17.000 confezioni di farmaci d'uso veterinario a base di estrogeni. Le sostanze erano state importate illegalmente dalla Svizzera. Sono stati denunciati l'allevatore Luigi Maghella, e un veterinario molto noto nella zona Luciano Mancina, che sarebbe il «contrabbandiere» dei farmaci.

Il sequestro viene a confermare le mezze verità che, nelle discussioni di questi giorni, molti allevatori del Centro-Nord avevano già lasciato filtrare. I produttori disonesti sono la maggioranza anche in Italia - questa la sostanza delle lamentele - e cresce il gap dei redditi fra chi alleva il bestiame con metodi «santivoli» e i produttori che si attengono alla legge. Operatori autorevoli come Oronzo La Venezia (presidente della cooperativa «Aurora», l'allevamento più grosso della Lombardia) e Armando Gemm (presidente del Consorzio zootecnico veneto) avevano dichiarato all'agenzia Adn-Kronos che il rimedio è uno solo: «Incentivi economici, premi all'onestà per gli allevatori corrotti», proclamando scetticismo sulla possibilità di controlli rigorosi e a tappeto sulle carni. «Ci vorrebbe un carabinieri per ogni manzo». Tanto più che spesso sarebbero gli stessi produttori, a preferire la fetina all'estrogeno, «roscia e senza un filo di grasso».

Le ammissioni di alcuni allevatori hanno provocato una dura ripremda da parte di Luca Remmert, presidente della Confagricoltura piemontese. «Altro che premi, il rimedio è uno solo: lo Stato si at-

trezzi per controlli rigorosi all'interno e alle frontiere. E non è vero che gli allevatori disonesti siano una maggioranza tantissimi sarebbero pronti a collaborare con le autorità». Remmert attacca anche il «mito» secondo cui l'uso di estrogeni incrementerebbe i guadagni del 20%. «È un'illusione alimentata dalle multinazionali farmaceutiche per aumentare i propri affari».

Il coordinamento delle associazioni dei consumatori, già promotrici dello «sciopero della fetina», ha ovviamente idee ancora più drastiche. «L'allevatore disonesto - dichiara il coordinamento - se la cava, in base alla legge del '61, con un obbligo amministrativo complessivo di 500mila lire. Quanto guadagna in più, cioè con un solo capo estrogenato. Sanzioni irrisorie, per manipolazioni che possono provocare mutagenesi, disturbi cardiovascolari, distorsioni dello sviluppo». Chiedono, per gli allevatori che fanno uso di estrogeni, l'ammenda di 500mila lire per ogni capo, l'abbandono degli animali, l'applicazione dell'art. 440 del Codice penale sull'adulterazione di sostanze alimentari.

Sul fronte istituzionale, è da registrare l'ennesima rassicurazione fornita dal ministro Pandolfi, intervenuto in commissione Agricoltura alla Camera. «La Direttiva Cee che vieta l'uso di estrogeni sarà ripresentata nei tempi più brevi che la procedura consenta». In quella sede molti erano stati gli interventi critici sull'eccessivo allarmismo causato dalla decadenza della direttiva precedente, annullata dalla Corte europea di Lussemburgo, ma anche sulla mancanza di norme di controllo efficienti sulle direttive in merito da parte delle autorità italiane. Di maggio controlli, e di un consorzio interprofessionale che stimoli il consumo della carne, si discuterà, nel contesto dell'intera materia in un prossimo dibattito al Senato.

Il ministro a mani vuote davanti al Senato Galloni dice no al Tar: lo Snals annuncia un ricorso all'Inquirente

Galloni ha detto no al Tar Lazio che gli ha imposto di convocare subito i sindacati per aprire la trattativa contrattuale. Il ministro non gli riconosce il diritto di impartire direttive al governo. L'affermazione al termine dell'audizione alla commissione del Senato, dove ha presentato una relazione sulla gravissima situazione della scuola definita da Pci e Sinistra indipendente «inadeguata e improvvisata».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA La sentenza del Tar Lazio non ha nulla di clamoroso, si commentava ieri negli ambienti ministeriali di viale Trastevere. C'è faceva osservare che Goria e colleghi sin dal 16 gennaio avevano invitato i sindacati al tavolo della trattativa. Ma mancavano le piattaforme e tutto si era bloccato. Un controaccanto questo, a quanto lo stesso ministro affermava al termine dell'audizione alla commissione. «E inapplicabile la sentenza - ha detto Galloni - non solo per il motivo di principio ma anche per uno di fatto non esiste una controparte definita. Lo Snals ha già pronta la piattaforma i sindacati confederali no».

La replica è arrivata puntuale. Galloni ha addotto un «alibi»: è il commento di Osvaldo

è il giudizio sulla relazione di Galloni del senatore Venanzio Nocchi del Pci ed Edoardo Vasentino della Sinistra indipendente. I due gruppi hanno riaffermato in commissione l'assoluta necessità che il ministro avvii subito le trattative per il contratto e che il Parlamento affronti con uno specifico dibattito la questione scuola.

E se Galloni non rispetterà l'ordinanza del Tar partirà una denuncia all'Inquirente per i reati 328 e 650 del codice penale (omissioni di atti d'ufficio e inosservanza dei provvedimenti dell'autorità). La minaccia è dell'avvocato Carlo Rienz del Snals che era ricorso al tribunale amministrativo Galloni ha sottolineato il legale, «non si è accorto che siamo in uno Stato democratico e non più borbonico. Ora il governo è sullo stesso piano degli altri datori di lavoro».

Sulla sentenza del Tar - contro cui si è appellato al Consiglio di Stato il ministro della Funzione pubblica, interessato assieme a Galloni dal provvedimento - è intervenuto il responsabile dc per il pubblico impiego definendolo importante perché dà nuova forza alla contrattazione e impone alla delegazione governativa obblighi e vincoli da

rispettare in forza della legge quadro sul pubblico impiego. Dp la giudica un ulteriore dimostrazione dello sfascio al quale la politica governativa ha ridotto la scuola. «Soddisfazione», è il termine usato dal Cobas che si candidano da subito alla trattativa con la controparte, chiedendo il riconoscimento della loro rappresentatività. Nel loro comunicato i Cobas per bocca del leader Antonio Ceccotti, rispondono anche alle affermazioni fatte l'altro giorno da Giolitti del Gilda che aveva dato per spacciati i comitati di base, «la sua provocatoria dichiarazione si presenta come un preannuncio inequivocabile di rinuncia alla lotta in funzione della sventura degli interessi della categoria».

Infine sul blocco degli scrutini Galloni ha rilanciato la polemica, appellandosi al principio di moralità sindacale secondo il quale l'esercizio del diritto di sciopero è libero ma viene pagato dal lavoratore. Ha così condannato questa forma di lotta che può essere attuata anche da uno solo dei gli insegnanti del collegio scrutinante. Tuttavia ha per ora negato di aver preso qualsiasi provvedimento contro gli insegnanti che attuano il blocco.

ADESSO SI, E' L'ORA DI TMC.

18.50 L'ORA DELL'EMOZIONE CON "GABRIELA". Sonia Braga nel ruolo della mulatta più sensuale di Ilheus, la città del cacao meravigliosa, in una storia affascinante tratta da uno dei più bei romanzi di Jorge Amado.

19.30 L'ORA DELLA RIFLESSIONE CON "LO SPECCHIO DELLA VITA". Il giornalista del Corriere della Sera, Mario Pandolfo, vi porta dentro la realtà della vita quotidiana nel programma dove la gente si racconta.

20.00 L'ORA DELLA VERITÀ CON "TMC NEWS". Il telegiornale più agile della televisione va in onda all'ora giusta. Non perdetevi l'appuntamento con le notizie da tutto il mondo.

20.20 L'ORA DEL DIVERTIMENTO CON "TESTE DI GOMMA". Dopo il telegiornale non perdetevi la satira più graffiante che il piccolo schermo abbia mai ospitato.

TMC TELEMONTECARLO ADESSO SI. ADESSO TMC.

Conferma, studenti a sinistra

ROMA Per il motto «Un sindacato degli studenti» ha votato il 49,55 per cento dei giovani delle scuole superiori. Un dato inequivocabile ha detto ieri Pietro Holma, segretario della Fgci che ha promosso la Lista a cui hanno aderito giovani di sinistra verdi ambientalisti Dp e anche cattolici. Ci ha avuto il 20,26 mentre le altre organizzazioni cattoliche si sono fermate al 12%. La Federazione giovanile comunista e la Lega degli studenti medi ne ha presentato durante una conferenza stampa i dati delle elezioni relative ad un terzo dell'elettorato. Troppo pochi in assoluto ma arrivati tutti dalle realtà dove sono presen-

tentrambi i gruppi più rappresentativi mancano ancora i dati di quelle scuole meno politicizzate.

Franco Ottolenghi segretario della Lega studenti medi ha «letto» i dati spiegando subito che il successo delle loro liste si è registrato soprattutto negli istituti tecnici dove peggiori sono le condizioni materiali di studio. In alcune realtà intera scuola ha votato compatta per le liste di sinistra a Roma i Marniani (46%) - ma ce ne sono altre ancora - a Genova i liti Borzoli (50%) a Torino il classico Gioberti (88%) a Benevento il classico Giannone (39%) a Napoli il commerciale Galvani (78%) sintetizzando in 114 licei alle-

liste delle Lega è andato il 49,54% dei voti a Cei il 20,70% e agli altri cattolici il 5,71%. Nei tecnici la distanza aumenta alla sinistra il 69,44%, a Cei il 18,30% e cattolici il 4,06%.

Folena ha poi denunciato la situazione della Sicilia dove l'assessore regionale su «abominevole» richiesta dei sindacati ha deciso di non indire le elezioni sine die impedendo a 200mila studenti - e a centinaia di migliaia di docenti non docenti e genitori - il diritto di votare. Una decisione tanto più grave perché cade in una realtà dove si è sviluppato un forte movimento di giovani.

Intanto ieri ad Asti di nuovo

Processo Ex detenuti: tangenti alle cooperative

NAPOLI. Al processo per lo scandalo delle cooperative degli ex detenuti, in corso a Napoli, è stato interrogato ieri Antonio Chiarella, ex vicepresidente nazionale dell'Agci (Associazione generale cooperative italiane) alla quale fanno capo le coop di area «laica» e presidente provinciale dell'organizzazione all'epoca dei fatti. Chiarella, che è imputato di associazione per delinquere, truffa e appropriazione indebita, si è proclamato innocente affermando di non avere mai ricevuto soldi sottratti allo Stato e alle amministrazioni locali con il sistema delle false fatture e dei contributi non versati all'Inps. L'imputato ha anche detto che la sua funzione era esclusivamente di rappresentanza, tutela e sviluppo del movimento cooperativistico. Per quanto riguarda le «tangenti» versate all'Agci da una società assicuratrice presso la quale erano state stipulate polizze per la costituzione di un fondo liquidazioni per i soci delle cooperative degli ex detenuti, Chiarella ha affermato di aver ricevuto 180 milioni. Quasi tutti vennero versati successivamente in parte al presidente «di fatto» dei servizi delle coop di area laica, Pasquale Luongo (perché prevedesse allo sviluppo del movimento), e in parte alla federazione provinciale dell'Agci.

Il presidente del tribunale, Raimondo Romero, e il pubblico ministero Nunzio Fragaliso, hanno a lungo interrogato Chiarella sul miliardo e mezzo dei contributi previdenziali versati all'Agci attraverso l'amministrazione comunale. «Fu Luongo - ha detto l'imputato - a chiedere se era possibile prelevare una parte di questi soldi per prestarli alla Cap, una cooperativa che si trovava in difficoltà, e lo espressi parere favorevole». Il processo riprenderà mercoledì prossimo.

Alta Corte Una tutela al pubblico dipendente

LA CORTE COSTITUZIONALE. In una sentenza che respinge alcune questioni sollevate sul testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, ha sancito che «appare ragionevole» riconoscere all'impiegato sospeso cautelativamente dal servizio, in sostituzione della retribuzione, un assegno alimentare in misura non superiore alla metà dello stipendio, «tenuto conto della sospensione della prestazione lavorativa disposta cautelativamente nell'interesse pubblico». E' ormai tempo - osserva la Corte con altra sentenza - che il legislatore riveda la normativa che regola il procedimento disciplinare a carico del pubblico dipendente. Il riferimento è all'impossibilità attuale, per l'impiegato statale, di avvalersi anche in questo procedimento dell'assistenza di un avvocato.

Le Regioni possono derogare alle discipline statali in materia di pubblico impiego consentendo ai propri dipendenti arrivati a 65 anni di età senza aver maturato il trattamento minimo di pensione, di protrarre il servizio per il periodo strettamente necessario al conseguimento di questo diritto (e comunque non oltre il sessantesimo anno di età).

L'importante principio è stato ribadito dalla Corte costituzionale con una sentenza che respinge i dubbi di incostituzionalità sollevati dalla presidenza del Consiglio dei ministri su una legge della Regione Calabria che ha derogato al limite massimo di 65 anni fissato per i dipendenti pubblici dalle leggi statali. I giudici di palazzo della Consulta hanno richiamato l'intera normativa che disciplina il lavoro dipendente, sia esso pubblico o privato, per dire che in essa non può rinvenire un divieto assoluto di mantenere in servizio i dipendenti che si trovano nelle suddette condizioni.

Sono stati pubblicati per la prima volta Per il personale sono stati spesi 78 miliardi, quattordici per la Radio Restano segreti i conti dello Ior

Un buco di 76 miliardi nei bilanci vaticani

È stato reso noto, per la prima volta, il bilancio, con relative voci di entrata e uscita, della Santa Sede da cui risulta un deficit di oltre 76 miliardi di lire interamente coperto dall'obolo di S. Pietro. Non si conoscono i bilanci dello Stato Città del Vaticano, né tanto meno quello dello Ior, che continua ad essere presieduto da mons. Marcinkus. È da ieri riunito il Consiglio dei cardinali per il bilancio 1988.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Per la prima volta, la S. Sede ha reso pubblico il suo bilancio consuntivo, quello del 1986, con le varie voci di entrate ed uscite, in coincidenza con la riunione del Consiglio dei cardinali che, periodicamente, esamina i problemi organizzativi ed economici dei vari dicasteri del piccolo Stato. Nell'attuale sessione, che si concluderà sabato prossimo, i cardinali (ne sono presenti 10 su 15, ma due sono morti come Hoffner e vanno sostituiti) devono esaminare il bilancio preventivo 1988 sia della S. Sede che dello Stato Città del Vaticano, il bilancio pre-consuntivo, l'andamento dell'obolo di S. Pietro dopo l'appello ai fedeli ad aumentare le offerte e vari temi tra cui quello di affiancare il consiglio cardinalizio con esperti.

Dal bilancio consuntivo del 1986, inviato per conoscenza ai tremila vescovi ed alle 110 Conferenze episcopali di tutto

il mondo, risulta che le spese sono state di 153 miliardi 989 milioni e 138mila lire, mentre le entrate sono state di 77 miliardi 355 milioni e 858mila lire con un deficit di 76 miliardi 633 milioni 280mila lire. Tale deficit è stato interamente coperto con «l'obolo di S. Pietro» ossia con le offerte che da tutto il mondo vengono inviate al Papa in occasione delle festività di S. Pietro. Ciò vuol dire che l'obolo dovrebbe, ora, aumentare tenuto conto che il 21 ottobre 1987 tutti i vescovi sono stati invitati ad intensificare la raccolta delle offerte.

Il bilancio reso noto ieri, anche se rappresenta una novità rispetto al passato quando ci si limitava a diffondere un comunicato da cui risultavano complessivamente le entrate e le uscite, riguarda, tuttavia, solo la S. Sede, ossia l'amministrazione del governo centrale della Chiesa comprensivo dei dicasteri, delle nunziature,

I CONTI DELLA SANTA SEDE

SPESE	
1. Oneri per il personale	78.282.962.930
2. Oneri amministrativi	13.127.245.572
3. Oneri per servizi e utenze	2.835.031.082
4. Oneri manutenzione e fiscali	2.110.232.804
5. Oneri connessi agli investimenti	14.865.044.148
6. Radio Vaticana:	
a) costi di esercizio (esclusi gli oneri per il personale e amministrativi)	5.224.027.814
b) incremento impianti	8.773.573.960
7. Costi di esercizio delle aziende tipografiche ed editoriali (esclusi gli oneri per il personale e amministrativi)	15.781.599.174
8. Ammortamenti	8.683.741.574
9. Accantonamenti	
Totale	153.989.138.865

RENDITE	
1. Introiti dei Dicasteri e rimborsi vari	8.267.393.877
2. Redditi degli investimenti	38.948.430.005
3. Introiti della Radio Vaticana	1.630.164.827
4. Introiti delle aziende tipografiche ed editoriali	23.075.292.523
5. Entrate straordinarie	658.064.702
6. Utilizzo fondi patrimoniali	4.716.512.665
Totale reddito	77.355.858.599
Totale spesa	153.989.138.865
Bilancio	-76.633.280.266
Obolo di San Pietro	+76.633.280.266

de l'editoria, della radio. Esso non comprende le cifre relative allo Stato Città del Vaticano, al dicastero missionario per l'evangelizzazione dei popoli, né il tanto discusso Istituto Opere di Religione (Ior) sempre presieduto da mons. Marcinkus.

La spesa maggiore del bilancio della S. Sede è rappresentata dai 2.315 dipendenti e dagli 885 pensionati (mentre gli altri 1.200 dipendenti appartengono ad altre amministrazioni di cui non sono stati pubblicati i bilanci). Per il personale sono stati spesi poco



I compagni del Caspe e di Pollina ed economia ricordano ad affetto il compagno

LUCIANO SORIENTE tragicamente scomparso. Roma, 4 marzo 1988

L'ANPPA e l'ANPI di Roma e del Lazio esprimono dolore per la scomparsa del compagno

UMBERTO CLEMENTI iscritto al Pci sin dal 1921. Condannato nel 1928 a 9 anni di reclusione dal Tribunale fascista, prigioniero, compagno di carcere di Antonio Gramsci. A Turin di Bari, scultore e artista. Sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità. Roma, 4 marzo 1988

Il giorno 3 marzo 1988 è mancato all'affetto dei propri cari il compagno

POMPEO FULIGNI Ne danno il doloroso annuncio i figli Ivano, Roberto, Danilo, Giuliana, Valda e Franco. I funerali avranno luogo il 5 marzo alle ore 10,30 presso la cappella del Policlinico Gemelli. Roma, 4 marzo 1988

I compagni di Ripagnone partecipano al dolore di Fausto per la scomparsa della madre

GIOVANNANGELA SECCI TARUGI Roma, 4 marzo 1988

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

PILLEGRO PARODI di anni 77. Ne danno il triste annuncio a funerali avvenuti, la moglie Angela Ferrarini, i figli, i generi, i nipotini, la sorella, il cognato, i nipoti e parenti tutti. La cara salma riposa nel cimitero di Voltri. La famiglia sentitamente ringrazia quanti hanno partecipato al suo dolore. La Generale Pompe Fubert, via Camozzi 38R, tel. 414241. Genova, 4 marzo 1988

TERESA sei sempre vicino a me Giancarlo. Sottoscrive per l'Unità. Collemarino (AN), 4 marzo 1988

Compagne e compagni dello Spi Cgil Regione Piemonte, profondamente addolorati si uniscono al grande dolore del compagno Giuseppe Capella per la tragica morte del figlio

NICOLA è sottoscrittore per l'Unità. Torino, 4 marzo 1988

Le compagne e i compagni della Camera del lavoro e dell'Irei Cgil di Torino sono vicini a Beppe Capella e partecipano al suo profondo dolore per la perdita del caro

NICOLA è sottoscrittore per l'Unità. Torino, 4 marzo 1988

La segreteria Fiom Cgil Piemonte e l'apparato tutto trattenuto partecipano al dolore del compagno Beppe Capella per l'immane scomparsa del figlio

NICOLA e porgono sentite condoglianze a tutta la famiglia. Torino, 4 marzo 1988

La Cgil del Piemonte partecipa al dolore dell'amato compagno Giuseppe Capella e della famiglia per l'improvvisa scomparsa del giovane figlio

NICOLA è sottoscrittore per l'Unità. Torino, 4 marzo 1988

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno

GUIDO MALACARAN la figlia e il genero lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 4 marzo 1988

La 23ª sezione del Pci annuncia con dolore la scomparsa del compagno

LEONARDO MONTARONE I compagni della sezione ne ricordano la figura morale e politica, il comunista che ha dedicato gran parte della sua esistenza in attività sindacali e politiche al servizio dei lavoratori e dei cittadini. I funerali in forma civile sabato 5 marzo ore 10, partendo dall'abitazione in C.so Torino, 177E. Sottoscrivono in memoria per l'Unità. Torino, 4 marzo 1988

La moglie e i familiari in memoria del loro caro

DANILO GHIZZANI sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Poggibonsi, 4 marzo 1988

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno

ELIO BUSESTO comandante partigiano Franco, Maria Luisa, Mauro, i nipoti e i compagni di lotta lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Padova, 4 marzo 1988

Sugli abusi edilizi ora deciderà il Senato Approvato alla Camera il decreto che modifica il condono

Approvato ieri dalla Camera il decreto che modifica il condono edilizio. Per essere operante il provvedimento che interessa milioni di famiglie dovrà essere sanzionato dal Senato. Mancano appena dieci giorni. Altrimenti si dovrà ricorrere al decimo decreto. In questo caso per chi ha presentato domanda fuori tempo c'è il rischio della confisca o dell'abbattimento della costruzione fuorilegge.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il nono decreto per modificare il condono edilizio è stato approvato ieri alla Camera con il voto favorevole del pentapartito. Hanno votato contro Pci, Sinistra indipendente, Dp, verdi e radicali. Il Msi si è astenuto. Questo decreto che rende possibile, in alcuni punti controversi, l'attuazione della legge di sanatoria, per essere convertito in legge ha tempo fino al 13 marzo. Il Senato ha appena dieci giorni per chiudere definitivamente questa vicenda. Potrebbero anche mancare i tempi tecnici per l'esame. In questo caso sarà tutto da rifare. Con il provvedimento passato ieri a Montecitorio si confermano le agevolazioni degli abusi di neces-

sità (per la prima casa è prevista la riduzione di un terzo dell'oblazione estesa anche ai figli minori). Si introducono ulteriori rateizzazioni per le famiglie meno abbienti, norme per le zone sismiche (vengono estinti i reati per la violazione delle norme per la relazione di esate). Il parere sulle aree vincolate deve essere espresso dalle Regioni e non dal ministro per i Beni culturali.

Certo, sarebbe stato importante l'accoglimento dell'emendamento del Pci che rendeva possibile lo stanziamento di tremila miliardi per mutui ai Comuni a totale carico dello Stato per attuare un programma di interventi finalizzati al recupero ambientale, paesistico e urbanistico. I tre-

Martedì prossimo nuovo incontro tra le parti Editori e giornalisti da Formica Ora c'è un tavolo di trattativa

Mediatore il ministro del Lavoro Formica, si sono incontrati ieri la delegazione del sindacato dei giornalisti e quella degli editori per confrontarsi sulla piattaforma del nuovo contratto di lavoro della categoria. Due ore di discussione, una ricognizione delle posizioni che hanno portato alla rottura delle trattative. Poi la riunione è stata aggiornata a martedì 8 marzo, sempre al ministero del Lavoro.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Non se lo aspettava nessuna delle due delegazioni. E invece, il ministro Formica, cogliendo tutti alla sprovvista, ha messo subito allo stesso tavolo editori e giornalisti. È quindi entrata subito nel vivo la prima riunione fissata dal ministro del Lavoro per cercare di raggiungere un accordo tra la Federazione degli editori e la Federazione della stampa sul rinnovo del contratto di lavoro della categoria, scaduto il 31 dicembre scorso.

Due ore di confronto, dalle 18 alle 20, sono state necessarie per illustrare al ministro le posizioni, ancora molto lontane, delle due parti. Della delegazione Fieg facevano parte il presidente, Giovanni Giovannini, e Paolo De Palma, che ha

seguito la trattativa fin dall'inizio. Per i giornalisti, oltre al segretario nazionale della Fnsi, Giuliana Del Bufalo, i componenti della giunta del sindacato dei giornalisti. Scarse le dichiarazioni al termine del colloquio, che è terminato con un nuovo appuntamento per martedì 8 marzo, alle 10, sempre al ministero del Lavoro.

«Riprenderemo l'esame dell'insieme delle cose per vedere se quello che oggi appare insuperabile potrà essere superato», ha detto Giovanni. «Abbiamo accolto l'invito del ministro e discuteremo su tre questioni fondamentali - ha dichiarato Giuliana Del Bufalo - e cioè la parte riguardante l'autonomia e la tutela dell'indipendenza dell'informazione, l'organizzazione del lavoro; la parte economica. Ci sembra però che da parte degli editori non si sia compiuto un solo passo avanti rispetto alle posizioni espresse sin dall'inizio della vertenza. Nonostante ciò confidiamo - ha concluso il segretario della Fnsi - che prevalga la volontà di fare questo contratto senza pregiudiziali né diktat».

L'incontro di ieri tra le parti è il primo (escludendo quello iniziale del 19 gennaio) che non si interrompe bruscamente con la proclamazione di uno sciopero dei giornalisti. Finora sono stati effettuati cinque giorni di astensione dal lavoro. Il primo il 30 gennaio; seguirono 48 ore il 10 e l'11 febbraio. Durante la conferenza nazionale dei comitati di redazione in corso a Montecatini, gli editori si dichiararono disponibili ad un nuovo incontro. Che si tenne all'indomani della conferenza. Tuttavia, in questa occasione gli editori ribadirono che le disponibilità economiche per i giornalisti erano proporzionate a quelle dei contratti dei poligrafici appena firmati. Di qui lo sciopero del 27 e il 28 febbraio e culminati nel black-out del 29. Poi la convocazione di Formica.

Sulla vertenza l'altro ieri era intervenuto anche il garante per l'editoria, professor Giuseppe Santaniello, che in incontri separati con gli editori e con i giornalisti aveva invitato le parti a non assumere posizioni rigide che andrebbero tutte a discapito della trattativa e degli interessi generali. Il garante, infatti, ha esortato gli uni e gli altri a riflettere sul valore dell'informazione come bene sociale.

Intanto nella categoria affiorano anche opinioni diverse. Ad esempio, certi toni di un'assemblea indetta dall'Associazione stampa romana e svoltasi nella mattinata di ieri, non sono stati privi di esasperazione. «O vinciamo noi o vincono loro», ha tagliato corto Arturo Diaconale, vicesegretario della Fnsi. Mentre numerose sono state le pressioni per altri black-out. Se il segretario del sindacato, Giuliana Del Bufalo, ha insistito di più sulla parte politica della piattaforma, alcuni esponenti della «Romanina» (che fa parte della maggioranza della Fnsi) hanno spostato il tiro quasi soltanto sulle rivendicazioni economiche, facendosi scudo di personaggi come il segretario del Msi e ricercando convergenze con componenti corporative presenti in altre categorie.

Nel Pci Natta incontra Capucci

Alessandro Natta si è incontrato a Botteghe Oscure con il vescovo meilchita monsignor Hilarión Capucci. Durante il lungo e cordiale colloquio, al quale erano presenti Nemer Hamad, rappresentante dell'Olp in Italia e Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali del Pci, si è discussa la situazione nei territori della Cisgiordania e di Gaza occupati da Israele e la brutale repressione cui viene fatta oggetto la popolazione palestinese. È stata espressa la necessità di intensificare l'azione unitaria e di massa, di sostegno e di solidarietà concreta con la generosa lotta del popolo palestinese per l'affermazione dei suoi legittimi e sacrosanti diritti nazionali.

Enichem Annunciata sospensione attività

ROMA. La sospensione dell'attività produttiva dell'impianto Enichem di Manfredonia è ormai una «improcrastinabile» necessità. In seguito alla decisione del pretore di Otranto di mantenere il sequestro degli scarichi dello stabilimento. Al termine di una riunione svoltasi ieri a Roma fra l'Enichem e l'Asap è stato infatti comunicato alle organizzazioni sindacali la necessità di sospendere l'attività produttiva, con coinvolgimento di tutti gli addetti diretti ed indiretti, «per esaurimento - si legge in un comunicato - di qualsiasi possibilità di stoccaggio di emergenza». L'azienda era stata autorizzata dal ministero dell'Ambiente, in via provvisoria, allo sversamento in mare dei reflui dell'impianto di caprolattame, ma tale autorizzazione non è stata riconosciuta dal pretore.

Una petizione per riconvertire a metano l'impianto di Fusina, a Venezia Ma Verdi, Pci, sindacati, Dp e Pr non escludono il referendum Centrali a carbone, si vota in laguna?

Verdi, sinistra e sindacati d'amore e d'accordo su questioni che coinvolgono ambiente e scelte energetiche? Succede, per la prima volta in Italia, a Venezia, dove ambientalisti, Pci e Cgil-Cisl-Uil hanno fatto fronte comune per ottenere dall'Enel la trasformazione della centrale a carbone di Fusina, una delle fonti di inquinamento della Laguna. Hanno lanciato una petizione, non escludono il ricorso al referendum.

DAL NOSTRO INVITO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Meglio il metano - inquinava meno ma ce n'è poco - o il carbone, più sporco ma anche più abbondante? Partendo da posizioni alquanto diverse, a Venezia verdi, comunisti e sindacati hanno trovato uno slogan unificante: metano subito, ma contemporaneamente massicci investi-

menti per poter tornare ad un uso di carbone con impatto ambientale fortemente ridotto. La richiesta è rivolta all'Enel e riguarda le centrali dell'area di Porto Marghera. L'accordo è stato sottoscritto da Wwf, Lega ambiente, Verdi, Pci, Dp, Cgil-Cisl-Uil, Fgci, Loc, Federazione Consumatori ed Associazione radicale per l'informazione, che assieme hanno promosso una petizione popolare già in corso, deciso di organizzare una conferenza energetica e di appoggiare una vertenza che Cgil, Cisl e Uil apriranno con l'Enel. Se poi non fossero raggiunti risultati in tempi ragionevoli, «non si esclude l'uso dello strumento referendum». La stessa richiesta all'Enel è entrata a far parte anche del programma della nuova giunta «rossoverde». L'hanno fatta propria, dunque, Verdi, Pci, Pr e Psdi. Di che si tratta, in concreto? Nella zona di Porto Marghera esistono varie centrali. La più grossa è quella dell'Enel a Fusina, 960 megawatt, funzionamento a carbone ma policombustibile in un anno, si calcola, produce circa 300mila tonnellate di cenere, 83mila di ossidi di zolfo e di azoto (principali responsabili delle piogge acide), 5mila di polveri atmosferiche, più una quantità impressionante di anidride carbonica. Ci sono poi la centrale Enel di Marghera, sempre a carbone ma con compiti sperimentali, la centrale Selm della Montedison (produce vapore, brucia olio combustibile), la centrale dell'ex AluMetal, inattiva da alcuni anni, e una miriade di pericolose micentrali di fabbrica, incontrollate ed incontrollabili, che bruciano carbone, o ad alto tenore di zolfo e residui di lavorazioni chimiche. L'ultimo «censimento»

ordinato dalla giunta di sinistra negli anni Settanta ne aveva individuate un centinaio.

La proposta di ambientalisti, sindacati e Pci è articolata. Prevede che Fusina passi subito al metano, ma non per sempre (consumerebbe i tre quarti del gas naturale disponibile nel Veneto, distogliendolo dagli altri usi), e che costituzionalmente si avvino massicce ricerche di interventi per abbattere l'inquinamento del carbone, in modo da poter tornare ad usarlo. Non è impossibile, con una serie di nuovi impianti. Della centrale di Marghera si chiede che accenti il ruolo di ricerca sperimentale. Infine, verdi, Pci e sindacati pensano alla chiusura delle micentrali private,

Metà delle truppe se ne andrà nei primi tre mesi, come ha chiesto il governo pakistano

Ora anche Washington dovrà assumersi la responsabilità di favorire l'accordo

Entro nove mesi l'Armata Rossa si ritirerà dall'Afghanistan

I sovietici lasceranno l'Afghanistan entro 9 mesi. La metà delle truppe partirà entro i primi 90 giorni. I rappresentanti dei governi afgano e pakistano hanno raggiunto un'intesa di massima a Ginevra nei negoziati indiretti mediati dalle Nazioni Unite. Resta l'interrogativo sulla data d'inizio del ritiro. Gorbaciov aveva proposto il 15 maggio, se fosse stato trovato un accordo entro metà marzo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Intesa di massima tra Afghanistan e Pakistan per un ritiro delle truppe sovietiche nel giro di nove mesi e con un 50 per cento del contingente che se ne andrà nei primi tre mesi. È l'ultima proferta di Kabul («dopo consultazione con il Cremlino in mattinata» ha detto il ministro degli Esteri Abdul Waki) per venire incontro alle richieste di Islamabad. E ha contribuito ad «alimentare le speranze» per una conclusione positiva del negoziato. Ma non è ancora la conclusione e significativamente dalle dichiarazioni di Waki non emerge la data d'inizio del ritiro. Gorbaciov aveva detto che, se si arriverà alla firma entro il 15 marzo, il ritiro potrà prendere avvio entro il 15 maggio togliendo ogni ostacolo e accogliendo in sostanza la pregiudiziale fondamentale del Pakistan. Ma da Islamabad («in parte, da Washington») era stata avanzata una nuova richiesta che cambiava non poco le carte in tavola quella di costituire «preliminatamente» un «governo di transizione» a Kabul, per consentire il ritorno dei profughi.

Il ritiro definitivo

Il Cremlino segue con tensione le mosse pakistane e americane dalle quali ormai con tutta evidenza dipende la conclusione dei colloqui ginevrini sotto i legami dell'Onu e la firma del documento che

potrebbero dare il via al ritiro definitivo delle proprie truppe. Ma come è detto i giochi non sono ancora fatti anche se quello di ieri costituito da un altro passo avanti. La posizione pakistana - insiste infatti la Tass - «uscita stupore». L'agenzia sovietica accusa Islamabad di aver «dimenticato le richieste prima definite cruciali» cioè che Mosca e Kabul fissassero un preciso calendario di ritiro delle truppe sovietiche. Ora che data e calendario sono stati fissati ecco che quelle richieste non vengono più considerate sufficienti e se ne pongono altre. Ma la polemica rimane contenuta nei toni e concentrata solo sul Pakistan mentre non vengono chiamati in causa gli Stati Uniti. L'impressione è che il Cremlino faccia qualche affidamento su un'azione moderatrice di Washington sul suo alleato pakistano.

Un altro esponente della politica estera sovietica - con cui abbiamo potuto parlare alla vigilia del round ginevrino - pur mostrandosi estremamente prudente sull'esito del negoziato ha lasciato capire che nel corso del recente viaggio moscovita di Shultz «molte cose nuove» sono state dette e numerosi punti chiari (impegni dell'amministrazione di Washington a troncare di netto gli aiuti militari all'opposizione armata a Kabul «non sono stati presi» - ha detto - ma il governo americano ha apprezzato il passo avanti compiuto da Mosca e al suo interno è in corso una discussione serrata su come rispondere. Del resto - ha così continuato

il nostro interlocutore - «non sarà facile nemmeno per i diretti americani assumersi la responsabilità politica e morale di far fallire questo tentativo che potrebbe essere risolutivo per concludere una guerra sanguinosa».

Diecimila frontiere

Ma il punto - aveva aggiunto l'alto funzionario - è un altro: cioè che «noi sappiamo che molte delle formazioni armate all'interno si pongono anche loro il problema del futuro Afghanistan indipendente. Un Afghanistan distrutto non serve neppure a loro». E se le cose dovessero andare male? L'accenno di Gorbaciov all'intervento dell'Onu resta valido? «Proprio così sarebbe una cosa molto particolare perché in questo caso i caschi blu dovranno sorvegliare non una frontiera ma diecimila. Ma la questione non è tecnica. Se ci sarà volontà politica da tutte le parti non ci sarà bisogno neppure dell'Onu».



Cordovez, mediatore Onu



Gorbaciov

Nuova svolta nei negoziati Ortega licenzia Obando e chiede trattative dirette con i contras

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DEL MESSICO Ormai è una gara ad inseguimento con i contras nella parte dei fuggitivi e con il governo sandinista che alle loro spalle non cessa di incalzare perché entrino finalmente nella logica di una concreta trattativa sul cessate il fuoco. Mercoledì sera con una nuova mossa a sorpresa, il presidente Daniel Ortega ha proposto che il prossimo incontro si svolga il 9 di marzo senza alcun mediatore. E non più come previsto a Città del Guatemala ma dentro il territorio nicaraguense. La località prescelta è la cittadina di Sapoa e qualora la proposta venga accettata, il governo intende garantire alla propria delegazione il massimo della rappresentatività. Alla sua testa vi sarà infatti il ministro della Difesa e comandante della rivoluzione Humberto Ortega. La decisione nicaraguense è stata comunicata ad Obando y Bravo, con la preghiera di inoltrare ai capi dei contras poche ore dopo che il cardinale aveva manifestato la propria disponibilità a continuare a mediare nella difficile trattativa. Un «ben servito» presentato con la dovuta cortesia diplomazia ma non meno duro nella sostanza. La nuova iniziativa sandinista sostiene in fatti un chiaro giudizio piuttosto che trattare attraverso un falso mediatore meglio un negoziato diretto.

È questa la conclusione cui è giunto il governo dopo la repentina decisione con cui, scorso 21 febbraio, Obando aveva deciso di interrompere i negoziati a Città del Guatemala. La motivazione addotta dal cardinale - la non accettazione delle sue proposte da parte della delegazione sandinista - era stata giudicata inopportuna da Daniel Ortega il quale aveva poi sostenuto che, al contrario il governo aveva accettato «in linea di principio» il nuovo terreno di discussione proposto dal cardinale. Anche in questo caso la reazione sandinista era stata molto prudente nella forma, ma il gesto di Obando era stato non a torto interpretato come il tentativo faticoso di avallare sul piano internazionale l'immagine di un Nicaragua che «non vuole trattare».

Di qui la decisione di ieri, che costituisce per Obando e per la Chiesa nicaraguense, una vera sconfitta politica. Difficile prevedere ora, quale sarà la reazione della controparte interessata ovvero del contras. Certo il lungo silenzio seguito alla proposta nicaraguense conferma un certo imbarazzo e torna a delineare il paradosso lungo il quale continua a dipanarsi la gestione degli accordi di Esquipulas. Apparentemente, la nuova proposta sandinista costituisce per la controevoluzione un grande ed inatteso successo. Proprio questo infatti avevano chiesto che la trattativa si svolgesse direttamente dentro il Nicaragua e di fronte a dirigenti del massimo livello. E proprio questo è, oggi il suo problema. L'inizio di una vera trattativa obbliga a rivelare apertamente il «multa» su cui queste loro pretese si fondavano. Ovvero la loro inconsistenza militare e politica e la loro incapacità di assumere qualunque decisione senza l'avallo del Dipartimento di Stato.

I sandinisti sembrano al contrario convinti che ormai qualunque nuovo passo verso l'inizio di un negoziato giochi a loro vantaggio. Ed in questo quadro si spiega, probabilmente l'initessa escalation di concessioni negli ultimi mesi. Molte delle quali non solo non previste ma addirittura ritardate dal testo degli accordi di Guatemala. Il governo nicaraguense sa di avere di fronte una controparte in stato comatoso la cui sopravvivenza dipende esclusivamente da due fattori: la permanenza delle basi in Honduras e i fondi degli Stati Uniti. Qualunque questi due rubinetti e ad avvicinare la prospettiva di un dialogo diretto con gli Usa trova evidentemente spazio nella agenda dei sandinisti.

L'Onu: qualche progresso a Kabul per i diritti umani

Un rapporto delle Nazioni Unite sottolinea i progressi fatti in Afghanistan nel rispetto dei diritti umani, ma mette in luce anche i passi indietro, i persistenti casi di uccisione o di tortura dei prigionieri politici. L'amnistia ha permesso la liberazione di 7 000 detenuti politici, ma in carcere ne restano oltre 3 000. Una piccola parte dei profughi è rientrata, ma il grosso resta in Pakistan.

GINEVRA Progressi ma anche gravi passi indietro. Questo in estrema sintesi il contenuto di un rapporto delle Nazioni Unite sul rispetto dei diritti umani in Afghanistan. Il documento è diventato di dominio pubblico ieri a Ginevra. La città svizzera in cui nella stessa giornata i negoziati indiretti mediati dall'Onu tra i governi di Kabul e Islamabad hanno portato vicino a nuove intese sui tempi del ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Il rapporto parla di miglioramenti costituiti da decreti di amnistia e dal ritorno di una piccola parte dei profughi fuggiti in Pakistan. Tuttavia si osserva che la politica di conciliazione nazionale promossa dal leader afgano Najib oltre un anno fa non sembra aver conseguito i obiettivi prefissati.

Un proposito di prigionieri politici uccisi nella zona di Kabul il mese scorso. Si menzionano anche casi di tortura nella provincia di Ghazni. Secondo un testimone oculare, citato nel rapporto, truppe afgane e sovietiche sono entrate nel villaggio di Lolai, nella provincia di Paktia in febbraio e hanno fatto saltare in aria una moschea dove erano riuniti membri di movimenti antigovernativi. C'è stato un imprecisato numero di morti.

Il documento riferisce che secondo fonti governative più di settemila prigionieri politici sono stati rilasciati grazie all'amnistia. A gennaio ne restavano però in carcere ancora trentacinquemila. Sempre secondo a fonti ufficiali 170 persone sono state condannate a partire dalla fine di gennaio e trecentosettantacinque sono sotto inchiesta. Tre dei condannati e dieci degli inquisiti sono stranieri, ma la Commissione Onu non

Incidenti in altri centri azerbajgiani Calma a Sumgait, arrestati i «fomentatori» degli scontri

A Sumgait è tornata la calma e alcuni «fomentatori» dei disordini sono stati arrestati. Lo ha detto ieri il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov che però, pur tra mille reticenze, non ha potuto smentire la voce secondo cui incidenti sarebbero avvenuti anche nella città di Kirovabad e in altri centri azerbajgiani. Tra le vittime degli scontri di domenica scorsa ci sarebbero anche dei poliziotti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA La situazione a Sumgait e in alcune altre città di Azerbaigian e Armenia è ritornata «normale». A Sumgait in particolare gli organi inquirenti sono riusciti a identificare e arrestare alcuni «fomentatori di disordini» e del «criminali» che «facendo leva sulla situazione di tensione creata da voci provocatorie» hanno attuato «attacchi banditeschi in conseguenza dei quali si sono avute vittime». Quante? È vero che ci sono stati 17 morti? Gherasimov portavoce ufficiale non ha risposto. «Per noi anche una sola vita perduta è già troppo». Continua la linea ufficiale di non smentire e non confermare. Ma pur tra

prudenti reticenze Gherasimov non ha smentito in la voce secondo cui incidenti sarebbero avvenuti anche nella città azerbajgiana di Kirovabad. «C'è una situazione e normale anche lì», ha detto, «ma qui cosa può esservi accaduto?».

E paucos consistenti le voci di incidenti minori anche in altri centri azerbajgiani. Secondo buona fonte a Sumgait si sarebbe fatto uso di armi da fuoco anche da parte dei manifestanti e tra le vittime vi sarebbero soldati o poliziotti intervenuti per sedare gli scontri. Il portavoce ha anche ammesso che «una non grande parte di famiglie azerbajgiane» ha abbandonato i luoghi di residenza in Armenia rifiu-

giandosi «di regola presso parenti».

Ma l'afflusso a quanto è dato capire viene ora bloccato dalle forze di polizia che presidiano strade di accesso e di uscita dall'Armenia. Controlli rigorosi sarebbero in corso su tutti i movimenti mentre - ha aggiunto Gherasimov - «sta facendo un esame della situazione e si creano le condizioni necessarie perché la gente possa tornare alle proprie case». Ufficiale e anche la notizia che Piotr Demceev supplente del Poliburo e primo vicepresidente del Presidium del Soviet supremo si trova ancora a Baku e ha visitato Sumgait insieme al primo segretario azerbajgiano Baghirov. Una commissione governativa guidata dal presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Gassan Oglishev è stata creata per fronteggiare la situazione. La città resta comunque pattugliata dalle forze di polizia. Per quanto concerne la commissione che a Mosca dovrebbe esaminare la piattaforma rivendicativa degli armeni del Nagorno Karabakh lo stesso Gherasimov ha detto di «non poter precisare la sua composizione». Sull'altro fronte. Via dimir Dolghikh anche lui supplente del Poliburo inviato sul posto si trova ancora a Erevan. segno anch'esso che rimangono non pochi problemi da risolvere. Il tempo che resta da qui al 26 aprile - quando «scadrà» il termine posto dal comitato di agitazione che ha guidato il movimento a Erevan - è molto poco.

Chiave di volta per impedire una ripresa delle manifestazioni sarà non soltanto il contenuto della risposta che Gorbaciov sta preparando ma l'opera di convinzione che le organizzazioni del partito delle due emie saranno capaci di svolgere. Ed è appunto qui che sembrano concentrarsi molte preoccupazioni essendo evidenti che le profonde e irrisolte rivalità nazionalistiche non sono affatto estranee agli stessi quadri locali del partito. Così, com'è evidente che sulle basi reali del conflitto tra repubbliche ed etnie si può ad ogni istante innescare anche la provocazione di chi capisce che questo può essere il momento buono per assestare un colpo alla presidenza. E ce ne sono di certo sia a Baku che a Erevan che a Mosca. □ G Ch

Guerra fra Iran e Irak Quarto giorno di attacchi su Teheran e Baghdad Ma forse c'è uno spiraglio

DUBAI Per il terzo giorno consecutivo missili terra terra sono caduti sia su Teheran che su Baghdad al punto che è ormai difficile tenerne il conto. Un altro missile (il terzo in due giorni) ha colpito alle 9.11 (locali) di ieri mattina la città santa iraniana di Qom. L'agenzia iraniana Irna parla di trenta morti e oltre cento feriti per la giornata di martedì e di «numerose vittime» per i lanci delle 48 ore successive mentre l'agenzia irakena Ina afferma che i missili caduti su Baghdad ieri han-

Amnesty International Nell'88 grande campagna contro la tortura e per i diritti umani

ROMA. Diritti umani subito. È il nuovo slogan e un grido una chiamata all'impegno alle responsabilità dei governi e alla sensibilizzazione dei cittadini. Il nome scelto da Amnesty International per la campagna del 1988 nel quarantennale della dichiarazione dei diritti dell'uomo che fu approvata nel 1948 dall'assemblea delle Nazioni Unite. Secondo i dati raccolti da Amnesty in più della metà dei paesi della terra ci sono prigionieri per motivi di opinione in 60 paesi viene praticata la tortura direttamente dai governi o tramite organiz-

zazioni paragonate «a violazioni dei diritti più elementari si verificano in 123 paesi, in cento è ancora in vigore la pena di morte. Per quanto riguarda la sezione italiana di Amnesty International l'attività dell'88 sarà centrata sulla pressione al governo e al Parlamento italiano perché si faccia promotore della ratifica della convenzione contro la tortura e contro i trattamenti crudeli, inumani e degradanti approvata dall'Onu nell'87 e perché la protezione dei diritti umani diventi un obiettivo di primo piano della politica estera italiana.

ADESSO, ALLE 20.00, NON PERDETE LE NOTIZIE.



ED ALLE 20.20, NON PERDETE LE TESTE.



TMC NEWS, il telegiornale più agile della televisione cambia orario. Da stasera infatti andrà in onda, ogni giorno, alle 20.00 precise seguita alle 20.20 da "Teste di gomma", la satira più graffiante e divertente che il piccolo schermo abbia mai aspirato. Ora 20.00 e 20.20 su TeleMontecarlo.



ADESSO SI. ADESSO TMC.

**Est-Ovest
Obuchov
a palazzo
Madama**

NEDO CANETTI
ROMA Ha preso ieri avvio alla commissione Esteri del Senato l'indagine conoscitiva sulle ripercussioni politiche dell'accordo sui missili a corto e medio raggio tra Usa e Unione Sovietica. Primo ad essere ascoltato è stato l'ambasciatore Alexei Obuchov capo della delegazione sovietica ai negoziati di Ginevra per il disarmo che è stato successivamente ricevuto dal presidente del Senato Giovanni Spadolini. Nelle prossime settimane verrà ascoltato un rappresentante dell'amministrazione americana. Nella prima parte della sua esposizione l'ambasciatore ha rimarcato il particolare interesse che il accordo riveste e le modifiche che comporta negli equilibri internazionali ed ha sottolineato la consistenza dei cambiamenti intervenuti nella politica internazionale che il peso crescente delle organizzazioni sociali e dei movimenti pacifisti. Obuchov ha inoltre esplicitamente affermato che i cambiamenti avvenuti all'interno della stessa Unione Sovietica e i processi di democratizzazione in atto hanno determinato il clima di maggior distensione tra Usa e Unione Sovietica e rappresenta il primo passo verso l'eliminazione totale degli arsenali nucleari. Obuchov ha sottolineato che l'obiettivo centrale del programma di politica estera sovietica illustrato da Gorbaciov nel novembre 1986 l'ambasciatore ha precisato che se è pur vero che l'intesa nel suo complesso prevede l'eliminazione del 50 per cento del potenziale nucleare - essa è comunque un'importante riduzione della minaccia di distribuzione dell'umanità. Rispondendo successivamente ad una nutrita serie di domande di numerosi senatori (i comunisti Pierelli, Velipoli, Vecchiotti e Boffa), il presidente della commissione il socialista Achilli il socialdemocratico Cangià e il dc Rosati e Orlandi il verde Strik Livers) Obuchov ha sostenuto che - secondo lui - la dottrina della distensione è dovuta per la sicurezza e la stabilità internazionali. Per il futuro ha reso a valortare i risultati della recente visita di Shultz a Mosca e i risultati raggiunti a Ginevra che potrebbero tradursi in documenti da firmare a Mosca nel prossimo incontro Reagan Gorbaciov. L'accordo per quella data della riduzione del 50 per cento degli armamenti strategici è ancora possibile ha affermato anche se le recenti dichiarazioni di Reagan al «Washington Post» si allontanano da tali intese. I problemi più complessi da risolvere riguardano l'ottenimento del trattato Abm la riduzione dei missili Cruise a lungo raggio installati sui sottilorandi. Ha anche annunciato un trasferimento nello spazio la corsa agli armamenti. Per quanto concerne le trattative di Vienna sulle armi convenzionali l'Urss - ritenendo che per certi aspetti vi siano superiorità di uno schieramento e per altri di quello opposto - è favorevole all'eliminazione delle asimmetrie che riguardino pure le armi a doppia capacità nucleare e convenzionale.

Dietro una facciata di unità senza riserve si è manifestato un profondo disaccordo fra italiani, tedeschi e britannici

**Fragile compromesso
sul nucleare al vertice Nato**

C'è voluto un lungo e difficile negoziato per risolvere con un compromesso i contrasti che hanno attraversato il vertice Nato di Bruxelles sul ruolo dell'armamento nucleare e l'ammmodernamento delle armi tattiche. Con la dichiarazione politica diffusa ieri l'Alleanza atlantica ha celebrato la propria unità, ma in realtà le incertezze e le divisioni sulla sua strategiestano tutte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO BOLDINI

BRUXELLES La salute dell'alleanza è ottima siamo venuti forti e prosperi e liberi. Il vecchio presidente è là nella sala zeppa di giornalisti che gli faranno poche domande tanto sono misere le risposte che ci si può aspettare. Quando è stato annunciato Signori il presidente degli Stati Uniti dalla sala qualcuno ha gridato «good bye» e gli americani gli tutti a ridere. Ma per l'ultimo grande momento della sua presidenza il Grande alleato ha avuto ciò che voleva partirà per Mosca tra due mesi e mezzo portando a Gorbaciov il peso dell'unità della Nato della sua compattezza della sua fermezza. E la favola ufficiale del vertice di Bruxelles messa a verbale in una «dichiarazione politica» che celebra l'accordo senza riserve di tutti. Ma la realtà è ben diversa. I ministri degli Esteri hanno

batteggiato fino a tarda sera l'altra sera per trovare nella dichiarazione una formula di compromesso sui due punti che erano e restano profondamente controversi il ruolo che nella difesa dell'Europa deve giocare la deterrenza nucleare e collegato a questo l'ammmodernamento delle armi nucleari tattiche fra cui quei missili a cortissimo raggio (meno di 500 chilometri) che esclusi dal trattato di Washington continuano a inquietare i tedeschi i quali vorrebbero almeno che venissero ridotti. A una strategia fondata anche sul nucleare - suona il primo elemento del compromesso - «non c'è alternativa» si aggiunge «per un periodo di tempo prevedibile» ovvero verrà anche il momento in cui le armi nucleari non serviranno più. Quanto

alla modernizzazione la formula trovata è un capolavoro di equilibrio linguistico le forze nucleari insieme con quelle convenzionali «contineranno ad essere aggiornate dove è necessario». Con i britannici che la modernizzazione la vogliono e possono dire di averla ottenuta perché per loro è «necessaria» dappertutto anche per i missili a cortissimo raggio. I tedeschi perché l'«aggiornamento» - come di Kohl nella sua conferenza stampa - è un processo «che riguarda gli anni 90» interessa «sia il convenzionale che il nucleare» e comunque «non un solo tipo di arma» (cioè i missili a corto raggio Lance) è insomma abbastanza vago per non rappresentare una «decisione» che la Nato prendere di qui ed ora come avrebbe voluto la signora Thatcher. Contenti anche gli italiani che come spiegano Gona e Andreotti non solo sono gli in ventori della formula ma «per un periodo di tempo prevedibile» ma sarebbero anche coloro che più si sarebbero opposti ai furori ammmodernatori della Thatcher. Per motivi politici e politico psicologici - dice Andreotti («Non si può propinare all'opinione pubblica occidentale la doccia scozzere dei sorrisi



Andreotti e Gona durante i lavori dell'assemblea della Nato

e delle minacce) e per motivi politici e politico economici aggiunge Gona con la deformazione professionale dell'ex ministro del Tesoro («Quanto ci costerebbero le modernizzazioni che vuole Londra?»). Il governo di Roma - così fra quelli dei grandi paesi della Nato si mostra il più sensibile alle ragioni che contro la modernizzazione delle armi nucleari tattiche e in particolare dei Lance si agitano a Bonn. È l'abbozzo di un «asse di ragionevolezza» dentro l'alleanza che qualche risultato l'avrebbe già prodotto contro le attese - e le resistenze accanite di francesi e britannici - la dichiarazione richiama per esempio l'opportunità di un negoziato specifico sui missili a cortissimo raggio. E gli altri paesi? Ieri Mitterrand ha segnalato chiaramente che la Francia continua a

chiamarsi fuori «Siamo d'accordo con il documento ma ricordatevi sempre che la nostra strategia resta autonoma». Per gli americani ora come ora l'unico problema è evitare che le divisioni appaiano troppo evidenti. Ma c'è un protagonista silenzioso sicuramente schierato dalla parte dei nucleari furori della signora Thatcher. È l'apparato militare della Nato. Finché non saranno modificate le attuali dottrine militari dell'alleanza la prospettiva di ridurre il peso del nucleare non esiste. La dty di ferro lo sa e perciò a chi insinuava su una sua «scorciatoia» sulla modernizzazione dei Lance ha rimandato ieri ai «responsabili competenti» i ministri della Difesa che si riuniranno tra poche settimane per decidere tranquillamente forse quel che al vertice ha proseguito tante discussioni. La

**Tornano in Libia
i quattro Mig
atterrati
in Egitto**



I quattro Mig 23 dell'aviazione militare libica atterrati in un'oasi egiziana martedì hanno ripreso il volo tornando in patria, confermando apparentemente la versione ufficiale del staff di Gheddafi (nella foto) secondo la quale i quattro aerei erano stati costretti a violare lo spazio aereo del paese vicino e a prendere terra sulla pista incontrata in prossimità della frontiera a causa del cattivo tempo. La notizia, riferita da fonti governative che riprendono una nota dell'agenzia libica Jana smentirebbe quindi la versione che parlava di un nuovo clamoroso gesto di diserzione sul esempio si quanto avvenuto in tre diversi casi l'anno scorso. Una dose di mistero tuttavia, permane su tutta la vicenda.

**Poi Gheddafi
abbatte
i cancelli
del carcere**

La distruzione del carcere era stata annunciata l'altro giorno dal capo del regime libico, il quale aveva promesso anche la scarcerazione di tutti i detenuti salvo coloro che sono accusati di congiura in combutta con governi stranieri.

**Capo militare
americano
contro le
guerre stellari**

Il viceammiraglio William Ramsey, che ha responsabilità cruciali nella gestione di un eventuale scudo spaziale antinucleare, si è pronunciato - a sorpresa - contro l'opportunità del progetto Parlando a Washington al Brookings Institute l'alto ufficiale che è vicecapo del Comando di difesa aerospaziale nordamericano ha auspicato un accordo con l'Urss che blocchi ogni ipotesi di militarizzazione del cosmo. «Sarebbe un obiettivo maledettamente valido mettere fuori legge le armi nello spazio» ha detto Ramsey.

**Liberato
a Beirut
un ostaggio**

Il tedesco occidentale Rudolf Schray che era stato rapito lo scorso gennaio in Libano è stato liberato ieri a Beirut. Lo ha annunciato la radio «Voce del Libano». L'emittente ha aggiunto che egli è stato subito portato a Damasco. Schray, un tecnico nato a Beirut da padre tedesco e madre palestinese era stato rapito nel settore musulmano della città il 27 gennaio. È il terzo ostaggio liberato in Libano in due giorni. L'altra notte erano stati rilasciati due funzionari scandinavi dell'Onu.

**Bangladesh,
incidenti
durante
le elezioni**

Sostenitori di candidati rivoli al sono scontrati ieri a Dacca, capitale del Bangladesh, e hanno lanciato ordigni rudimentali contro i seggi elettorali mentre erano in corso le elezioni politiche. Almeno dieci persone sono morte, i feriti sono più di duecento. Alcuni elettori hanno riferito di aver trovato sbarrato l'accesso ai seggi mentre in altri, regolarmente aperti, nessuno si presentava a votare. Incidenti gravi anche in altre città e cioè Chittagong, Rajshahi e Khulna.

**Esplosione fabbrica
di dinamite
in Francia,
cinque morti**

Cinque operai sono morti e altri sono rimasti sepolti sotto le macerie in seguito all'esplosione avvenuta ieri mattina in una fabbrica di dinamite di Abion cittadina della Normandia. Lo scoppio è avvenuto alla «Nobel Explosives» ed è stato causato da un'errata manipolazione di nitroglicerina. Il grave sinistro è avvenuto proprio nel momento in cui gli operai stavano entrando in fabbrica per iniziare il turno di lavoro.

**«Diritto
alla privacy»
nelle toilette
americane**

Un uomo sorpreso da un poliziotto con tredici bustine di eroina addosso non sarà processato perché l'arresto è avvenuto in un «luogo inviolabile», una toilette pubblica. Lo ha stabilito un giudice federale di New York dopo aver sentito «annusamenti sospetti» il poliziotto aveva ordinato ad Alfred Saunders, che gli dava di spallate di girare. L'agente sostiene di aver colto «in flagrante» l'uomo. Ma un giudice del Bronx ha stabilito però di non poter accettare le prove perché l'arresto è avvenuto in «circostanze improprie».

VIRGINIA LORI

**«Aggiungeremo
le armi atomiche»**

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

BRUXELLES Aggiornamento dunque non modernizzazione. La formula buona per aggirare l'ostacolo di non scontentare nessuno è contenuta nel documento con cui la Nato ha chiuso ieri a Bruxelles il suo ottavo vertice. E con quella formulata l'Alleanza intende avviare adesso il programma di «aggiornamento» del proprio arsenale nucleare tattico. La sostanza non cambia molto, ma la forma almeno è salva. Da Bruxelles dunque nessuno dei leader alleati è ripartito deluso. Neanche Margaret Thatcher. La «lady di ferro» è venuta nella capitale belga poco prima di questo vertice il 17 febbraio scorso proprio per spronare l'Alleanza a eliminare i «punti negativi» del

porti Est Ovest possa dissolversi proprio alla vigilia del quarto vertice Reagan Gorbaciov. Perché aggiornare è un termine vago. Può voler dire anche modernizzare. Può voler dire anche dotarsi della nuova versione super precisa del missile «Cruise» montabile sui gli aerei. Oppure può voler dire ancora aumentare la gittata dei «Lance» i missili americani a cortissimo raggio che possono trasportare sia testate convenzionali che nucleari e che la Gran Bretagna (ma non è la sola nazione) ospita sul proprio territorio. Il campo di un possibile intervento di aggiornamento sul piano degli arsenali atomici e nucleari è vastissimo comprende tutti i missili con base terrestre e inferiori a 500 chilometri di gittata (quindi non compresi nel trattato di

Washington) ma include anche i missili navali da crociera i proiettili atomici da artiglieria le bombe nucleari «a caduta» in dotazione dei cacciabombardieri le mine atomiche. Margaret Thatcher autrice e ispiratrice all'interno della Nato del progetto di «aggiornamento» nucleare ha già un calendario di scadenza. I primi sistemi di arma ad essere sottoposti ad ammodernamento potrebbero essere proprio i vecchi missili «Lance» in Europa occidentale vi sarebbero 88 «lanciatori» (se con dati forniti dalla Nato ma ampiamente contestati) ognuno dei quali in grado di far partire diverse decine di missili in dotazione alle truppe Usa. Sono collocati in Gran Bretagna Italia Germania

Belgio e Olanda. La motivazione che la Nato (in entrambi i documenti) fornisce per giustificare l'aggiornamento è quella già riferita la necessità di aumentare la capacità di difesa nel quadro della «risposta flessibile». Queste armi cioè dovrebbero venire usate a una certa «soglia» per non soccombere di fronte a un attacco convenzionale nemico. La capacità di resistere prima di varcare la «soglia nucleare» viene giudicata attualmente alla Nato del tutto insufficiente. In realtà un rapporto del Pentagono e uno dei principali consiglieri strategici di Reagan Edward Luttwak sostengono che le forze dell'Alleanza sono già in grado di difendersi con mezzi convenzionali da un eventua-

l'attacco grazie alla superiorità tecnologica dei propri sistemi d'arma. Nei corridoi del complesso Nato di Bruxelles si tende adesso a gettare acqua sul fuoco delle polemiche. E si ricorda che in realtà il programma di modernizzazione degli arsenali nucleari venne approvato nel corso di una riunione dei ministri della Difesa nel gruppo di panificazione nucleare della Nato a Montebell in Canada. Ma non si ricorda però che era l'ottobre del 1983 nel pieno della guerra dei nervi fra Est ed Ovest quando cominciava l'installazione degli euromissili occidentali per fronteggiare gli Ss 20. E quando un accordo che prevedesse la distruzione di una intera categoria di armi nucleari non era neppure immaginabile.

**Sporadici incidenti nei territori
Nuovo incontro Shultz-Hussein
Ma Shamir è fermo a Camp David**

Il segretario di Stato Shultz ha ripreso la sua spola allo stesso punto in cui l'aveva interrotta vale a dire incontrando a Londra re Hussein di Giordania. Poi è ripartito per Israele, l'Egitto la Giordania e forse la Siria per ora non si parla di incontrare i palestinesi. Ma il primo ministro israeliano Shamir ha già ribadito la sua opposizione a soluzioni che si allontanano dagli accordi di Camp David. CLERUSALEMME Shultz ha lasciato Bruxelles per Londra al termine della riunione della Nato o nella capitale britannica si è subito incontrato con re Hussein. Il colloquio (è durato un'ora e mezzo) vale a dire mezzo ora meno del previsto. Shultz ne è uscito sorridente e ha voluto lui stesso farlo rilevare ai giornalisti. Richiesto infatti se con il sovrano ha fatto avere registrato progressi ha risposto «Come vede, detti «sorriso». Prima di lasciare Bruxelles il primo Shultz aveva sottolineato che «lo stato quo in Medio Oriente non è più tollerabile». Non sembra però che gli ostacoli sulla via dei segreti

tra prima non riconosce Israele e non rinuncia alla lotta armata. «La politica americana attuale nei confronti dell'Olp - ha detto - è quella di sempre». Ciò rende dunque ben difficile per non dire impossibile un suo incontro con esponenti palestinesi nel corso dell'attuale tappa a Gerusalemme e lo ha ammesso lui stesso osservando «Non vedo alcuna possibilità che questo incontro avvenga anche se naturalmente vorrei che la cosa si realizzasse il più presto possibile». In un'intervista alla rete televisiva Cbs il segretario di Stato ha anche ripetuto di ritenere che i palestinesi dovrebbero far parte di una delegazione unica giordano palestinese cosa però sulla quale non è d'accordo o ne ammette ora - l'Olp e non lo è nemmeno (contrariamente a quanto affermato da Shultz) re Hussein. In ogni caso un tentativo in extremis di far incontrare l'esponente Usa con palestinesi qualificati e graditi all'Olp sarà fatto al Cairo dai dirigenti egiziani. Quello della delegazione

palestinese peraltro è un problema certamente di prima importanza ma pur sempre «di procedura» e il ministro degli Esteri italiano Andreotti - che reduce da Damasco e Riyah ha di scusso la situazione mediorientale con Shultz prima che questi lasciasse Bruxelles - ha richiamato l'attenzione sulle questioni di contenuto della auspicata conferenza internazionale osservando che «il vero problema è se i territori occupati saranno sgomberati». Di conferenza internazionale ha parlato anche a Ginevra l'On Flaminio Piccoli che guida una delegazione della commissione Esteri della Camera. Dopo aver visitato campi profughi in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza («il popolo palestinese - ha detto - vive in condizioni impossibili e assolutamente non degne di un grande popolo come quello israeliano»). Piccoli ha incontrato ieri Shamir e Peres ai quali ha detto - a nome di tutta la delegazione - che occorre trovare una soluzione politica al problema dei pale-



La fotografa Rena Castelnuovo Hollander colpita dai soldati israeliani

stinesi e non una soluzione locale ma generale attraverso una conferenza internazionale. Nei territori occupati ieri ci sono stati limitati incidenti. A Idna alla periferia di Hebron i soldati hanno sparato contro una folla di manifestanti che rendo tre palestinesi alle gambe con un quarto arabo e stato ferito nel villaggio di Kfar Bit presso Nablus. A Hebron un ragazzo israeliano di 16 an-

**Giudici italiani in Palestina
«Tre minuti
per ogni processo»**

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Per processare un ragazzo palestinese alla corte militare israeliana bastano 3 o 4 minuti al massimo. E non esiste l'assoluzione perché le pressioni fisiche garantiscono la confessione. Lo raccontano Giacomo Saraceni del tribunale di Roma Giuseppe Scelsi e Alberto Mantali giudici istruttori di Ban e Ezio Menzione avvocato di Fisa tutti dell'associazione giuristi democratici che hanno passato una settimana nei territori occupati per capire con quale giustizia se così si può chiamare sono amministrati dalla corte militare israeliana. Hanno seguito i processi vissuto il clima degli scontri di questi giorni. «Abbiamo ricostruito ha detto Ezio Menzione cosa avviene da quando i ragazzi palestinesi vengono rastrellati a quando sono processati». Sono racconti di torture e di lenze per strappare una confessione. Come quello del reattore capo del giornale israeliano in lingua araba «Al Sharara» che è stato tenuto in

un cubicolo di cemento senza aperture per due giorni senza mangiare e bere. «Il 90% degli imputati - ha raccontato Giacomo Saraceni - confessa le proprie responsabilità. Per capire perché basta considerare che l'arresto può essere prorogato per 32 giorni, poi dopo la formulazione dell'accusa ancora per altri sei mesi anche per reati minimi e il difensore il fascicolo processuale può vederlo solo in udienza». Ogni giorno nelle corti di Ramallah e Nablus sfilano anche 90 ragazzi davanti ad un giudice unico. Non esiste il difensore d'ufficio avere un avvocato di fiducia spesso può essere controproducente. A Gaza i legali hanno notato che la loro presenza vuol dire per l'imputato un inasprimento della pena. Così dal 24 dicembre sono in sciopero i condannati più dure anche per chi non «patteggia» con il giudice la pena. Un caso raccontato è quello di un ragazzo di 19 anni che a Nablus è stato con-

dannato a 9 mesi più 2 anni di pena sospesa perché ha rifiutato di trattare i due mesi originariamente chiesti dall'accusa per istigazione allo sciopero. La stessa corte ha poi dato soli sei mesi con la condizionale ad un colono israeliano accusato di omicidio. Nei territori occupati esiste anche l'arresto amministrativo come misura di emergenza. Si può così finire in carcere per anni senza neanche una parvenza di processo. Oppure essere espulsi accompagnati alla frontiera e la sciatà l'«in somma» - ha detto Menzione - c'è l'incertezza del diritto. L'ordinamento giudiziario nei territori occupati si basa sul vecchio ordinamento militare del mandato britannico del 1945 in aperta violazione con la convenzione di Ginevra sulla legge giordana e dal 1967 sugli ordinamenti militari a migliaia spesso pubblicati ufficialmente dopo anni dalla promulgazione e applicazione. Insomma tutto è lasciato all'arbitrio della corte militare».

Le donne e il lavoro L'inscindibile binomio uguaglianze-diversità

CARLA PASSALACQUA *

Le analisi e le riflessioni fatte su questi temi da Chiara Bisogni mi sollecitano ad offrire un ulteriore contributo per approfondire i nodi e i problemi che il «fenomeno della femminilizzazione delle forze lavoro» - così lei lo ha definito - pone oggi al sindacato e ai coordinamenti delle donne in esso presenti. Fenomeno che pur avendo grande rilevanza, anzi collocandosi come centrale e con sue particolari specificità, su cui tornerò dopo, deve essere visto e collocato nel quadro delle questioni generali che oggi hanno di fronte Cgil-Cisl-Uil.

Da una parte c'è chi - gran parte del mondo imprenditoriale, economico e politico - mette in discussione gli stessi valori su cui si fonda l'esperienza sindacale italiana, cioè la solidarietà e l'equità, e dall'altra ci sono nuovi soggetti, nuove identità collettive nel lavoro e nella società, espressioni di differenze, di diversità, che pongono problemi nei terreni della rappresentanza e delle politiche contrattuali e generali.

Se la valenza politica di questa sfida è tale da richiedere al sindacato l'utilizzo di tutte le sue potenzialità, la risposta non può non assumere, come uno dei nodi di fondo, il fenomeno della femminilizzazione delle forze lavoro.

Il cammino fatto dalle donne in questi anni nel loro rapporto con il lavoro, la loro crescita quantitativa nel mercato, le trasformazioni nel versante della rappresentanza, portano infatti ad essere ad un momento di svolta che abbiamo definito e riassunto nello slogan «da forza debole a risorsa», snodo difficile in cui vecchio e nuovo stanno insieme, in cui il presente si mescola al futuro, in cui l'accento è su una «parità» basata sulla «diversità».

Momento che ci impone l'interrogativo di quali strategie, quali scelte, per tenere insieme uguaglianza e diversità.

Sappiamo ormai che questi due termini non possono essere visti separatamente, né il possiamo scegliere alternativamente. Sono entrambi e vogliamo partire dai bisogni delle donne, dalle loro condizioni, se vogliamo concretamente realizzare scelte politiche e contrattuali che difendano e valorizzino il lavoro femminile.

Ed è quello che i Coordinamenti femminili Cgil-Cisl-Uil tentano, con difficoltà inevitabili, di fare. Certo è un terreno pieno di rischi, portatore di contraddizioni, perché se da un lato si tratta di quale valga la pena di spendere la nostra intelligenza, il tempo e la militanza. Se, come dicevo all'inizio, uno dei nodi su cui si misura oggi il sindacato confederale è quello di individuare strategie e contenuti per tenere insieme uguaglianza e differenza, in un quadro di nuova solidarietà ed equità, perché allora non pensare che il contributo dato dalle lavoratrici su questo terreno possa essere determinante e significativo per tutti? La mia risposta non può che essere positiva e l'esperienza realizzata in questi anni nella Cisl, il lavoro compiuto nelle strutture categoriali e territoriali con-

ferma questa mia convinzione. Su un altro elemento vorrei ancora soffermarmi anche per ribadire le ragioni che hanno portato i Coordinamenti femminili Cgil-Cisl-Uil a indire la manifestazione del 26 marzo per il lavoro e contro la violenza.

Accanto al problema, ormai di enorme gravità, della disoccupazione femminile, ve ne è un altro che lega e accomuna le lavoratrici. Mi riferisco alla difficoltà, sempre crescente, e insieme alla volontà, oggi più accentuata, di tenere insieme lavoro di produzione e di riproduzione, considerandoli entrambi valori fondanti l'identità femminile.

Sappiamo, conosciamo, tale difficoltà, le contraddizioni di cui è portatore questo rapporto, eppure tutto questo non emerge o vi sono solo accenni parziali nei momenti collettivi della vita sindacale, dei dibattiti nelle assemblee sui luoghi di lavoro e quindi non si traduce in proposte e richieste contrattuali adeguate.

L'obiettivo che i Coordinamenti femminili del sindacato si sono dati, e la manifestazione del 26 marzo ha proprio questo segnale, è quello di far uscire dall'ombra tali problemi, di dare loro voce e di individuare risposte su cui costruire progetti per il cambiamento.

Due credo sono i filoni su cui operare: le politiche del tempo e le ridifinzioni dello Stato sociale.

Ripensare l'uso del tempo, anche come elemento per la messa in discussione della definizione dei ruoli in base al sesso, la sua divisione tra i vari momenti della vita, una riduzione del tempo di lavoro, una riduzione del tempo di riproduzione (e perché non degli uomini?) di tenere insieme affetti e professione, ci riporta in oggetto, a riprendere la battaglia, mal condotta fino in fondo, per la riduzione del tempo di lavoro nell'impresa e di quello nelle aziende artigiane.

I dati pubblicati dall'Istol già ci dicono che la grande maggioranza dei giovani assunti tramite un contratto di formazione-lavoro viene successivamente assunta dall'impresa. La mia esperienza (e quella di molti compagni che come me si occupano del problema in Italia) dice inoltre che se uso scorretto vi è stato dello strumento, utilizzato impropriamente come contratto a termine, esso è generalmente elargisce beneficiamente ad imprese artigiane, normalmente interessate alla formazione di lavoratori da utilizzare stabilmente in azienda.

L'altro elemento da prendere in considerazione è quello relativo alla formazione. È ora che su questo terreno si presenti una situazione drammatica. Lo Stato spende miliardi per mantenere scuole di formazione che spesso servono solo a dar lavoro ai docenti; oppure elargisce generosamente contributi a centri privati su cui, nella maggioranza dei casi, ci sarebbe molto da discutere. Quando si parla di formazione è a questo che si pensa?

Il mondo dell'imprenditoria minore è un universo di mestieri e di specializzazioni tra loro diversissime. L'unico si-

Assemblea sulla violenza sessuale: preoccupazioni, difficoltà... poi il successo Lotte per migliorare la vita e promuovere mutamenti culturali. Il ruolo dell'«Unità»

«Abbiamo rotto il tran tran»

■ Cara Unità, recentemente nella nostra Sezione di Torrevecchia, a Roma, abbiamo svolto un'assemblea sul tema della violenza sessuale, alla quale è intervenuta la compagna Passalacqua napoletana del Comitato centrale. L'iniziativa ha visto la partecipazione di molti compagni, numerosi giovani, abbiamo riscosso un notevole interesse, quale è difficile registrare in questo periodo, in cui si parla tanto di crisi nella vita delle Sezioni.

Durante la preparazione dell'incontro, tra compagni ci eravamo chieste più volte - e, perché negarlo, anche con un po' di ansia - quanto l'argomento potesse rispondere alle esigenze di confronto, che i compagni della nostra Sezione mostrano generalmente di avere su temi di politica generale. Abbiamo dunque incontrato numerose difficoltà: in alcuni momenti ci sembrava quasi di fare una «forzatura» e di rompere il filo del tran-tran che ogni Sezione o Cellula

del nostro Partito affronta nella fase pre-congressuale («Torrevecchia» terrà tra breve il suo VIII Congresso). Pensando che anche la nostra iniziativa sulla violenza sessuale avesse un forte valore politico, tra dubbi e - ripeto - «ansie» abbiamo promosso l'incontro, ritenendo che parlare e confrontarsi su questo specifico argomento potesse di importanza fondamentale per il nostro Partito e necessario per sostenere la battaglia che i parlamentari stanno affrontando per l'approvazione della legge sulla materia.

Siamo convinte che il tema della violenza sessuale sia stato più volte trascurato, che poche siano state le proposte concrete realizzate. Vogliamo quindi continuare a discutere, a riflettere sul tema specifico della violenza, ma intendiamo anche svolgere un lavoro politico concreto, capace - che almeno si ponga come obiettivo - di coinvolgere le donne (nel nostro piccolo, le cittadine del quartiere

Torrevecchia). Ma più in generale riteniamo necessario l'impegno di tutto il Partito su temi come questo particolarmente e profondamente sentiti, su argomenti che toccano concretamente la vita degli individui, pensiamo ad un impegno costante e ampio sui diritti dei cittadini. Abbiamo programmato un dibattito sulla violenza ai minori, convinte che anche e soprattutto in questi campi una forza politica di sinistra debba sapersi distinguere dalle altre: portando avanti battaglie capaci di migliorare qualitativamente la vita dei cittadini e di promuovere nello stesso tempo cambiamenti culturali di notevole rilievo.

Nel corso del dibattito sulla violenza sessuale, se da una parte abbiamo rilevato un'ampia partecipazione dei compagni, dall'altra abbiamo riscontrato la loro difficoltà a misurarsi con una questione che investe in maniera diretta e dà risalto alle differenze tra i sessi, ad una diversa concezione e ad

un sistema elettorale così iniquo venga modificato radicalmente, affinché possa corrispondere ad una società che, pure nei piccoli comuni, presenta numerose articolazioni politiche e culturali che vanno tutelate.

Lettera firmata. Per la Sez del Pci di Lavagna (Verona)

«La ricerca è verificabile: chi non crede, chieda gli arretrati»

■ Cara Unità, non è necessario un particolare intuito per prevedere il can-can su Praga '68 che gli anticomunisti si accingono ad orchestrate, e di cui si sentono già le prime note.

Del resto, già con l'anniversario di Budapest '56, abbiamo avuto modo di constatare quando chi vuole dissolvere le proprie malefatte in Italia anni rifugiarsi all'estero, comodamente discendendo su quello che era giusto fare mezzo secolo fa, trascurando che quelli che si sono trovati a scegliere tra dittatura e democrazia hanno scelto decisamente, loro sì, la seconda.

Tanto è vero che qui, non altrove e non per grazia ricevuta, esistono istituzioni solide che l'Avanti! sente minacciate dalla possibilità che i parlamentari hanno di votare secondo coscienza.

Crede faccia bene l'Unità a pubblicare malesseri etici e politici di chi si sente interpretato storico di ancora confuse cronache. E fa bene la direzione del Partito a precisare/mentire quanto di inesatto trova nel contenuto degli interventi via via pubblicati, forte della propria ricerca - del resto ampiamente verificabile - pubblicata sulla propria stampa, dall'Unità a Rinnovata a Critica Marxista e via dicendo.

Chi non ci crede, chieda gli arretrati. Sandro Gial. Roma

«Gli immigrati preferirebbero restare nel loro Paese...»

■ Caro direttore, il flusso degli immigrati dal Terzo mondo in Italia si fa ogni anno più intenso. Nei prossimi decenni avremo difficili problemi di integrazione razziale. Chi ha detto che gli Italiani non sono razzisti?

Nelle comunità eterogenee, i conflitti razziali, religiosi, culturali, esasperati dalle immigrazioni, rendono la convivenza difficile; e ne abbiamo la dimostrazione in ogni parte del mondo e in ogni tempo.

Il razzismo è un sentimento umano innato, che si può solo reprimere con l'educazione, come gli istinti omicidi, ma che riaffiora nei momenti di crisi delle società o dell'individuo.

In Italia non è bastato un secolo per vincere gli odii e i pregiudizi tra le regioni. Perché creare un problema razziale anche nel nostro Paese? Nell'interesse di tutti, bisogna prevenire il razzismo abbandonando l'idea di una società interrazziale ventilata oggi da molti uomini di cultura. All'integrazione forzata è preferibile una libera autonomia.

Non si risolvono i problemi del Terzo mondo deportando le popolazioni in Europa. Gli immigrati preferirebbero restare nel loro Paese se vi trovassero lavoro. Bisogna quin-

di decuplicare gli aiuti al Terzo mondo con piani di sviluppo del tipo:

1) Permettere l'accesso gratuito alle nostre Università ad un gran numero di studenti stranieri, con tirocinii nelle industrie. I laureati dovranno poi tornare nei Paesi di origine per insegnare alla loro gente le conoscenze apprese.

2) Impegnare le nostre industrie nella costruzione di strutture con tecnologie adatte alla cultura ed al grado di sviluppo di ciascun Paese, con lo scopo di risolvere i problemi più gravi e mettendo progressivamente in grado la gente del luogo di rendersi autonoma.

Bisogna partire subito su questa strada che è lunga, difficile, costosa, ma da praticare.

Giovanni Falconi, Roma

Il Circolo «Right to go» che vuole dire: «Via la destra!»

■ Cara Unità, ti scrivo per raccontarti un'esperienza importante. Con il mio circolo Fgci ho organizzato un incontro-confronto tra giovani cattolici e giovani comunisti. A rappresentarci noi, la Fgci, è venuto Nichi Vendola.

È stata una serata molto bella. Qui nel bianco Veneto organizzare una qualsiasi cosa è difficilissimo (specie per noi). Però l'iniziativa è riuscita. Abbiamo riempito una sala anche se l'argomento era difficile: «Percorsi dell'amore, percorsi della violenza». Abbiamo voluto parlare di amore, violenza, politica. Questi tre argomenti li abbiamo posti in rapporto, discussi, per spiegare che cosa vuol dire per noi, giovani comunisti, fare politica con amore, senza violenza.

Nichi ci ha rappresentato sulla grande dando prova di intelligenza, sensibilità, serietà. Ha parlato di conflitto, differenza, dolore, violenza, politica, amore. Di politica come parte integrante della vita di noi comunisti. Di come noi dobbiamo cercare di organizzare ogni lato della nostra vita da comunisti. Naturalmente i giornali locali (Il Gazzettino, il Mattino di Padova) non ne hanno parlato; ma probabilmente avremo dovuto stupirci se fosse successo il contrario.

È stata la prima iniziativa importante del nostro circolo (sorto pochi mesi fa) e ci è servita molto; per questo ho sentito il bisogno di comunicarla. Tanti cari saluti e un bacione a Michele Serra.

Francesca Bizzotto, Responsabile del circolo Fgci «Right to go» Cittadella (Padova)

Qual è il cognome? È Marian oppure Dumitri?

■ Cara redazione, sono un ragazzo romeno in età di 20 anni e vorrei tantissimo corrispondere con ragazze e ragazzi italiani. Per questa via prego da vero il mio cuore di pubblicare il mio indirizzo.

Marian Dumitri, Romania, Str. Sturbei-Vodă, bl. Dac, eg. 2, ap. 12, Localitate Cluj-Napoca, cod. 8500

Distinguere sul modo come è stato applicato quel contratto...

■ Cari compagni, leggo su l'Unità di venerdì 19 febbraio la presentazione di due proposte di legge sui contratti di formazione-lavoro e sui diritti sindacali nelle piccole imprese, illustrate dal compagno Bassolino e da altri compagni.

Mi sembra che, notando la dichiarazione di intenti non punitivi verso le piccole imprese e l'affermato sostegno alla crescita dell'imprenditoria diffusa da parte del Pci, si finisca per non fare chiarezza sulla questione in oggetto, non distinguendo affatto tra l'uso dello strumento del contratto di formazione-lavoro nell'impresa e di quello nelle aziende artigiane.

I dati pubblicati dall'Istol già ci dicono che la grande maggioranza dei giovani assunti tramite un contratto di formazione-lavoro viene successivamente assunta dall'impresa. La mia esperienza (e quella di molti compagni che come me si occupano del problema in Italia) dice inoltre che se uso scorretto vi è stato dello strumento, utilizzato impropriamente come contratto a termine, esso è generalmente elargisce beneficiamente ad imprese artigiane, normalmente interessate alla formazione di lavoratori da utilizzare stabilmente in azienda.

L'altro elemento da prendere in considerazione è quello relativo alla formazione. È ora che su questo terreno si presenti una situazione drammatica. Lo Stato spende miliardi per mantenere scuole di formazione che spesso servono solo a dar lavoro ai docenti; oppure elargisce generosamente contributi a centri privati su cui, nella maggioranza dei casi, ci sarebbe molto da discutere. Quando si parla di formazione è a questo che si pensa?

Il mondo dell'imprenditoria minore è un universo di mestieri e di specializzazioni tra loro diversissime. L'unico si-

stema per poter apprendere uno di questi mestieri è lavorare in azienda, evitando di scaricare sul piccolo imprenditore i costi dell'operazione.

Semmai occorrerebbe trovare il coraggio di fare una grande battaglia per cambiare radicalmente quell'enorme spreco di risorse che è oggi in Italia il sistema di formazione professionale, pensando a come sviluppare nelle aziende.

Per quanto riguarda la proposta sui diritti sindacali nelle imprese artigiane, a parte la considerazione che essa contrasta palesemente con la nuova legge 443 (legge quadro per l'artigianato) in fatto di limiti dimensionali, si tratta senza dubbio di un problema reale; ma che non può essere risolto, a mio avviso, se non con una libera contrattazione tra le parti (sindacato dei lavoratori ed organizzazioni artigiane) evitando di far ricadere la soluzione come un'imposizione legislativa per decine o centinaia di migliaia di piccoli imprenditori; ed evitando altresì di snaturare quelle caratteristiche di snellezza e non irrigidimento che sono peculiari di questo comparto imprenditoriale.

Nicola Capriotti, Segretario provinciale della Confederazione nazionale dell'Artigianato, La Spezia

Una notte di follia nel Carnevale milanese

■ Cara Unità, la notte del sabato grasso, festa di Carnevale a Milano, girando con altre maschere per il centro ho trovato un panettiere in via Broletto aperto alle undici di sera (aveva l'autorizzazione a lasciare aperto a quell'ora? Boh!). Una mia amica aveva fame e ho chiesto per lei un pezzetto di focaccia: 2 etti, 2.000 lire. Direi che è un furto, ma sorvoliamo. Siccome non me lo ho rilasciato, ho chiesto lo scontrino fiscale, che mi è stato rifiutato. Allora ho fatto notare che il prezzo mi sembrava alto, visto che non rilasciava neppure lo scontrino.

Dedicata a chi pensa d'estendere il sistema maggioritario

■ Cara Unità, viviamo in un Comune con meno di 5 mila abitanti dove vige il sistema elettorale maggioritario. In Italia i piccoli comuni come il nostro sono qualche migliaio e contano complessivamente un terzo circa della popolazione italiana.

Lo spirito originario della legge elettorale maggioritaria, oltre a consentire la formazione di maggioranze stabili, indirata di lire 2500 in via Pontaccio, dove non sono entrato per evitare altre girate (dei miei sacrosanti, si intende).

Ho ripreso il mio giro con le altre maschere. Siamo entrati al Bar Giamaica in via Brera, che sapevo essere un po' caro, a berci un calicino di vino. Altro furto, questa volta legale, però. Un calicino (di quelli che per fare un litro ce ne vogliono una dozzina almeno) di vino bianco per giunta in piedi, è costato lire 3000 (tremila). Roba che neanche in Galleria da seduti costa così.

Alla fine, per chiudere in bellezza, la mia amica ha preso un pezzo di focaccia da un altro panettiere aperto, alla la-



ALTAN

Risultato: il panettiere si è offeso e si è ripreso la focaccia (meno male che almeno mi ha restituito i soldi).

Alcun altro tra via Broletto e via dell'Orso, circa 150 metri più avanti, ho visto un vigile che bloccava le auto e gli ho segnalato il fatto. Risposta del vigile (più o meno): «Eh! C'è chi se ne approfitta. Se gli va bene...». Dopo mie insistenze mi ha detto che non ci poteva andare e non sapeva se ci poteva mandare qualcuno.

Con il sistema maggioritario si possono infatti esprimere voti individuali su candidati presenti in liste diverse, purché non si voti il simbolo. Questo andrebbe benissimo se fosse il singolo elettore che spontaneamente esprime i suoi voti, ma ciò non è frequente. La Dc, al contrario, non paga dell'80% dei consiglieri che automaticamente spettano alla lista di maggioranza, organizzata con un metodo collaudato e diffuso il dirottamento di centinaia di preferenze o su una sua lista civica presentata ad hoc, o su un'altra lista di suo gradimento. In tal modo il partito forte, oltre ad ottenere la maggioranza può scegliere la minoranza. Riteniamo che tale assurdità faciliti la corruzione per la mancanza di un vero controllo democratico.

Noi ci appelliamo al Partito, ai nostri parlamentari, perché

Flavio Fornasa, Milano

novità

A. GALANTE GARRONE
Il giusto e l'utile
Corso di educazione civica con elementi di diritto e di economia

F. PALAZZI
I miti degli dei e degli eroi
Edizione a cura di G. F. Gianotti

LOESCHER EDITORE
TORINO

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: persiste ancora sulla nostra penisola, sebbene in fase di graduale attenuazione, un'area di alta pressione che ritarda il movimento delle perturbazioni che dall'Europa settentrionale si dirigono verso il Mediterraneo. Il tempo si manterrà generalmente orientato verso la variabilità ma con una lenta tendenza al peggioramento.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole maggiori la giornata odierna sarà caratterizzata dall'alternarsi di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi più consistenti sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica. Non è da escludere la possibilità di qualche precipitazione isolata.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: mossi i mari di Sicilia e di Sardegna, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: una perturbazione proveniente dall'Europa settentrionale dovrebbe portarsi sulla nostra penisola, dove si registrerà un graduale peggioramento del tempo caratterizzato da annuvolamenti estesi e persistenti associati a precipitazioni, di tipo nevoso sui rilievi. I fenomeni andranno estendendosi da nord verso sud.

DOMENICA: cielo nuvoloso al Nord e al Centro con precipitazioni sparse. Durante il corso della giornata tendenza a parziale miglioramento ad iniziare dalle regioni nord-occidentali. Per quanto riguarda le regioni meridionali condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

LUNEDÌ: sulle regioni settentrionali condizioni di variabilità con formazioni nuvolose irregolari alternate a zone di sereno. Al centro e sulle regioni meridionali cielo nuvoloso con precipitazioni a carattere nevoso sulle cime appenniniche. Durante il corso della giornata tendenza a miglioramento ad iniziare dalla fascia tirrenica centrale.

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	0 4	Londra	3 7
Atene	5 11	Madrid	2 12
Barlino	0 2	Mosca	-7 -11
Bruxelles	-4 6	New York	-4 9
Copenaghen	-1 1	Perigi	2 6
Ginevra	3 4	Stoccolma	-9 -2
Helsinki	-11 -4	Varsavia	-3 0
Lisbona	8 15	Vienna	0 3

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bozano	-5 9	L'Aquila	-5 17
Verona	-3 11	Roma Urbe	-4 17
Trieste	3 8	Roma Fiumicino	-1 13
Venezia	-2 10	Campobasso	-2 7
Milano	-4 12	Barri	2 9
Torino	-3 10	Napoli	-1 13
Cuneo	-2 6	Potenza	-2 3
Genova	4 13	S. Maria Leuca	4 9
Bologna	0 11	Reggio Calabria	3 14
Firenze	-4 14	Messina	7 13
Pisa	-3 12	Palermo	6 12
Ancona	-2 12	Catania	2 14
Perugia	-2 8	Alghero	2 11
Pescara	-2 12	Cagliari	0 14

CONDIZIONI METEOROLOGICHE:

SERENO NUVOLOSO PIOGGIA NEBBIA NEVE VENTO MAREMOSSO

Borsa
-0,87
Indice
Mib 1022
(+2,2 dal
4-1-1988)



Lira
Leggermente
indebolita
nonostante
i progressi
del dollaro



Dollaro
Ancora
un lieve
rialzo
(in Italia
1250 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Sindacati Piattaforma per il Mezzogiorno

BATTIPAGLIA (Salerno). Discutere del Mezzogiorno. Qui a Battipaglia, la città dove, vent'anni fa, scoppiò una rivolta, una di quelle che era alimentata dal profondo malessere che attraversava il Sud. Oggi la situazione del Meridione è ancora grave: manca un progetto complessivo, il governo è latitante. E l'area del «disagio» si estende: giovani disoccupati, l'aggravamento della malavita, il fallimento della politica industriale delle Partecipazioni statali che da anni non hanno più «progetti», «idee».

Il sindacato rilancia la scelta prioritaria per lo sviluppo e l'occupazione, indice una manifestazione nazionale per il 16 aprile a Roma, manifestazione che sarà l'occasione per il rilancio di iniziative articolate nei territori e nelle regioni. Ed il movimento si pone il problema di intervenire sui nodi critici della società meridionale: «In primo luogo la disoccupazione», ha affermato Giuliano Caszillo, segretario confederale della Cgil nei suoi interventi - attraverso politiche straordinarie volte a far emergere i lavori sommersi, a creare nuove occasioni di impiego».

Carlo Liverati, nella sua relazione introduttiva alla discussione, ha messo l'accento sulla situazione del Sud che tende ad identificarsi con una «splosiva questione sociale». E sempre Liverati ha ricordato duramente il governo e il ministero del Lavoro. «Lo scempio compiuto durante il dibattito parlamentare sulla finanziaria - ha detto il segretario confederale Uil - ha dimostrato che la scarsa coesione del governo anche l'assenza di una politica economica di carattere strutturale, la scarsa visione globale dei problemi e quindi la perdurante miopia verso la questione meridionale come fatto di carattere nazionale».

«Le nostre priorità - ha affermato Antonio Pizzinato - sono chiare: fisco, Mezzogiorno, lavoro, ma visto che siamo all'anniversario della tragedia di Ravenna, è bene ricordare un'altra priorità del sindacato, vale a dire quella di una legislazione del lavoro che assicuri pari diritti ai lavoratori».

Proprio i ritardi e il crescente indebolimento dell'interlocuzione politica e governativa impongono al sindacato una caratterizzazione più incisiva e marcata della propria iniziativa per il Mezzogiorno attraverso una diversa capacità di essere vertenziali ma anche propositivi e correttivi».

Questo sforzo va fatto essenzialmente sugli aspetti di inefficienza e di cattivo funzionamento degli attuali meccanismi di intervento e di carattere assetto istituzionale, sulla nuova strategia dell'intervento del Sud, sul merito delle proposte progettuali e di programma».

Nel tardo pomeriggio, alla fine di un dibattito che ha visto l'intervento di decine di rappresentanti sindacali, l'approvazione della piattaforma e la decisione di effettuare la manifestazione «romana» a metà aprile.

Gli operai di Bagnoli incontrano Pizzinato, Marini e Benvenuto. Impegno delle confederazioni a difendere l'occupazione, senza divisioni e localismi

Cgil, Cisl, Uil: «Lotta unita nella siderurgia»



Gli operai di Bagnoli hanno incontrato Pizzinato, Benvenuto e Marini. Gli hanno esposto le loro ragioni ed hanno comunicato che a fine mese ci sarà un'assemblea in fabbrica. È emersa però dall'incontro un'esigenza: quella di portare avanti un discorso unitario evitando «localismi». I caschi gialli di Bagnoli sono, comunque, intenzionati a continuare la lotta e già stamattina saranno in piazza.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

BATTIPAGLIA (Salerno). In cinquanta sono arrivati a Battipaglia. Un pullman li ha raccolti alle 8 davanti ai cancelli dell'Isalder di Bagnoli per portare i caschi gialli ad incontrare Pizzinato, Benvenuto e Marini. La riunione durata un'ora, anche un po' tesa, è avvenuta nella biblioteca del centro sociale costruito dalle confederazioni sindacali nel centro salernitano. A parlare è a rivolgere le richieste degli

operai di Bagnoli è Aldo Velo. Il suo discorso ricorda le lacerazioni e le battaglie degli anni 80 quando Bagnoli ha pagato un caro prezzo in nome della ristrutturazione e del rinnovamento degli impianti. «Oggi non dobbiamo commettere più l'errore di essere divisi, lacerati», dice Velo nel silenzio più assoluto. Poi la richiesta di una presa di posizione da parte del sindacato, una presa di posizione più che

mal necessaria secondo i lavoratori di Bagnoli, da esplicitare in un'assemblea generale degli operai con la presenza dei tre segretari confederali. Cioè Lombardi, subito dopo ammette: «Non è possibile difendere tutto e tutti, ma occorre prendere atto che Bagnoli ha già dato molto». «Usciremo anche oggi dalla fabbrica, andremo alla Regione per smuovere anche questo ente».

Gli operai compatti hanno intenzione, e non ne fanno mistero, di continuare nella lotta. Il prefetto li ha convocati ieri mattina per invitarli alla calma e richiamarli al senso di responsabilità.

Il vero problema però sembra essere quello dell'atteggiamento delle forze dell'ordine. «Non è possibile - ha affermato Benvenuto a questo proposito - che l'unica risposta che viene alla lotta degli

operai, a Bagnoli, come Gioia Tauro, come in altre parti del Meridione, sia quella del manganello e delle cariche». Nel pomeriggio è stato perciò inviato un telegramma a Fanfani in cui si chiede un incontro urgente per discutere di questi episodi.

La discussione si allarga: «Vorrei sgombrare il campo da equivoci - aggiunge ancora Pizzinato - quando si parla di Bagnoli si parla dell'impianto più moderno attualmente in funzione. Dobbiamo però aprire un contenzioso con il governo per capire come intende risolvere il problema di città come Napoli e non solo dal punto di vista urbanistico. Il rischio oggi più grave è quello che si formino comitati cittadini, mentre è necessario, più che mai, un coordinamento, anche per le iniziative di lotta. Occorre, ancora, verificare se esistono dei margini per un'iniziativa europea, se c'è la possibilità di rinegoziare le quote e questo possa avvenire con l'intervento della Federazione europea dei metalmeccanici o quello del Ces».

Problemi gravi, enormi. Gli operai di Bagnoli non sembrano convinti. Marini incalza: «La difesa del posto di lavoro è un punto inderogabile. Oggi è assurdo fare solo e sempre promesse, occorrono interventi per la reindustrializzazione, per gli investimenti, per lo sviluppo del Sud».

«Dovete venire a Bagnoli - ripete Aldo Velo - per ribadire questo concetto: dove si taglia si taglia, ma non si deve perdere un solo posto di lavoro. Questo è l'obiettivo degli operai non solo di Bagnoli».

L'impegno viene preso. La riunione con i tre segretari confederali si farà, entro la fine di marzo.

L'incontro è terminato. Il gruppo di caschi gialli di Bagnoli non è molto soddisfatto, ripete che intende marciare sulla Regione, occuparla. Qualcuno usa espressioni più forti. È il segno di una tensione che cresce a Napoli come a Taranto, a Terni come a Genova.

La chiusura delle banche di domani fa saltare a lunedì il termine ultimo per la presentazione dei versamenti Iva. Lo ha comunicato il ministero delle Finanze. I pochi giorni utili ancora a disposizione dei contribuenti dall'11 marzo sono però essere movimentati da uno stato di agitazione indotto dal comitato dei direttivi e dai dirigenti del ministero delle Finanze, una sorta di Cobas.

È ripresa, dopo 17 anni, l'estrazione del carbone nelle miniere del Sulcis, in Sardegna. Ieri mattina, infatti, è stato avviato il «taglio», un complesso di sofisticate apparecchiature, al quale è affidato lo sfruttamento del giacimento di carbone. Inizialmente si produrranno mille tonnellate di carbone al giorno, un terzo della sua potenzialità, per consentire l'addestramento delle maestranze e l'adattamento del macchinario al giacimento. È la prima volta, infatti, che questo sistema di estrazione viene sperimentato in una miniera italiana.

Manifestazione ieri davanti al palazzo della prefettura di Foggia per protestare contro la crisi determinata nello stabilimento «Enichem agricoltura» di Manfredonia (Foggia) per il divieto imposto all'azienda di scaricare in mare i residui industriali prodotti dalla lavorazione di caprolattame. Come conseguenza della riduzione dell'attività produttiva, dalla settimana scorsa sono in cassa integrazione guadagni 197 dipendenti dell'Enichem ed altri 55 operai di aziende dell'indotto addetti alla manutenzione degli impianti.

Vincenzo Vicari è il nuovo presidente dell'ente Fiera di Milano. Il presidente del Consiglio Giovanni Goria ha firmato ieri sera il decreto di nomina. Vincenzo Vicari, ex prefetto di Milano ed attualmente presidente dell'Oto Breda Finanziaria e della società Trenno (Gruppo Montedison), succede all'industriale tessile Mario Boselli, il cui mandato era scaduto l'8 agosto scorso.

Il comitato di presidenza dell'Iri ha approvato il piano Stet 1988-1992 unitamente al programma straordinario di investimenti nel settore delle telecomunicazioni, denominato «Piano Europa». Gli investimenti aggiuntivi previsti dal Piano Europa ammontano a 9.200 miliardi che, sommati agli 800 di competenza dell'Asst, raggiungono i 10.000 miliardi.

FRANCO MARZOCCHI



Luigi Granelli

Il Pci apprezza, ma rimane «equivoco» il giudizio sul piano Finsider Per Granelli è una forzatura dire che Bagnoli va chiusa

Per il governo il piano Finsider non è definitivo e può cambiare durante le consultazioni in programma. Lo ha detto il ministro Granelli alla Camera, definendo «forzature» le voci sulla chiusura di Bagnoli. Apprezzamenti e critiche dei gruppi politici. Il Pci: positivo l'iter procedurale, equivoco il giudizio sul piano Finsider definito «utile» base di confronto dichiarandolo al tempo stesso «modificabile».

RAUL WITTENBERG

ra degli impianti siderurgici di Bagnoli «è una impropria forzatura».

Granelli ha anche indicato l'«iter» dei confronti sulla ristrutturazione. Il 15 marzo, in occasione dell'audizione alla commissione bicamerale sul Pp.Ss. verrà presentata una «esauriente documentazione» non solo sui tutti gli aspetti fondamentali del piano Finsider (che il ministro ha definito una «seria» base di confronto), ma anche su una nuova comunicazione del governo in merito. A tal fine i ministri dell'Industria e delle Partecipazioni statali hanno già attivato le procedure per avere in tempo utile «un programma nazionale di risanamento e di

riqualificazione produttiva della siderurgia italiana», anche per individuare «utili sinergie e collaborazione» fra area pubblica e privata.

Il secondo appuntamento è quello del 20 marzo, quando gli industriali privati presenteranno al governo le loro proposte. Comunque per Granelli il superamento della situazione debitoria (una perdita gestionale di 1.660 miliardi nel 1987 e perdite cumulate per altri 10mila miliardi dal 1980) e i tagli occupazionali non basteranno da soli a mettere la siderurgia italiana in grado di competere sui mercati europei e internazionali. E qui il ministro è andato pesante sulla gestione della siderurgia da

parte dei governi passati: la ristrutturazione s'impone, evitando «soluzioni transitorie o di pura facciata», come quelle che «ci hanno portato alla grave crisi attuale». Inoltre, alla fine di marzo o ai primi di aprile il Cipi dovrebbe presentare le prime valutazioni per approfondire l'esame del piano Finsider. Infine, tornando sulla questione Bagnoli, Granelli ha assicurato che «saranno accertate le responsabilità per la mancanza di materie prime e la continuità dei normali cicli di lavoro».

Per i deputati comunisti Quercini, Provanini, Montessori e Sannella il ministro «ha risposto positivamente alle richieste da loro avanzate «che nessuna parte del piano Finsider sarà applicato» prima del parere del Parlamento e dell'approvazione da parte del Cipi. Ma in particolare Quercini ha giudicato «equivoco» definire il piano base «utile» di discussione, per poi dire che è modificabile, e «negativo» che nel paese il piano venga presentato come già operante.

Ma sulla posizione del Pci

riguardo al risanamento della siderurgia è sorto un piccolo giallo, per un presunto «ribaltamento della trattativa» (Grima col governo e poi con la Finsider) voluto dal Pci, contro il quale si sono pronunciati il segretario della Fim Masetti e quello socialista della Uil Puppo. Non si è parlato di ribaltamento, ma ha confermato ieri Quercini, «contestualità e confronti rispettivi con Finsider, Iri e governo».

Giudizio positivo sulle comunicazioni di Granelli da parte della Dc, che però con Calogero Pupilla e Vito Napoli ha lamentato che all'Iri manca il progetto di reindustrializzazione. Dai socialisti invece con Biagio Marzo sono venute critiche, anzitutto sulla reindustrializzazione e sui ritardi nel rapporto fra pubblico e privato, e sul fatto che il finanziamento di 6.800 miliardi alla Finsider deve essere fatto dall'Iri. In particolare Gianni De Michelis ha presentato un'interrogazione al governo per la riformulazione del piano Finsider e per riconoscere «un ruolo strategico» all'impianto siderurgico di Bagnoli.

L'8 marzo L'Iri incontra i sindacati

ROMA. Primo appuntamento sulla siderurgia martedì 8 marzo. È previsto un incontro tra il vertice dell'Iri e i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil sulla reindustrializzazione delle aree interessate dalla ristrutturazione siderurgica e sulla legislazione di sostegno per gli «ammortizzatori sociali» in favore dei lavoratori Finsider in esubero. Viene così attivato - affermano all'Iri - il «secondo tavolo di trattativa». Il primo «tavolo» è invece quello del confronto tra Finsider e sindacati metalmeccanici per la gestione del piano triennale della Finanziaria.

Intanto i due segretari generali della Fim e della Uil Raffaele Morese e Franco Lotito hanno fatto sapere che non abbocceranno «come nel 1984 alla politica dei due tempi, prima la ristrutturazione, poi la reindustrializzazione». Per i due sindacalisti manca tra i partiti e nel governo «una strategia certa per la reindustrializzazione delle aree meridionali».

Corte costituzionale Senza minimo di contributi si può lavorare anche oltre i 65 anni

ROMA. La legislazione italiana non vieta in assoluto di mantenere in servizio oltre il 65° anno di età i lavoratori dipendenti, pubblici, o privati, che non abbiano ancora raggiunto il diritto a ricevere almeno il trattamento minimo di pensione. Così la Corte costituzionale ha motivato la sua decisione di respingere un ricorso della presidenza del consiglio dei ministri contro una legge della Regione Calabria che concede ai dipendenti regionali di restare in servizio «eccezionalmente e fino al 70° anno di età» qualora al compimento del 65° anno non abbiano ancora rag-

giunto il diritto ad ottenere il minimo di pensione. La sentenza, pubblicata oggi, è la n. 238/88.

Illegittima una norma della regione Sicilia secondo la quale le cause di incompatibilità pre-esistenti all'elezione alla carica di consigliere comunale rendono nulla l'elezione stessa, con ciò disponendo in modo più restrittivo rispetto alla legislazione statale che nella stessa ipotesi prevede solo la decadenza dalla carica di consigliere comunale e dopo un apposito procedimento nel quale l'interessato può far sentire le sue ragioni. La sentenza è la n. 235/88.

Aumenterà l'indennità di disoccupazione

ROMA. Da alcuni giorni centinaia di lavoratori agricoli ed alimentaristi manifestano davanti a palazzo Madama. Chiedono che venga risolto il problema della riforma della disoccupazione ordinaria. La richiesta del sindacato che sostiene il movimento è di un aumento che passi dalle attuali 800 lire giornaliere al venti per cento del salario medio giornaliero dei lavoratori in attività (circa dodicimila lire). Delegazioni di lavoratori sono state ricevute dai gruppi parlamentari. I senatori comunisti - che hanno incontrato una delegazione delle Federazioni Cgil, Cisl e Uil e dei lavoratori del settore - hanno dichiarato la loro piena disponibilità per un provvedimento legislativo che attui immediatamente la riforma, senza aspettare l'approvazio-

Sembra avviarsi verso una positiva soluzione il problema della riforma dell'indennità di disoccupazione ordinaria. La disponibilità del ministro Formica a trovare nella legge finanziaria o con un provvedimento specifico la strada percorribile per un consistente aumento è il primo risultato della forte mobilitazione dei lavoratori agricoli e alimentaristi che da giorni manifestano davanti al Senato. Incontri si sono svolti a palazzo Madama tra la commissione Lavoro e il ministro, e i sindacati. L'indennità potrebbe già aumentare da quest'anno. Emendamento comunista alla Finanziaria.

NEDDO CANETTI

ne del disegno di legge, pure in discussione al Senato, sulla cassa integrazione e il mercato del lavoro, nel cui ambito è contemplato il problema dell'indennità di disoccupazione. La rapida approvazione di uno strumento legislativo per mettere in vigore le risorse economiche necessarie, quantificate in 300 miliardi. In particolare il governo deve

predisporre un provvedimento legislativo che consenta il varo della riforma. Dal canto loro i senatori del Pci hanno già predisposto un emendamento alla legge finanziaria, che prevede anche la copertura per la spesa dei 300 miliardi (il ministro Rino Formica, al termine di un incontro con i gruppi della commissione Lavoro, ha annunciato che

De Benedetti chiede tempi più lunghi per l'Opa



La Cerus di De Benedetti (nella foto) ha chiesto alla commissione bancaria belga il permesso di prorogare il termine dell'offerta pubblica di acquisto per il 7% del capitale della Société Générale de Belgique. La commissione bancaria belga, nel confermare di aver ricevuto dalla Cerus la richiesta di proroga dei termini dell'Opa, che scade oggi, ha detto che la Cerus deve rendere noti i nomi dei propri alleati e precisare l'ammontare delle loro quote per poter continuare l'offerta.

Agnelli «Non faccio Opa Tratto con gli azionisti»

Un Agnelli polemico con De Benedetti quello che appare oggi in un'intervista pubblicata dal «Nouvel Economiste». L'Opa, ha detto riferendosi all'affaire Sgb, «non è nei metodi della Fiat che per entrare in un'impresa vuole l'accordo degli azionisti, del management e se necessario dei poteri politici: non ci si deve mai far trascinare in battaglie in cui per non perdere la faccia l'interesse industriale della compagnia non è più la cosa essenziale. Quando si fanno operazioni come il raid sulla Sgb bisogna essere pronti a perdere. Io non voglio che la Fiat possa perdere».

Concono Inps Riaperti i termini di pagamento

I termini per regolarizzare i debiti contributivi arretrati, compresi quelli relativi all'assistenza sanitaria, sono stati riaperti (dalla legge n. 48 del 29 febbraio scorso) fino al 16 marzo '88. Lo rende noto un comunicato dell'Inps nel quale si precisano le modalità per la regolarizzazione. «Le possibilità - informa l'Inps - sono due: pagamento in unica soluzione del debito entro il 16 marzo '88, oppure presentazione di una domanda di pagamento dilazionato in un massimo di due rate che scadono il 31 marzo e il 31 maggio 1988. La domanda - ricorda l'istituto - deve essere presentata (pena la decadenza) entro il 16 marzo».

Pagamenti dell'Iva C'è tempo fino a lunedì

La chiusura delle banche di domani fa saltare a lunedì il termine ultimo per la presentazione dei versamenti Iva. Lo ha comunicato il ministero delle Finanze. I pochi giorni utili ancora a disposizione dei contribuenti dall'11 marzo sono però essere movimentati da uno stato di agitazione indotto dal comitato dei direttivi e dai dirigenti del ministero delle Finanze, una sorta di Cobas.

Sulcis, riparte l'estrazione di carbone

È ripresa, dopo 17 anni, l'estrazione del carbone nelle miniere del Sulcis, in Sardegna. Ieri mattina, infatti, è stato avviato il «taglio», un complesso di sofisticate apparecchiature, al quale è affidato lo sfruttamento del giacimento di carbone. Inizialmente si produrranno mille tonnellate di carbone al giorno, un terzo della sua potenzialità, per consentire l'addestramento delle maestranze e l'adattamento del macchinario al giacimento. È la prima volta, infatti, che questo sistema di estrazione viene sperimentato in una miniera italiana.

Enichem Manfredonia: nuova manifestazione

Manifestazione ieri davanti al palazzo della prefettura di Foggia per protestare contro la crisi determinata nello stabilimento «Enichem agricoltura» di Manfredonia (Foggia) per il divieto imposto all'azienda di scaricare in mare i residui industriali prodotti dalla lavorazione di caprolattame. Come conseguenza della riduzione dell'attività produttiva, dalla settimana scorsa sono in cassa integrazione guadagni 197 dipendenti dell'Enichem ed altri 55 operai di aziende dell'indotto addetti alla manutenzione degli impianti.

Vicari presidente della Fiera di Milano

Vincenzo Vicari è il nuovo presidente dell'ente Fiera di Milano. Il presidente del Consiglio Giovanni Goria ha firmato ieri sera il decreto di nomina. Vincenzo Vicari, ex prefetto di Milano ed attualmente presidente dell'Oto Breda Finanziaria e della società Trenno (Gruppo Montedison), succede all'industriale tessile Mario Boselli, il cui mandato era scaduto l'8 agosto scorso.

L'Iri approva il piano Stet

Il comitato di presidenza dell'Iri ha approvato il piano Stet 1988-1992 unitamente al programma straordinario di investimenti nel settore delle telecomunicazioni, denominato «Piano Europa». Gli investimenti aggiuntivi previsti dal Piano Europa ammontano a 9.200 miliardi che, sommati agli 800 di competenza dell'Asst, raggiungono i 10.000 miliardi.

FRANCO MARZOCCHI

COMUNE DI BONASSOLA

PROVINCIA DI LA SPEZIA

IL SINDACO

IL SINDACO

Concoltivatori
Manifestazione a Roma
per chiedere modifiche
al piano agricolo

ROMA «Rispettare l'agricoltura» un tema un po' insolito per una manifestazione di lotta. Eppure, con questo slogan i Concoltivatori ha fatto il pieno ieri mattina al cinema Adriano di Roma, riempito da contadini giunti da tutta Italia...

La trattativa Alitalia procede tra molte difficoltà
Aerei, ancora scioperi

Ancora difficoltà nella trattativa per il rinnovo del contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti. Ieri sera, dopo una sospensione chiesta dall'Alitalia, è stato deciso che il negoziato, ancora in sede tecnica, riprenderà questa mattina.



Umberto Nordin

ROMA A tre giorni dalla sua ripresa in sede tecnica si annuncia già aspra e difficile questa deflagrante trattativa Alitalia ormai in piedi da mesi. Intanto negli aeroporti è in arrivo una nuova raffica di scioperi, mentre si inaspriscono altre vertenze del trasporto aereo...

Il ruolo dei dipendenti della società «Aeroporti di Roma». L'agitazione con le stesse modalità verrà ripetuta lunedì. Nel caso romano le federazioni regionali dei trasporti hanno poi deciso una serie di scioperi giornalieri da martedì 8 fino al 15 marzo.

Occupazione Calabria
Oggi si ferma il sud della Sardegna

CALIGARI Si ferma per tutta la giornata di oggi quel che resta dell'industria nel Guspinese-Villacidrese, nella Sardegna meridionale. Lo sciopero di ventiquattro ore, proclamato dalle Confederazioni sindacali unitarie bloccherà l'attività produttiva nella miniera di Montevecchio...

Con circa ottomila disoccupati e duemila lavoratori in cassa integrazione su una popolazione complessiva di poco più di sessantamila abitanti, il Guspinese-Villacidrese rappresenta una delle punte più critiche del malessere sociale dell'isola. Tanto più in seguito ai processi di ammodernamento nel settore tessile che ha espulso, negli ultimi anni, alcune migliaia di lavoratori.

Calabria
Proteste per
zuccherificio
in pericolo

CATANZARO Blocchi stradali ed intere comunità che si ribellano. È la risposta di migliaia di piccoli coltivatori operai e camionisti, assente in attività a messa in pericolo dai ritardi che si sono accumulati attorno allo zuccherificio di Strongoli, in provincia di Catanzaro, che serve tutta l'area del Crotonese dove semilita etnici coltivati a bietole coltivate l'unica fonte di ricchezza per migliaia di nuclei familiari.

BORSA DI MILANO

MILANO Sono ancora prevalsi i ribassi (Mib finale -0,87%), con scambi più ridotti. Inferiori di almeno 50-60 miliardi rispetto a pochi giorni fa. Si dice che il mercato risenta dell'avvicinarsi delle scadenze tecniche di marzo (11 ci sarà la risposta premi) in realtà le oscillazioni anche ampie che nel corso della seduta fanno cambiare di segno a un

titolo in giro di mezza ora farebbero intravedere che la ripresa è al suo limite. In sensibile arretramento appaiono soprattutto gli assicurativi (titoli che tirano di sotto le volatilità) anche se i più «nobiliti di essi, Ras e Generali, presentano frazioni ribassate. Le Fiat presentano una perdita dello 0,68%, mentre le Italcementi sono in perdita del 1,23%. Le azioni di banche e di assicurazioni sono sostenute, contrastano con la notevole flessione della Ferruzzi (-2,3%) e

Il titolo di De Benedetti (che a Bruxelles prolunga l'Opa per il che è fallita l'aggiunta di nuovo capitale alla ingarbugliata vicenda della Sgub) hanno avuto andamento alterno. Le Cir flettono del 2,3%, le Buitoni migliorano del 1,3%, le Olivetti arretrano dello 0,8%. Fa notizia il balzo della Pirellona +5,8%, effetto, sembra, del «buono» andamento (quotidi) del gruppo e forse di «novità» in via, ancora un tonfo della Agca Marica -3,3%. C I G

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with columns: Titolo, Contan, Term

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Contan, Term

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table with columns: Titolo, Contan, Term

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Contan, Term

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Contan, Term

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Contan, Term

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Contan, Term

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Contan, Term

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Contan, Term

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, ESTERI, INDICI MIB

Un trattamento «speciale» per salari e stipendi

L'«apartheid» fiscale

La ricerca dell'Ires-Cgil, curata da Aldo Carra e Stefano Patriarca, è la più eloquente dimostrazione statistica della grande redistribuzione del reddito operata in Italia negli anni Ottanta a danno del lavoro dipendente e a favore del capitale e della rendita. Redistribuzione del reddito sostenuta, per scelta politica, dai governi che hanno usato il fisco come mannaia contro salari e stipendi.

MARCELLO VILLARI

ROMA Ma è vero che in Italia mentre nel mondo capitalistico industrializzato trionfano le politiche conservatrici, il salario è stato sommato difeso? Questa tesi sostenuta con forza dai responsabili del governo (in particolare all'epoca della presidenza Craxi) e dai sostenitori della centralizzazione delle politiche contrattuali viene ampiamente smentita dai dati di una ricerca dell'Ires-Cgil sui salari (si tratta della prima parte di un rapporto sulla distribuzione del reddito in Italia curata dall'Ires che uscirà ogni anno in aprile).

Le tabelle che pubblichiamo in questa pagina mostrano come sono andate effettivamente le cose. Riassumiamo qui qualche dato: i lavoratori dipendenti sono (nel 1987) il 68% degli occupati che producono il reddito nazionale ma di questo reddito prodotto ad essi va il 47% come costo del lavoro che si riduce al 34% come retribuzione lorda e al 26% come retribuzione netta. Il peggioramento della quota di reddito che va al lavoro dipendente dal '81 all'87 è la conseguenza di due fattori del cambiamento dei rapporti di forza all'interno delle aziende a sfavore del lavoro: per cui mentre la produttività è aumentata del 89% il costo del lavoro è aumentato del 5% e soprattutto della politica fiscale dello Stato che ha fatto sì che mentre la retribuzione lorda è aumentata dell'89% le ritenute fiscali e parafiscali sono aumentate del 155%.

In sostanza - questo è il dato politico da sottolineare - quello che il padrone non è riuscito a prendere direttamente nelle aziende lo ha ottenuto dallo Stato che con il prelievo fiscale sul lavoro dipendente ha finanziato attraverso i tassi di interesse sul debito pubblico rendite e capitali. Altro che difesa dei redditi da lavoro negli anni Ottanta è successo esattamente il contrario!

«La ricerca dimostra che le dimensioni reali del processo di redistribuzione sono più forti di quanto non si pensasse e fornisce dunque una chiave di lettura del malessere salariale che serpeggia un po' ovunque», dice Aldo Carra. «Il fatto è che negli anni di alta inflazione ed elevata dinamica salariale il fiscal drag aveva portato via una parte degli incrementi salariali ma le retribuzioni reali erano pure aumentate. In questi anni di riduzione del tasso di inflazione ma anche di forte con-

tenimento salariale il drenaggio fiscale è riuscito addirittura a sottrarre potere d'acquisto ai lavoratori», dice Carra. L'Ires ci anticipa questi dati a qualche settimana di distanza dalla pubblicazione del Rapporto Carniti sui salari. C'è dunque materiale per confrontarsi discutere «il fatto è che nel Rapporto Carniti vi è la riproposizione di una politica di concertazione tra le parti sociali e l'indicazione di evitare rincorse salariali», dice Stefano Patriarca. «Dalla nostra ricerca invece emerge una netta diminuzione della partecipazione del lavoro al prodotto e una forte diminuzione del salario reale in presenza di consistenti aumenti di produttività. E ancora, la permanenza di distanze retributive rilevanti fra Nord e Sud fra piccole e grandi imprese un aumento della divaricazione fra gruppi di individui governata sempre più dalle imprese e sempre meno dal sindacato e fatto rilevante sempre più da un prelievo fiscale che ha ribaltato la logica della progressività. La redistribuzione del reddito operata dallo Stato ha infatti penalizzato il lavoro dipendente favorendo quella finanziarizzazione dell'economia a parole deprecata da tutti».

Dice ancora Patriarca. Si vanno approfondendo diversità anche più gravi di quelle salariali sul terreno dei diritti delle opportunità e delle condizioni normative. Dalla ricerca infatti emerge un quadro fatto di polarizzazioni individuali e di gruppo dove la solidarietà cede a chiusure corporative». In sostanza quello che si ritroverà al Rapporto di Carniti è il non aver considerato che spesso

Per l'Ires-Cgil con le tasse sono stati tolti ben 8 punti alla crescita delle retribuzioni. Fra l'81 e l'87 quelle lorde sono cresciute del 5,7% ma quelle nette sono diminuite del 2,2%.

La struttura del costo del lavoro e della retribuzione

	1981	1987
Costo del lavoro	100,0	100,0
% Contributi datati lavoro	26,1	28,0
% Retribuzione lorda	73,9	72,0
Retribuzione lorda	100,0	100,0
% Contributi lavoratori	6,2	7,5
% Ritenute Irpef	11,4	16,4
% Retribuzione netta su lorda	82,4	76,2
% Retribuzione netta su costo lavoro	60,8	54,8
Costo del lavoro su retribuzione netta	1,64	1,82

Distribuzione del reddito lordo e netto in Germania, Gran Bretagna e Italia (tassi di var. medi annui)

	GER	GB	ITALIA
Reddito da lavoro dipendente reale	+0,7	+1,6	+1,6
Retribuzione netta reale	+0,2	+2,0	-0,5
Quota retrib. netta sul val. agg.	-1,9	-0,3	-2,5
Effetto del prelievo	+2,6	-1,9	+10,8

anche dietro livelli di reddito uguale e in uguali condizioni sociali ed economiche che sono la diretta conseguenza del fatto che all'interno di imprese e gruppi ordini professionali ecc. si istituiscono forme di sostegno «privato» al reddito (pensioni integrative, aiuti alle spese sanitarie e forme di pagamento diretto o indiretto) che rendono il panorama molto più frastagliato di quanto non sembri in un primo momento.

Non si può fare un rapporto sul salario oggi senza tenere conto di queste differenze», dice Patriarca. «In ogni caso si tratta del più grande problema che il sindacato ha di fronte. E tuttavia è tempo che il sindacato esca dalla difesa va essa infatti ha prodotto quei risultati che abbiamo messo in luce con la nostra ricerca».

Pizzinato: sulle tasse incontreremo imprenditori

ROMA A proposito delle iniziative sindacali sulla questione fiscale ieri il segretario generale della Cgil Pizzinato ha detto: «Faremo gli incontri con tutte le associazioni imprenditoriali che si sono dichiarate disponibili. Mi auguro che si possa arrivare ad avere una valutazione comune sul fisco perché questo sarebbe di grande aiuto». Il confronto con gli imprenditori che dovrebbe avvenire la prossima settimana secondo Pizzinato dovrà consentire di misurare le posizioni comuni perché la vertenza fiscale è nei confronti del governo».

Anche il presidente dei giovani imprenditori della Confindustria Antonio D'Amato ha parlato ieri di possibile impegno comune di imprenditori e sindacati sulla riforma del fisco. «Nel nostro paese - ha detto D'Amato - gli oneri sociali sono tali da rendere il costo del lavoro elevatissimo, mentre i salari sono piuttosto bassi».

I salari - ha aggiunto - possono e debbono crescere ma non appesantendo il costo del lavoro per le imprese. Dopo aver giudicato insufficiente una riproposizione della politica dei redditi ha detto: «Riforma dello Stato sociale, regolamentazione e non soppressione del conflitto riconoscimento del sindacato sono termini di uno scambio per far sì che entrambe le parti sociali possano assumere una funzione dirigente nel paese».

Che cosa è cambiato nella distribuzione del reddito in Italia

	1981	1987	Var. % 87/81
Quota occupati dipendenti	69,4	68,5	- 1,2
Quota reddito lavoro dipendente sul valore aggiunto	48,5	46,9	- 3,2
Quota retribuzioni lorde	3,8	33,8	5,7
Quota retribuzioni nette	29,5	25,7	- 12,7

I lavoratori dipendenti e gli altri (valori in migliaia di lire)

	1981	1987	Var. %
Retribuzione netta per dipendente	8.913	15.550	+ 74,5
Consumi per abitante	5.162	10.516	+ 103,7
Rapporto retribuzioni/consumi	1.727	1.479	- 14,4
Valore aggiunto per occupato	20.996	41.405	- 97,5
Rapporto retribuzione/Valore aggiunto	42,5	37,7	- 11,7

La tabella 2 mette in rapporto l'evoluzione della condizione economica del lavoratore dipendente con quella media nazionale. In particolare il rapporto della retribuzione con i consumi per abitante mette in rilievo il peggioramento relativo del potere d'acquisto del lavoratore mentre nel 1981 una retribuzione poteva acquistare 1,7 quote di consumo medio (cioè poteva mantenere 1,7 persone) nel 1987 essa poteva acquistare solo 1,4 quote. Il peggioramento in termini percentuali è del 14,4%. Il secondo rapporto quello con il valore aggiunto misura la relazione fra retribuzione e valore aggiunto per occupato. In pratica esso indica la quota di reddito prodotto che affluisce nelle tasche dei lavoratori dipendenti anche in questo caso vi è un netto peggioramento del 11,7%. Esso è il risultato di due fenomeni: la perdita di potere contrattuale (3%) e - per il 9% - gli effetti del prelievo fiscale e parafiscale sulle retribuzioni.

L'effetto prelievo fiscale e parafiscale sulle retribuzioni

Valore con le aliquote effettive	1981	1987	Var. %
Retribuzione lorda	10.822	20.411	+ 88,6
Ritenute fiscali e parafiscali	1.909	4.861	+ 54,6
Retribuzione netta a prezzi correnti	8.913	15.550	+ 74,5
Retribuzione netta a prezzi costanti	8.913	8.713	- 2,2
Valori senza drenaggio fiscale			
Retribuzione lorda	10.822	20.411	+ 88,6
Ritenute fiscali e parafiscali	1.909	3.716	+ 94,7
Retribuzione netta a prezzi correnti	8.913	16.695	+ 87,3
Retribuzione netta a prezzi costanti	8.913	9.354	+ 5,0

La tabella 3 evidenzia gli effetti del drenaggio fiscale e parafiscale ha avuto sul potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti. In fatti su una retribuzione media di 20 milioni il prelievo fiscale e parafiscale nel 1987 è stato di 4.861.000 lire e questo ha prodotto una diminuzione del potere d'acquisto del lavoratore dipendente del 2,2%. Se non ci fosse stato il drenaggio fiscale il prelievo sarebbe stato di 3.716.000 lire e il potere d'acquisto dei lavoratori sarebbe aumentato del 5%. Se lo Stato dovesse restituire ai lavoratori quanto è stato prelevato indebitamente dal 1981 a oggi, ciascun lavoratore dovrebbe ricevere 5 milioni di arretrati e un alleggerimento del prelievo mensile di 100mila lire.

Denuncia parlamentare del Pci

Incidenti sul lavoro, i ritardi del governo

ROMA È ormai un'eccezione. Lo sviluppo produttivo di questi anni sta avendo come contraltare un impressionante incremento degli infortuni sul lavoro. E moltissimi di essi sono mortali. Quanti è difficile saperlo con esattezza e tempestività le statistiche dell'Inail e le istituzioni normalmente dovrebbero tenere sotto controllo la situazione. Sono parziali ed aggiornate al 1984. E così ci si deve rivolgere alle statistiche ufficiose imprecise probabilmente per difetto ma comunque attendibili. Scoprimo così che nel 1986 ci sono stati circa 1 milione di infortuni sul lavoro con 3.000 morti ogni giorno, cioè 10 persone per ogni vita per cause di lavoro.

E' una situazione che richiede precisi interventi da parte delle autorità di governo e di controllo. Per far rispettare le leggi che ci sono per adeguarle ad una situazione produttiva ed occupazionale che è venuta rapidamente mutando. Basti pensare a tutta la vasta area del lavoro nero dall'edilizia all'industria all'agricoltura. E in questo senso che la commissione Lavoro della Camera ha deliberato l'istituzione di un'indagine sugli infortuni sul lavoro impegnando inoltre il governo a potenziare i programmi per la sicurezza nei posti di lavoro ad organizzare un centro di coordinamento tra i vari enti preposti a subordinare i benefici della fiscalizzazione degli oneri sociali al rispetto da parte delle aziende delle misure antinfortunistiche.

A che punto siamo? Non si sa. Di qui un'iniziativa di un gruppo di parlamentari comunisti che in un'interrogazione ai ministri del Lavoro della Protezione civile e della Marina mercantile chiedono conto di cosa il governo ha fatto finora. Ed affacciano un interrogativo inquietante, che con continuo ad operare nel settore della cantieristica quei fratelli Anziani proprietari della Mecnavi la tomba di 13 giovani lavoratori di Ravenna di cui tra qualche giorno il 13 marzo ricorre il primo anniversario della morte.

Legge Un manuale contro gli infortuni

ROMA «Ogni infortunio può essere normalmente evitabile purché l'impresa metta in atto tutti gli accorgimenti per impedirlo», non è l'accusa di un sindacalista ma la missione di una associazione imprenditoriale sia pure sui generis l'Ancepl l'associazione nazionale delle cooperative di produzione e lavoro. «Nessuna impresa - è stato detto ieri in un convegno organizzato a Roma - può definirsi socialmente utile se non è in grado di garantire a chi opera al suo interno la massima sicurezza sul lavoro limitando i rischi a quelli assolutamente imprevedibili ed imponderabili. Un principio che va l'ancora di più se l'impresa è una cooperativa che ai propri soci «deve garantire le migliori condizioni di lavoro».

E per questo che l'Ancepl ha commissionato al Sinsea un manuale di antinfortunistica da distribuire nei cantieri edili dove operano aziende della Lega. È il primo passo di una campagna nazionale di sensibilizzazione culturale e di formazione del personale delle imprese cooperative preposto alla sicurezza del lavoro. «Troppo spesso si è detto l'infortunio sul lavoro trova origine anche dall'ignoranza da parte dei responsabili del cantiere delle norme sulla sicurezza e sulla prevenzione degli infortuni». Informare dunque significa diminuire i fattori di rischio.

ITALIANI & STRANIERI

Pensioni italiane in Australia, come verranno tassate?

GIANNI GIADRESKO

ROMA Una matura voce si è levata all'interno del Parlamento australiano in difesa dei diritti degli italiani immigrati nel lontano Continente «Vittimizzati dal governo federale». Si tratta del deputato liberale Bob Wood il quale ha messo sotto accusa il governo del suo Paese. Sostanzialmente il deputato liberale accusa il governo l'Australia di avere promesso una soluzione del problema durante la campagna elettorale ma di non avere mosso un dito dopo il voto aggiungendo poi un fatto nuovo che dovrebbe servire anche al governo di Roma nella trattativa bilaterale per la quale l'Unità e il Pci si battono da molto tempo.

Il fatto nuovo consiste nella rivelazione che l'Australia in tutti i trattati internazionali bilaterali (con gli Stati Uniti con la Finlandia la Svezia la Danimarca) concede ai beneficiari della fiscalizzazione degli oneri sociali al rispetto da parte delle aziende delle misure antinfortunistiche.

«A che punto siamo? Non si sa. Di qui un'iniziativa di un gruppo di parlamentari comunisti che in un'interrogazione ai ministri del Lavoro della Protezione civile e della Marina mercantile chiedono conto di cosa il governo ha fatto finora. Ed affacciano un interrogativo inquietante, che con continuo ad operare nel settore della cantieristica quei fratelli Anziani proprietari della Mecnavi la tomba di 13 giovani lavoratori di Ravenna di cui tra qualche giorno il 13 marzo ricorre il primo anniversario della morte».

Legge Un manuale contro gli infortuni

ROMA «Ogni infortunio può essere normalmente evitabile purché l'impresa metta in atto tutti gli accorgimenti per impedirlo», non è l'accusa di un sindacalista ma la missione di una associazione imprenditoriale sia pure sui generis l'Ancepl l'associazione nazionale delle cooperative di produzione e lavoro. «Nessuna impresa - è stato detto ieri in un convegno organizzato a Roma - può definirsi socialmente utile se non è in grado di garantire a chi opera al suo interno la massima sicurezza sul lavoro limitando i rischi a quelli assolutamente imprevedibili ed imponderabili. Un principio che va l'ancora di più se l'impresa è una cooperativa che ai propri soci «deve garantire le migliori condizioni di lavoro».

E per questo che l'Ancepl ha commissionato al Sinsea un manuale di antinfortunistica da distribuire nei cantieri edili dove operano aziende della Lega. È il primo passo di una campagna nazionale di sensibilizzazione culturale e di formazione del personale delle imprese cooperative preposto alla sicurezza del lavoro. «Troppo spesso si è detto l'infortunio sul lavoro trova origine anche dall'ignoranza da parte dei responsabili del cantiere delle norme sulla sicurezza e sulla prevenzione degli infortuni». Informare dunque significa diminuire i fattori di rischio.

Il periodo di Sydney suggerisce al nostro Ministro degli Esteri il ricorso a una clausola già esistente nel trattato bilaterale che prevede la «composizione amichevole» tra i due Stati. La «scappatoia» suggerita ad Andreotti sarebbe l'uovo di Colombo il rimborso letterario di una cifra simbolica da parte dell'Italia all'Australia in quanto il diritto di circa 20m la connazionali è stato acquisito prima dell'esistenza del accordo bilaterale.

ADESSO, GUARDATE "LO SPECCHIO DELLA VITA".

OGGI ALLE 19.30

IL PROGRAMMA CHE VI FARÀ RIFLETTERE.

Una persona che ha una storia da raccontare un pubblico che ha voglia di ascoltare e fare domande in un programma per tutti quelli che non hanno paura di riflettere. "Lo specchio della vita" vi porterà dentro la realtà della vita quotidiana guidati dal giornalista del Corriere della Sera Mario Pandolfo. Oggi alle 19.30 su TeleMontecarlo.

TMC

TELEMONTECARLO

ADESSO SI. ADESSO TMC.

Una gestante su 500 ha il virus dell'Aids

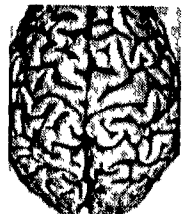


Uno studio condotto sulle puerpere del Massachusetts ha stabilito che una su 500 ha il virus dell'Aids. I ricercatori proiettando i loro dati sul numero delle gestanti degli Stati Uniti hanno stabilito che potrebbero nascere migliaia di bambini sieropositivi ogni anno. La maggior parte delle ricerche sino ad oggi è stata concentrata su campioni di omosessuali maschi tossicodipendenti e su altri soggetti a rischio. Quella condotta a Boston è una delle prime indagini che riguarda soggetti non a rischio.

E negli Usa c'è un nuovo farmaco per curarlo

Una nuova medicina per arginare gli effetti dell'Aids che sembra impedire al virus di penetrare nelle cellule e di crescere nel loro interno è in arrivo. Il governo degli Stati Uniti ha dato alla compagnia farmaceutica Bristol Myers l'esclusiva per la produzione del farmaco che si chiama Peptide T. Si tratta di una versione leggermente modificata di una proteina umana, è stata messa a punto da Candace Pert del National Institute of Mental Health di Bethesda che ora ha formato una sua compagnia, la Peptide Partners per collaborare con la Bristol Myers a completare i test necessari prima della messa in commercio. Sperimentato inizialmente all'ospedale Karolinska di Stoccolma il Peptide T viene ancora somministrato a scopo sperimentale su un campione di malati di Aids volontari negli Stati Uniti. In cambio dell'esclusiva si prevede che la Bristol Myers pagherà al governo royalties sulla vendita del farmaco.

Rapporti fra linguaggio e cervello



Per la prima volta in cento anni gli scienziati mettono in discussione le consolidate teorie sull'origine dei processi linguistici nel cervello. Secondo quanto emerge da uno studio pubblicato nell'ultimo numero dell'autorevole rivista scientifica «Nature», la parola è generata da una serie di stimoli provenienti simultaneamente da aree multiple dell'encefalo e non come si era ritenuto sino ad oggi da una traiettoria che congiunge l'area posteriore del cervello a quella frontale. Si era sempre pensato che le parole prima di essere pronunciate si fermassero nella corteccia cerebrale preposta alla visione per essere registrate dal cervello in forma sonora in una zona dell'encefalo chiamata area di Wernicke. Da qui il codice sonoro avrebbe viaggiato verso un'altra area deputata anche a coordinare i movimenti. Avvalendosi di nuove tecnologie in particolare della tomografia gli autori dello studio dimostrano invece che le parole destinate ad essere pronunciate si generano in zone diverse rispetto a quelle che rimangono inespresse.

Mini-transistor invisibile al microscopio

La corsa alla miniaturizzazione in campo elettronico non conosce soste. L'ultima conquista viene segnalata dai Bell Laboratories della Att dove si è riusciti a realizzare un mini transistor così piccolo da risultare invisibile all'occhio nudo. Si tratta di una nuova sfida per mettere a punto entro il 1990 una infrastruttura orbitale completa. Al summit di Strasburgo parteciperanno scienziati astronauti e potenziali utilizzatori dei sistemi spaziali abitati.

Summit europeo in aprile sullo spazio

Dal 25 al 29 aprile si terrà a Strasburgo un vertice europeo sui sistemi spaziali abitati. Ne dà notizia il ministro della Ricerca scientifica che definisce l'incontro come una nuova sfida per mettere a punto entro il 1990 una infrastruttura orbitale completa. Al summit di Strasburgo parteciperanno scienziati astronauti e potenziali utilizzatori dei sistemi spaziali abitati.

Dichiarato morto è resuscitato

Dichiarato morto è resuscitato è accaduto a Knoxville nel Tennessee John Barnett minatore 71 anni era stato ricoverato all'ospedale accusando forti dolori al petto. Cinque giorni più tardi uno spasmo dell'arteria aveva bloccato la circolazione e ogni tentativo di rianimazione era risultato vano. Era seguito un arresto cardiaco. Constatato che l'uomo non aveva più né polso né reazioni neurologiche i medici avevano staccato le apparecchiature di assistenza e ne avevano annunciato la morte. La famiglia stava già organizzando le esequie quando una infermiera si è accorta che il «morto» respirava. Nuovamente assistito nelle funzioni cardiache e respiratorie John Barnett ha progressivamente riacquisito le forze. I medici sono stupefatti e ancora non hanno saputo dare spiegazione al fenomeno.

GABRIELLA MECUCCI

Deciso negli Usa Vietata la pubblicità dell'aspirina come farmaco antiinfarto

Sono stati vietati negli Stati Uniti spot che pubblicizzano l'aspirina come unico farmaco contro il raffreddore in grado di prevenire anche l'infarto. Il provvedimento esecutivo da ieri è stato deciso dalla Fda l'agenzia federale americana preposta al controllo dei medicinali e degli alimenti dopo una serie di incontri con i rappresentanti delle industrie farmaceutiche statunitensi. L'iniziativa che non ha mancato di sollevare polemiche giunge a un mese dalla pubblicazione del primo rapporto che ha provato l'efficacia dell'acido acetilsalicilico (principale composto dell'aspirina) nel prevenire il rischio di infarto. Ha commentato Frank Young esperto sanitario della Fda. C'è una generale tendenza a strumentalizzare subito a fini commerciali l'esito di ricerche scientifiche i cui risultati andrebbero invece accuratamente verificati. È molto pericoloso oltre che eticamente poco corretto. Secondo gli esperti sanitari americani imporre l'aspirina sul mercato come prodotto in grado di prevenire l'infarto costituisce una violazione delle leggi federali. Un uso improprio del medicinale rappresenta infatti una minaccia alla salute pubblica. Le dosi eccessive di acido acetilsalicilico provocano effetti deleteri non fragilità vascolare ulcera peptica scompensi circolatori.

Progetto genoma: il nobel Renato Dulbecco lo illustra alla Camera dei deputati e «detta» le sue regole in materia di ingegneria genetica

«No alla madre surrogata»

Di scena ancora una volta l'ingegneria genetica. L'inusuale palcoscenico è quello dell'aula dei gruppi parlamentari, a Montecitorio. Inusuale e significativo in Italia manca del tutto una legislazione che regoli la sperimentazione in base ai diritti del cittadino ed in base a precise ed indelebili norme etiche. Gli attori sono di gran prestigio: il premio nobel Renato Dulbecco, il

filosofo Vittorio Mathieu dell'Università di Torino, monsignor Elio Sgreccia che dirige il centro di bioetica dell'Università cattolica, il professor Arturo Falaschi dell'Unido di Trieste, e il professor Luigi Lombardi Vallauri. Dulbecco ha presentato il progetto per lo sequenziamento del genoma umano, di cui sarà direttore per la parte che riguarda l'Italia.

disegno di Giulio Sansonetti



Renato Dulbecco

NANNI RICCOBONO



diare il funzionamento delle diverse cellule e capire meglio come funziona l'insieme. La sequenza del genoma è in definitiva, la base della medicina del prossimo secolo. Consentirà di identificare i geni che determinano le malattie dell'uomo, dalla schizofrenia al cancro e permetterà di partire dalla conoscenza delle proteine la messa a punto di farmaci capaci di modificare le funzioni proteiche nella direzione desiderata. Il progetto se paragonato alle grosse macchine per gli esperimenti della fisica o alle imprese spaziali ha anche dei costi - ha detto Dulbecco - relativamente modesti in dieci anni dieci miliardi di dollari. L'Unità ha già riferito in un articolo di Flavio Michelini quale ruolo avrà l'Italia nel progetto genoma ricordando brevemente dunque che i ricercatori italiani si occuperanno di un frammento del cromosoma X quello che determina il sesso. E torniamo alla discussione di ieri a Montecitorio. La punta di estrema opposizione all'ingegneria genetica in tutti i suoi rami e per tutte le sue implicazioni la rappresenta senz'altro la relazione del giurista Luigi Lombardi Vallauri ordinario di filosofia del diritto all'Università di Firenze. Il corpo di Albert Einstein o di Marilyn Monroe potrebbe essere costituito con l'ibernazione in una banca di nuclei praticamente inesauribile - ha detto Vallauri - i loro cadaveri eccellenti potrebbero giacere nei supermercati in freezer trasparenti. E così via. Da parte sua quindi un no deciso a tutto. Motivato con l'inaccettabile affermazione che l'embrione deve essere considerato a tutti gli effetti come già nato e con visioni eugenetiche poco credibili perfino per un ro manzaccio di fantascienza. Del tutto «Un giorno ci saranno forse le fattorie pubbliche di allevamento in serie dei soggetti desiderabili» o peggio ancora, «una madre che autofecondandosi potrebbe generare la propria nazione». Tanta impressione sulla platea ha fatto la relazione di Vallauri che quella di monsignor Sgreccia da cui ci aspettava forse una severa definizione dei limiti da imporre alla ricerca a paragone si può invece definire ultra laica. E senz'altro molto interessante. Sgreccia naturalmente «tiene» la posizione della Chiesa ben salda sulle que-

Manipolare geneticamente un batterio per liberarlo nell'ambiente non si può fare. L'ibrido in vitro con un solo gene umano clonato si questo si può fare. La schedatura genetica assolutamente no. La terapia genetica germinale è pericolosa. Il congelamento di un embrione umano oltre i trenta giorni non si deve fare. A raffica e con un italiano gentilmente americanizzato dalla lunga permanenza a Stamford California il professor Renato Dulbecco premio Nobel per la medicina «spara» le sue prescrizioni in materia di ingegneria genetica. Ed aggiunge sull'argomento la sua ultima accorata raccomandazione: «Non possiamo accettare il concetto di madre surrogata. La maternità non è un fatto ideologico ma fondamentalmente biologico che produce modificazioni ormonali e psicologiche profonde. Non si surroga la maternità e noi dobbiamo bandire questa idea come pericolosa e sbagliata». Il professor Dulbecco ha accennato anche ad un'altra questione scottante: i comitati etici in Italia non sono sorti spontaneamente alcuni presso degli ospedali ma ancora non si è discusso a livello istituzionale della necessità di un comitato etico nazionale sul modello di quello esistente in Francia. Auspicando dunque la costituzione Dulbecco ha dichiarato che secondo lui gli scienziati dovrebbero essere esclusi «lo sono uno scienziato - ha detto - non ho diritto di giudicare su queste materie sono troppo parte in causa. E ritengo che qualsiasi scienziato lo sia». Probabilmente è così gli scienziati sono «parte in causa» in progetti che coinvolgono l'intera umanità e dunque non sono i giudici migliori. Però la franca ammissione di Dulbecco ugualmente sconcerata ed avvilisce perché dà per scontata la strada della scienza come del tutto avulsa e separata dagli altri cammini umani ed in particolare da quello della riflessione filosofica vissuta per se ormai soprattutto come antagonista della scienza. Dulbecco però ha dato l'aria di una dimostrazione del fatto che se gli scienziati non possono giudicare le questioni etiche certamente sanno perorare le proprie cause. La sua lunga relazione sul progetto per sequenziare l'intero genoma umano progetto che divide apertamente la comunità scientifica americana ed in modo meno evidente anche quella italiana è stata davvero convincente. Un esempio dell'utilità dell'imprevedibile. Sequenziare il genoma ci dà la struttura delle proteine. E allora si possono fare delle sonde e localizzare le proteine nelle cellule cerebrali per «ridurre» il cervello ad un catalogo di proteine così da poter stu-

Pericolose lacche per capelli e aerosol?

La pericolosità di questo solvente è stata segnalata nel 1986 in un'interrogazione parlamentare del demoproletario Tamino nella risposta il sottosegretario alla Sanità D'Aquino ha segnalato recentemente che l'istituto superiore di Sanità ha dato disposizione affinché nei prodotti sottoposti a registrazione cioè i medicinali venga sostituito da altri solventi. In effetti in cloruro di metilene pur rientrando tra le sostanze pericolose in particolare per inalazione e contatto con la pelle continua ad essere impiegato in spray disinfettanti per la gola ed antisettici in buona compagnia di cloroformo e altri fluorocloruri. Vediamo ora più in dettaglio le caratteristiche di questo composto e il suo impatto ambientale. Si tratta di un liquido inodore insolubile in acqua e molto volatile per questo motivo negli ultimi

10-15 anni non ne è stato riscontrato un accumulo nell'atmosfera. In ogni caso il diclorometano permane nella troposfera per circa un anno e la sua vita media nelle acque è di circa 18 mesi. Per le sue qualità (non infiammabilità, rapida evaporazione e basso costo) è molto usato dalle industrie ogni anno ne vengono immesse sul mercato circa 30 mila tonnellate un terzo delle quali sono impiegate per prodotti aerosol il 25% dall'industria farmaceutica e un altro 25% da quella chimica e fotografica. L'uso di prodotti aerosol si fonda nell'ambiente circa 10-12 mila tonnellate di diclorometano. Senza contare poi che gli spray contengono anche gas propellenti i freons che possono arrivare nel prodotto a percentuali del 60-80%. Si tratta di sostanze in via di eliminazione. Ci ha detto il professor Morganti

diclorometano sotto accusa si tratta di un solvente clorurato, usato per preparare farmaci aerosol, lacche per capelli e anche per togliere la caffeina dal caffè. Dopo aver esaminato i risultati di numerosi esperimenti la Commissione consultiva tossicologica nazionale lo ha inserito nella categoria 1B (cancerogeno per gli animali e sospetto per l'uomo). Il diclorometano inoltre è una tra le undici sostanze sotto osservazione prioritaria degli esperti della Cee in assenza di dati sufficienti di monitoraggio se ne valuta il rischio attraverso stime disponibili nella letteratura

mente sono di parere diverso. «Tutti i cancerogeni per l'uomo - spiega il professor Romano Zito direttore del laboratorio di biochimica dell'Ospedale Regina Elena di Roma - lo sono risultati anche per gli animali e i rischi di cancerogenesi esiste a qualunque concentrazione in ogni caso considero il rischio come accettabile il rischio di un caso di tumore su un milione di esposti questo rischio è da dieci a mille volte più alto per l'esposizione professionale al diclorometano». In effetti nei saioni di bellezza in relazione alla frequenza d'uso e al ricambio dell'aria si possono avere concentrazioni medie da 2 a 50 ppm per un'attività lavorativa di 10 ore al giorno per 5 giorni e mezzo alla settimana. Senza contare poi «picchi» di 100-150 ppm che possono essere rilevati subi-

to dopo l'applicazione degli spray. Certamente un uso personale e saltuano delle lacche per capelli è meno rischioso, ma comunque secondo dati della Fda comporta una esposizione a 50 ppm se si esce dalla stanza dopo cinque minuti. Non si può inoltre escludere che un solvente dei lipidi come il cloruro di metilene possa riuscire a penetrare a livello cutaneo, anche se la via principale di assorbimento rimane quella inalatoria. Al consumatore, comunque non è dato di conoscere la composizione degli spray per capelli. I prodotti cosmetici sono stati finora esentati dall'obbligo di indicare gli ingredienti usati (tranne che per quelli che ricorrono nella denominazione del prodotto) e da quello dell'etichettatura. Informazioni previste per le sostanze pericolose.

RITA PROTO

PIAZZA R.VIII
DELLA
ROTONDE

Costretto a cessare l'attività il grossista
che aveva ceduto la licenza
alla boutique Oliver di Valentino
Il Tar conferma la chiusura del Dakota

Negozi «fuorilegge»

Al Ghetto un'altra saracinesca giù

Il caso «Oliver», la boutique di Valentino chiusa per falsificazione sulla licenza (26 metri quadrati sono diventati 76) ha trascinato nella tempesta anche il negozio di Sed Bellina che aveva ceduto allo stilista la licenza. Intanto il Tar ha confermato l'ordinanza di chiusura per la jenseria di via del Corso «Dakota», che aveva dato il via alla campagna «d'inverno» contro il degrado commerciale.

ANTONELLA CAIATA

Un'altra saracinesca abbassata sotto i colpi delle ordinanze di chiusura dell'amministrazione Oliver la boutique di via del Babuino targata Valentino trascina nella tempesta anche un ingrosso di biancheria intima del Portico d'Ottavia. La titolare Sed Bellina aveva chiesto nell'86 una licenza per il dettaglio. Aveva conservato per sé quella all'ingrosso fingendo di ignorare che ottenuta l'altra avrebbe dovuto riconsegnarla e ceduto a Valentino quella al dettaglio. Secondo «cartellino giallo» per la signora Bellina per il che è vietato cedere licenze prima di tre anni dalla concessione. Collezionista di «ammonizioni» è scattata l'«espulsione» tanto per rimanere nel linguaggio calcistico. Ieri mattina i vigili hanno notificato a Sed Bellina l'ordinanza di chiusura firmata mercoledì sera dall'assessore alla polizia urbana Celestino Angri scari.

Un'altra saracinesca abbassata non cala il sipario sul «caso». Per lunedì i legali della Valentino spa stanno preparando il ricorso al Tar contro la chiusura di Oliver. Ma nelle stanze dello studio dell'avvocato



Immagine degli abusi nel centro storico accanto al titolo un faretto delurpa l'insogna della storica piazza Rotonda al Pantheon, qui a destra la giungla di insegne in via del Corso e a sinistra la superpubblici città del nuovo negozio di Valentino chiuso l'altro giorno

scempio ha già mandato al proprietario una comunicazione giudiziaria. Ma non è tutto. Nei giorni caldi della chiusura il commerciante meridionale si era lasciato sfuggire incaute accuse su presunte richieste di tangenti. Chiamato dal giudice Santacroce Molavem aveva fatto dietrofront. Di nomi neanche un risultato. Il magistrato ha aperto un'inchiesta sulla catena di negozi gestita dalla famiglia Molavem.

Un «pasticciaccio» giudiziario che richiederà tempi lunghi ma già il primo atto forma la conferma della chiusura da parte del Tar per l'assessore Gatto è un gol segnato a suo favore. Sul «caso Dakota» infatti l'esponente repubblicano aveva rimesso al sindaco la sua delega al centro storico «è un severo monito per chi vuole mettersi al di sopra della legge», ha dichiarato Gatto. Ma le vicende Oliver e Dakota hanno creato anche un caso politico. L'assessore so-

cialista al Commercio intende avocare a sé le competenze in materia di licenze per il centro storico finora rilasciate dalla circoscrizione. Il presidente della I, Luciano Argiolas risponderà a questa dichiarazione di fuoco nell'incontro con l'assessore Malerba in programma per sabato mattina. Intanto i verdi promettono decine di altri casi Oliver e Dakota sulla base delle segnalazioni dei cittadini raccolte dal telefono verde. I dossier verranno inviati stamane al giudice Santacroce.



Scioperano i 600 dipendenti della Centrale del latte

Oggi si berrà latte fresco solo negli asili e negli ospedali. Infatti i 600 lavoratori della Centrale del latte (nella foto) faranno uno sciopero per tutta la giornata garantendo la fornitura solo ai malati e ai bambini. Lo ha annunciato il segretario generale della Fiai. Il sindacato che raccoglie gli ex federbraccianti e gli alimentaristi Nicoletta Mariotti che chiede le dimissioni del presidente della centrale Anna Maria Fontana. I dipendenti che andranno in delegazione in Campidoglio si sono astenuti ieri dagli straordinari e vi asterranno anche domani mentre lunedì prossimo si riuniranno in assemblea.

Arrestato spacciatore Forni una dose mortale

È stato arrestato lo spacciatore che fornì la dose di eroina che lo scorso 8 febbraio uccise Rosaria Spada 30 anni soprannominata «Fiorella» la ragazza trovata morta nel sottopassaggio di Porta Pia. Lo spacciatore Abdel Aziz El Said egiziano conosciuto come «Mustafa» è stato denunciato da un tossicodipendente che aveva acquistato l'eroina insieme a Rosaria. L'egiziano è incriminato per spaccio di stupefacenti e per omicidio preterintenzionale.

Il Pci chiede al Senato: «Si intervenga per il Tevere»

16 senatori comunisti (primo firmatario Giovanni Berlinguer) che hanno sostenuto la necessità di «pervenire ad una svolta qualificata dei metodi di intervento sul bacino del Tevere con la predisposizione di una pianificazione generale delle attività e dei lavori e con la partecipazione delle Regioni interessate. Le questioni essenziali sono: assetto idrico, uso e pulizia delle acque, tutela dell'ambiente e parco fluviale, navigabilità e inquinamento».

Gli immigrati del Terzo mondo: «Prorogate la sanatoria»

«Chiediamo che sia cambiato il decreto che prevede la proroga alla sanatoria per gli immigrati». Questo rivendicano migliaia di stranieri (nella foto) che vivono in città e che provengono quasi tutti dal Terzo mondo. È su questo tema si è svolto ieri pomeriggio a palazzo Valentini un dibattito promosso dal consigliere provinciale Loretta Caponi che ha una delega sull'immigrazione. All'iniziativa hanno partecipato parlamentari rappresentanti dell'alto commissariato dell'Onu e delegazioni di cittadini stranieri principalmente filippini, africani. «La modifica riguarda le categorie di stranieri nmasse escluse dal decreto - ha detto Loretta Caponi - e soprattutto il settore del lavoro sommerso. Si chiede di prorogare i termini di sanatoria per chi ha fatto già la domanda fino a tutto gennaio '85».

«No al centro Rai a Tor di Quinto» protesta la XX circoscrizione

Invitato l'altro giorno al presidente del Consiglio regionale ai capigruppo dei partiti e agli assessori competenti alla Regione e al Comune dal presidente della XX circoscrizione. «Quell'area è tutelata da ben precisi vincoli - continua il fonogramma - e quindi chiediamo che venga espresso parere negativo da Regione e Comune con tutta la disponibilità della circoscrizione a discutere soluzioni alternative».

Pci alla Regione «Piu sicurezza nei posti di lavoro»

In consiglio regionale dai consiglieri comunisti - la giunta deve impegnarsi ad attuare subito la legge sui presidi multi-zonali e lo stralcio del piano sanitario riguardante la sicurezza, la prevenzione e l'ambiente di lavoro».

STEFANO POLACCHI

Elezioni del 1983

Brogli elettorali Il pubblico ministero chiede 51 condanne

Con la richiesta di cinquanta condanne e cinquanta assoluzioni è terminata ieri la requisitoria del Pubblico ministero Giacomo Paoloni nel processo per i brogli elettorali a Roma e provincia in occasione del voto del 1983. Le pene richieste variano da un massimo di tre anni ad un minimo di un anno e otto mesi presidenti di seggio segreti e scrutatori sono accusati in base agli articoli 100 e 104 della legge elettorale di aver volontariamente alterato i dati elettorali favorendo alcuni candidati a scapito di altri dello stesso partito. Tre anni il Pubblico ministero Paoloni li ha chiesti per Paolo Capasso Salvatore Settini e Filippo Sacchinelli della sezione 3105, due anni e dieci mesi invece per Gianfranco Petrucci, Gino Pau, Enrico Scari, Vittorio Vespasiani, Aldo D'Agostino, Gabriele Limido, Fausto Cesari, Renzo Morbidelli, Francesco Barucci, Attilio De Velitis e Leonello Mattu.

L'inchiesta avviata dopo le denunce di alcuni candidati non eletti è la seconda sulle elezioni del '83. Il primo giudizio nella primavera dell'87 sulle violazioni sulla legge elettorale si concluse con 36 condanne variabili tra un anno e tre anni.

Durante le esequie di Giancarlo Ricci aggrediti i fotoreporter

Lacrime (e anche un po' di tensione) ai funerali del pugile torturato

Una folla di amici e parenti ha dato ieri l'ultimo saluto a Giancarlo Ricci, il giovane tossicodipendente ucciso e torturato alla Magliana da Pietro De Negri. Tutti si sono stretti attorno al dolore indicibile dei familiari. La salma è stata tumulata nel cimitero di Prima Porta. Intanto oggi l'equipe nominata dal sostituto procuratore Olga Capassi, effettuerà la perizia psichiatrica sull'assassino.

ROSSELLA RIPERT

Nel cortile spoglio del 1° obitorio comunale l'aria ieri mattina era davvero gelida. Con il viso tirato dal dolore segnato dalla disperazione il padre di Giancarlo Ricci, ex pugile della Magliana torturato e ucciso da Pietro De Negri, ha camminato avanti e indietro dalla camera mortuaria al cortile.

Solo chiuso a riccio nella sua tragedia. Qualche stretta di mano qualche abbraccio commosso con i parenti e gli amici più stretti. Poi un silenzio rozzato. Alla spicciolata sono arrivati in tanti dalla Magliana per dare l'ultimo saluto a Giancarlo ancora scossi da un delitto raccapricciante di una crudeltà atroce. Vicini di casa quelli di via Valano che Giancarlo li hanno visto crescere quelli di Monteverde dove ogni tanto andava a dormire nell'appartamento di via Cesari. Colleghi di lavoro quelli della trentacinquesima zona dove Giancarlo lavorava da poco tanti amici della Magliana e di altri quartieri della città. Corone di fiori ovunque, estremi saluti, testimonianze di affetto al giovane torturato dal «canaro».

Nel silenzio denso di amarezza e dolore pieno di interrogativi sulla tragica fine di Giancarlo sugli ultimi attimi della sua vita il grido di dolore della madre ha riecheggiato a lungo nel cortile dell'obitorio. «Giancarlo, figlio mio amore bello perché! Un grido affranto, un pianto disperato per quel figlio per il quale aveva fatto di tutto per salvarlo dalla droga».

Mancavano pochi minuti alle dieci quando la bara chiara di Giancarlo è uscita dalla camera mortuaria. L'aspettativa no il carro funebre e una folla di amici e parenti stretti l'uno all'altro.

Al dolore muto si è aggiunto una tensione strana, una rabbia inespugnabile ma palpabile.

E appena il corteo funebre si è mosso lentamente verso la Basilica di San Lorenzo Fuori le Mura un gruppo di fotografi ha tirato fuori gli obiettivi per gli scatti di rito. È stato un attimo. Qualcuno si è avventato contro Rodolfo Pais, fotografo dell'Unità che ha perso l'equilibrio ed è ca-



I funerali del pugile torturato alla Magliana

Nelle stazioni a «caccia» di barboni

Da qualche notte la vita dei barboni nelle due grandi stazioni della città Termini e Tiburtina è diventata più dura. Sempre più spesso qualche poliziotto di sua iniziativa parte in una specie di «caccia al povero». L'ultimo caso il più clamoroso è successo a Tiburtina. Due agenti nel cuore della notte con urla e spinte hanno costretto una trentina di barboni ad uscire dalla stazione sotto la pioggia. In quel momento si trovava lì anche don Ettore Paretti, un sacerdote della parrocchia di Sant'Ippolito, insieme ad un suo amico medico. Nuovi Vite Stavano portando dei panni delle coperte del latte caldo ai barboni. «Non si trat-

Il poliziotto in borghese e alto aitan forte il barbone raggomitolato per terra e sporco vecchio debole. Tocandolo con i piedi con colpi sempre più forti il poliziotto lo costringe ad alzarsi a raccogliere i suoi stracci i suoi cartoni ad uscire dalla stazione. È buio fuori gela. Dietro il

primo barbone escono tutti gli altri i passi strascicati fagotti di buste di plastica le teste chine. Si raggruppano vicino un accanto all'altro. Qualcuno mormora ma nessuno si ribella nessuno chiede spiegazioni per un comportamento così lontano da ogni ipotesi di rispetto.

STEFANO DI MICHELE

div duali di qualche poliziotto un po' Rambo. La maggior parte non agisce così» dicono alla Caritas. Ma le denunce i racconti di tante piccole prepotenze sono aumentate negli ultimi giorni. Eccone una. È successo la notte tra

sabato 27 e domenica 28 febbraio alla stazione Termini in una di notte Raffaele De Dominicis un docente universitario di biologia passa vicino l'altro insieme ad un suo amico. Racconta. Alcune persone tra cui un poliziotto

in divisa e qualche ferroviere stavano intorno a un barbone rannicchiato per terra insieme alle immondizie. Un giovane con la giacca di montone cerca di cacciarlo fuori con i piedi. Tutto succede quando il barbone un tedesco di 36 an-

ni Munchow Marian Bernard ha un piccolo mite gesto di rivolta. Dice il professor De Dominicis. «A questo punto il giovane gli sferra un calcio fortissimo facendolo crollare a terra poi si tosse la giacca di montone mostrando un cinturone con pistole e manette e incominciò a colpirlo con violenti calci al ventre sullo stomaco e in faccia». Al professore e al suo amico che protestano e cercano di prestare soccorso al barbone viene detto di «andarsene». «Questi sono pericolosi lei non lo capisce ha danneggiato le ferrovie dello Stato e mi ha sporcato il montone che mi costa un milione e otto» dice

il poliziotto che picchiava. «Dobbiamo forse accettare che una persona incapace di difendersi possa essere pestata di botte con l'assoluta tranquillità che viene dalla certezza che nessuno mai ne difenderà i diritti?», si chiede il professor De Dominicis. «Il barbone non protestano mai. E quello che sta succedendo rende più difficile anche il nostro lavoro di assistenza» dice Genaro Di Cicco un giovane della Caritas. Di notte i barboni continuano ad essere cacciati fuori dalle stazioni tre quattro volte. Escono non protestano piano nientano. Un pessimo clima quando la forza serve per colpire i deboli.

Giunte Polemiche sulle crisi annunciate

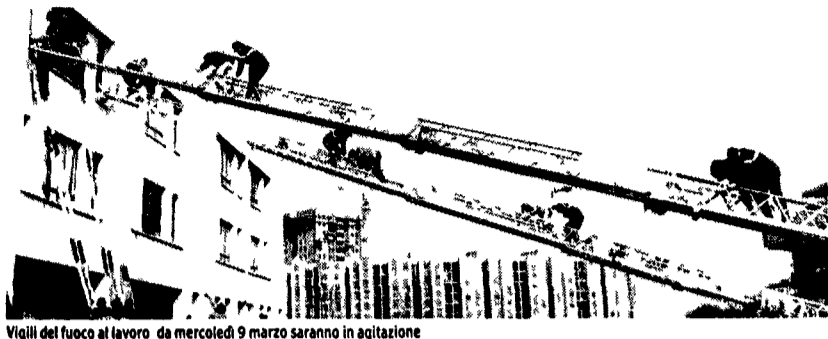
«L'incomunicabilità al interno del pentapartito è tale mentre le illusioni sulle manovre e sui calcoli di questo o quel partito di maggioranza si accrescono ogni giorno e fanno aumentare la confusione. Gli stessi esponenti del pentapartito al Comune e alla Regione riconoscono che siamo alla paralisi. Il Psi, che più di tutti ne sottolinea la gravità, ne tragga le conseguenze».

Ma il fuoco incrociato tra gli alleati di pentapartito non di minuisce. L'Avanti! il segretario del Psi Sandro Natalini ha attaccato di nuovo la Dc colpevole di «mandare al bando il Comune». Perfino i cugini socialdemocratici hanno però risposto picche alle ipotesi di crisi del Psi.

Rifiuti Ok il fomo di ponte Malnome

Nicola Signorello ha firmato il fomo di ponte Malnome in cui ogni giorno vengono incenerite le 1500-2000 tonnellate di rifiuti che escono da cliniche ed ospedali non corre il rischio di dover essere in pensione. «La proroga del funzionamento dell'inceneritore è stata di sposta dal sindaco con ordinanza n. 538 il 1° marzo scorso nel momento in cui scadeva la precedente proroga».

Cade dunque l'ipotesi di uno scenario da peste di Milano con gli ospedali sommersi dai rifiuti che il fomo di ponte Malnome non avrebbe potuto accogliere perché chiuso e che non sarebbe stato possibile smaltire in nessun'altra discarica.



Vigili del fuoco al lavoro da mercoledì 9 marzo saranno in agitazione

Vigili del fuoco sul piede di guerra

«Non vogliamo aumenti ma una maggiore sicurezza per la città» L'agitazione dal 9 marzo

Pompieri «senza mezzi né uomini»

«Non siamo Cobas, non vogliamo aumenti, ma solo una maggiore sicurezza per la città». I vigili del fuoco sono sul piede di guerra. Dal 9 marzo entreranno in agitazione, con manifestazioni e forse uno sciopero di sei ore. Da due anni portano avanti una «vertenza per Roma sicura», ma non riescono ad ottenere risposte né dall'amministrazione centrale né dal Comune.

STEFANO DI MICHELE

«Roma Capitale ma senza sicurezza? A lanciare l'allarme stavolta dopo i poliziotti del Sulp sono i vigili del fuoco. Nei giorni scorsi hanno inviato una lunga lettera ai ministri dell'Interno e delle Aree Urbane Fanfani e Tognoli al sindaco Signorello e al presidente della Provincia Sartori. I lavoratori hanno scritto le organizzazioni sindacali dei vigili del fuoco - sono stanchi di essere sempre pressati dal le mille emergenze quotidiane senza avere mai risposte ai problemi che incombono ed inviolabile senza le garanzie di sicurezza personali».

ora nonostante la gravità della situazione non siamo noi sciti ad incontrare una sola volta il sindaco Signorello dice Fabrizio Cola della Cgil. «Promesse ne sono state fatte tante - aggiunge Alberto Frosi della Cisl - ma nella realtà non si è mosso niente». Ora se entro il 9 marzo non si andrà oltre le promesse verrà proclamato lo stato di agitazione e la sospensione di tutti i servizi non legati al soccorso. Per il 15 è indetta una manifestazione, mentre è probabile uno sciopero di sei ore entro la fine del mese. Uno dei problemi più grandi è quello della carenza di personale. In pratica adesso per ogni turno circa 200 vigili debbono garantire la sicurezza di tutta la città e della provincia. Nuove assunzioni non se ne fanno mentre

in questi ultimi tempi decine di loro sono andati in pensione. C'è poi l'aspetto più legato alla sicurezza della città. «A Roma sono assenti servizi essenziali» dicono al sindacato. Manca ad esempio una mappa degli idranti. Non esiste non è mai stata fatta. Così non si sa con precisione quanti sono in città dove sono sistemati. Molti con gli anni sono stati ricoperti dall'asfalto altri sono nascosti dalle macchine. Una situazione ancora più difficile in periferia nelle zone nuove. «Nella città vecchia dicono i vigili - qualcuno di noi si ricorda magan dove sono i sistemi degli idranti; ma nelle zone nuove è impossibile. Da anni i vigili chiedono questa mappa essenziale per il loro lavoro ma ancora non viene preparata. Un altro problema riguarda le strade di

menzione limitata i vicoli del centro storico. «Attualmente per noi è quasi impossibile entrare con i mezzi soccorso in queste strade». A peggiorare la situazione c'è anche la pratica del «parcheggio selvaggio». «Soprattutto di notte è del tutto impensabile entrare in certe strade le macchine sono sistemate da ogni parte a volte proprio in mezzo alla strada». Manca poi un piano preventivo per la sicurezza delle grandi strutture come gli ospedali o le industrie a rischio come il Poligrafico dello Stato. «Quando succede qualcosa in un grande ospedale - dice Fortunato Goffredo - un altro sindacalista della Cgil - non è possibile continuare ad improvvisare quando si arriva sul posto».

«Non siamo Cobas non chiediamo aumenti economici - sostengono i vigili - ma vogliamo la sicurezza di tutti». «Così come siamo messi - avvertono - è quasi impossibile garantire la sicurezza, parlare poi di prevenzione è semplicemente ridicolo». L'assenza di ogni risposta alle loro proposte da parte dell'amministrazione centrale del corpo e del Campidoglio sta esasperando gli animi dei vigili. Anche il piano di decentramento nelle zone periferiche della città e in provincia procede molto lentamente. Le tre nuove sedi previste a Tuscolano, a Ladispoli e a Campagnano sono ancora nel Tusciano e pronta da tempo, ma non si sa ancora quando entrerà in funzione.

Vertenza vigili «Un bluff le decisioni della giunta» Scioperi confermati

«È stato un bluff. Su aumento di organico promozione arretrati nelle buste paga di marzo la giunta capitolina ha venduto fumo. Ancora una volta i pizzardi romani si sentono presi in giro e non si fidano della giunta di agitazione già proclamata dai sindacati confederali. Martedì 8 marzo si terrà un'assemblea di due ore dalle sette alle nove il 9 il 10 e il 11 marzo i vigili sciopereranno due ore a ogni inizio turno e addio la scia blu. E poi c'è il grande appuntamento del 24 marzo in cui l'eseruito dei trentamila capitolini caschi bianchi in testa incrocerà le braccia».

Per l'organico uno dei punti roventi dell'accordo firmato dalla giunta e poi negato per oltre un anno si ricomincia da tre. Nella giunta di mercoledì sera sindaco e assessori si sono limitati ad assumere la decisione (già presa peraltro nell'intesa del gennaio '87) di ampliare l'organico da cinquemila a 7500. Tutto qui. Al assessore Cannucciari attualmente in vacanza in montagna è stato affidato il compito di redigere la delibera. Naturalmente il provvedimento si guarderà bene dallo specificare le qualifiche dell'attuale pianta organica ma si limiterà a fissare un assai astratto numero: il fatidico 7500. Un escamotage per dribblare l'avversione del segretario generale del Comune, Guglielmo Iozzia, alla nomina di 25 direttori dei vigili

«perché questa carica nel Comune è sempre stata ricoperta da personale amministrativo». Nella nebbia è avvolto anche la decisione della delibera affidata ancora una volta all'assessore al personale sul passaggio al sesto livello di 1260 vigili che hanno frequentato il corso-concorso per la promozione. Non c'è neanche un'ipotesi di come riorganizzare nella pianta organica del Comune di Roma questo migliaio di posti di livello superiore. Stesso ritornello per i pensionati e arretrati. Come faranno ad essere nella busta paga di marzo se ancora non stati resti non i criteri dei con teggi?

Anche la formazione delle commissioni per il regolamento è un altro bluff. Novanta giorni per approntare una bozza se si sommano i tempi dell'iter burocratico si arriva a un altro anno di tempo per la giunta prima di varare il regolamento che per legge doveva essere pronto entro il marzo dell'87. Sulla vicenda del regolamento però anche la Regione ha le sue colpe: la legge quadro del '86 affidava proprio alle Regioni il compito di fornire ai Comuni una legge di riferimento. «Niente da fare - ricorda Angiolo Marroni vice presidente comunista del consiglio regionale - nonostante il Pci avesse presentato una proposta di legge che vantava il consenso della categoria».

Le accuse al capo delle tasse Esportò in Svizzera capitali per 700 milioni

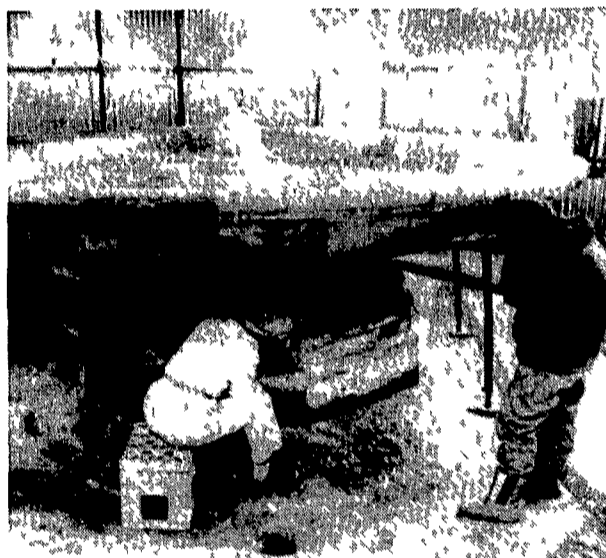
Con il mandato di comparizione firmato ieri dal giudice Colella, si sono concretizzate le accuse contro il direttore delle imposte di Roma, Giuseppe Fusco, trovato in possesso di ben 15 miliardi in titoli e liquidi. L'incriminazione riguarda il reato di costituzione all'estero di disponibilità finanziarie. Fusco è accusato anche di evasione fiscale e inquisito per i reati di concussione e corruzione.

STEFANO POLACCHI

Il fuoco incrociato della magistratura continua a tenerlo sotto tiro. La comunicazione giudiziaria ricevuta dal direttore delle imposte dirette Giuseppe Fusco con cui era stato messo sotto inchiesta per il reato di costituzione all'estero di disponibilità finanziarie si è trasformata in vero e proprio atto di accusa. Il giudice istruttore Paolo Colella che segue l'istruttoria e che aveva già incriminato per evasione fiscale il dottor Fusco e che già lo aveva messo sotto inchiesta per i reati di concussione e corruzione ha fatto notificare ieri al direttore un mandato di comparizione con cui lo incrimina del reato di costituzione di capitali all'estero. L'alto funzionario dovrà comparire davanti al giudice la prossima settimana. Giuseppe Fusco inquisito da un anno e sospeso cautelativamente dall'incarico è accusato di aver depositato in Svizzera grosse somme di denaro circa 700 milioni e di non aver fatto rientrare in Italia i capitali e gli interessi relativi nei termini previsti dalla legge. Questi milioni sono stati accumulati in una tale fortuna un funzionario statale con uno stipendio di poco più di 2 milioni al mese? Su questo tenta di far luce il giudice Paolo Colella. Da parte sua Giuseppe Fusco si difende e nega ogni responsabilità per tutti i reati che gli sono stati contestati.

«Il reato di costituzione di capitali all'estero, secondo la normativa vigente deve considerarsi prescritto, essendo passati da allora più di dieci anni - hanno detto gli avvocati difensori, Nicodemo Furlano e Fabrizio Lemme - Sempre ammesso che tale reato sussista». Questo per quanto riguarda i 700 milioni in Svizzera. E per gli altri miliardi? La risposta del direttore delle imposte è semplice soprattutto per il reato di evasione fiscale, davvero singolare per un funzionario che dovrebbe con trollare che tutti i cittadini paghino le tasse. «Le somme liquidate con i Bot e Cct - si è difeso il dottor Fusco - sono già tassate alla fonte quindi non c'è da pagare nessun altro tra tasse. Per gli altri soldi - ha detto ancora - sono il frutto della rivalutazione degli appartamenti che comprai nel '60 ad Osha e di molta fortuna ed abilità in borsa». È certo che ce ne vuole per accumulare quindici miliardi.

Le giustificazioni addotte da Giuseppe Fusco saranno comunque valutate ulteriormente dal giudice Paolo Colella durante il prossimo interrogatorio mentre il magistrato ha già disposto nuovi accertamenti contabili anche per quanto riguarda l'accusa di evasione fiscale.



Make-up per una vasca d'autore

Ne avrà per un paio di mesi. Vale a dire che fino a maggio la vasca del Pncio la fontana sistemata proprio di fronte all'ingresso di Villa Medici sarà sottratta agli sguardi dei romani e dei turisti stranieri. Come mostra la foto infatti per la vasca è tempo di restauro. E il restauro in questo caso richiede particolari attenzioni. Sul marmo africano con cui è stata costruita la fontana hanno messo mano artisti famosi da Ingres che abito per qualche tempo nella non lontana via Gregoniana a Denis da Corot altro pittore innamorato della calda luminosità di Roma a Brayer Dipinti e disegni che hanno impreziosito la vasca. Su cui però hanno anche messo mano personaggi meno celebri e ispirati artisti del caduco grafito urbano flagello dei monumenti che devono poi ricorrere alle cure dei restauratori.

Grandi manovre per lo Sdo Tognoli al Comune: «Spendete subito e bene i primi 30 miliardi»

«Il sindaco Signorello ha lamentato l'esiguità dello stanziamento per Roma capitale. Ma questo non è il problema principale. La questione vera è spendere bene e subito i trenta miliardi per la progettazione del sistema direzionale». Davanti ad una platea fitta di banchieri, amministratori e imprenditori il ministro per le aree metropolitane Carlo Tognoli ha dato una bacchettata garbata a Nicola Signorello. Nella Sala del Cenacolo della Camera dei deputati il Mediocredito del Lazio ha riunito i sindaci di Roma e Milano e i ministri Tognoli e Oscar Mammì. Tutti insieme a presentare (secondo l'invito ufficiale) il libro di Armando Ravaglioli «La capitale incompiuta. Tra storia e politica». In realtà tanti banchieri e imprenditori si sono dati appuntamento per sentire da ministri e sindaco che cosa tira per il progetto Sdo. In quarta fila è seduto il presidente dell'Iri Romano Prodi. Proprio all'Iri (tramite l'Italsta) la Dc vuole affidare il comando dell'affare Sdo. Il presidente del Mediocredito Lazio Gianfranco Imperatori ha offerto la disponibilità del mondo bancario «In Roma assente nel progetto per Roma capitale». Il sindaco Signorello ha detto subito dopo che i 700 miliardi stanziati dal Parlamento sono poca cosa.

«Ce ne vogliono da 20mila a 40mila». Per il sindaco l'impresario sarà molto dura quando saliranno le richieste, interessi e pigri. Signorello scappato subito via per un altro impegno non ha potuto ascoltare l'intervento del ministro Tognoli che ha invitato la giunta a non lamentarsi dei pochi soldi e a spendere bene quelli già a disposizione. «Ci vuole uno sforzo di fantasia - ha detto - Se ci saranno i progetti arriveranno anche i soldi. Per ora c'è il rischio di perdere i 250 miliardi previsti per il '88. Ci vorrà un provvedimento di urgenza per salvarli». Una mossa fantasiosa suggerita da Tognoli è una sana speculazione da parte del Comune che potrebbe proporre realizzare progetti e poi rivendere le aree. Il ministro ha concluso invitando a non puntare tutta l'attenzione sullo Sdo. «Ci sono interventi per le metropolitane e la viabilità da realizzare indipendentemente dal sistema direzionale». L'altro ministro presente in sala, il repubblicano Oscar Mammì, chiede invece più realismo a chi agita il rischio di sovraccaricare dell'autonomia del Comune. «Roma si è fatto di tutto con l'articolo 81 - ha chiuso - E ridicolo ora spaventarsi per la perdita di autonomia».

Il circolo dentro la cella

Prima e dopo il carcere c'è la società. Una frase semplice efficace che non ha bisogno di troppe spiegazioni. Con questa certezza i Arci dopo aver costruito tre anni fa alla costituzione del circolo Albatros all'interno del carcere penale di Rebibbia uomini entra anche nel settore femminile per lanciare il sasso di una cooperazione fra interno ed esterno. Il gruppo trainante è formato da una ventina di detenute. «L'idea è nata da esigenze concrete - hanno detto - la voglia di migliorare la nostra vita interna ma anche quella di preparare il nostro rientro nella società. Crediamo che le nostre possibilità aumenteranno se durante il periodo di detenzione riusciremo ad ottenere dei buoni risultati sul piano culturale». I temi che il nuovo circolo intende affrontare notano intorno alla creazione artistica all'informazione allo sport. In questa direzione va ad esempio l'intesa con il Coni provinciale che ha istituito un corso di tennis (da cui si potrà alla fine ottenere un patentino per l'insegnamento) e con la cooperativa

Dopo un mese di preparativi il Circolo Arci interno alla Casa Circondariale femminile di Rebibbia esce «allo scoperto». Le iniziative sono state presentate nel corso di una conferenza stampa all'interno di Rebibbia dal direttore del carcere Renzo Maurizio Barbera da Felice Cipriani dell'Arci commissione nazionale diritti civili e dal gruppo promotore interno. Il primo appuntamento è per il 18 marzo.

ANTONELLA MARRONE

«Nati per correre» che già da tempo lavora con i detenuti del maschile. «Certo quello che occorre è trovare un'elasticità in questi edifici concepiti per un carcere di trent'anni fa - ha detto il direttore - edifici rigidi con pochi spazi poco invitanti per qualunque attività motoria. Ma la volontà di fare tutto ciò che è doveroso ammettere che la provincia e la regione ci sono finanziariamente molto vicine e anche la direzione generale degli istituti di pena si dimostra sempre interessata ai nostri esperimenti». Va detto infatti che il caso del carcere di Rebibbia è un po' anomalo nel panorama carcerario italiano dove spesso richieste di miglioramento nel sistema di vita carcerario non vengono minimamente prese in considerazione. Eppure ieri mattina nel grande camerone dove normalmente c'è la sartoria le donne detenute che parlavano del nuovo circolo davano esattamente il senso di questa operazione. L'idea che il potenziale umano ed intellettuale interno ad un carcere può essere sfruttato e utilizzato in una società che voglia realmente trasformarsi e migliorare. Tra le prime iniziative sono previsti dei corsi di musica vista la particolare predisposizione per molte detenute cui seguirà probabilmente la costituzione di una jazz band in

collaborazione con il Billie Holiday una dei primi jazz club della capitale a Trastevere. Le difficoltà che il nuovo circolo potrebbe incontrare derivano dalla particolare situazione di un carcere giudiziario dove le detenute sono in attesa di giudizio. Questo crea inevitabilmente una certa mobilità nel gruppo che lavora intorno ai progetti. «E un rischio che vogliamo correre» dicono ancora le detenute. Sappiamo che con la stabilità del penale è più facile ottenere qualcosa per organizzare le attività interne. Ma non ci spaventiamo siamo sicure che qualcosa di buono verrà fuori». Intanto il primo appuntamento è per il 18 marzo con un loro spettacolo teatrale diretto da Anna Maria Epifania del Teatro del Disegno. Il circolo dovrà dunque prima di tutto organizzarsi all'interno ottenere le strutture necessarie a crescere e a sviluppare la qualità del lavoro. Poi il grande problema il mondo esterno i rapporti con la cultura e «fuori» quel ponte da costruire fra carcere e società.

Advertisement for 'II' MOSTRA CAMPING CARAVAN & NAUTICA' at FIERA DI ROMA from Feb 27 to Mar 6. Includes details on hours, location (Padiglione Professionale delle Forniture), and sponsors like Volkswagen and Polo.

Advertisement for Sterling Europea 'IMPARA L'ARTE di investire in arte'. Promotes a course on art investment with a special gift. Contact: Via Flavio Domiziano, 9, Tel. 54.07.745 - 54.10.176.

Oggi venerdì 4 marzo Onomastico Casimiro

ACCADE VENT'ANNI FA

Due bambini abbandonati due tristi fatti di cronaca due storie di vita non certo serene. Il primo è stato trovato da un idraulico avvolto in giornali e abbandonato sul ballatoio di un edificio in viale...

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto intervento, Carabinieri, Questura centrale, Vigili del fuoco, etc.

Succede a ROMA

ANTEPRIMA

dal 4 al 10 marzo

Arriva il Cabaret di Savary ma c'è anche Anfitrione e la Soc. Raffaello Sanzio

ANTONELLA MARRONE

La settimana teatrale comincia oggi con tre spettacoli. Il primo è Cabaret di Joe Masteroff per la regia di Jerome Savary...

Ed eccoci al solito martedì croce e delizia dei debutti teatrali romani. Al Parioli va in scena un testo di Aldo Giffurè...

Mercoledì ancora una rassegna questa volta al Politecnico dedicata al poeta greco Chiamis Rissos già iniziato alla fine di febbraio...



Renzo Montagnani in «Anfitrione»

ARTE DARIO MICACCHI

1935-1937 i disegni della Cometa

Nella scia della Cometa. Galleria Carlo Virgilio via della Lupia 9 fino al 15 aprile; ore 11/13 e 17/20...

APPUNTAMENTI

Assemblea Nazionale dei lavoratori e lavoratrici del Pci. 1 lavori dell'Assemblea verranno trasmessi integralmente in diretta dalle 9 di mattina in poi da «Radio Proletaria»...

JAZZFOLK SANDRO PALI

Bley/Swallow Pat Metheny Owens e Fresu



Car a Bley at Music Inn



Pat Metheny at Saint Louis

ROCKPOP ALBA SOLARO

«Thin White Rope» californiani guidati da Kyser

Thin White Rope. In concerto martedì alle 22 al Uonna Club via Cassia 871, nell'ambito della rassegna «Psycho Dream»...

Ricomincio del Faro, il centro sociale di via del Trullo 330 ospita domani sera alle 20 tre gruppi rock in concerto...

QUESTOQUELLO

Linguaggio del corpo. Presso il Centro medico binomio salute cultura via delle mantellate 16 sono aperte le iscrizioni al corso intensivo di sensibilizzazione cinestetica tenuto da Christine Citibali...

MOSTRE

Vincent Van Gogh Quaranta dipinti dal «Mangliatori di patate» al «Semiatore al tramonto» disegni e una ventina di dipinti dei pittori della Scuola dell'Avanguardia contemporanea...

Teatro Colosseo (via Cepo d'Alcina 5) Ultime due serate oggi e domani (ore 21) di «Controindicazioni 2» sedute di improvvisazioni pensate e realizzate da Mario Schiavino...

negli ultimi anni 70 continua l'attività discografica e concertistica partecipando a numerosi festival. Il bassista Steve Swallow inizia la sua carriera con musicisti del calibro di Jimmy Giuffrè Paul Bley Art Farmer e Gary Burton...

CINEMA PAOLO PENZA

Tra scapoli, bebè e un armatore s'insinua la pazza

Tre scapoli e un bebè di Leonard Nimoy con Tom Selbeck Ted Danson e Steve Guttenberg. Uno tra i più dotati attori italiani del momento si sta vendendo la sua stagione di successo...

hanson Capita che vi si narra con mano sicura e interpetrazioni convincenti le vicende di un ricco armatore che si prende un po' di vendette sui pretendenti al suo patrimonio...

DANZA ROSELLA BATTISTI

Dall'India «Kathak» con Shrai Mai

Teatro in Trastevere (vicolo Moroni 3) Nell'ambito della manifestazione «Incontro tra Occidente e Oriente» va in scena domani alle 21 una performance di danza Kathak...

NEL PARTITO

FEDERAZIONE REGIONALE Sezione Casilina 23 Ore 17 inizia il congresso di sezione con Michele Meta. Sezione Ludovico Ore 17 inizia il congresso di sezione con Carlo Leoni...

CLASSICA ERASMO VALENTE

I nuovi (e attesi) «Colori» di Fausto Razzi



I «Colori» di Fausto Razzi. Una attesa novità di Fausto Razzi musicista che molto apprezziamo nella sua attività di compositore e di interprete del patrimonio del Cinquecento e in programma nell'Auditorium della Conciliazione...

Auditorio) all'ascolto di «Colori». «Virtuosi» da Berlino. Nel suddetto Auditorio stasera l'Accademia di Santa Cecilia presenta «I Virtuosi della Filarmónica di Berlino»...

co Stald» presenta domani e domenica alle 19 (via S. Francesco di Sales 14) la compagnia «Solento» in uno «Scherzo» giocato sulla canzone buffa italiana tra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo secolo...

Teatro Giulio Cesare (viale Giulio Cesare 229) Lunedì alle 20.30 appuntamento con la danza classica con i solisti del Teatro dell'Opera di Roma e il Gruppo Stabile dell'Accademia Nazionale di danza in programma Les Sylphides, Paquita e Prelude a L'Après-midi d'un faune...

Al posto
di «Matroska» nascerà un nuovo programma
sempre pilotato da Ricci
Ricompone la frattura in casa Berlusconi?

Pubblicità
senza tregua sulle tv pubbliche e private
Dal Pci una proposta per
restituire trasparenza e regole al mercato

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Quella difficile autocritica

Il Pci è stato colto di sorpresa da questa campagna socialista contro Togliatti?

Non direi che siamo stati colti di sorpresa. C'è piuttosto qualcosa di «sorprendente». Si è scatenata una campagna anticomunista scopertamente strumentale. L'intensità di mistificazioni e di insulti, nella quale come è ben noto si è distinto il vicesegretario del Pci Claudio Martelli. Anche se già da qualche giorno l'«Avanti!» e l'«Unità» di Tacco hanno manifestato qualche preoccupazione.

Ma come spieghi questo arrabbiato «anticomunista» che viene dai socialisti mentre perfino Forzani sembra lasciar cadere il suo «preambolo» sul Pci?

Lo spiego col fatto che sul piano politico immediato nell'ultimo periodo e in particolare dopo il nostro recente Comitato centrale, è cresciuta la presa dell'iniziativa comunista nei rapporti tra i partiti e nell'opinione pubblica. Il Pci è tornato e torna a presentarsi sulla scena come forza che ha un importante ruolo da esercitare nella direzione politica nazionale e nell'avvenire del paese. Non dimentichiamo che siamo in una situazione di crisi di un'alleanza politica e di un governo che si trascina da tempo e che attende solo di essere formalmente riaperto. E ciò spiega il fatto che da parte di forze diverse, avversari e con correnti si ricorra a ogni mezzo nel tentativo di erigere uno steccato attorno al nostro partito. Si vogliono sbarrare strade nuove di sviluppo e conservare posizioni di privilegio e di rendita.

Ma forse si vuole spingere indietro la stessa ricerca in atto all'interno del Pci?

Sì, credo anche che si voglia perseguire l'obiettivo di bloccare il processo di rinnovamento da gran tempo in atto nel Pci che costituisce il fondamentale fattore di ricomposizione unitaria e di avanzamento delle forze socialiste e progressiste con importanti riflessi sul piano europeo. Forse si vuole attraverso un tale attacco suscitare nel nostro partito una reazione di chiusura di arroccamento. Ovviamente chi intende attaccare a fondo e offendere il Pci dirige i suoi strali contro Togliatti. Ciò si comprende bene. E tuttavia basta agli occhi il paradosso che in nome della democrazia si colpisca l'uomo politico e l'uomo di Stato che è un fondatore e un costruttore della democrazia italiana.

Eppure il vicesegretario del Pci vede nella svolta di Salerno del '61, nella politica di unità antifascista e nella condotta alla Costituente la prova della «duplicità tipica dello stalinista»: «mao tesisti conservatori e liquidazione dei concorrenti a sinistra».

Questa è propaganda anticomunista di bassa lega. La verità è che Togliatti fu un innovatore rispetto al socialismo prefascista. E perciò si scontrò con resistenze e incomprensioni legate a vecchi schemi del movimento operaio. Togliatti, con estrema chiarezza e coerenza più di altri dirigenti del partito aveva meditato sull'esperienza compiuta dal movimento socialista e democratico italiano nel primo dopoguerra trandone la consapevolezza della funzione dirigente nazionale della classe operaia. Il risultato è la sua affermazione che la classe operaia italiana agli inizi del movimento di emancipazione non aveva una coscienza nazionale e democratica (per il vecchio e peraltro glorioso socialismo proletario era «senza patria») ma la coscienza democratica e nazionale della classe operaia se l'era venuta acquisendo faticosamente e drammaticamente durante le sperienze fasciste e la lotta contro il fascismo. Così, tra tutte le forze politiche italiane, più decisamente il Pci perseguì i grandi interessi nazionali e i valori ereditati dal primo risorgimento, il recupero dell'unità e dell'indipendenza nazionale perché di questo allora si trattava.

Ma l'adesione alla democrazia fu calcolo «stalinista»?

Altro che adesione calcolata! Togliatti lo ripeté fu un costruttore tenace della nuova democrazia italiana. Egli indicò subito una linea di riconquista delle istituzioni democratiche parlamentari e di sviluppo di una democrazia fondata sul pluralismo dei partiti e radicata nel consenso delle grandi masse lavoratrici, una democrazia che attraverso le riforme sociali recedesse le radici del fascismo. Ecco perché grazie soprattutto a Togliatti e ai caratteri di massa del «partito nuovo» il Pci fu la forza politica più risolutamente nazionale e democratica. A che cosa si deve se non a quelle scelte, la grande e impetuosa crescita che il nostro partito ebbe durante la Resistenza e negli anni immediatamente successivi? Ed è ben noto che questa visione togliattiana poggiava sul principio fermamente seguito da Togliatti dell'unità tra comunisti e socialisti e di un'intesa con le grandi masse lavoratrici cattoliche che in parte cospicua seguivano la Democrazia cristiana. Questi i fatti storici. Le affermazioni di Martelli sono a livello di una propaganda anticomunista - me lo consente Ghino di Tacco - meschina.

Quella linea togliattiana ha tuttavia convissuto a lungo con l'esaltazione acritica della politica di Stalin. È l'obiezione che viene dai socialisti. Ma anche Rossana Rossanda, da un lato accusa il gruppo dirigente del Pci di non difendere a sufficienza Togliatti, e dall'altro scrive: «venti anni fa dicevamo al partito comunista che, se non si decideva ad affrontare la sua storia e quella del paese dell'Est, il groviglio di questioni che ancora si poteva cercare di dipanare gli sarebbe esplosivo addosso. È quel che sta avvenendo, e senza neanche la decenza di una polemica aspra ma alta». Che cosa dici?

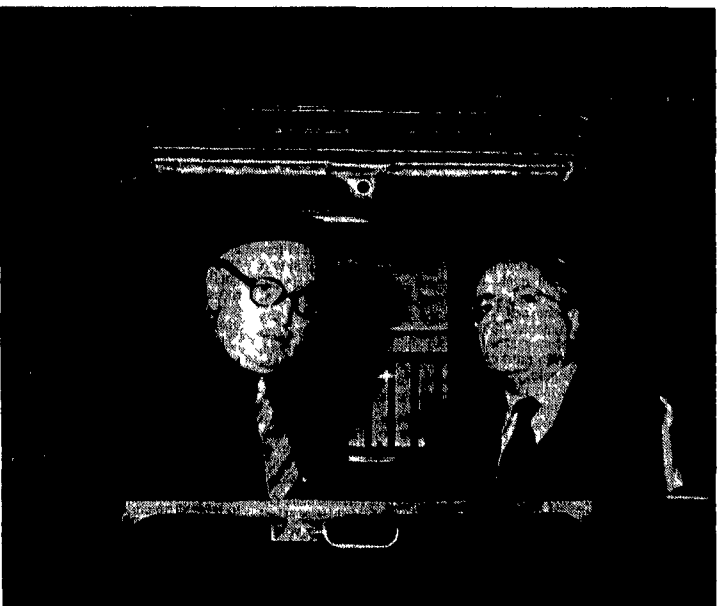
Queste affermazioni per me sono a dir poco stupefacenti. Proprio la Rossanda e alcuni suoi amici indicano allora la via di una aperta rottura col patrimonio storico del Pci accumulato lungo la linea di Togliatti, una linea che veniva vista come la matrice di tutti i limiti o presunti tali del Pci. E curioso sentirsi dire oggi che non comprendiamo che cosa sta sotto il «problema della continuità o rottura con Togliatti».

E i ritardi nel fare i conti con la propria storia? È assurdo affermare che il Pci non abbia affrontato

«Sullo sfondo di una crisi che ha visto crescere la presa del Pci nei rapporti politici e nell'opinione pubblica si tenta di erigere un nuovo steccato attorno al nostro partito. E attraverso un attacco plateale si vuole forse suscitare una reazione di chiusura e di arroccamento». Così spiega Paolo Bufalini la campagna contro Togliatti che ha preso lo

spunto dalla riabilitazione in Urss di Bukharin. Ma quale fu la corresponsabilità di Togliatti nelle degenerazioni dell'epoca staliniana e quale atteggiamento assunse dopo il 1956, di fronte alla denuncia kruscioviana dello stalinismo? Bufalini che tra l'altro era con Togliatti al XX Congresso del Pcus risponde a questi interrogativi

FAUSTO IBBA



La posizione di Togliatti e l'aspro dibattito nel Pci fra il '56 e il '61 dopo la denuncia delle «aberrazioni» staliniane. Parla Paolo Bufalini

la sua storia e quella dei paesi dell'Est. Al contrario negli ultimi venti anni - ma già per impulso di Togliatti a partire dal '56 - la riflessione sulla nostra storia sulla storia della società sovietica e dei paesi socialisti si è fatta sempre più attenta e penetrante di pari passo con innovazioni teoriche e politiche profonde. La verità è un'altra. La verità è che il processo di rinnovamento del Pci è andato in una direzione diversa e talvolta opposta da quella indicata vent'anni fa da Rossanda e dai suoi compagni. Certo non diciamo allora che in Occidente era all'ordine del giorno il comunismo. Né pensiamo che la via d'uscita dalla crisi delle società socialiste fosse quella della rivoluzione culturale cinese, che poi approdò al fallimento e a tragiche degenerazioni.

Comunque, oggi «il Manifesto» si erge a difensore dell'eredità di Togliatti, Longo, Berlinguer.

È una pretesa un po' singolare lo ripeté da parte di chi disse di volere una «rifondazione» del partito attraverso una rottura con l'eredità togliattiana. Togliatti Longo Berlinguer. Appunto. Sono le tappe di un cammino che, con vari salti di qualità ed anche con momenti di «discontinuità», come è stato detto, ha condotto alla affermazione di una piena autonomia e oggettività di giudizio su quello che è stato chiamato il socialismo reale. Come si può affermare che il Pci sia stato preso di contropiede dalla riabilitazione penale di Bukharin? È stato già ricordato che i comunisti italiani hanno organizzato l'unico convegno internazionale su Bukharin, ma potrei ricordare anche l'impulso degli storici comunisti al convegno internazionale svoltosi in Italia nel quarantesimo anniversario della morte di Trozki. I lavori di studiosi comunisti italiani sulla storia dell'Urss sul partito sovietico sul movimento comunista internazionale furono pubblicati in una ntera biblioteca. E mi sia consentito quanti discorsi saggi interventi di dirigenti del Pci! Naturalmente sono analisi dalle quali si può dissentire. Non è però lecito ignorarle quando si vogliono affrontare questi temi. Ma come è noto, vi è ben di più. E sono gli sviluppi fondamentali della nostra linea generale. C'è tutta l'evoluzione della politica estera del Pci, della sua collocazione internazionale. Sono fatti incontestabili che spiegano tra l'altro, il prestigio e il rispetto di cui gode il Pci tra le forze della sinistra europea e nel mondo.

Ma dopo le clamorose denunce antistaliniane del XX e del XXII Congresso del Pcus, Togliatti si dimostrandosi davvero così incline a far proprie quelle critiche? Che cosa accadde ad esempio nel '56 al Consiglio nazionale del Pci di cui si è riparlato nelle polemiche di questi giorni?

Il Consiglio nazionale del partito dopo il XX Congresso del Pcus si riunì nell'aprile del '56. Era dedicato all'apertura della campagna elettorale per le amministrative. Questo indusse Togliatti a concentrare tutta la sua introduzione sulle questioni italiane senza ripeterne il tema del XX Congresso che aveva

trattato nel Comitato centrale tenutosi al ritorno da Mosca della nostra delegazione. Questa decisione di Togliatti non teneva conto dello stato d'animo del partito né della profonda emozione popolare suscitata dalle critiche di Krusciov a Stalin. Provocò malcontento nell'assemblea. Di questo malcontento e delle giuste critiche che erano state fatte, Giorgio Amendola parlò apertamente a Togliatti. E ci furono una serie di interventi se ben ricordo di Gian Carlo Fajetta e dello stesso Amendola. Seguirono le conclusioni di Togliatti pronunciate con grande foga. Inquadrono il fenomeno staliniano negli «anni di ferro» e di fuoco, che andavano dall'ascesa al potere del fascismo e del nazismo a tutta la seconda guerra mondiale.

Tu dici che «inquadro»?

Sì, certo. Ma non per fermarsi a questo. Infatti subito dopo Togliatti con l'amicizia intervista a «Nuovi Argomenti» pose l'esigenza di ricercare le cause delle degenerazioni del potere sovietico sotto la direzione di Stalin, andando oltre la denuncia del culto della personalità.

Ma dopo le crude rivelazioni del XXII Congresso come reagì Togliatti? Secondo Napolitano fu di fronte da parte sua «resistenze evidenti a una denuncia conseguente dello stalinismo», mentre fu Amendola, già allora, a porre esplicitamente, in un articolo su «Rinascita», il problema delle corresponsabilità del Pci di cui adesso si discute.

Nel novembre del '61 dopo il XXII Congresso al Comitato centrale si svolse un acceso dibattito che non fu concluso. Emerse critiche di vario segno. Amendola sostenne che doveva considerarsi normale la formazione di maggioranze e minoranze su singole questioni. Nella breve replica aspra - certamente discutibile e che fu discussa, che lo stesso critica in Direzione - Togliatti giudicò agitato il modo in cui quel problema veniva posto. Criticò altri interventi lacciandoli di provincialismo. La discussione fu poi ripresa in Direzione e in seguito su proposta di Togliatti la segreteria decise di affidare allo stesso Togliatti e ad altri due compagni - a Berlinguer e a me - la redazione di un documento Togliatti corresse personalmente il testo cartella per cartella insieme con noi. Il documento del 27 novembre fu accolto da un ampio e unitario consenso del partito.

E che posizioni si assumevano?

Per quanto riguarda l'Urss, già si sollevava a non solo il problema dello sviluppo della democrazia ma anche quello specifico delle «garanzie, istituzioni della legalità socialista». In altre parole furono gettate le premesse di un discorso che avremmo poi reso sempre più incisivo e coerente.

Ma si affrontava o no il tema delle «corresponsabilità» del Pci?

Arrivo a questo punto. Già in questo documento si

poneva esplicitamente il problema della «nostra corresponsabilità» nello stalinismo. Si diceva che non ci saremmo limitati a «respingere l'attacco dell'avversario» ma ci saremmo «sforzati di effettuare un serio esame autocritico e di apportare alla nostra attività le necessarie correzioni». Tra le corresponsabilità si indicava la propaganda oltre alla «accettazione acritica dell'errata tesi di Stalin sull'insuperamento inevitabile della lotta di classe nella stessa Urss via via che la costruzione socialista avanzava». E si aggiungeva che quella tesi ci aveva portato «a trovare una spiegazione a quegli episodi di attività repressive come i grandi processi» che già allora tutti poterono conoscere.

Epilogo?

Si questa è la formulazione testuale contenuta come si vede in limiti assai ridotti. Ma - ecco ciò che voglio sottolineare - fu l'apertura di un autocritica sottoscritta da Palmiro Togliatti che avviò la riflessione su tutti i passaggi, anche i più delicati, della nostra storia che abbiamo portato avanti negli anni successivi. Un intero paragrafo era dedicato alle nostre corresponsabilità. Come ho detto, il documento fu pubblicato il 27 novembre. L'articolo di Amendola intitolato appunto «Le nostre corresponsabilità», affrontava con accenti vibranti questo tema. uscì nel numero di dicembre di «Rinascita», insieme ad articoli di altri dirigenti su aspetti diversi della discussione a cominciare da quello di Togliatti che tornava su «unità» e «diversità» nel movimento comunista.

E tu oggi che cosa pensi di quelle corresponsabilità?

In sostanza lo penso che la condotta di Togliatti - in primo luogo negli anni Trenta e poi in parte negli anni 48-52 - che lo portò ad accettare le gravi repressioni staliniane fu dettata dalla necessità di una scelta di campo nel contesto di un gigantesco e decisivo confronto mondiale. E furono scelte condite da tanti comunisti a cominciare da me. L'errore - e qui ci furono serie responsabilità di Togliatti, stava piuttosto nelle motivazioni portate allora nella rappresentazione acritica e deformata della società sovietica, come già si diceva in quel documento del '61.

Ma questo non spinse successivamente Togliatti a resistere a una denuncia conseguente dello stalinismo?

In quell'acceso dibattito della fine del '61 direi che ci furono resistenze a un krusciovismo acritico. In che senso? Eravamo d'accordo nel valutare l'opera coraggiosa che aveva portato Krusciov a scoprierci una situazione ormai resa intollerabile. Tuttavia egli non era riuscito ad inquadrate storicamente lo stalinismo. In un discorso presentava Stalin come un grande marxista in un altro come un criminale e basta. Nella denuncia degli errori e degli orrori si perdeva la visione globale della Rivoluzione di Ottobre - della costruzione del socialismo in un solo paese, della guerra e della vittoria sul nazismo. Si smarriva la portata che, nonostante tutti i costi non necessari dovuti agli orrori e ai delitti, questi grandi eventi hanno avuto nella storia del nostro secolo. E su questa base Krusciov non riusciva ad individuare le radici profonde dei fenomeni degenerativi nell'organizzazione produttiva nei rapporti politici nell'imposizione di un'ideologia resa ormai ossificata e dogmatica.

Quella era dunque la valutazione di Togliatti?

Sì Togliatti si muoveva su quest'ultima linea ed ebbe il consenso convinto di molti di noi nella Direzione e della maggioranza del partito. Su questa posizione si mantenne una unità che non fu arroccamento e immobilismo ma al contrario ricerca affermazione e sviluppo di posizioni via via nuove come gli sviluppi degli ultimi venticinque anni hanno dimostrato.

Oggi nell'Urss di Gorbaciov la denuncia delle aberrazioni dell'epoca staliniana ha assunto un vigore senza precedenti. È certo più chiara e inoppugnabile, rispetto ai tempi di Krusciov, la necessità di liberarsi da questa pesante, onnipresente eredità. Tuttavia non credo si possa dire che si sia riusciti a «inquinare storicamente» lo stalinismo. Ma è forse questo il punto di vista dal quale muovere obiezioni all'impresa di Gorbaciov?

No. Le differenze sono profonde. Non per caso Gorbaciov parla di «perestrojka» cioè di ristrutturazione e radicale riforma e di democrazia non si ferma al «culto della personalità». Tutta l'impostazione è ben più matura e consapevole. E anche per questo da adito ad attese e speranze di quel rinnovamento profondo che già Togliatti indicava necessario nel memoriale di Jalta e che noi in tutto il periodo brezneviano abbiamo sollecitato con aperte critiche.

Tu leggi la storia del Pci come un cammino che, sia pure con salti e innovazioni profonde, avanza sul solco aperto da Togliatti. Ma il cammino è stato lungo. Basta sfogliare i documenti che hai appena citato per accorgersi della distanza coperta. Siamo o no «oltre i confini della tradizione comunista» per usare una recente espressione di Napolitano?

Non accetterei mai di gettare a mare la nostra tradizione. Napolitano ha chiarito che non è questo il senso di quelle parole. Non mi sottraggo alla tentazione di citare ancora una volta Togliatti. Come ha rilevato in un suo saggio Boffa Togliatti fin dal '56 «seppur avanzare una concezione del nostro movimento che non scardinava la chiusura entro i limiti rigidi della vecchia matrice comunista ponendo in chiaro che la lotta per il socialismo non poteva più essere concepita come animata soltanto dalle forze che nel Comintern avevano la loro origine e che per questo si dichiaravano comuniste». Sarebbe ben sdrucito se oggi volessimo costringere dentro i confini sacrali di una tradizione esclusiva la ricerca di un partito che si è aperto al confronto con esperienze e apporti diversi della sinistra italiana ed europea. Noi non siamo una piccola setta. Siamo una grande forza della sinistra. Lo vediamo anche in questi giorni di aspra polemica nei quali non siamo rimasti solo noi comunisti a difendere Togliatti e il suo partito

La scomparsa di Szeryng violinista e diplomatico



Henryk Szeryng grande violinista messicano di origine polacca è morto improvvisamente a Kassel in Germania federale in conseguenza di un emorragia cerebrale. Aveva 69 anni. Era nato in Polonia (a Zielazowa Wola il 22 settembre 1918) aveva studiato in Germania e in Francia (si era diplomato nel 1937 al conservatorio di Parigi dove era stato allievo di Gabriel Bouillon e Nadia Boulanger). Dal 1946 aveva preso la cittadinanza messicana e si era messo al servizio del suo paese di adozione per missioni culturali e diplomatiche. Come violinista era in grado di spaziare dal repertorio classico (soprattutto Bach, Beethoven e Mozart) a quello contemporaneo (Berg, fra gli altri). Fu il primo interprete del Terzo Concerto di Niccolò Paganini da lui scoperto nel 1972 (il pezzo era ritenuto perduto).

Grammy 1, i vincitori Paul Simon, U2 e Springsteen

Assegnati l'altra sera a New York i premi «Grammy» Oscar della musica pop, giunti alla trentesima edizione. Un palmarès di gran lusso (con un solo grande escluso) in cui spicca stavolta anche il nome di un italiano. Ennio Morricone, premiato onoratamente per la miglior colonna sonora (quella del film «Gli intoccabili» di Brian De Palma). Ecco i vincitori nelle principali categorie. Migliori dischi del '87: «Graceland» di Paul Simon (nella foto) e «The Joshua Tree» degli U2. Miglior interprete rock Bruce Springsteen. Miglior interprete rhythm & blues Smokey Robinson. Migliore nuova artista Jody Watley. Miglior interpretazione vocale Sting per «Bring on the night». Miglior interpretazione jazz Wynton Marsalis. Premi anche per Julio Iglesias e Vladimir Horowitz. Durante la premiazione riflettori puntati soprattutto su David Evans vero nome di The Edge, il bravissimo chitarrista degli U2, che nel discorso di accettazione del premio è riuscito a citare Martin Luther King, Amnesty International, Bob Dylan, Jimi Hendrix e Desmond Tutu: c'è un po' tutto il mondo degli U2 in questi nomi.

Grammy 2, gli sconfitti Madonna e Michael Jackson

Insomma la consegna dei Grammy è stata proprio una festa? Non del tutto. Durante la cerimonia del Radio City Music Hall di New York ci ha pensato Little Richard, il vecchio maestro del rock'n'roll, a ravvivare l'atmosfera. Consegnando il premio a Jody Watley, Little Richard si è prima di tutto lamentato di non aver mai vinto il Grammy. «Non ho mai ricevuto niente, nessuno di voi mi ha mai dato un solo Grammy eppure sono anni che canto, sono io l'architetto del rock'n'roll». E non era finita subito dopo l'imprevedibile cantante si è scagliato contro i giurati che non hanno dato neppure un premio a Michael Jackson che aveva ricevuto ben quattro candidature. «Sono stupefatto, scontento, nella mia vita non ho mai visto nulla di simile a Michael», ha dichiarato Little Richard. Una cosa è certa: Jackson e Madonna (anch'ella candidata) sono i grandi sconfitti. Così come Steven Spielberg sarà comunque il grande sconfitto della notte degli Oscar. L'industria dello spettacolo Usa premia il successo, purché non sia eccessivamente stratosferico.

Europa e Mitteleuropa Un convegno a Trieste

Il patrimonio storico e culturale della Mitteleuropa e le prospettive dei rapporti tra Est e Ovest in una nuova fase della cooperazione nel nostro continente: è il tema di una tavola rotonda in programma domani a Trieste alle 16 nella sala convegni di via Madonna 19, per iniziativa del Circolo di studi Che Guevara. Aprirà una prolusione di Claudio Magris seguiranno interventi di Karol Bartosek, Peter Glotz, Mija Ribicic e Giorgio Napolitano.

ALBERTO CRESPI

Volume di «Bianco e Nero» Una rinascita a metà per «Sperduti nel buio» capolavoro di Martoglio

DARIO FORMISANO

ROMA. Un fantasma si aggrava l'altro pomeriggio alla libreria «Leuto» in occasione della presentazione di «Sperduti nel buio», volume che inaugura una nuova collana della Eri. Il fantasma del film omonimo che carico di gloire storico critiche è da quarant'anni ormai privo di fotogrammi. Girato nel 1914 da Nino Martoglio, «Sperduti nel buio» rappresentò il contraltare nella nostra produzione degli anni Dieci al cinema retorico e dannunziano dei colossali di cartapesta e fu perciò prontamente adottato nei decenni successivi dai critici di «Cinema» e di «Bianco e Nero» come film anticipatore della grande stagione neorealista.

«Una bandiera insomma» come ha tenuto a precisare Carlo Lizzani (con Grazzini, Petrocchi e Squarzina relatore della serata) - e uno dei pochi testi dai quali partire per costruire una nuova estetica cinematografica e letteraria. Ma «Sperduti nel buio» fu anche uno dei tanti film che le truppe tedesche sottrassero alla nostra Cineteca nazionale durante la seconda guerra mondiale e uno dei pochi a non essere stati mai ritrovati. La memoria collettiva ha così perduto le immagini del film insieme con «Cabina forse più significativo del cinema muto italiano. Adesso Alfredo Barbina è venuto in possesso della sceneggiatura originale che opportunamente ricostruita ed analizzata è oggetto di pubblicazione insieme con una rassegna di fotografie del film ritrovate negli archivi del Centro sperimentale e un ampio carteggio Bracco e Martoglio.

E che un giorno possa essere ritrovata anche una copia del film non può escludersi del tutto. Ne sa qualcosa Guido Cincotti, conservatore della Cineteca che le tracce del film si è trovato in questi anni spesso ad inseguire in Germania Orientale come a Cuba. Nazioni che lasciano intravedere quale complicato giallo possa essere stata la vicenda di «Sperduti nel buio». Un giallo aperto ancora ad ogni colpo di scena. Come quello di mercoledì sera quando una signora minuta e distinta è intervenuta al dibattito per affermare che il vero autore di «Sperduti nel buio» non fu affatto Martoglio bensì suo zio Roberto D'Annunzio che le storse accreditato soltanto come produttore del film.

TMC ore 22,30

RETE4 ore 20,30

Lou Reed dal vivo (anno 1983)

«Big Bang» tra fuochi e foreste

Dal Pci una proposta per regolare la pubblicità e disinquinare i programmi

Una valanga di spot: chi li fermerà?

Qualche sera fa Tom Petty su Italia 1 (al posto della censurata Matrioska) stasera Lou Reed su Telemondo...

Centomila morti all'anno nel mondo, 50 mila incendi solo in Italia, un immensa ricchezza (non sempre riproducibile) distrutta dalle fiamme...

Il bombardamento a tappeto continua nel 1987 le reti tv pubbliche e private hanno trasmesso 598.851 spot...



Paolo Hendel in uno dei vecchi spot pubblicitari per la Valda

ANTONIO ZOLLO ROMA Le indagini recentemente aggiornate ed elaborate dalla Intermatrix dicono che gli investimenti pubblicitari continueranno a crescere...

questo mercato riteniamo in debite invasioni di campo quelle che forze politiche compiono in questo settore...

Quercioni) il responsabile Pci per le comunicazioni di massa (Vita) hanno illustrato ieri mattina in una conferenza stampa...

vanno essere computate nel limite orario di affollamento in ragione del 2% per ora della trasmissione alla quale sono riferite...



Antonio Ricci. Pace fatta con Berlusconi?

Ricci resta («Ma a Letta preferisco lo Scrodo...»)

MARIA NOVELLA OPPO Matrioska è morta, viva Matrioska. Non a caso si chiamerà Araba Fenice il nuovo programma che Antonio Ricci sta pensando dopo la soppressione del precedente e scandaloso Una creatura che rinasce dalle proprie ceneri...

senza di me e gli altri autori C è stato in questo senso un tentativo irresponsabile del produttore esecutivo del programma, Rasini, il quale ha fatto sapere che si continuava a registrare anche senza di me...

la schiena, bisogna ricordarlo. E penso sempre a una trasmissione di rottura continuando a preferire, in cuor mio, lo Scrodo a Gianni Letta Berlusconi ha ribadito la sua volontà di editore di non disintegrare un gruppo di lavoro...

generale. L'autonomia c'è, assoluta e totale. I tagli non sono passati. Ora si tratta di riunire i pezzi di Matrioska in un progetto comune...

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like UNO MATTINA, TQ1 MATTINA, LA DUCHESSE DI DUKE STREET, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like PRIMA EDIZIONE, NUOVIAMOCCHI, L'ITALIA S'È DESTA, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like SCI MONDIALI MILITARI, DSE: GINO SEVERINI, DSE: GIAN LORENZO BERNINI, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like NATURA AMICA, DONNA D'ESTATE, ADAMO CONTRO EVA, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like CARMIN, AEROPORTO INTERNAZIONALE, IL SEGRETO DI JOLANDA, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like LA RIVOLTA, LA GRANDE GUERRA, CORAGGIO - FATTI AMMAZZARE, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like BUONGIORNO ITALIA, ARCHIBALDO, GENERAL HOSPITAL, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like WONDER WOMAN, KUNG FU, AGENZIA ROCKFORD, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like LA GRANDE VALLATA, I DUE SERGENTI, STREGA PER AMORE, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like SUPER HIT, ROCK REPORT, ON THE AIR, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like CALCIO, COPPA UEFA, SPORT SPETTACOLO, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like LA MACCHINA NERA, I DIAVOLI VERDI DI MONTECASSINO, MAURIZIO COSTANZO SHOW, etc.



Dan Aykroyd in manicomico

Primefilm
Aykroyd mette tutti in analisi

MICHELE ANSELMI

A Beverly Hills è piombato

Regia: Michael Ritchie. Scenario: Steven Kanin. Interpreti: Dan Aykroyd, Charles Grodin, Donna Dixon, Walter Matthau. L. 1987. Roma: Etoile.

Lo psicanalista va forte al cinema

Dopo *La visione del Sabba* di B. Luchino e prima di *Terapia di gruppo* di Altman ecco arrivare sugli schermi un altro film sugli "strizzacervelli" (il termine è squisitamente americano ma rinde bene l'idea). Naturalmente trattando di Dan Aykroyd niente paraggi della commedia di quindici anni fa, niente sottigliezze e molti equivoci con un sovrappiù di volgarità ribalta che insaporisce la storiella tratta dal romanzo *The Couch Trip* di Ken Kolb.

Lo "strizzacervelli" piombato a Beverly Hills è un furbacone evaso da una clinica psichiatrica di Chicago dove era finito dalla galera (ingendrosi matto il caso gli ha fatto intercettare una telefonata in cui il dottor Baird, un recchissimo e depresso psichiatra di Los Angeles ha bisogno di un sostituto che gli mandi avanti per un po' lo studio e la rubrica radiofonica senza pregiudicare le posizioni acquisite) è chiaro che il finto psichiatra preso il posto di Baird si presenta a Beverly Hills alzando il prezzo e pronto a combinare di tutti i colori. Sotto gli occhi della sgombrata dottoressa Rollins l'impostore si fa subito un nome alla radio «curando» i pazienti che telefonano a colpi di parolacce (dice bene al pene) ma il successo popolare arriva quando decide di organizzare gigantesche sedute di psicoterapia allo stadio di baseball dopo aver suddiviso i malati per specialità: invidia del pene, caelazione precoce, ninfomania, schizofrenia.

L'unico ad accorgersi della truffa è un ombroso predicatore dal passato peccaminoso (brucio la sua chitica per fuggire con una bionda che lo mollò al primo motel) il quale diventa complice e consigliere della "strizzacervelli" in cambio di una percentuale su gli utili. Ci fermiamo qui per non rovinarvi la sorpresa più tosto scontata a dire il vero (con un ulteriore stratagemma i due pazzarelloni riuscirono a gabbare poliziotti e dottori).

Secondo film con Aykroyd nel giro di un mese (l'altro è *La retina* nel quale l'ex blues brother interpreta uno sbirro tutto di un pezzo). *A Beverly Hills è piombato* la strizza cervelli è una commedia dalla comicità intermittente che agguaglia poco di nuovo alla sfera di ambiente psicanalitico. Lo scambio dei ruoli è solo un pretesto per gli assoli vitalistici di un Aykroyd sempre più pingue e c'altrove, coadiuvato per l'occasione da una «spalla» di lusso come Walter Matthau (ma il personaggio del predicatore è alquanto gratuito) e da una sovraeccitata squadra di compratori nella quale spicca il isterico Charles Grodin e la burrosa Donna Dixon.

Dirige senza castro Michael Ritchie ormai stabilmente passato alla farsa cinematografica dopo gli interessanti prove degli anni Sessanta dal *Candidato* con Redford ad *Arma da taglio* con Marvin Pechato perché preferisce essere il più

A Lovanio, in Belgio, splendido allestimento del lavoro di Cechov. Lo propone il dinamico «Atelier théâtral»

L'Europa sulle ali del Gabbiano

Fa notizia il Belgio, se un famoso imprenditore italiano tenta di acquistarsene una bella fetta. Fa meno notizia se si ritrova senza governo da quattro mesi. Dovrebbe farne di più come una delle sedi della Comunità europea, ma non soltanto sotto il profilo economico e politico. Accade infatti di cogliere qui buoni sintomi di un'accresciuta collaborazione artistica fra i paesi del vecchio continente.

AGGEO SAVIOLI

LOUVAIN LA NEUVÉ. In occasione a Bruxelles Daniel Benoin, dinamico direttore della Comédie de Saint Etienne ha appena allestito al Théâtre National de Belgique un *Woyzeck* in lingua francese terzo partner della produzione lo Schiller Theater di Berlino ovest (presso il quale lo stesso Benoin aveva già inscenato in tedesco il medesimo grande testo di Büchner). Andiamo di fretta purtroppo e questo spettacolo ci riprova mettiamo di vederlo più in là a Parigi in aprile o chiussa a Bologna a primavera inoltrata.

Realizzato tutto «in proprio» è invece all'Atelier théâtral di Louvain la Neuve l'allestimento della *Mouette* ovvero *Il Gabbiano* di Anton Cechov cui assistiamo tra un fitto pubblico di età media in vidiabilmente verde (si è vicini alla fine delle repliche la compagnia si prepara a partire per Lussemburgo). Ma anche qui si respira aria d'Europa e di un Europa non limitata al numero dodici! Accanto al nome del regista belga Armand Delcampe ecco quelli del cecoslovacco Karel Kraus adattatore del dramma cechoviano (con sostanziale fedeltà) del sommo sceneggiatore Josef Svoboda suo compatriota e dell'italiana Elena

Mannini che cura i costumi. Il sodalizio Delcampe Svoboda Mannini data da parecchio. Insieme hanno fatto in parte colare nell'84 85 *Sei personaggi in cerca d'autore*. E per la prossima stagione si annuncia un altro impegnativo Pirandello *Enrico IV* con Laurent Terzieff.

Non è cosa di oggi comune l'apertura europea dell'Atelier che compie adesso i vent'anni (nacque nel 1953 nell'antica Lovaino dal 1975 agisce in questa modernissima cittadina detta appunto Lovaino Nuova sede di un'importante università trenta chilometri da Bruxelles). Qualche prova di una tale ampiezza di prospettive si è avuta in Italia dove tra gli ultimi Settanta e i primi Ottanta sono giunti il brechtiano *Cerchio di gesso del Caucaso* con la regia di Benno Besson (svizzero ma a lungo attivo nella Germania democratica), *Aspettando Godot* di Beckett e *Le sorelle* di Cechov sotto la regia di Otomar Krejča prima che nel suo doloroso ma laborioso vagabondaggio di esule il uomo di teatro praghese facesse sosta nella nostra penisola.

In coppia al loro paese Svoboda e Krejča firmarono memorabili spettacoli tra cui

anche un *Gabbiano* i tragici eventi del 68 e successivi li hanno aspramente divisi. Sa rebbe un giorno felice quello che li vedesse riuniti (per il momento si tratta di un utopia). Il paradosso è che lo stesso Svoboda pur non avendo problemi a casa sua lavora spesso e volentieri fuori. E nel *Gabbiano* di Louvain la Neuve la sua impronta si sente e come.

Lo spazio scenico semicircolare comprende pochi arredi sistemati via via allo scoperto per designare i quattro diversi luoghi (due esterni due interni) nei quali l'azione si svolge. Elemento costante dei drappi bianchi lievi e trasparenti che riflettono all'occasione ombre di fogliame (e uno strato di foglie è sparso al suolo all'inizio) ed hanno anche funzione di sipari e siparietti ma che soprattutto con la loro fiutante mutevolezza e mobilità corroborata da un magistrale gioco di luci annodano e snodano i rapporti fra i personaggi suggerendo incontri sconosciuti distacchi espressioni quel tumultuare di passioni tenere e feroci che in nerva da un capo all'altro che si opera straordinariamente.

Altro motivo fisso incombente nella vicenda con tutto il suo carico simbolico ma senza arroganza il teatro all'aperto sul quale Kostja Quel teatrino e la loro condanna il loro sogno e incubo la materializzazione del loro scacco comune che tuttavia li separa e spinge infine il ragazzo al suicidio. La snellezza dell'apparato agevola il ritmo incalzante della rappresentazione che la regia di Delcampe condensa nella misura di due ore e dieci minuti senza intervalli (meno di metà del *Gabbiano* di Massimo Cassini). Ma non un dettato del dramma va perduto anzi se ne esaltano aspetti che di rado (o mai) ci si erano

Il trio Delcampe-Svoboda-Mannini conferma che il buon teatro si nutre di collaborazioni internazionali e «senza confini»



Una scena del «Gabbiano» di Cechov allestito dall'Atelier théâtral de Louvain la Neuve

sotto quella pioggia che entrambi infradica andrà ad accogliere il disperato Kostja Quel teatrino e la loro condanna il loro sogno e incubo la materializzazione del loro scacco comune che tuttavia li separa e spinge infine il ragazzo al suicidio. La snellezza dell'apparato agevola il ritmo incalzante della rappresentazione che la regia di Delcampe condensa nella misura di due ore e dieci minuti senza intervalli (meno di metà del *Gabbiano* di Massimo Cassini). Ma non un dettato del dramma va perduto anzi se ne esaltano aspetti che di rado (o mai) ci si erano

proposti con tanto spiccato nitore. Parliamo ad esempio dell'intercizio conturbante fra i due amori di Kostja per la madre e per Nina ambedue rubategli dal maturo fascino dello scrittore Trigorn. E mai come stavolta ci aveva colpito la consonanza profonda nel quadro capitale del terzo atto fra Kostja e Amleto Arkadina e Gertrude (su quello di Shakespeare echeggia in Cechov vi sono recenti riflessioni di Peter Brook). A incarnare Arkadina del resto è un'attrice Stéphane Excoffier di forte presenza erotica fin troppo giovane ma anche brava (i bei

costumi della Mannini so spinti man mano verso l'attualità non escludono con qualche azzardo la ritornante moda della minigonna). Così come giovanissimo e bravissimo è Patrick Sliys nei panni di Kostja. Ma tutta la troupe dell'Atelier rifornita di energie fresche anno per anno dalla scuola ad esso collegata ci e passa afflitta omogeneità di confortante livello. Ca pace se necessario di recitare sull'orlo della ribalta volgendole le spalle alla platea e per un tempo non breve. Eventualità che qui da noi sarebbe considerata con vago orrore.

Primefilm. «Pazza» di Martin Ritt
Barbra non molla mai

SAURO BORELLI

Pazza
Regia: Martin Ritt. Sceneggiatura: Tom Topor, Darryl Ponicsan, Alvin Sargent. Da una commedia di Tom Topor. Fotografia: Andrzej Bartkowiak. Musica: Barbra Streisand. Interpreti: Barbra Streisand, Richard Dreyfuss, Maureen Stapleton, Eli Wallach, Robert Webber, James Whitmore, Karl Malden. Usa 1987. Milano: Ariston.

«Tu non molla mai vero?» così tra l'ironico e l'ammirato l'aitante «Itzgeraldiano» Hubbell Gardiner (Robert Redford) apostrofa in daffarata sensibile militante della Lega dei giovani comunisti Katie Morowsky (Barbra Streisand) nell'appassionante eppur controverso film di Sidney Pollack *Come eravamo* (1973).

Ecco abbiamo fatto ricorso a simile esempio proprio per dar conto di un fenomeno a dir poco sconcertante. Barbra Streisand e parte sostanziale del bel film di Martin Ritt in *Pazza* visto recentemente al 38° Festival di Berlino, ove fuori concorso ha riscosso un vistoso successo. Non altrettanto è accaduto alcuni mesi fa in America poiché ad essere precisi alcuni critici hanno valutato con toni lusinghieri la fatica di Martin Ritt mentre altri hanno rimproverato aspramente il prestigioso cineasta per essersi lasciato nella circostanza particolare «streisandizzare» troppo il neologismo e per se stesso eloquente Martin Ritt risulterebbe qui in un ruolo subalterno rispetto alla Streisand dal momento che l'attrice cantante appare in *Pazza* quale protagonista autrice delle musiche e *deus ex machina* di altri aspetti particolari del film.

Questa la tesi tutta malevola sostenuta dai demagoghi preconetti della Streisand, già cimentatissimi nella poco onorevole politica al tempo della sortita di *Yentl* film nel quale la celebre vedetta americana campeggiava davvero incontrastata in molteplici ruoli (produttrice e regista in terprete e cantante). È doveroso invece ribadire specie riguardo a *Pazza* che Barbra Streisand appare attrice, presenza di considerevole incidenza d'ingombrombrante fascino senza passare sotto silenzio peraltro che per incombente che sia tale figura risulta pur sempre sintonizzata sui registri alti nobilitissimi tanto per l'intensità tematica della vicenda quanto per la verità espressiva di una fisionomia di donna allo stremo di ogni risorsa e comun que indomita.

Anzi. Claudia Draper (Barbra Streisand) prostituta e omicida a causa di un male detto groviglio di circostanze sciagurate incastrata in un procedimento giudiziario teso a dimostrarla pazza soccorsa dal prodigo valente avvocato d'ufficio Aaron Levinsky (Richard Dreyfuss) profondamente straziata tra l'istituto di conservazione e le più incoercibili ragioni affettive sentimentali si staglia sullo schermo anche al di là di certe insistite coloriture melodrammatiche quale erona esemplare del nostro tempo.

Di più l'esito compiuto dell'opera di Martin Ritt è dato altresì da quel magistrale «concerto» di caratteristi prodigiosa bravura quali Maureen Stapleton (la madre), James Whitmore (il giudice), Eli Wallach (lo psichiatra), Karl Malden (il patrigno). Quanto alla Streisand è certo in posizione dominante. Pur se risalta naturalmente per temperamento innato per l'indole, l'attitudine volitiva del personaggio cui dà corpo senso drammatico. Una persona una donna che sembra vantare appunto come un blasone d'onore l'interrogativo retorico «Tu non molla mai vero?».

Il festival. Bilancio di Film-Maker
Quella dolce telecamera che sogna il '68

Film Maker '88 Milano. È il momento del bilancio. Che, per l'edizione di quest'anno, è in parte positivo. Prendiamo ad esempio i cinque film finanziati dalla manifestazione, e ispirati ad altrettanti soggetti di giovani scrittori. Almeno tre di loro (*My sweet camera* di Ranuccio Sodi, *La variabile Felsen* di Paolo Rosa e *Viva gli sposi* di Gianluca Di Re) sono opere che fanno ben sperare.

ENRICO LIVRAGHI

MILANO. La faccia sbefeggiante da drop out metropolitano di Paolo Rossi e anche quelle dell'ineffabile Tatu Sanguneti e dell'eccentrico Enrico Ghezzi - noti critici cinematografici targati Raitre - hanno strappato risate al pubblico stipato in sala durante la proiezione di *My sweet camera* uno dei cinque cortometraggi finanziati (parzialmente) da *Film Maker '88* e presentati nel corso della kermesse milanese conclusasi domenica scorsa. *My sweet camera* di Ranuccio Sodi che ha avuto il premio (un po' casuale) della rivista «Cinema & Cinema» non è forse il film migliore ma è certamente il più divertente. Dell'idea originale di Pier Vittorio Tondelli che aveva per protagonista una vecchia Volvo è rimasto solo lo spirito. L'intento di costruire un'atmosfera un clima un flusso di situazioni in torno a un oggetto.

Una vecchia Volvo è nel film ma solo per mettere in bella vista su uno dei sedili una vetusta macchina da presa che viene subito rubata e rivenduta a un sopravvissuto militante degli anni Settanta. Costui in verità non sa proprio che farne e si affida a due teorici della comunicazione per avere lumi. Tipo stravaganti dal linguaggio altamente sghembo i due gli confondono ulteriormente le idee. Però la vecchia cinepresa sembra quasi avere una vita propria non solo sconvolge i menage coniugale dello sirlunato rduce ma ogni volta che viene puntata si mette a filmare vecchie immagini di battaglie urbane, quasi evocate per magia nelle strade cittadine.

Non si tratta di un film comico ma piuttosto di un sag-

gio denso di sommessima ironia anzi di autorironia allestito da un cineasta - già esperto di cose televisive - che ha avuto il suo primo impatto con la macchina da presa durante gli anni del grande antagonismo di piazza. Si percepisce un gusto teneramente dissacrante un pizzico di nostalgia e una complicità divertita tra attore e regista.

Se *My sweet camera* è il film più divertente del mazzo altri due - *La variabile Felsen* di Paolo Rosa e *Viva gli sposi* di Gianluca Di Re - sono certamente i più riusciti. Paolo Rosa detto per inciso è quello che si mantiene più aderente al soggetto originario di Gianfranco Manfredi però con varianti essenziali sul piano della trascrizione. Il suo film è la storia di un'ossessione progressiva che si sviluppa nella mente del protagonista come reazione verso i meccanismi dello spazio e del tempo quotidiani. Un certo signor Felsen osserva dalle finestre della sua nuova casa il passaggio rigorosamente puntuale di una lussuosa autotomobile che taglia veloce una curva esattamente due minuti prima del transito in senso inverso di un piccolo autocarro. La cosa si ripete ogni mattina assolutamente invariata tanto che nella mente del signor Felsen comincia a coagularsi l'idea di interrompere la prospettiva ineluttabile dell'evento. L'uomo dedica tutto il suo tempo alla messa a punto del progetto tanto che il pensiero gli si riprende in una sorta di fissazione psicologica fino alla soluzione finale che sarà drammatica.

Girato con grande eleganza e interpretato magistralmente da Cechi Ponzoni il film acquista in efficacia ogni volta che il montaggio si fa più serrato il ritmo accelera e la tensione aumenta d'intensità. Come nella sequenza finale quasi da manuale. Al contrario il suo punto debole è nella parte centrale quando le inquadrature si fanno ricercate e piani si allungano e si percepisce un vuoto di drammaticità proprio là dove potrebbe emergere la crescente tensione ossessiva del personaggio.

Un notevole balzo in avanti lo compie anche Gianluca Di Re che tra l'altro ha per noi il grande merito di avere scelto la pellicola in bianco e nero per il suo *Viva gli sposi* tratto da un testo di Marco Lodoli. Un bianco e nero abilmente fotografato da Luca Bigazzi che restituisce il sapore dei classici. Il giovane Di Re mostra una padronanza completa del mezzo una notevole abilità nel rendere atmosfere vagamente morbose e sottilmente inquietanti uno stile maturo che ricorda un certo Polansky prima maniera. Se il suo film avesse avuto anche un materiale tematico da organizzare una storia da raccontare avrebbe trovato probabilmente anche una forma. Resta invece un frammento un segmento di cinema.

Resta da spendere qualche parola sugli ultimi due film della cinquina. *La metamorfosi* si ispira a una rielaborazione di Daniele Panabarro del famoso racconto kafkiano e la prima prova in pellicola dei noti Giovannotti Mondani Mecameri gruppo di cui fa parte Loretta Mignai, regista del film. Quale spunto efficace non basta per tenere in piedi una sceneggiatura astitica una regia improvvisata e un impianto traballante. Una prova non riuscita insomma un film sostanzialmente fallito. Sempre meglio però dell'insoportabile calligrafismo di *La vita nuova* diretto da Francesco Dal Bosco che ha soffiocato il testo originario di Giovanni Pasolunghi sotto un accumulato di insensatezze linguistiche che riducono i film a un ingenuo assemblaggio di materiali stilisticamente retrodatati agli anni Sessanta.

ADESSO, SONIA BRÁGA E' GABRIELA.

OGGI ALLE 18.50

LA MULATTA PIÙ SENSUALE DI ILHEUS, LA CITTÀ DEL CACAO MERAVIGLIOSO.

Tutta la passione e l'emozione di uno dei più bei romanzi di Jorge Amado in una delle più importanti produzioni televisive degli ultimi anni. Sonia Braga vi coinvolgerà in una storia d'amore carica di sensualità sullo sfondo di un Brasile che muove i primi passi verso il progresso. Oggi alle 18.50 non perdetevi Gabriela. Su Telemontecarlo.



ADESSO SI. ADESSO TMC.

Turismo congressuale

«Siamo sedi in Europa ma chi dice che rimarremo fermi così?»

Forse non tutti lo sapranno ma un grosso e potenziale business per il nostro paese è il turismo congressuale. Non siamo, come d'altronde, in altri campi della economia, ai primi posti ma certo c'è una concreta possibilità di sfondare anche in questo settore. In particolar modo in alcune zone del Trentino e più specificamente a Marilleva, Folgaria e Riva del Garda. Vediamo come e perché.

ALFREDO POZZI

Come funziona e quanto vale il turismo congressuale e fieristico in tre località del Trentino: Marilleva, Folgaria e Riva del Garda? Congressi, convegni e fiere oggi fanno gola a tanti operatori perché producono business notevoli e spesso in bassa stagione; ma il Trentino è la regione, tra quelle montane, più preparate e attrezzate in questo campo. Esperienze interessanti come quella di Marilleva (1.400 m.) dove abbiamo partecipato al Congresso internazionale di cardiologia. «Qui - ci ha detto il direttore di un noto hotel della zona, Mario Costa - non c'era solo il problema di sfamare e servire circa 700 persone per 7 giorni, sistemando decentemente anche gli altri 400 ospiti, ma c'era pure la necessità di far funzionare la macchina congressuale che si sviluppa attraverso 40 tavole rotonde e 150 relazioni, sostenute da filmati e diapositive, da traduzioni simultanee e da dibattiti in platea e in un salone comunicante».

Poi bisogna pensare alle registrazioni, al tempo libero, agli scambi personali di informazioni su studi e ricerche, alle esigenze dei giornalisti che sollecitano pure incontri con personalità di spicco. Ciò esige un'organizzazione complessa e attenta, reception ben servite di mezzi di comunicazione, interpreti, sale e salette attrezzate, centri stampa. «Una grande impresa», per il presidente dell'Associazione di soggiorno della Val di Sole, Piero Scaramella, «che solo pochi centri scistici possono affrontare». A Marilleva (40 km di piste, 15 impianti di risalita, invernamento artificiale) l'inverno porterà anche i raduni «Autostade Iri» (900 partecipanti), della General Electric Olandese (700 ospiti) e il Meeting dell'«Amicizia dell'Inps, che trasferirà in montagna oltre 1.500 persone. Sono pure programmati 10 convegni».

Folgaria è un altro centro scistico che può affrontare il turismo congressuale agli stessi livelli di mille persone per volta. Qui abbiamo seguito sia il «Corso europeo post-universitario sul silicio amorfo», promosso dalle università di Torino, Verona, Trento, della Task-Ricerca di Ispra, sia il Meeting internazionale roteriano (400 partecipanti). È inutile sottolineare il grande interesse che ha suscitato il corso sul silicio che in Europa oggi impegna 30 gruppi di ricercatori (l'obiettivo è lo sviluppo dell'energia alternativa), ma è forse il caso di met-

Commercio con l'estero

All'appuntamento del 1992 ecco come si prepara il sistema Italia

Intervista a Pollidoro responsabile Pci

Internazionalizzazione ma cambiando registro

Scadenza del mercato comune europeo nel 1992, problemi della internazionalizzazione della economia, affanni delle nostre imprese (soprattutto quelle di piccole e medie dimensioni) nell'export. Per non dimenticare i pochissimi strumenti che il sistema Italia ha a disposizione per non essere penalizzato dalla concorrenza degli altri paesi industrializzati.

MASSIMO FILIPPINI

La scadenza del mercato unico europeo, il 1992, è appena tra quattro anni. Come si presenta all'appuntamento il sistema Italia?

L'unificazione del mercato europeo offre nuove possibilità alle nostre imprese, ma anche una più aggressiva concorrenza, mentre il rallentamento degli scambi mondiali aumenterà ulteriormente la competizione commerciale anche nei confronti delle aree extra europee. Il confronto sarà durissimo e molte imprese andranno fuori mercato. C'è stato uno sforzo di molte imprese italiane nel senso di una apertura verso i mercati esteri, ma nonostante ciò, c'è un ritardo nel processo di internazionalizzazione dell'economia del nostro paese nel suo complesso. Concordo con coloro che sostengono che al tra-

diario più grave del nostro paese. Manca un progetto per organizzare tale passaggio. Oggi bisogna capire che non si è competitivi soltanto attraverso il prezzo e la qualità del prodotto ma anche arricchendo il contenuto di commercializzazione allo scopo di recuperare il valore aggiunto.

In questa situazione, quali sono le proposte del Pci?

Bisogna adeguare subito tutto il sistema di finanziamento e assicurazione che è invecchiato rapidamente per i mutamenti avvenuti su scala mondiale mentre i nostri concorrenti si sono rinnovati tempestivamente. La legge Ossola deve essere rivista, perché sono cambiati gli accordi internazionali, perché si stanno elaborando nuovi strumenti per finanziare l'indebitamento dei paesi in via di sviluppo, e anche perché il mercato unico non riguarderà soltanto lo scambio di merci, ma i capitali, i servizi, la proprietà intellettuale.

Ma il Pci ha già elaborato proposte precise?

Siamo stati i primi a fare proposte concrete. Anzi sul sistema assicurativo dei crediti all'export siamo stati i soli a presentare in Parlamento un d.d.l. di riforma della Sace. Come si sa si tratta dello strumento finanziario essenziale



Carlo Pollidoro

servizi «reali». Che cosa si propone?

Il punto più carente - come risulta da diverse indagini presso le imprese - è il sistema informativo. Di fronte all'evoluzione così rapida dei mercati internazionali l'Italia presenta una grave dispersione di fonti e di strumenti di informazione, e anche una notevole contrapposizione fra di loro. Dispersione e contrapposizione che debbono essere al più presto superate. Come? Utilizzando i grandi potenzialità esistenti attraverso il coordinamento sia delle fonti di informazione (uffici Icc all'estero, addetti commerciali delle ambasciate, Camere di commercio all'estero), sia degli strumenti (sistema informativo Icc, Cerved della Camera di Commercio, ecc.). Allora è urgentissima la riforma dell'Icc.

Come ha detto prima la dispersione della minore impresa, nonostante le sue doti di flessibilità, è un ostacolo all'internazionalizzazione che può penalizzare molte imprese.

Certamente. Ma lo penso che vi siano le condizioni per superare tale ostacolo: si tratta di coinvolgere il mondo dell'imprenditorialità minore, aumentare il suo potere contrattuale, la sua capacità produttiva

per indirizzare le imprese verso nuove aree.

Quelli sono i contenuti della riforma?

Noi proponiamo di trasformare la Sace in una agenzia dotata della necessaria autonomia allo scopo di renderla agile e efficiente. Poi proponiamo di sottrarre l'azienda alla vigilanza del Tesoro (una indagine comparata dimostra che in nessun paese il sistema assicurativo dei crediti all'export è sottoposto alla vigilanza del Tesoro, e ciò per ovvi motivi), e di affidarla alla vigilanza della presidenza del Consiglio dei ministri. Inoltre, si tratta di mettere finalmente tutto il sistema della minore impresa in condizione di accedere a tali finanziamenti: per fare ciò è necessario dotare l'agenzia di sportelli in tutte le province, perché ora la Sace ha un solo sportello, e cioè, la sede di Roma. Noi proponiamo di collegare l'agenzia al sistema bancario italiano che sarebbe così autorizzato a compiere operazioni di assicurazione dei crediti all'export fino ad un certo limite. È anche questo un mezzo efficace per facilitare l'internazionalizzazione della minore impresa.

Tutto questo sul terreno finanziario ma l'internazionalizzazione richiede anche un adeguamento del

Export-import

Magazzini Takashimaya in Italia

MAURO CASTAGNO

ROMA La Turchia è uno dei paesi che presentano maggiori opportunità di sviluppo per le esportazioni italiane. Per questo la pubblicazione di un agile volumetto dal titolo «Notizie utili per l'operatore economico italiano in Turchia» va segnalata. La pubblicazione, curata dall'ufficio commerciale di Istanbul, contiene una serie di informazioni generali e pratiche di cui è necessario tener conto per affrontare il mercato turco. Essa può essere richiesta, gratuitamente, allo stesso ufficio commerciale.

È, a proposito di informazioni utili, se siete interessati al mercato nordamericano andate a leggerla la «Guida per l'esportazione negli Stati Uniti» pubblicata dall'Ice. La guida di cui è autore Michael Doland dell'omonimo studio legale di Los Angeles è una fonte di numerose informazioni pratiche: dal tipo di regolamentazione in vigore negli Stati Uniti in materia di import, al ruolo di tutti gli interlocutori da contattare, nonché per la costituzione di contratti, di accordi di rappresentanza e successi. L'avviso annunciato un paio di settimane fa: una delegazione dei grandi magazzini giapponesi Takashimaya è giunta in Italia per organizzare nel prossimo autunno un «Festival del Made in Italy» della durata di tre settimane. L'occasione è ghiotta e va colta a volo. I magazzini Takashimaya sono tra i più grandi di tutto il Giappone e con i loro venti punti di vendita hanno un giro di vendite dell'ordine dei 10.000 miliardi di lire. Essi già acquistano dall'Italia per circa 20 miliardi, ma sarebbero orientati a comprare ancora più prodotti di consumo italiani da vendere in Giappone. Ecco quindi l'idea di un Festival italiano che si terrà dal 22 settembre a metà ottobre. Vale la pena di sottolineare a questo proposito la data: in Giappone è in questo periodo autunnale che si affilano le armi commerciali per la campagna natalizia e per le vendite di fine anno. Periodo strategico, dunque, per cui l'iniziativa Takashimaya acquista ancora maggior rilievo. In questi giorni la delegazione giapponese, sta avviando una serie di contatti con operatori italiani per condurre in porto contratti di acquisto per circa 10 miliardi proprio per l'iniziativa del prossimo autunno. È chiaro che un risultato positivo del festival italiano potrebbe costituire il trampolino di lancio per un'ulteriore espansione del made in Italy sul mercato nipponico. Per questo le autorità italiane premono sulla promozione stanno seguendo tutta la questione. Ieri, alcuni funzionari giapponesi guidati dal direttore Federico Galati si sono incontrati a Roma con la delegazione dei magazzini Takashimaya. Cosa è emerso da questo incontro? Che da parte italiana si contribuirà in termini finanziari alla predisposizione di una adeguata campagna pubblicitaria a sostegno del festival. Inoltre, e anche questo potrebbe aprire importanti sviluppi per il futuro, i rappresentanti giapponesi hanno ribadito la loro intenzione di importare sempre più prodotti italiani. In particolare un tipico prodotto italiano sarebbe grosse prospettive: il prosciutto. Su di esso oggi gravava una limitazione alle importazioni in Giappone per motivi sanitari artificiosamente adottati dalle autorità nipponiche. L'eliminazione di un ostacolo dello stesso genere sul mercato statunitense, la decisione in questo senso è molto recente e sta per diventare operativa, offre l'opportunità per un'azione verso le autorità sanitarie di Tokyo che difficilmente potranno continuare nella loro posizione.

Sarebbe utile che gli operatori italiani interessati al Giappone entrassero subito in contatto con la sede di rappresentanza che la società Takashimaya ha stabilito a Milano.

Una missione economica in Zaire di una settimana? Potrebbe valere la pena visto che l'oggetto è molto preciso: favorire la costituzione di joint ventures con piccole e medie imprese locali in settori ben determinati: abbigliamento; calzature; guanti da lavoro; tessuti antichi; farmaceutici e medicinali di largo consumo prodotti con bassi investimenti; fertilizzanti a base di nitrato di ammonio.

Risparmio energetico, salvaguardia dell'utenza e tutela dell'ambiente

Tre argomenti al centro di un recente convegno della Competrol-Confesercenti

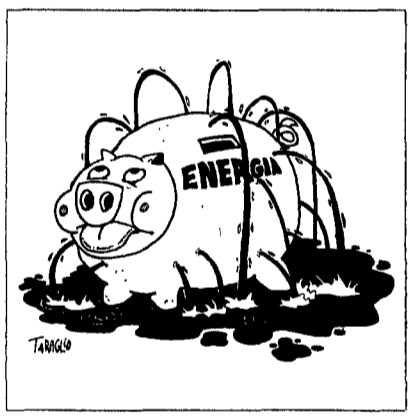
Non più un prodotto, si vende un servizio

È possibile coniugare il risparmio energetico con la tutela dell'ambiente e con l'erogazione di migliori servizi all'utenza? Sembra che di sì se è vero quanto è stato affermato in una animata tavola rotonda all'interno di un convegno svoltosi nei giorni scorsi a Bologna. Hanno partecipato Zorzioli (Enel), Gianotti (Pci), Ravaglia sottosegretario all'Industria (Pri), Genco (Bocconi) e Pinchera (Enea).

PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLOGNA. «Non si vende più un prodotto, ma un servizio». È questa l'idea da cui è partita l'iniziativa della Competrol-Confesercenti di costituire un centro nazionale per l'innovazione aziendale e la promozione dei servizi. Per illustrare meglio l'iniziativa e per discuterne con qualificati rappresentanti delle aziende erogatrici di servizi, si è tenuto a Bologna nei giorni scorsi il convegno «risparmio energetico, imprenditorialità, servizi, ambiente» cui hanno partecipato delegati della Sis Energia, dell'Enea, dell'Irpe (Istituto economia fonti energetiche) e della Regione Emilia-Romagna. A questo ha fatto seguito una tavola rotonda con i rappresentanti di alcuni partiti politici.

Le imprese associate alla Confesercenti nel settore energia in genere sono 4.000. Il problema generale per tutte è di trasformare il loro approccio al mercato. Non più la pura e semplice vendita di un prodotto - un carburante, in pratica - ma la capacità di dare un servizio nell'ottica delle politiche di risparmio energetico. Secondo tutti gli intervenuti il discorso risparmio coinvolge soprattutto l'utenza privata, che, meno sensibilizzata e comunque con meno strumenti tecnologici a disposizione, si trova molto spesso a non conoscere neppure gli accorgimenti per ottimizzare i propri impianti. Sul versante delle imprese,



poi, le difficoltà sono di varia natura. Si va dai problemi puramente commerciali di utili e scatti sui prodotti da riscaldamento alla complessità normativa e amministrativa,

quando per di più i consumi di gasolio/petrolio sono diminuiti tra l'80 e l'87 del 48%, a tutto vantaggio del metano, il cui consumo è aumentato del 31%.

In questo quadro, il metano è spesso visto come il nemico, quando invece è tutto l'approccio al problema che deve cambiare. Le aziende che producono gasolio/frattanto si stanno attrezzando loro stesse per la vendita dei servizi: sono loro direttamente a prendere i contratti più consistenti, facendosi gestire a un gruppo ristretto di aziende, e lasciando quindi le briciole alle aziende di carattere locale. Le stesse aziende di Stato sono assai attive nel settore servizi rendendo ulteriormente difficoltosa la ristrutturazione del settore. Per quanto riguarda poi il discorso ambientale, occorre una migliore riflessione sull'impatto del metano, sia sulla pericolosità relativamente agli incidenti domestici. È qui che si innesta la politica dei servizi, volti sia a ottimizzare la gestione del calore prodotto sia a curare la sicu-

rezza degli impianti stessi. Senza contare tutto il vasto campo delle nuove tecnologie di risparmio energetico. Sebbene, ad esempio, le sperimentazioni finora avvenute sulla cogenerazione non abbiano dato i risultati attesi, è certo che si tratta di una forma di produzione d'energia ad alto tasso di risparmio. Ma non solo per quanto riguarda il calore esiste uno spazio per l'intervento delle piccole imprese: i servizi per l'ambiente in senso lato costituiscono un campo di potenziale attività in cui si promettono grossi sviluppi.

«Un buon approccio ai servizi energetici», ha detto Enrico Legnari, dell'ufficio energia della Confesercenti - non può che offrirsi in termini di salvaguardia dell'ambiente, ossia servizi per lo smaltimento dei rifiuti, per la depurazione delle acque, interventi di tutela falde acquifere e controllo della dispersione inquinante. E questo modo di procedere richiede pluralismo dell'offerta e un sistema di imprese qualificate».

Tutti i rischi della febbre del software

MAURIZIO QUANDALINI

Nel 1987 le Società del settore di informatica nel nostro paese hanno fatturato 5.200 miliardi con una crescita del 26% rispetto all'anno precedente. Non solo. Il mercato italiano sta allargandosi a macchia d'olio. La febbre del software house aumenta vertiginosamente. Ma con quali rischi? Vediamolo da questa nostra piccola inchiesta in due puntate.

Parla il dott. Francesco Bianchi, ricercatore della Nomos Sistema e curatore, insieme a Giancarlo Caplini, per l'Anasim (l'associazione che raggruppa le maggiori aziende di software) di una indagine analitica nel settore. «Per queste imprese quello che manca è un modello organizzativo e gestionale a cui fare riferimento in modo preciso. Un modello culturale-guida, forte e semplice». Certamente per delle aziende che si occupano di un prodotto abbastanza giovane e sconosciuto il nodo da sciogliere rimane uno solo: l'adeguamento della organizzazione aziendale alla crescita. Una crescita che abbandona il modello degli

anni 70, primi anni 80, con lo sviluppo estensivo (boom della mini e microinformatica, proliferazione delle fonti di domanda e di offerta), approdato alla fase attuale caratterizzata da uno sviluppo intensivo (gestione, supporto alle decisioni manageriali, funzioni di networking e comunicazione).

Nelle due puntate che vi proponiamo, cerchiamo, col supporto della ricerca-studio della Nomos Sistema per Anasim, d'explorare tra i pregi e i difetti del terziario avanzato per autonomia: le società dei servizi d'informatica. L'interesse non è giustificato solamente dalle migliaia di miliardi che girano o dal numero di addetti (circa 50.000 in 3.500 aziende) ma soprattutto perché tratteremo di uno dei settori chiave per lo sviluppo industriale in cui si concentrano copiosi affari dei gruppi economici di tutto il mondo. Solo in Europa il fatturato software house ha raggiunto i 23,5 miliardi di dollari, circa il 70% (fonte Ecsa) realizzato in Francia, Germania, Gran Bre-

ta e Italia. Partiamo dalle nozioni elementari. Intanto la traduzione della parola inglese software, conata negli anni 50 per indicare le schede perforate. Letteralmente significa elemento molle. Nel linguaggio corrente è il programma da inserire nell'hardware, l'elemento duro, cioè il computer. Per analogia, il software sta a un disco come l'hardware ad un giradischi. Nella maggior parte dei casi è lo stesso software a decretare il successo del computer per questo il software è un mercato redditizio. E da qui il passo è breve per veder nascere come funghi i software publisher house (case produttrici di programmi).

Agli inizi, in terra statunitense, prende piede la figura del softwarista, tipica dei «computer bluffs», come vengono etichettati gli appassionati. La professione per il mercato che era ancora in erba e che registrava in parallelo un boom spropositato del personale, dava libero spazio alla

fantasia. Bastavano ristretti gruppi di analisti, programmatori e operatori capaci di stare seduti ore e ore davanti al computer con il compito di risolvere i più svariati problemi. Servizi di word-processing (battitura, correzione dei testi dal computer proprio come una supermacchina da scrivere elettronica); servizi di contabilità, utilizzando il computer come supercalcolatrice; servizi di informazione e ricerca, per il reperimento di informazioni presso banche dati e istituti di ricerca; servizi di assistenza, di noleggio e pronto intervento. Così se da un lato il mercato dell'offerta pullula, oggi, di proposte dall'altro versante il mercato della domanda non è da meno. Le imprese hanno bisogno di una considerevole quantità di servizi che è sempre meno facile e conveniente produrre al proprio interno.

Inoltre da parte delle piccole e medie imprese è in atto un processo di maturazione. Da un po' di tempo affrontano a viso aperto la necessità d'introdurre all'interno dell'impresa un sistema informatico perché coscienti, se ben applicato, della sua azione positiva sull'organizzazione e sui costi. Ma a quale software puntare? Per qualsiasi settore i programmi simili si moltiplicano a centinaia: una regola aurea, in questo caso, rimane quella di rispettare i requisiti di affidabilità, adattabilità e accessibilità. Sulla piazza riescono a convivere società di servizi d'informatica tecnologicamente avanzate e altre di una curatura media.

La radiografia non deve sorprendere più di tanto perché risponde a delle precise indicazioni di mercato che vedono la presenza di aziende che si fondono di computer economici (e di conseguenza programmi a poco costo) e altre imprese, ad esempio la pubblica amministrazione, che per la loro organizzazione devono fare uso di software innovativi, rispondenti maggiormente all'hardware in dotazione. Comunque, per ora, sul mercato sono rare le

aziende (se non le grandi multinazionali e qualche altra che sta facendosi strada) che riescono ad offrire, insieme, hardware e software. Quindi, almeno in superficie, la credibilità di un software non è strettamente legata alle dimensioni dell'azienda che lo produce.

Precisa, nel corso di una intervista, Adolfo Celis, presidente e amministratore delegato della Geda, socio fondatore e primo presidente dell'Anasim. Non si tratta di piccola o grande impresa «è un problema di mentalità, di uomini: deve risultare vincente una cultura aziendale di un certo tipo». Non dobbiamo dimenticare che nella realtà industriale c'è un crescente numero di aziende definite neoartigianali che s'impegnano in attività molto avanzate di high-tech. A questa categoria appartengono le piccole imprese di software, quelle meccatroniche, della biotecnologia, imprese di brainware, di analisi e via elencando.

(1 - Continua)

Quando, cosa, dove

- OGGI - Promosso dal Comitato nazionale per la riforma del decentramento nelle città medie convegno sul tema «Decentramento-Efficienza-Partecipazione». Ravenna - Teatro Rasi - 4 e 5 marzo.
- Organizzato dalla Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche seminario sul tema «Il programma Espri 2. Conoscenza, risorse, modalità di partecipazione». Milano - P.le Morandi 2.
- DOMANI - Si inaugura Bibe-Interfood, rassegna nazionale dell'alimentazione e delle bevande. Più di 800 gli espositori provenienti da tutte le regioni italiane. Genova - Dal 5 al 10 marzo.
- Organizzato dall'Istituto superiore per la formazione economica e finanziaria convegno sul tema «Finanziamenti Cee: aiuti e prestiti della Comunità europea, finanziamenti in valuta estera, servizi finanziari». Intervengono, fra gli altri, Francesco Forte, Francesco Passaro, Carlo Ripa di Meana. Bari - Grand Hotel Ambasciatori.
- LUNEDÌ 7 - Seminario dedicato a «Coordinamento e motivazione degli uomini nelle imprese d'oggi». Il seminario, organizzato dall'Istituto di studi direzionali, è articolato in due fasi rispettivamente di 4 e 3 giorni, la seconda delle quali può essere scelta facoltativamente. 1ª fase: dal 7 al 10 marzo. 2ª fase: dal 30 novembre al 2 dicembre. Istud - Belgirate (No).
- MARTEDÌ 8 - Seminario sull'intelligenza artificiale dal titolo «Scelte ed esperienze europee nell'utilizzo dei sistemi esperti». Milano - Hotel Michelangelo.
- Convegno su come costruire l'immagine. Come si arriva alla comunicazione integrata. Questo è il tema della discussione che avverrà nella sede dell'Unione industriali di Roma e provincia. Intervengono tra gli altri Andrea Mondello, Augusto Morello, Renzo Rallo, Ovidio Jacorossi. Roma, sede Uir via Mercadante 18, via di Porta Pinciana, 4.
- GIOVEDÌ 10 - Organizzata dall'Associazione industriale lombarda e dalla Federazione libera associazione dottori commercialisti in collaborazione con il Sole 24 ore si svolge la «Prima conferenza nazionale sulla politica fiscale». Intervengono Ottorino Beltrami, Innocenzo Cipolletta, Victor Uckmar, Antonio Pedone. Milano - Via Pantano, 9 - 10 e 11 marzo.

(A cura di Rossella Funghi)



Il garante potrà vedere un giornale con lettori-azionisti

Il prof. Giuseppe Santaniello, garante per l'editoria, attuerà un giro di visite ai quotidiani di proprietà dei partiti politici. Quindi verrà anche a l'Unità, dove potrà rendersi conto di persona delle nostre diversità. Fra queste ce n'è una alla quale teniamo particolarmente e che riguarda, per l'appunto, l'assetto proprietario. L'Unità è una Spa (società per azioni) che conta fra gli azionisti i propri lettori riuniti in cooperativa, la Coop soci per l'appunto. Nel panorama editoriale italiano è una novità in assoluto. Ci sono, infatti, cooperative che editano giornali, non esistono invece gruppi editoriali che abbiano fatto posto ai propri lettori. Questi, nel caso de l'Unità, risulteranno, quanto prima, proprietari di un venti per cento del capitale sociale. E non si tratta dei classici quattro gatti, bensì il dato si riferisce al 31 dicembre scorso, di 19.280 persone che hanno sottoscritto concrete quote di capitale accompagnando con altrettante domande di adesione alla coop corredate di ogni dato, financo del codice fiscale. Si tratta, come si vede, di una quota di proprietà diffusa, fra l'altro in costante espansione. I soci della Coop sono, inoltre, presenti sul tutto il territorio e appartengono a tutti gli strati sociali della popolazione.

In un momento in cui si cerca di impedire i trust nei giornali e nelle tv (i casi Fiat e Berlusconi sono all'ordine del giorno) e di sviluppare, invece, la libera concorrenza e il pluralismo delle idee e dell'informazione, questa particolarità della nostra azienda editoriale merita di essere segnalata anche al prof. Giuseppe Santaniello. Per trasparenza e partecipazione non siamo certo secondi a nessuno. È un merito di cui andiamo orgogliosi e al quale teniamo molto. □ R.B.

Con il segretario generale hanno aderito Bertinotti, De Carlini, Guarino, Rastrelli, Trentin, Turtura

Oltre trecento soci all'Inca. Bilancio di un anno: curiosità statistiche e indicazioni di lavoro

Pizzinato e i segretari Cgil nella coop

ROMA. Antonio Pizzinato, Fausto Bertinotti, Lucio De Carlini, Eduardo Guarino, Gianfranco Rastrelli, Bruno Trentin, Donatella Turtura hanno dato nei giorni scorsi la loro adesione alla cooperativa soci. Ognuno di loro ha sottoscritto cinquanta quote pari a mezzo milione di lire. Il segretario generale e gli altri segretari comunisti della Cgil hanno voluto con questo gesto riconfermare il loro legame con il giornale del partito, che nella sua lunga storia si è sempre battuto a fianco dei lavoratori e per i lavoratori nelle grandi battaglie da questi sostenute sotto la guida della Cgil e delle organizzazioni sindacali. Un giornale, l'Unità, che è stato ed è tanta parte delle lotte per l'emancipazione del mondo del lavoro per il progresso e lo sviluppo della società.

L'adesione dei segretari comunisti della Cgil alla coop è anche il segnale di un rinnovato interesse dei compagni che lavorano nel sindacato verso la cooperativa stessa e verso il giornale. Si sta infatti lavorando alla raccolta di altre adesioni fra i dirigenti, funzionari e personale della confederazione. Naturalmente anche qui non si parte da zero. Ci

sono da aggiungere, infatti, le iscrizioni alla coop dei segretari comunisti della Federazione dell'informazione e dello spettacolo, di quella dell'energia, così come le molte adesioni venute dal sindacato dei pensionati. In molte province la presenza dei dirigenti sindacali nella coop è inoltre particolarmente nutrita.

Un capitolo a parte va riservato all'Inca, il patronato della Cgil, dove i comunisti hanno dato vita alla costituzione di una sezione soci che riunisce non solo i compagni che lavorano nella sede centrale, ma anche quelli che svolgono attività negli uffici provinciali e all'estero. Fino a questo momento sono state raccolte oltre trecento adesioni con una media di cinque quote (cinquantamila lire) a socio.

Gli esempi che abbiamo citato ci fanno guardare con ottimismo al futuro della cooperativa, alle sue possibilità di rafforzamento e di sviluppo, così come indichiamo nel documento base per la prossima assemblea nazionale che pubblichiamo qui sotto. Il bilancio a fine 1987 è di tutto rispetto, non tanto e non solo per il numero di domande di am-



Fra breve il secondo numero di «Soci»

«Soci», il trimestrale della coop, ha avuto una accoglienza positiva e un lusinghiero successo fra tutti gli aderenti ai quali è stato inviato gratis. Del primo numero sono state tirate ventimila copie. È stato inviato anche a chi pur avendo già fatto domanda di adesione alla coop non è stato ancora ammesso a causa della incompleteness di dati nella domanda stessa. Fra breve uscirà il secondo numero di «Soci». In gran parte sarà dedicato alla preparazione della seconda Assemblea nazionale dei soci che si terrà quasi sicuramente nella prima metà del mese di aprile. Sul prossimo numero del trimestrale sarà pubblicato integralmente anche il documento di base per l'assemblea di cui diamo ampio riassunto in questa pagina.

A Terzo d'Aquileja un convegno a primavera su Gramsci

Le iniziative del nostro giornale su Gramsci saranno al centro di una iniziativa che la sezione soci di Terzo d'Aquileja (Trieste), in collaborazione con l'Istituto Gramsci di Trieste, ha in animo di promuovere in primavera. La notizia è stata data nel corso di una recente assemblea durante la quale è stato nominato un nuovo presidente: Irio Job, ferroviere, al posto di Carlo Bressan, chiamato dal Pci locale ad un importante ed impegnativo incarico. La sezione di Terzo si è già posta all'attenzione per due iniziative svolte lo scorso anno: il 7 marzo con la presentazione di Nico Naldini e Giuseppe Maruz della raccolta di lettere di Pier Paolo Pasolini e il 26 aprile con la mostra «Bobo a Cervignano» alla presenza di Sergio Staino, di Altan (che è socio della sezione di Terzo), Calligaro, Michele Serra e Sergio Saviane.

Costituita la sezione di Torrespaccata

Si è ufficialmente costituita la sezione soci di Torrespaccata (Roma). L'assemblea ha proceduto alla elezione del consiglio direttivo e della presidenza. Presidente è stato eletto Paolo Puglia, vice presidente Ornella Spinoza. Nel direttivo figurano, inoltre, Ario Sandano, Giuliano Misano, Clara Fiorucci, Luciano Patrizi, Pietro Sarto, Enrico Sciarra, Livia Di Pietro, Gino Viaggi, Mario Chiatelli e Cinzia Ambrosi. La sezione di Torrespaccata conta oltre 160 soci (si è fissata l'obiettivo di 300) e si è data due scadenze in tempi ravvicinati: convocazione di un'assemblea per un dibattito su l'Unità a circa un anno dall'uscita nella nuova veste; lancio di un concorso fra gli allievi delle scuole medie per un tema sull'informazione.

Suzzara: per saperne di più sui giornali

Con gli auguri di «buon 1988», ai soci della sezione di Suzzara (Mantova) è stato inviato l'elenco dei libri disponibili presso la biblioteca comunale sui temi del giornalismo e dei mezzi di comunicazione di massa. L'iniziativa segue quella del «Dizionario del giornalismo contemporaneo» curato dal prof. Giovanni Negri, che della sezione soci suzzarese è il presidente, e dal giornalista Maurizio Giandani.

Centotrenta adesioni a Ferrara

Per iniziativa di un gruppo di compagni delle cinque sezioni del Pci («Punitati», «Charoni», «Bini-Storari», «Bonaccorsi», «Togliatti») di via Bologna si è costituita la prima sezione di Ferrara della Coop soci de l'Unità. L'iniziativa ha riscosso la pronta adesione di oltre 130 compagni. In occasione dell'affollatissima assemblea costitutiva, presenti soci, diffusori e lettori, si è svolto un ricco dibattito sul nostro giornale e sui suoi problemi. Particolare attenzione è stata rivolta alla diffusione sia per i suoi riflessi economici, sia, soprattutto, per il suo insostituibile ruolo di collegamento con la gente. In questa zona a sud della città vengono diffuse ogni domenica da circa 120 compagni oltre 1700 copie de l'Unità.

Documento sullo stato della coop e del giornale per un dibattito fra tutti gli aderenti. Successi e limiti. Indicazioni e proposte per la ripresa dell'iniziativa

Seconda assemblea nazionale dei soci

Si va verso la seconda assemblea nazionale di bilancio della cooperativa. La data non è stata ancora stabilita. La l'Unità il Consiglio di amministrazione nella prossima riunione che dovrebbe tenersi nella seconda metà del mese. Al centro del dibattito fra i soci un documento sullo stato e sulle prospettive della cooperativa e del giornale approvato dall'ultima riunione dell'esecutivo.

ILIO GIOFFREDI

Innanzitutto lo stato della coop. Più di 19.500 aderenti con quote versate per oltre un miliardo e 750 milioni; acquisto di azioni della società editrice l'Unità per un miliardo e duecento trentotto milioni, pari all'11,7 per cento dell'intero capitale; partecipazione alla festa de l'Unità di Bologna con l'organizzazione di convegni e dibattiti culturali; pubblicazione del volume «Il di di festa» e del trimestrale «Soci» inviato a tutti gli aderenti. Il documento nella sua analisi va più avanti. C'è, ad esempio,

coop ha avuto il suo sviluppo più che apprezzabile, ma più come frutto di iniziative di singoli compagni o organizzazioni di base del partito che non di una azione organizzata e sistematica. È anche per questo che c'è, oltre allo squilibrio territoriale, anche uno squilibrio fra numero di abbonati al giornale e abbonati, circa 8.000, divenuti soci. Un numero considerevolissimo di abbonati, per pigrizia o altro, non ha usufruito della possibilità di beneficiare della quota gratuita messa a loro disposizione dal giornale. Ed è ancora questo tipo di crescita che ha portato una parte rilevante dei soci a non avere alcun punto di riferimento organizzativo a livello locale e a seguire la cooperativa «solo per i suoi atti nazionali». Le sezioni sono appena ventisei, più della metà delle quali ancora in fase costitutiva.

Uno degli elementi di

maggior preoccupazione è però costituito dal «progressivo affievolirsi dei ritmi di crescita» sia delle adesioni, sia delle quote sottoscritte; che rende «difficile» il raggiungimento degli obiettivi che la coop si era data, in occasione della prima assemblea, per il 1988 e cioè 30mila soci e quote per almeno tre miliardi.

La costruzione di sezioni territoriali dei soci è - come dice il documento - «l'obiettivo principale» per quest'anno, intendendo le sezioni «come momenti collegiali di organizzazione volontaria» a livello locale, quali centri di iniziativa sull'informazione, di attività culturali e ricreative fra i soci e per sviluppare, in rapporto con le organizzazioni del Pci, tutte le forme possibili e opportune di «sostegno alla diffusione del giornale». Modifiche si ritengono opportune anche per quanto riguarda la composizione del Consiglio di am-

ministrazione e del comitato esecutivo nel senso di dare, nel primo, maggiore rappresentanza alle «nuove realtà territoriali».

Questa ipotesi di modifica d'assetto deve però realizzarsi nel vivo di un vasto e ricco impegno politico-culturale. Per punti il documento indica una «presenza qualificata e rinnovata» nelle maggiori feste de l'Unità e in quella nazionale di Firenze; assicurare al giornale il servizio di realizzazione e di tenuta dell'«Albo dei diffusori»; sperimentare nuove forme di sostegno alla diffusione; realizzare un centro informativo su lettori, diffusori, abbonati e soci.

Larghissimo spazio è riservato nel documento ai problemi de l'Unità. Con ciò, a meno di un anno dall'uscita del giornale nella sua attuale veste rinnovata, si intende sottoporre l'Unità al giudizio dei suoi lettori e, innanzitutto, dei soci della

coop. E ci si preoccupa, naturalmente, di formulare osservazioni, indicazioni sull'insieme del giornale e di proporre iniziative per ampliare e sviluppare la diffusione. Nell'affrontare questo tema non si può non partire dai «larghi consensi» che l'Unità nella sua nuova veste ha raccolto fra i lettori vecchi e nuovi (e vendite sono aumentate di circa il 7 per cento). Un chiaro giudizio positivo è venuto ad esempio dalla indagine svolta fra gli stessi soci della coop: l'80 per cento degli intervistati ha espresso «soddisfazione» per il nuovo giornale.

L'Unità, è detto fra l'altro nel documento, deve «far leva sulla potenzialità dei soci della cooperativa, sugli iscritti al Pci e, soprattutto, sulle idee che sa esprimere, sul rigore politico, morale e culturale con il quale sa affrontare i problemi, sull'impegno con il quale sa difen-

Viaggio fra i soci Limbiate: alla ricerca di nuovi lettori

MILANO il vertice - presidente e due vice - è relativamente giovane e bene assortito Rispecchia abbastanza una realtà generazionale di Partito e di coop soci abbastanza anomala: accanto ai vecchi compagni, militanti tutti d'un pezzo, con storie politiche personali di prim'ordine, ci sono dei giovani che non solo credono nell'Unità rinnovata ma vivono l'esperienza cooperativa come valido tentativo di rilanciare in termini moderni quell'immenso patrimonio rappresentato dalla cosiddetta diffusione militante.

Com'è nata la Sezione soci de l'Unità? Risponde Diego Simonini, il presidente.

«In febbraio dello scorso anno un gruppo di 4-5 compagni propose di organizzare a sostegno del giornale una tre giorni. Massiccia diffusione del giornale, protezione del film «Il caso Moro», presentazione della coop soci costituivano i punti principali del programma. Nella fase

organizzativa, quasi spontaneamente, saltarono fuori i soci che da 0 diventarono 100 nel giro di poche settimane. E così a marzo, quando la tre giorni fu effettuata, la rappresentazione della cooperativa nazionale in effetti diventò l'assemblea costitutiva della Sezione Fu in quella occasione che io fu nominato presidente di una struttura nata con estrema facilità, a dimostrazione di quanto grande sia il legame del nostro giornale con ampi strati della popolazione».

Allora non avete grandi problemi?

«No, la facilità con cui la Sezione è stata costituita non deve trarre in inganno. I problemi ci sono e non sono nemmeno piccoli. A livello locale esiste tuttora una incomprensione del ruolo della cooperativa. Ci sono compagni che si chiedono se era proprio necessario costruirla, altri invece la considerano ancora come una forma di sottrazione straordinaria, so-

Diego Simonini, già funzionario Fiom, attualmente in produzione come impiegato, 38 anni, comunista; Omar Prandi, pubblicitario, 22 anni, non iscritto al Pci; Luciano Bongiani, operaio della Snia, 45 anni, comunista: ecco il vertice della sezione soci de l'Unità, 122 aderenti con un consiglio di amministrazione di 13 membri e quasi un anno di vita. La sede è presso la Casa del popolo in via Trieste 6, tradizionale centro di vita democratica e punto di riferimento obbligato per l'intero mondo politico di Limbiate, 34mila abitanti, sulla statale che da Milano porta a Saronno.

ROMANO BONIFACCI

Io una minoranza la interpreto per quello che realmente essa vuole essere, e cioè un nuovo strumento di iniziativa culturale in un settore delicato come quello della editoria e più in generale del mondo dell'informazione».

Ma da marzo del 1987 ad oggi cosa avete fatto?

«Innanzitutto ci siamo occupati del rafforzamento della base sociale. Oggi infatti siamo 122 e dobbiamo aumentare ancora. Il consiglio di amministrazione si è riunito in media una volta al mese. E anche questo non è da sottovalutare. Siamo interve-

la biblioteca comunale. I temi sui quali stiamo ragionando sono: questione palestinese con proiezione di diapositive; i problemi della nostra editoria, il ruolo della Tv dopo il «fantastico» di Celenzano e l'«Indietro tutta» di Arbore; la presentazione di alcuni libri».

Sul fronte della diffusione non avete previsto iniziative?

«Quella è in cima dei nostri pensieri. Limbiate con quattro sezioni Pci e un comitato cittadino vanta in proposito una esperienza notevole. Noi facciamo la diffusione del giornale tutti i giorni della settimana. Sono 50 copie che vengono recapitate quotidianamente, oltre a quelle acquistate in edicola. Poi la domenica le copie diffuse diventano 310-320. Altra eccezionalità, a fare la diffusione quotidiana è il compagno Mazza che non è un compagno qualsiasi e sotto questo aspetto costituisce un esempio. Mazza è il segretario cit-

Al consiglio di amministrazione della società cooperativa Soci de l'Unità

Domanda di ammissione a socio

Il sottoscritto.....

nato a il

residente a

in via nr.

professione

codice fiscale

chiede di essere ammesso come socio nella società cooperativa

sottoscrivendo nr quote sociali per lire

impegnandosi ad attenersi alle norme dello statuto sociale ed ai regolamenti adottati dagli organi sociali.

Data

Firma

Le domande di ammissione dovranno essere inviate a: Cooperative soci de l'Unità - Via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA. Gli importi andranno corrisposti con assegno bancario di conto corrente o utilizzando il conto corrente postale nr. 22029409 intestato a: Cooperative soci de l'Unità Srl - Bologna.

Ronchetti Resta in Urss il trofeo

■ ATENE Resta in Unione Sovietica la coppa Ronchetti Più che vincerla la Dinamo Kiev l'ha persa la Deborah Gbc Milano buttando alle ortiche una partita che sulla carta la vedeva favorita Risultato finale 100-83 Sembrava partita con il piede giusto la Deborah Gbc andata in vantaggio nei primi minuti ma due bombe e un contropiede sovrano portavano alla Dinamo già al quarto minuto L'ingresso della Galimberti non riusciva tuttavia a risolvere i problemi di una difesa che lasciava troppi spazi ai tiri del russo In attacco la sola Walker (alla fine migl o marcitrice con 32 punti) non era sufficiente a dare sostanza e punti alla Deborah Gbc priva del solito apporto di Zanotti (solo 30% al tiro) della lucidissima in regia di Padovani peraltro non in buone condizioni fisiche così che la prima frazione di gioco si chiudeva con un passivo di 7 punti per le milanesi Nel secondo tempo la musica non cambiava nonostante l'allenatore italiano abbia tentato persino la carta Gilom infortunata al ginocchio

Coppa Campioni basket. La Tracer batte il Maccabi e ipotizza la finale Replay di un miracolo a Milano

MARCO PASTONESI

■ MILANO La Tracer ha vinto una grande battaglia che può consentirle di entrare nella finale a quattro di Gand dal 5 al 7 aprile È stata una partita almeno nel primo tempo brutta e nervosa Le squadre si affrontavano contratte con grande aggressività e poca precisione Ma l'importante era vincere era fare i due punti nella classifica e staccare le dirette avversarie La Tracer è riuscita e questo è quello che conta più di tutto In un Palasport con qualche vuoto fenomeno sorprendente vista la delicatezza dell'incontro la Tracer ha rotto il ghiaccio con un primo canestro di McAdoo cui ha risposto Barlow in tap in poi Premier ha colpito da tre punti ma gli ha subito risposto Yamchy Questo a dimostrare il grande equilibrio di valori McAdoo lottava su tutti i palloni con insolita animosità il primo allungo e per i milanesi che dopo sei minuti e 41 si portano sul 21-15 Qui entrava Montecchi per Mene-

ghin e la Tracer continuava il suo forcing 27-17 dopo 8-30 Fino a questo momento Meneghin annullava Magee (il suo primo canestro dopo 7-30) mentre D'Antoni soffriva l'aggressività di Sims Gli arbitri lasciavano correre troppo il gioco non fischiaivano i falli soprattutto sotto i canestri della Tracer e la partita degenerava Terzo fallo di D'Antoni dopo 11-42 che rimaneva comunque in campo per tutto il primo tempo Ma in campo cominciavano a volare le bolle Premier sgomitava e Sims si faceva cogliere mentre restituita la cortesia Gli arbitri perdevano la testa e dimenticavano il fischietto Doppi falli palle contese contraddizioni fra di loro addirittura Bargna che toglieva il canestro già fatto a McAdoo Yamchy che rincorreva l'arbitro Il quarto fallo di Magee al 16 restituiva un po di tranquillità in campo La Tracer conduceva 44-36 dopo 16-30 Poi grazie ai tre pic-

coli si portava sul 52-38 Il Maccabi provava anche la zona ma senza fortuna perché Brown catturava rimbalzi (15 di cui 6 in attacco) e segnava a ripetizione da qualsiasi posizione (7 su 10 e 5 su 5 nei tiri liberi) E questo solo nel primo tempo!

Nella ripresa entrava Berkovitz che si metteva subito in luce per i falli e la musica non cambiava il primo canestro era di Brown Poi le «bombe» di D'Antoni (4 su 4) annientavano la resistenza degli israeliani Il massimo vantaggio si raggiungeva proprio allo scadere del secondo tempo sul 113-81 con un canestro di Governi C'era gloria per tutti per Aldi (4 su 5) per Pittis (rimbalzi e palle recuperate) mentre i grandi cioè D'Antoni McAdoo e soprattutto Brown avevano già avuto la loro meritata ovazione

Adesso il cammino della Tracer è in discesa mancano tre partite e soltanto una sciocchezza deprecabile potrebbe impedirle di accedere alla finale di Gand

113-81		TRACER		MACCABI	
6	Bergna	5	Sims	17	
8	Aldi	1	Daniel	2	
0	Pittis	0	Aroest	0	
14	D'Antoni	0	Cornelius	2	
2	Governi	0	Berkovitz	2	
2	Meneghin	0	Lappin	0	
35	Brown	25	Yamchy	25	
4	Montecchi	10	Magee	10	
24	McAdoo	0	Cohen	0	
18	Premier	0	Barlow	23	
	Cassin		Klein		
		5	Fallo	31	
			Dan	33	
			Tiri liberi	21 su 23	
			Maccabi	17 su 23	
			tiri 3 punti	Tracer 6 su 12	
				Maccabi 2 su 11	

ARBITRI Heath (Gb) e Suurkask (Udss) fallo intenzionale a S ms 13-44 7mla persone incasso 104 ml on



Bob McAdoo, con Brown, grande protagonista nella Tracer

Boxe. Lo sfidante di Kalambay McCallum, l'astronauta «Ho un medico della Nasa: vinco e vado sulla Luna»

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

■ PESARO Ormai è un rituale non c'è conferenza stampa di match pugilistico mondiale che non sia condita da un pizzico di polemica. E infatti ieri pomeriggio alla «vernice» del combattimento indato dei pesi medi (versione Wba) che sabato a Pesaro vedrà di fronte Patrizio Kalambay (campione) e Mike McCallum (sfidante) c'è stata qualche frase «al vetriolo». Il procuratore del campione Ennio Galeazzi ha acceso la miccia asserendo che l'Italia pugilistica (Kalambay è cittadino italiano) e Pesaro non sono disponibili a farsi «rubare» la preziosa cintura. I «condi» del giamaicano sono saltati dalle sedie pronti a rispondere per le rime. Invece McCallum prima di abbozzare una reazione evidentemente ha contato fino a dieci e allora è venuta fuori una replica piuttosto misurata che ha placato gli animi.

Sull'altra sponda un Kalambay già in peso attende il match in tutta tranquillità. «Sarà un incontro molto interessante anche perché per certi versi io e McCallum abbiamo una boxe che si rassomiglia». Spettacolo dunque assicurato per gli oltre 5 mila spettatori che sabato sera gremeranno il palasport di Pesaro. Arbitro dell'incontro (che sarà ripreso da Rai 2 in diretta alle 22-30) sarà l'inglese Coyte Giudici il venezueliano Viso, il panamense Perez e il portoricano Ramos.



Sestriere Piloti al volante degli sci

■ SESTRIERE Una bella rinfrescata prima di tuffarsi nell'Inferno campionato della Formula 1. Per i piloti quello del Sestriere è un appuntamento tradizionale. Ad un mese dall'inizio del mondiale di Formula 1 è un utile periodo di allenamento e di ossigenazione anche se tanto per non perdere il vizio della gara si affrontano in slalom forse più pericolosi: per loro di una «chicane». A turno tutti i protagonisti della Formula 1 fanno tappa sulle nevi del Sestriere. Nella foto di gruppo ci sono partendo da sinistra Riccardo Patrese lo svedese Stefan Johansson il francese Philippe Alliot e Michele Alboreto.

Rally mondiale. Alen scatenato, Bionson sempre al comando della classifica L'altro pilota Ericsson si ritira e la Ford Sierra di Auriol non regge il ritmo Sul fango portoghese Lancia in resta

Per un Ericsson che deve ritirarsi, in casa Lancia prosegue comunque il dominio delle altre due vetture ufficiali Miki Bionson continua a comandare la classifica generale, mentre Alen, ritardato nella prima giornata, sta risalendo con veemenza grazie ad un'infilata di successi nelle prove speciali di ieri. Nelle posizioni di immediato rincalzo, Alex Fiorio sogna il primato nel Mondiale. Auriol esce dalla classifica.

OSVALDO ROSSI

■ ESTORIL È giunta l'ora temuta ed attesa insieme da tutti. Il «Portogallo» per lui è terminato qui. Nella dodicesima gara del rally è andato abbastanza male Blomqvist con la Ford Sierra il quale però dopo essere uscito dalla carreggiata è ugualmente stato in grado di limitare i danni al cronometro. Ma il vero protagonista scatenatissimo, è stato Markku Alen senza contare Bionson che comunque non ha mai mollato la leadership in classifica. Alen ha cominciato in salita il Rally del Portogallo a causa dei guai sul percorso misto della passerella alla Estoril. Il finnico volante non si è però dato per vinto spingendo al massimo per tentare la risalita almeno fino alla zona punti per il mondiale. Nelle prove del mattino Alen ha sempre fatto registra-



La Delta integrale numero 4 dell'equipaggio Bionson Cassina al comando della corsa portoghese. Al secondo e terzo posto altre due Lancia.

re il miglior tempo recuperando qualche mancata di serietà rispetto ai migliori ma soprattutto scalando posizioni. Nella prima prova portoghese sul circuito in terra battuta di Braga il trend è stato confermato visto che anche in questa occasione il accoppiata Alen Kvamka è riuscita nella penultima prova della salita quella vincente. Le imprese del pilota Lancia sono

quanto più valide tecnicamente rispetto ai tempi delle altre macchine poiché Alen è costretto a partire sempre dopo gli altri - come da classifica - ed il percorso inevitabilmente presenta al suo passaggio fa studiosi «binari» tracciati da chi l'aveva preceduto. Alen non ce l'ha però fatta a vincere nella penultima prova della tappa uscendo sconfitto di un

solo secondo da Mikkola redivivo con la Mazda. Nella speciale numero 16 bissata da Mikkola gran colpo di scena in grossa difficoltà Auriol che sparisce così dalle posizioni di testa. In quel momento il pilota francese era terzo assoluto in classifica generale, primo della concorrenza alle Lancia. Miki Bionson molto costante

CORSIVO

Credito sportivo, quel rissoso braccio di ferro tra dc e psi

NEDO CANETTI*

■ È in corso un braccio di ferro tra Dc e Psi sulla presidenza dell'Istituto per il credito sportivo che i socialisti rivendicano da tempo. Le voci correnti parlano di un candidato ufficiale dei socialisti l'ex viceministro di Firenze Ottaviano Colzi. Si sostituirebbe l'attuale presidente Lion Rizzo Nicolini esponente moroteo della sinistra dc da dodici anni alla testa dell'ente. Lo scudo crociato è stato a lungo in deciso se continuare a sostenersi come in passato Nicolini (che è anche presidente del Coni provinciale di Terni) o se mettere in campo qualche altro personaggio. Le ultime notizie da reberro una Dc ormai rassegnata a cedere allo scoglio da alleato l'importante istituto di credito. La posta in palio non è di poca entità. Il Credito sportivo rappresenta infatti una posizione di potere non indifferente in questi anni d'altro canto ha aumentato notevolmente la sua già robusta presenza in campo sportivo sia per la legge 50 del 1983 che ne accresceva sensibilmente la dotazione finanziaria (la percentuale delle entrate

lordi del Tolocatico destinate all'Istituto) passavano dall'uno al quattro per cento sia - non abbiamo mancato di riconoscerlo - per impulso che il presidente ha dato alla sua attività. Basti ricordare che solo nel corso del 1987 il Credito ha concesso 1.047 mutui ai comuni per un totale di 1.500 miliardi circa che a tutto il 1988 i mutui erano stati ben 6.404 per 1.697 miliardi e 153.405 milioni che proprio in base alla citata legge - vengono ora erogati mutui anche alle società e associazioni sportive (sono stati finora 70 per circa 50 miliardi) e che gli impianti costruiti con il Credito sportivo sono stati 10.010 per rendersi conto di che cosa significhi essere alla testa di questo che possiamo considerare uno degli Istituti di credito più robusti del paese. Potere finanziario ma anche «politico» per le migliaia di rapporti che si intersecano con tutti i comuni e province le comunità montane le società sportive ed ora anche con le Regioni e le Federazioni del Coni con le quali sono state stipulate

* Responsabile sport del Pci

BREVISSIME

Basket Coppa. In Coppa Campioni femminile la Primigi Vicenza ha battuto (76-71) le sovietiche della Dinamo Novosibirsk. In Coppa Campioni maschile il Partizan Belgrado ha battuto (96-90) il Barcellona.

Sorveglianza Coppa Italia. Juve e Inter considerate teste di serie non si incontreranno nelle semifinali di Coppa Italia i cui sorteggi saranno effettuati oggi a Milano.

Bailey alla Tyrrel. La scuderia di F. Tyrrel ha deciso di affiancare alla «prima guida» Jonathan Palmer il connazionale britannico Julian Bailey per la stagione '88.

Interrogazione Pci. I parlamentari comunisti Soave Caprilli e Pinto hanno rivolto un'interrogazione al ministro Carraro per conoscere «quali rapporti esistano all'interno del Col».

Bianchi resta. Roberto Bianchi il più forte giocatore italiano di baseball non lascerà Bologna. È stato dichiarato «incedibile» dalla sua società la Caffè Meseta Forlì.

Benvenuti racconta. Oggi a «Fuorcamp» (Raitre ore 16) N. Benvenuti racconta una delle pagine più belle della carriera la vittoria su Griffith per il titolo mondiale.

Romeno chiede asilo. Alle Olimpiadi di Calgary l'allenatore della squadra romana di bob il 46enne Dumitru Focseanu ha chiesto asilo politico al Canada.

Il caso Urbe. «Nessun Paese dovrà più permettergli di giocare» così il presidente dell'America di Città del Messico ha commentato l'ingiustificata «luga» di Julio Cesar Urbe (ex Cagliari) dai ranghi della sua squadra.

Ferito Franklin. Franklin uno dei cavalli favoriti della corsa tripla di oggi all'ippodromo S. Siro è rimasto ferito in un incidente stradale nei pressi di Livorno.

Rugby. Oggi a Leicester sono di fronte le nazionali B di rugby di Inghilterra e Italia.

Martelli sul ring. Mauro Martelli il 22enne italiano che combatte con licenza svizzera difende oggi a Ginevra il titolo europeo dei welter contro il francese Fernandez.

Defertto Bagnoli. Osvaldo Bagnoli è l'ex allenatore del Como. Aldo Giropoli sono stati deferiti dalla procura federale alla Commissione della Lega calcio.

Campionati universitari. Ai campionati universitari di sci in svolgimento sulle piste dei Piani di Bobbio (Como) Sandra Milone del Cus Torino ha vinto il Supergigante femminile.

Prove libere di sci. La francese Carole Merle e la canadese Kern Lee hanno ottenuto i migliori tempi nella prima giornata di prove della libera in programma ad Aspen.

Basket in carrozina. Comincia oggi a Roma la semifinale di Coppa Campioni di basket in carrozina in gara Roma XII-Douai. Olimpia Lubiana e Ticino.

Tennis Campioni. Edberg-Mecier Knek Goldie Agassi Sanchez-Pate Sampras-Fitzgerald Cahill hanno superato il secondo turno della Coppa campioni di tennis in svolgimento a Indian Wells (California).

COMUNE DI POGGIBONSI

PROVINCIA DI SIENA

Avviso di gara

Questo Comune deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di «Costruzione del nuovo serbatoio da 1.200 mc in Loc. Bernino - Ristrutturazione della centrale di pompaggio - Collegamento della centrale di Bernino con il serbatoio di Poggiaarello», importo a base di gara L. 1.133.120.341.

L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Le imprese interessate, iscritte all'Albo nazionale costruttori nella categoria 10-a e per l'importo competente rispetto all'importo sopra indicato, possono chiedere con domanda in carta bollata di essere invitate, facendo pervenire la domanda entro il giorno 31 marzo 1988 indirizzata a «Municipio di Poggibonsi - (SI)».

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

L'opera verrà finanziata dalla Cassa dd pp con i fondi del risparmio postale.

Poggibonsi, 19 febbraio 1988

IL SINDACO Marcello Gentilini

Ognuno di noi ha in casa un alieno

La plastica
ESSERE
Secondo natura
Metodo di recupero della materia e del corpo.

Con te in edicola
ESSERE

COMUNE DI TOLVE

PROVINCIA DI POTENZA

Avviso di gara

Il Sindaco del Comune suddetto visto l'art. 7 della Legge n. 80/87

RENDE NOTO

che sarà aperta Licitazione Privata con il sistema di cui all'art. 1 lettera a) della Legge n. 14/73 e con il procedimento previsto dall'art. 4 della stessa Legge per l'aggiudicazione dei lavori di sistemazione strada Tolve-San Chirico Nuovo (cat. 6), dell'importo a base d'asta di L. 920.000.000. Le imprese interessate devono far pervenire al Comune, Ufficio Segreteria, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, apposte istanze in bollo, precisando sul retro della busta l'oggetto della domanda. Non saranno prese in considerazione le domande pervenute prima della data di pubblicazione del presente avviso e quelle inoltrate dopo il termine stabilito dal presente avviso.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Della Residenza Municipale 4 marzo 1988

IL SINDACO dr. Franco Mattia

COMUNE DI EMPOLI

Avviso di licitazione privata

Si avverte che sarà indetta dal Comune di Empoli una gara mediante licitazione privata per l'appalto dei lavori di restauro funzionale e la qualificazione urbana dell'ex convento di S. Stefano degli Agostiniani in Stralio - importante opera appesa a base di gara di L. 790.000.000.

L'appalto sarà aggiudicato con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23 5 1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 comma primo secondo e terzo senza prefissione di alcun limite di ribasso o aumento. Coloro che intendono chiedere di essere invitati alla gara medesima dovranno presentare domanda in carta bollata indirizzata al Sindaco del Comune di Empoli Ufficio Contratti entro e non oltre il 15 marzo 1988.

È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. per la categoria 3/A. I lavori sono finanziati con mutuo della Cassa DD PP.

La domanda di partecipazione non vincola peraltro in alcun modo l'Amministrazione Comunale.

Empoli 22 febbraio 1988

IL SINDACO

Atalanta Festa con i piedi per terra



BERGAMO La prima volta dell'Atalanta è stata salutata con una notte di festa...

Dopo l'esclusione dalla Coppa Italia niente drammi: «Forse abbiamo peccato di presunzione»

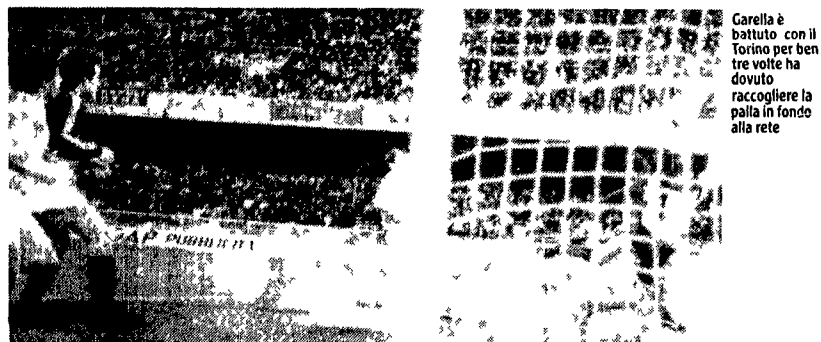
E intanto si guarda alla partita con la Roma «Domenica vinceremo perché siamo i più forti»

Il Napoli? «Gode ottima salute»

Nessun dramma nel Napoli dopo l'eliminazione dalla Coppa Italia «Si forse abbiamo commesso un piccolo peccato di presunzione» dice Giordano...

MARINO MARQUARDT

NAPOLI Campioni con la forza del Napoli. Il giorno dopo la Waterloo di coppa è ad insegna dell'ottimismo dell'entourage...



Garella è battuto con il Torino per ben tre volte ha dovuto raccogliere la palla in fondo alla rete

trattato di un incidente di percorso e niente altro. Sa premo rispondere alla no stra maniera all'infortunio di mercoledì A San Paolo - n corda - e già capitato che si anno perdemmo con la Fiorentina il mercoledì e la domenica successiva con tro gli stessi avversari...

Zenga ko Contro la Juve giocherà Malgioglio



Walter Zenga (nella foto) salterà la partita di domenica contro la Juve e al suo posto giocherà Malgioglio. Il portiere nerazzurro e della nazionale infortunatosi nel corso di Empoli Inter dovrà restare immobile per 5 giorni...

Moser e Merckx premiati ad «Asso Mondiale»

Il presidente dell'Fci Agostino Omni interverrà stasera a Reggio Emilia per il premio «Asso Mondiale» dedicato ai protagonisti del record mondiale dell'ora...

Compleanno, scarcerato il tifoso del Cagliari

Strana coincidenza per Gianfranco Crivelli il tifoso del Cagliari condannato a 10 mesi di reclusione con la condizionale per resistenza a pubblico ufficiale in seguito agli incidenti causati dal derby Cagliari-Torres...

Gli arbitri di basket si sganciano dalla federazione

A partire dalla stagione 88-89 verrà instaurato un processo di graduale trasformazione che avrà come obiettivo la gestione autonoma degli arbitri di serie A...

Il Partizan ingaggia calciatori cinesi

Due calciatori cinesi di Shanghai Liu Haiquan e Jia Xiquan entrambi 25enni, sono da ieri nella «rossetta» del Partizan Belgrado...

Pugni all'arbitro: cinque anni di squalifica

Tre giocatori e un dirigente del Pescara (Pescara) sono stati squalificati per cinque anni dal giudice sportivo della Lega dilettanti per avere colpito con pugni e calci il direttore di gara...

Mondiali militari di sci: Passler sottotono

I 30esimi Mondiali militari di sci che si svolgono in Val di Aosta sono iniziati con un successo azzurro nella gara di Biathlon (20 km) per nazioni...

LO SPORT IN TV

Raidue 14 35 Oggi sport, 18 30 Sportsera 20 15 Tg2 Lo sport Raitre 9 25 Sci, Fondo 15 km da Brusson campionati mondiali militari 16 Fuoricampo 17 30 Derby da Milano corsa Tris di trotto...

Olimpiadi Coree contro L'ultimo no del Nord

TOKIO La Corea del Nord avrebbe respinto l'ultimo appello di Seul a partecipare alle Olimpiadi. La radio di Pyongyang ha annunciato che il quotidiano del Partito comunista nordcoreano Rodong Sinmun ha respinto l'appello lanciato dal presidente sudcoreano Roh Tae Woo...

Gli stranieri poveri a pane e cioccolata

Zhou Ping 27 anni di Shanghai uno dei più forti giocatori di tennis da tavolo a livello internazionale ha tentato il suicidio. Zhou Ping era venuto in Italia a cercar fortuna. A Siracusa aveva trovato una squadra casa e un buon ingaggio. Ma non riusciva a dimenticare la sua Cina e in un momento di depressione si è buttato dal secondo piano. L'Italia è piena di Zhou Ping di «stranieri poveri» all'ombra di Maradona.

MARCO FERRARI

Bastano 4 o 5 milioni per vivere nella vita? Non è un'esagerazione ma talvolta sono più che sufficienti. Le serate degli stranieri poveri non è soltanto gonfiato dagli ormai tradizionali vuoti di cassa ma anche da una schiera di atleti e tecnici che popolano ormai lo sport minore. Ha cominciato come d'obbligo il calcio. Dietro le grandi firme da platea calcistica i aprtura agli stranieri si è trascinata die...



Chiampan



Bagnoli

Verona. Il tecnico vede nero e non cerca alibi Parolacce e gran gioco tedesco Bagnoli s'inchina, Elkjaer s'azzuffa Una notte per decidere di far giocare Volpati stopper e Bonetti sullo spauracchio Neubarth ed una notte per convincersi che aveva scelto bene leri mattina Osvaldo Bagnoli non cercava scuse e non prometteva vendite. Al suo magro Verona non da più dell'1% di possibilità di passare il turno «Si sono dimostrati superiori e noi potevamo solo sperare in un rimpallo fortunato».

Toro senza retorica Radice: «I nostri piccoli passi»

FIRENZE Hanno battuto il Napoli ma non se ne vanta. Anzi per la verità i giocatori del Toro con in testa il loro sanguigno allenatore Gi Radice pur avendo il morale alle stelle per essersi qualificati alle semifinali della Coppa Italia hanno cercato di gettare acqua sul fuoco degli entusiasmi. «Ci è andata bene» ci ha dichiarato l'allenatore «Abbiamo disputato una buona gara ma questo non vuole significare che da ora in poi spazzeremo il mondo. Ora dobbiamo concentrarci per la partita di domenica contro la Fiorentina. I nostri obiettivi sono due. Coppa Italia e qualificazione per la Coppa Uefa. Non sarà facile ma ci proviamo». I granata sono nati nell'impresa di battere i campioni d'Italia Radice così spiega la ricetta vincente «Ci siamo riusciti perché abbiamo trovato la continuità. È certo che il gol del 2 a 2 messo a segno da Comi è stato quello decisivo che ha qualificato e al tempo stesso ha avuto il potere di indurre sul morale dei napoletani. Sia chiaro però che noi abbiamo incontrato un Napoli deconcentrato. Anzi direi opposto. Diciamo allora che il Torino ha trovato la strada giusta e che tutto è andato per il verso giusto. Debbo aggiungere che a mio modo di vedere il Napoli resta la squadra a una spanna superiore a tutte le altre». Che effetto vi fa tornare a Firenze? «Non trovo le parole giuste. Diciamo che la mia carriera di allenatore e in pratica inizia...

Spunta un testimone «Ho visto Monzon gettare il corpo della moglie giù dal balcone»

BUENOS AIRES L'altro giorno la macabra notizia che qualcuno aveva asportato parte dei resti del cadavere di Alicia Munz non il colpo di scena con la scoperta di un testimone il caso Monzon si pone sempre più di giallo. Il testimone che dice di aver visto minuto per minuto la tragedia accaduta il 14 febbraio in uno chalet di Mar del Plata è un barbuto Rafael Crisanto Baez 50 anni. Ha raccontato di aver visto Monzon e la moglie mentre alba a bordo di un taxi. Appena scesi dall'auto i pugili avrebbero costretto a suon di schiaffoni la donna ad entrare nella villetta. Poi una volta in camera da letto avrebbe continuato a...



Un'intervista-monologo
con Giuliano Toraldo di Francia
su zona blu di Firenze e traffico

«Non si può continuare
a mettere tutte queste macchine
in strada e pretendere di usarle»

«Sogno una città senz'auto»

FIRENZE «La situazione deve cambiare, e deve cambiare in maniera radicale. Non c'è da illudersi che questo possa accadere rapidamente e in maniera accademica. Lo sto ripetendo da vent'anni. Sono sempre meravigliato dal modo in cui molte persone impongono la questione discutono i pro e i contro del traffico, dell'inquinamento, dell'intasamento, della circolazione e così via. Il problema va impostato in una maniera completamente diversa si tratta solo di prendere atto di una impossibilità che deriva dalla mancanza di spazio. Non è assolutamente possibile che in città ci siano (non dico circolino, ma ci siano) tutte le macchine che i fiorentini vorrebbero farci stare. Questo è un dato scientifico. Allarghiamo un pochino il discorso all'Italia: qual è la mira delle grandi case produttrici di macchine? Che ogni italiano abbia una automobile, magari due. Allora facciamo un po' di conti. Prendiamo tutta la popolazione italiana, leviamo i bambini e supponiamo che tutti gli altri italiani abbiano una macchina. 40 milioni di macchine. Mettiamole sulla strada, ognuna ogni 10 metri, quindi molto ravvicinate. 40 milioni per 10 fanno 400 milioni di metri, 400 milioni di metri fanno 400 mila chilometri. Allora dovremmo immaginare 400 autostrade parallele da Milano a Bari tutte piene di macchine, ingolfate di macchine. È possibile che un paese civile pensi anche lontanamente a questa possibilità? Che non ne sia inorridito? Non si tratta di sapere se la macchina privata è buona, è cattiva, è utile o inutile. Semplicemente non è possibile che gli italiani continuino a immettere tutte queste macchine sulle strade e a pretendere di usarle.

A Firenze, ad esempio, non è possibile che i cittadini circolino con la macchina. Firenze è una città a struttura medioevale, e l'automobile è un elemento estraneo, si inserisce nel contesto urbano come una prepotenza, come una violenza ambientale. Anni fa andai a visitare la casbah di Algeri. Se uno pretendesse di far passare le macchine nella casbah sarebbe un matta. La casbah può esistere, può essere il centro di una cultura veramente interessante, ma l'automobile non ci può entrare. Firenze è al limite tra la città dove l'automobile non

può assolutamente entrare e la città invece, in cui entra, ma con disagio e con limitazioni. Ora è stata istituita una super zona blu che cerca di proteggere il centro storico. Temo che la volontà lodevolissima dell'assessore, che è quella di liberare il centro dalle macchine, non potrà impedire che si crei semplicemente una classe piccolissima di privilegiati che circoleranno per Firenze in macchina, usufruendo in maniera prepotente di un bene comune da cui gli altri sono necessariamente esclusi.

Vediamo ogni giorno nelle città un traffico impazzito. Si poteva prevedere quello che sarebbe successo e si poteva cominciare a fare qualche cosa. Mi rendo conto della difficoltà gravissima nella quale ci troviamo ora, e capisco le ragioni di chi dice che non si può dall'oggi al domani semplicemente chiudere. Ci siamo messi colpevolmente in una situazione dalla quale è tremendamente difficile uscire. Abbiamo creato delle abitudini, dalle quali non è quasi possibile liberarsi. Quando uno si è abituato a portare i bambini a scuola in macchina non glielo si può impedire dall'oggi al domani. Quando si è abituati ad andare sul posto di lavoro in macchina si pensa che la macchina è uno strumento di lavoro, il che non è assolutamente vero.

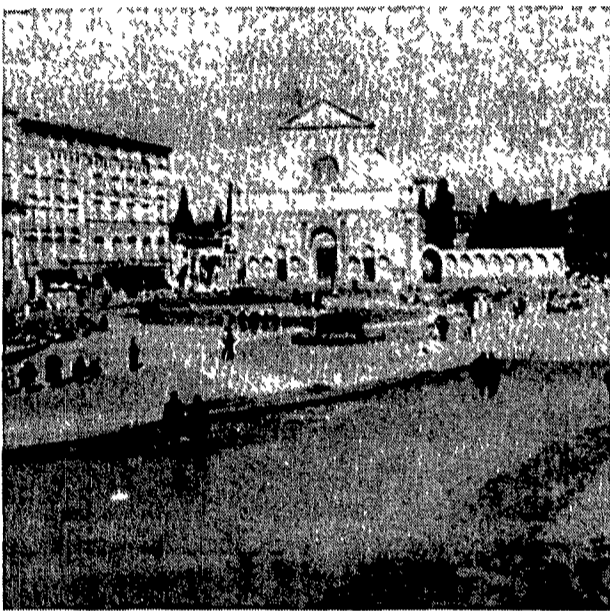
Molti dicono: prima costruite i parcheggi, prima rendete competitivo il trasporto urbano, e poi lasceremo la macchina. Io credo che sia proprio il contrario. Assolutamente il contrario. La ragione per cui non abbiamo i parcheggi, la ragione per cui non abbiamo dei trasporti urbani più efficienti di quelli che abbiamo, la ragione per cui non abbiamo nemmeno tentato lontanamente di fare una metropolitana da qualche parte, è proprio lo sviluppo della macchina privata. Io vado spessissimo in autobus e alle volte rimango sorpreso nel vedere quanta poca gente c'è. È vero che in alcune linee nelle ore di punta si è pigliati come sardine, ma è anche vero che in altre occasioni c'è molto spazio.

Sì, c'è un sogno nel mio futuro. Vedo una città in cui il traffico privato non esiste, non esistono i privilegiati, non esistono le eccezioni. Dove esiste invece un trasporto pubblico molto potenziato, dove esistono tariffe accessibili. All'estero ci sono

L'automobile non è più regina del centro storico fiorentino. La zona blu, che limita all'indispensabile il traffico privato, ha restituito a strade e piazze un fascino e una tranquillità da tempo perduti. «Militante» del partito della zona blu è anche il professor Giuliano Toraldo di Francia che

accompagna la sua competenza nel campo della fisica sperimentale con un'indomabile convinzione «ecologica». Lo abbiamo invitato a qualche riflessione sul destino contemporaneo delle città. Lui ha spento il suo mozzicone di sigaro e ha dato il via a questo monologo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI



Un'immagine di piazza S. Maria Novella chiusa al traffico e, in alto, il prof. Giuliano Toraldo di Francia

esempi copiosi. A Manhattan che sarà dieci volte Firenze, chi ci sta ha tanti vantaggi a starci. Ma non usa la macchina, lo sa che non deve usarla. 30 anni fa mi azzardai a parcheggiare la macchina a Manhattan, trovai una multa di 15 dollari, che allora erano una cosa folle. Qui si parla di supermulte per chi non fanno vedere. La soluzione è un cambiamento di cultura, di abitudini, di modo di vedere le cose che prende del tempo.

Oggi si parla del traffico come uno dei fenomeni principali della decadenza delle città. Su questo argomento sono un po' meno pessimista di tanti uomini di cultura, credo che le città non esistano più. Le città sono un concetto medievale, sono nate in un certo contesto, hanno avuto la loro massima significanza all'epoca dei comuni, in cui veramente esisteva la cerchia di mura e dentro la cerchia c'era un centro di cultura, di affari, di commercio, di sviluppo. Oggi questo non esiste, le città non esistono, le mura non esistono più. Basta prendere un aereo e sorvolare l'Italia per accorgersi che non c'è soluzione di continuità tra una città e l'altra. L'Italia è tutta costruita, la gente può stare dovunque, la rete delle informazioni e delle comunicazioni arriva dappertutto. Conosco anche operatori economici e commerciali che stanno in un paesino, e con il telefono fanno esattamente quello stesso che farebbero stando nel centro di Firenze. E i loro corrispondenti da New York, da Parigi, da Londra, non hanno bisogno di venire nel centro di Firenze per concludere i loro affari. Quindi che significato ha il parlare di Firenze e della sua decadenza? Che cos'è che decade? Qualcosa che non esiste più.

Sono tra quelli che non hanno niente in contrario al progetto di espansione edilizia Fiat Fondiaria. Queste cose si possono fare. Naturalmente si devono fare bene, ma io credo che l'equipe di architetti che si occupa di quel progetto sia una équipe abbastanza seria e che ci si possa aspettare qualcosa di nuovo e di importante. Fare qualche cosa di nuovo dentro la cerchia delle mura è più difficile, ma io non sarei alieno dal farla. Le nostre città si distinguono proprio perché c'è stato un succedersi

di civiltà, di attività, di culture diverse, che si vedono nei vari strati. Non si riesce a capire perché la nostra civiltà, il nostro gusto non devono lasciare una traccia significativa, accanto a quelle grandissime del passato. Riconosco che chi vive a Firenze e respira questa atmosfera, come ho fatto io fin da bambino, sente su di sé una sorta di inibizione. Quando ci si deve confrontare con Arnolfo, con Brunelleschi, con tutti gli artisti che hanno vissuto a Firenze, un po' di inibizione la si deve sentire, ma un po' di coraggio bisogna anche averlo. A Parigi, in pieno centro, non hanno esitato a fare anche cose di grande modernità. Ma perché no?

Il centro storico fiorentino si sta distruggendo rapidamente sotto i colpi del turismo indiscriminato. L'Italia è così bella, piena di cose interessanti e importantissime dal punto di vista culturale ed è chiaro che costituisce un centro di attrazione per tutto il mondo. Non si può più permettere che chiunque voglia possa entrare in Firenze, magari con un bellissimo e enorme autobus. Va studiato qualche modo per regolare questo flusso. Mettere, ad esempio, delle copie al posto di certe opere d'arte, una misura dolorosissima ma inevitabile. L'assedio che le città subiscono oggi è niente rispetto al prossimo vent'anni. È proprio necessario che tutti i grandi musei stiano nel centro di Firenze? Inutile continuare a piangere dicendo che a Firenze la cultura decade. Ma che cosa me ne importa se il bel romanzo che leggo è scritto da un fiorentino o da un milanese, se pubblico un libro con Einaudi a Torino o con Laterza a Bari, oppure se lo pubblico con una casa editrice fiorentina. L'importante è che ci siano editori, che si stampi, che si legga, cosa che non è costata frequente. La cultura, che è stata in passato molto legata all'ubicazione geografica, oggi lo è molto meno. Non capisco i piagnistei quando si sta sviluppando un altro modo di vivere, di concepire la cultura.

Io sto in periferia, ogni tanto prendo il bus o la vespa, ma la macchina, e vado in centro. Mi godo Firenze come è possibile godersele oggi. Me la godrei molto di più se fosse disinquinata e libera dagli eccessi del traffico.

I viaggi di primavera '88

Leningrado Mosca

Partenze: 28 e 30 marzo, 2-26-27 e 28 aprile
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale partecipazione da lire 1.290.000 (supplemento partenza da Roma lire 30.000)
Itinerario: Roma o Milano, Leningrado, Mosca, Milano o Roma
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria «A» in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Leningrado Mosca

Partenze: 23 e 30 aprile
Durata: 8 giorni (6 notti) - Trasporto: voli charter da Bologna e Pisa
Quota individuale di partecipazione lire 1.015.000
Itinerario: Bologna o Pisa, Leningrado, Mosca, Pisa o Bologna
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria «A» in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Kiev Leningrado Mosca

Partenze: 26 aprile
Durata: 10 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione lire 1.390.000
Itinerario: Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria «A» in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Budapest e Praga

Partenze: 30 marzo e 20 aprile da Milano, 1 e 22 aprile da Roma
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione da lire 1.300.000
Itinerario: Roma o Milano, Budapest, Praga, Milano o Roma
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Praga

Partenze: 2 e 23 aprile da Milano
Durata: 5 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale partecipazione da lire 730.000
Itinerario: Milano, Praga, Milano
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Parigi

Partenze: 23 aprile
Durata: 6 giorni - Trasporto: treno cuccette
Quota individuale di partecipazione lire 605.000
Itinerario: Firenze, Bologna, Milano, Parigi, Milano, Bologna, Firenze
La quota comprende: sistemazione all'hotel Ibis Montmartre in camere doppie con servizi, trattamento di mezza pensione

Hammamet e Monastir (Tunisia)

Partenze: 4 e 25 aprile
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea o speciali
Quota individuale di partecipazione lire 490.000 (supplemento partenza da Milano lire 60.000)
Itinerario: Roma o Milano, Monastir, Hammamet, Milano o Roma
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Cuba super

Partenze: 2 aprile
Durata: 12 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione 1.850.000
Itinerario: Milano, Avana, Guama, Abcon, Trinidad, Ancon, Avana, Milano
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di mezza pensione

Cuba Gran tour dell'isola

Partenze: 11 aprile
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli charter
Quota individuale di partecipazione lire 1.985.000
Itinerario: Milano, Avana, Guama, Trinidad, Camaguey, Santiago de Cuba, Guardalavaca, Avana, Milano

Cuba tour e Varadero

Partenze: ogni lunedì
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli charter
Quota individuale di partecipazione lire 2.060.000
Itinerario: Milano, Avana, Guama, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano

UN'OFFERTA ECCEZIONALE PER GLI AMICI DI UNITÀ VACANZE

Crociera nel Mediterraneo

Genova, Napoli, Pireo, Kusadasi, Istanbul, Srinime, Ashdod, Port Said, Alessandria d'Egitto, Siracusa, Capri, Genova

Partenze: 11 e 25 giugno, 9 luglio, 20 agosto, 3 settembre - Durata 15 giorni

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE
(sistemazione in cabine interne con servizi, ponte principale)

Posto in cabina quadrupla lire	850.000	Tasse di imbarco e sbarco lire	95.000
Posto in cabina tripla lire	975.000	Per le partenze 9 luglio e 20 agosto supplemento di lire	50.000
Posto in cabina doppia lire	1.350.000		



MILANO, viale Fulvio Testi 75, telef. 02/64.23.557 - ROMA, via dei Taurini 19, telef. 06/40.490.345
e presso tutte le Federazioni del Partito comunista italiano